

Rassegna del 09/01/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	10	Intervista a Fabrizio Cicchitto - «Un problema scegliere il premier»	Di Caro Paola	2
ALFANO	10	***Berlusconi «I soldi a Veronica? Decisi da toghe femministe» - Elezioni e Veronica, Berlusconi all'attacco - Aggiornato	P.D.C.	3
PDL	6	Doppio affondo di Monti - Monti: ho aumentato le tasse per colpa di irresponsabili	Zuccolini Roberto	4
PDL	6	La Nota - Un mondo cattolico spiazzato dalle priorità del Professore e dal vecchio schema bipolare	Franco Massimo	6
PDL	10	Lorenzin: io per il Lazio? Un onore	...	7
PDL	21	"Prefetti e 007 truccavano gli appalti per Finmeccanica" - "Provini nel Napoli e posti in barca in cambio di appalti"	Sarzanini Fiorenza	8
POLITICA	9	D'Alema: il Professore ha servito il Paese. Ora sciupa se stesso - D'Alema: il professore sta sciupando se stesso	Franchi Paolo	10
POLITICA	9	Intervista a Romano Prodi - E Prodi rivive l'incubo-pareggio: «Analogie col 2006»	Alberti Francesco	12
POLITICA	10	«È nato Riccardo figlio di Eleonora»	...	13
POLITICA	10	Ingroia-grillini ribelli, incontro segreto. Favia forse capolista in Emilia Romagna	Buzzi Emanuele	14

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	15
ALFANO	9	Bonsai - Il patto di ferro	Messina Sebastiano	16
ALFANO	10	Berlusconi sul divorzio: toghe femministe - "Giudici femministe e comuniste a Veronica 200mila euro al giorno"	Lopapa Carmelo	17
PDL	1	Silvio, ministro di Tremonti	Ceccarelli Filippo	19
PDL	1	Il "girone degli incerti" - Transfughi, veterani e semplici peones a Montecitorio il girone degli incerti	De Marchis Goffredo	20
PDL	1	Il futuro dimenticato	Boeri Tito	22
PDL	4	Vendola-Galli sfida sulle imposte ai super-ricchi - Crociata anti-ricchi, bufera su Vendola	Buzzanca Silvio	23
PDL	7	Sul premier la Chiesa si divide l'offensiva di Ruini: non ci rispetta	Bei Francesco	24
PDL	7	Intervista a Santo Versace - "Ho fatto cadere Silvio, il Prof mi candidi"	Vecchio Concetto	26
PDL	9	Lombardia, scoppia il caso Albertini - Senato, il premier lancia Albertini contro il Pd	Montanari Andrea	27
PDL	9	Intervista ad Umberto Ambrosoli - "È risorta l'alleanza degli scandali ma la Lombardia volterà pagina"	Gallione Alessia	29
PDL	2	La battaglia dell'Imu - I tre poli alla battaglia dell'Imu ecco le proposte di Pd, Pdl e centristi per tagliare l'imposta sulla casa	D'Argenio Alberto	30
EDITORIALI	1	Il fisco nell'urna	Giannini Massimo	34
INTERVISTE	4	Intervista a Nichi Vendola - "Con le parole del Vangelo combatto la rendita finanziaria e voglio meno povertà"	Longo Alessandra	35
INTERVISTE	4	Intervista a Giampaolo Galli - "Innanzitutto conti a posto poi giù le tasse sul lavoro per rilanciare l'occupazione"	Petrini Roberto	36
POLITICA	6	Monti attacca: "La sinistra frena la crescita tasse aumentate per colpa di irresponsabili"	Rosso Umberto	38
POLITICA	16	Appalti polizia tra gli arrestati anche un prefetto - "Tengo il porco per le orecchie" così i manager e il questore truccavano gli appalti di polizia	Sannino Conchita	41
POLITICA	6	Vezzali-Idem il duello tra campionesse - Parte il duello Valentina-Josefa sfida olimpica tra Centro e Pd	Retico Alessandra	43
POLITICA	14	"Una tortura le vostre carceri" Strasburgo condanna l'Italia - "Carceri disumane", l'Europa condanna l'Italia	Milella Liana	44
POLITICA	15	"Rimborsi per cene e creme per il corpo" al Pirellone nei guai anche il centrosinistra	Carlucci Davide	45
POLITICA	17	Un proiettile all'ex vice di Manganelli la resa dei conti infinita del Viminale	Bonini Carlo	46
POLITICA	12	Bersani: "Ora devono inseguirci io ho fatto più riforme di Monti" Pd, via libera unanime alle liste	Casadio Giovanna	48

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	50
ALFANO	3	Monti: l'Europa ci ha chiesto di introdurre quella tassa - La replica di Monti: abbiamo applicato solo le direttive	Bruno Eugenio	51
ALFANO	13	I «big» del Pdl verso la candidatura al Senato	Barone Nicola	52
PDL	13	Direzione Pd, via libera alle liste per le politiche - Chiuse le liste Pd, il 40% donne	Patta Emilia	53
EDITORIALI	14	Il Punto - Il tema dei diritti civili - La questione carceri irrompe nella campagna e impegna la politica	Folli Stefano	55

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	56
--------------	---	--------------	-----	----

ALFANO	11 Tutti contro tutti nel saloon delle elezioni	Feltri Mattia	57
ALFANO	2 L'Europa: l'Imu diventi più equa - L'Europa: Imu da rivedere, non è equa	Mastrobuoni Tonia	59
PDL	9 La Lega candida Bossi. Lista unica con Tremonti	Cerruti Giovanni	61
PDL	3 Taccuino - Bruxelles e il fisco benzina sul fuoco della campagna elettorale	Sorgi Marcello	62
PDL	3 "Il redditometro è per i piccoli evasori"	Talarico Rosaria	63
PDL	9 La grana di Berlusconi: Maroni non vuole "Fratelli d'Italia"	La Mattina Amedeo	64
INTERVISTE	4 Intervista ad Elsa Fornero - Fornero: il premier stia attento al rischio di trasformismo - "A Monti dico: stai attento al rischio di trasformismi"	La Spina Luigi	65
POLITICA	13 Carceri, Italia condannata Napolitano "Mortificante" - Carceri, la Corte dei diritti condanna l'Italia: inumane	Grignetti Francesco	70
POLITICA	3 Berlusconi «Sulle case ho pagato 300 mila euro»	...	72
POLITICA	7 Intervista a Massimo Cileale - Cileale stronca Galli "Un funzionario, era meglio un imprenditore"	Grignetti Francesco	73

Giornale

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	74
PDL	5 L'aria cambia, il Pdl risale E Silvio sbugiarda la Gruber - L'aria sta cambiando: il centrodestra risale	Cuomo Andrea	75
PDL	7 Lorenzin in pole per il Lazio, confermate le ex ministre	Cramer Francesco	77
PDL	7 ***Silvio ci crede: «Condannato a vincere» - Edizione della mattina	Signore Adalberto	78
EDITORIALI	1 Ci affamano e ci spiano dovremmo pure votarli?	Feltri Vittorio	80
POLITICA	4 I cattolici delusi in fuga dal Professore - Cattolici delusi in fuga dal Prof: nessun confronto su nomi e valori	Rodari Paolo	81
POLITICA	11 Appalti a Benevento, retata contro il «sistema Pd» - Appalti truccati, giunta rossa travolta dallo scandalo	Zurlo Stefano	82

Messaggero

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	83
ALFANO	2 La Ue boccia la tassa sulla casa - Tassa sulla casa, la Ue: è iniqua bisogna renderla più progressiva	Di Branco Michele	84
ALFANO	8 Il Cavaliere vuole tante sigle per non disperdere nessun voto	Conti Marco	86
PDL	8 Berlusconi: i soldi a Veronica decisi da tre comuniste - Berlusconi: soldi a Veronica decisi da tre giudichesse comuniste	Terracina Claudia	87
INTERVISTE	18 Intervista a Michele Tiraboschi - Tiraboschi: un danno la riforma Fornero	Costantini Luciano	89
INTERVISTE	11 Intervista a Paola Severino - Severino: il nuovo parlamento affronti subito l'emergenza	Martinelli Massimo	90
INTERVISTE	9 Intervista ad Andrea Riccardi - Riccardi: c'è chi semina zizzania tra noi e i cattolici	Fusi Carlo	92
POLITICA	9 Intervista a Valentina Vezzali - «Berlusconiana? Un equivoco ho pure il nonno partigiano»	G.Pas.	93

Unita'

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	94
ALFANO	21 Fronte del video - Zombi in Val Padana Pdl e Lega di nuovo insieme	Oppo Maria_Novella	95
ALFANO	8 Il rinnovamento Pdl: Schifani e Cicchitto	Fantozzi Federica	96

Foglio

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	97
ALFANO	1 Il Cav., la chiesa e una gaia vendetta	...	98
PDL	1 La farsa dell'odio di classe - Quando don Verzé diceva "Nichi è come Berlusconi, possiede un fondo di santità". Il realismo poco ambientalista sull'Ilva	Merlo Salvatore	99
EDITORIALI	1 Monti manda in tilt gli imprenditori - I marchionniani (Bombassei incluso) sostengono Monti. E lui rivendica: "Gli altri parlano, io ho castigato i poteri forti"	Lo Prete Marco_Valerio	101

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	102
ALFANO	1 Il commento - La politica senza numeri	Fornasari Mario	103
ALFANO	8 Berlusconi e i soldi a Veronica. «Toghe comuniste e femministe»	Coppari Antonella	104
INTERVISTE	7 Intervista a Oscar Giannino - Giannino a muso duro col Prof «Ci snobba, corriamo da soli»	De Robertis P._F.	105
POLITICA ECONOMICA	24 Intervista a Federico Ghizzoni - Più finanziamenti a imprese e famiglie «Unicredit dalla parte dell'economia reale»	Di Blasio Pino	106

Tempo

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	108
EDITORIALI	1 La mia scelta per esserci in prima persona	Sechi Mario	109
POLITICA	4 "Una spallata per il Paese" - L'appello di Monti: serve una spallata contro chi blocca il Paese	Della Pasqua Laura	110

Libero Quotidiano

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	112
--------------	----------------	-----	-----

ALFANO	1 Ma ora Pdl e Lega non possono sbagliare candidati - Ora il Cav non può sbagliare candidati	Maglie Maria_G.	113
PDL	1 Santoro alle Maldive prepara lo scontro col Cav - Santoro in ritiro alle Maldive per preparare lo scontro col Cav	Borgonovo Francesco	115
PDL	8 Ingroia fa il primo regalo a Silvio Il Pdl può vincere in Campania	Morigi Andrea	117
PDL	8 Berlusconi attacca la Germania "Rischia di far saltare l'euro"	Bolloli Brunella	118
EDITORIALI	1 Che fare se il fisco bussa alla tua porta - Che fare se bussa il fisco	Belpietro Maurizio	119
INTERVISTE	1 Intervista a Oscar Giannino «Monti, che errori: finirà peggio di Martinazzoli» - «La storia insegna: si mangeranno Monti»	Senaldi Pietro	121
INTERVISTE	10 Intervista ad Alfonso Signorini: «Vi spiego perché Silvio apre ai gay» - «Che coraggio le aperture ai gay Ora Silvio deve passare ai fatti»	Menzani Alessandra	123
INTERVISTE	13 Intervista a Matteo Salvini - «Questa volta sono loro a votare un leghista»	Pandini Matteo	125
POLITICA	7 L'obiettivo di Silvio: Casini e Fini fuori dal Parlamento	B.B.	127
POLITICA	6 L'ultima balla di SuperMario: "Le tasse non sono colpa mia"	Bolloli Brunella-Maniaci Caterina	128
POLITICA ECONOMICA	3 Così colpiamo gli onesti, perché i disonesti sanno nascondersi	Giacalone Davide	129
Mattino			
INTERVISTE	11 Intervista a Paola Severino - Severino: «Strasburgo ha ragione ora subito le pene alternative»	Crimaldi Giuseppe	130
Avvenire			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	131
ALFANO	3 La struttura modello? Chiusa e abbandonata	Marino Domenico	132
ALFANO	7 L'imposta infiamma lo scontro elettorale	Fatigante Eugenio	133
ALFANO	8 Berlusconi: «Noi condannati a vincere»	Spagnolo R. Vincenzo	134
INTERVISTE	9 Intervista a Maurizio Lupi - «I credenti non sono quelli della "nicchia"»	M.las.	135
Il Fatto Quotidiano			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	136
ALFANO	10 "Le toghe, se sono elette, si devono dimettere"	Barbacetto Gianni	137
ALFANO	18 Il badante - A ognuno il suo livello di incompetenza	Beha Oliviero	139
PDL	1 Mai dire Nord	Travaglio Marco	140
PDL	3 Arrestata la cricca della polizia: "Appalti e mazzette" - Polizia-Finmeccamca tengono "il porco per le orecchie"	Massari Antonio - Pacelli Valeria	141
PDL	8 All'improvviso B. cambiò idea sui gay	Di Foggia Carlo	144
PDL	9 Formigoni tradisce Albertini e va al Senato	...	145
PDL	9 Berlusconi e i soldi a Veronica. "Colpa di tre giudici comuniste"	Nicoli Sara	146
POLITICA	8 Vezzali & Sechi, anche Monti sceglie le sue figurine	Feltri Stefano - Tecce Carlo	147
Secolo XIX			
ALFANO	5 Stoccata al Cavaliere la Vezzali lo tradisce con Monti - Monti: tagli agli stipendi pubblici	De Benedectis Vittorio	148
ALFANO	6 Berlusconi, torna la tentazione di una lista personale	...	150

MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 7

Di Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Ludopatia
Le slot e il mal di gioco
(che si può curare)
di Furio Ravera
a pagina 24



L'album
Il ritorno di Bowie
dieci anni dopo
di M. Luzzatto Fegiz
e A. Laffranchi a pagina 39



Con il Corriere
I Classici e Disney
L'isola del tesoro
Domani a 6,90 euro
più il prezzo del quotidiano



LE DIVERSE COMPONENTI DEL PD

UN DIFFICILE EQUILIBRIO

di ANTONIO POLITO

Non deve stupire che perfino Matteo Renzi, un giorno dopo Stefano Fassina, abbia attaccato Mario Monti dandogli del demagogo. Quando si avvicinano le elezioni i politici cambiano pelle: anche chi voleva essere leone si fa volpe, e se necessario pure gazzella, pur di raggiungere l'obiettivo della conquista del potere, che in un partito è il fine ultimo dell'azione politica. È il partito di Bersani è ormai un partito disciplinato. Così come il New Labour di Blair «silenziò» la sua ala sinistra per vincere le elezioni dopo 18 anni di digiuno, nel Pd di Bersani si sta dunque «silenziando» l'ala destra, che a dire il vero spesso si autosilenzia da sola.

Ma più del comportamento del ceto politico, ciò che è importante valutare è che cosa sta accadendo nell'elettorato del Pd, perché sarà di grande importanza anche dopo il voto. Il nocciolo duro, quello dei circoli e dei militanti, ha impresso con le primarie una netta svolta a sinistra che ha indotto anche molti «moderati» ad adeguarsi, soprattutto quelli ricandidati. Ma alle primarie ha votato un decimo dell'elettorato del Pd. I restanti nove decimi stanno ricevendo segnali contraddittori sul tema del rapporto, passato e futuro, con Mario Monti.

Secondo autorevoli commentatori come Eugenio Scalfari, infatti, l'agenda di Monti è uguale all'agenda di Bersani: quindi il primo avrebbe dovuto evitare di fare la competizione al secondo, e anche per lui si sarebbe trovato un posto da «indipendente», al governo o al Quirinale. Secondo Bersani medesimo, però, la sua agenda differisce in maniera sostanziale, essendo identica per ciò che in quest'anno ha funzionato — il controllo dei conti e dello spread — ma diversa per ciò che è andato male: è dunque promette di trovare nei

conti le risorse per metterci «un po' di crescita e di equità». Invece lungo l'asse Fassina-Vendola-Camusso l'agenda di Monti è proprio da rottamare, perché è l'agenda della destra europea che sta portando al disastro il continente, anzi «ditcheriana e reagiana» secondo il segretario della Cgil.

Bisognerà vedere a chi crederanno di più gli elettori, tra queste tre posizioni. Perché man mano che si allontanano da quella di Scalfari e si avvicinano a quella di Camusso, le sorti di un ipotetico governo di sinistra possono cambiare. Si tratta di un antico problema, un vero e proprio circolo vizioso della sinistra. Funziona così: negli anni dell'opposizione si creano aspettative esagerate (per esempio di riaprire il discorso sulle pensioni di anzianità); una volta al governo si deludono, e cessano di essere e rapidamente quelle aspettative; l'elettorato deluso ben presto si stacca (vedi sondaggi sulla presidenza Hollande); la componente interna di sinistra comincia ad inseguire l'elettorato deluso; nella rincorsa prima o poi la corda si spezza; il governo cade.

Renzi è oggi sicuro che Vendola farà il bravo ragazzo, e che non si assumerà la stessa responsabilità che si prese insieme con Bertinotti nel 1998, facendo cadere il primo governo Prodi. È possibile. Ma pure Bertinotti era diventato un bravo ragazzo nel 2006, al secondo tentativo di Prodi, eppure il governo cadde lo stesso, anche quella volta in soli due anni. Più delle personalità e dei patiti prelettorali, contano infatti le logiche politiche. Se si fa credere ai propri elettori che Monti è l'infemo e poi non li si porta in paradiso, si può star certi che prima o poi un Turigliatto salta fuori; per mandare al diavolo i ricchi finisce per mandare la sinistra, per la terza volta in vent'anni.

Critiche al Cavaliere ma anche alla sinistra «che soffoca la crescita». Disoccupazione giovanile al 37%

Doppio affondo di Monti

«Ho aumentato le tasse per colpa di irresponsabili»

Mario Monti invita gli italiani a dare la «spallata» contro chi blocca il Paese e attacca gli «irresponsabili» che stavano portando l'Italia «verso il precipizio» e che lo hanno costretto ad aumentare le tasse. Critiche al centrodestra e a quella parte della sinistra che «spesso soffoca i meccanismi per la crescita». L'Istat: disoccupazione giovanile al 37 per cento.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13

Lo scambio

Il lavoro e il welfare delle multinazionali

di DARIO DI VICO

A PAGINA 36



La nuova tecnologia



Il tablet che si piega come un foglio

di PAOLO OTTOLINA

Ha i pregi del digitale e la leggerezza dei materiali naturali. È flessibile, si può arrotolare e piegare. Tra mille gadget e idee bizzarre, alla maxi fiera della tecnologia di Las Vegas c'è anche il «PaperTab» (foto), un tablet fatto di un particolare tipo di carta elettronica, un foglio un po' più grande di un iPad, che si piega e che si utilizza come un touchscreen.

FABRIZIO

ALLE PAGINE 2 E 3
Baccaro, Offeddu, L. Salvia

Francia

Il ministro anti ricchi sotto inchiesta per frode



di STEFANO MONTEFIORE

Sotto inchiesta per frode fiscale Jérôme Cahuzac (foto), il ministro francese del Budget e del Fisco che ha elaborato la tassa del 75% contro i ricchi. È sospettato di avere tenuto per vent'anni un conto segreto in Svizzera.

A PAGINA 15

In primo piano

Berlusconi: «I soldi a Veronica? Decisi da toghe femministe»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 10

D'Alema: il Professore ha servito il Paese Ora sciupa se stesso

di PAOLO FRANCHI

A PAGINA 9

Imposta sulla casa: i rilievi, poi la precisazione

L'Imu diventa un caso L'Europa: sia più equa ma non è una bocciatura

Rivedere l'Imu perché sia più equa e possa ridistribuire più reddito. La

tassa sulla casa deve essere migliorata. Lo chiede la Commissione europea, nel suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali nei 27 Stati membri, che fra l'altro dipinge un'Italia minacciata dalla «trappola della povertà di massa». Il rapporto della Commissione europea si concentra innanzitutto sull'impatto che l'imposta sulla casa ha avuto sulle disuguaglianze e sull'aumento della povertà. Per l'Imu non è una bocciatura, ma da Bruxelles le critiche rimbalzano a Roma, in un coro di polemiche. E a tarda sera arriva la precisazione.

Campagna elettorale

QUELLA (CARA) TASSA FIGLIA DI NESSUNO

di MASSIMO FRACARO
e NICOLA SALDUTTI

Figlia di nessuno l'Imu, l'imposta municipale sugli immobili? Così può apparire, secondo i protagonisti della politica. E quei 24 miliardi entrati nelle casse dello Stato a giugno e a dicembre? Quelli sono reali, realissimi. Come anche le difficoltà incontrate dai contribuenti per calcolarla e versarla. In tempi di elezioni ravvicinate è difficile che qualcuno dei leader politici abbia voglia di essere ricordato come l'inventore di una tassa. E allora guai a cercare di risalire il corso del fiume per arrivare alla fonte dell'Imu.

A PAGINA 2

RITORNA CAROSELLO!
RIVIVI LE STORIE E I PERSONAGGI, MITI DELLA TUA INFANZIA.
A SOLO € 1,99
CAROSELLO 1957
IN EDICOLA DAL 4 GENNAIO
La Gazzetta dello Sport
CORRIERE DELLA SERA

Potranno essere sospese le partite. I giocatori dovranno rivolgersi all'arbitro Le regole antirazzismo negli stadi

Sanzioni da Strasburgo

LE CARCERI INCIVILI
CHE L'ITALIA NON VEDE

di LUIGI FERRARELLA

Lo spread dei diritti condanna l'Italia, che contende alla Serbia il primato del sovraffollamento delle carceri. Lo sostiene una sentenza della Corte di Strasburgo.

A PAGINA 36 - ALLE PAGINE 16 E 17 Calzini

di FABIO MONTI

C'è il giocatore «agredito» dai cori razzisti a denunciare l'episodio all'arbitro, che poi riferirà al responsabile dell'ordine pubblico. La partita potrà essere interrotta o sospesa, ma i giocatori non dovranno prendere iniziative come uscire dal campo. Sono alcune delle misure antirazzismo prese nel corso di un vertice al Viminale. Deciso anche che il Dapso, e cioè il provvedimento di allontanamento dagli stadi dei tifosi violenti, sarà più duro.

A PAGINA 41 Fagnani

L'inchiesta di Napoli

«Prefetti e 007
truccavano
gli appalti
per Finmeccanica»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 21

CONTOSUIBL
4,50%
lordo sulle somme vincolate per 12 mesi.
contosui.it
800 91.90.90
IBL Banca
GRUPPO BANCARIO
NEL BANCA aderisce al FONDO INTERBANCARIO di TUTELA DEI DEPOSITI. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La banca si riserva la facoltà di modificare successivamente al 31/07/2013 le condizioni di tasso applicabili per la promozione di Contosui. Vincolo. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili presso la Filiale IBL Banca e sul sito www.contosui.it

>> | **L'intervista** Cicchitto

«Un problema scegliere il premier»



L'accordo con la Lega? Abbiamo pagato un prezzo

ROMA — L'accordo con la Lega comporta «sacrifici», e non c'è dubbio che per siglare un'alleanza «all'ultimo minuto utile» si sia «pagato un prezzo». Ma l'obiettivo della costruzione di uno schieramento competitivo «era essenziale» non solo per le sorti del Pdl, ma anche di «quelle del bipolarismo». Che oggi, al «decollo vero della campagna elettorale, torna a caratterizzare la competizione politica nel Paese». Fabrizio Cicchitto, capogruppo uscente del Pdl che - come ha confermato lo stesso **Alfano**, assieme al collega Gasparri e al presidente del Senato Schifani sarà ricandidato - non nega i problemi di un'alleanza difficile e sofferta, prima fra tutti il doversi presentare senza un candidato premier ufficiale. Ma, assicura, «il gioco vale la candela».

Lei vede un quadro semplificato: i due schieramenti classici, centrodestra e centrosinistra, che si sfidano. Ma Monti in campo c'è eccome...

«C'è, ma con l'accordo tra Pdl e Lega, con ogni probabilità esteso a Grande Sud e ad altri partiti minori, il quadro cambia radicalmente. Perché accanto a una sinistra che vede confermato un duplice accordo quello fondamentale tra Vendola e Bersani e un altro sopraggiunto con Renzi in posi-

zione subalterna ma utilizzato per contrastare la discesa in campo di Monti, emerge uno schieramento che oggi, rimettendo assieme il centrodestra, può giocarsi la partita».

E il premier che ruolo ha?

«Passata la reazione iniziale di sorpresa, curiosità, interesse mediatico per la sua inopinata discesa in campo, ora che è chiaro quanto sia diventa-

to "parte", la sua figura si va sempre più ridimensionando. Aveva la possibilità di affidare un bilancio del suo operato e presentare una agenda program-

matica per il futuro, ponendosi come riserva della Repubblica: sarebbe stato un gesto fortissimo. Oppure, meno forte ma comunque incisiva, sarebbe stata la sua disponibilità a federare i moderati, come gli aveva offerto Berlusconi e chiesto anche il Ppe. Ma essere leader terzo, a fronte di due schieramenti importanti, lo ridimensiona da ogni punto di vista».

Anche voi però uscite ammassati: siete gli unici che, per il veto leghista, non presentate un candidato premier

«È vero, ma non è un problema che si determina in campagna elettorale, perché un capo chiaro e unico della coalizione, che ne rappresenta programmi, identità, messaggio c'è, ed è Berlusconi».

Che può guidare gli altri ma non candidarsi, bel problema...

«Se vinceremo, si aprirà il problema del premier. Berlusconi ha proposto **Alfano**, Maroni Tremonti. Vedremo. In genere il candidato lo esprime il partito più votato...».

L'impressione che date è che importa poco il candidato premier perché il vostro obiettivo realistico è impedire la vittoria del Pd al Senato più che vincere

«È un'impressione arbitraria. Per noi il problema era tornare competitivi, venendo da una fase di divisione dovuta anche alla rottura dell'alleanza a causa del governo Monti. La sinistra ha avuto un anno per organizzarsi, noi siamo arrivati all'ultimo. Ma ormai i tempi della politica sono velocissimi: tutto è possibile».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In primo piano

Berlusconi: «I soldi a Veronica? Decisi da toghe femministe»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 10

Elezioni e Veronica, Berlusconi all'attacco

E sull'assegno di separazione: deciso da tre giudici femministe e comuniste

ROMA — È «una delle tante menzogne di Casini» sostenere che la Lega si vergogna di lui, e che ha preteso che rinunciassero per iscritto a candidarsi a premier: «Sono io che ho avanzato questa proposta», puntualizza piccato Silvio Berlusconi a Otto e Mezzo. E spiega il perché: «In queste condizioni un premier non ha la possibilità di agire, mentre il ministro dell'Economia mettendo assieme le responsabilità del ministro dello Sviluppo può agire in profondità».

Insomma, la strategia per spegnere i riflettori dalla sedia vuota si arricchisce di un nuovo spunto: meglio ministro che premier. E comunque, rispetto all'ipotesi che a palazzo Chigi sieda Tremonti, come chiede la Lega, Berlusconi frena: «Vedremo, non è il momento di individuare con certezza il premier e la scelta appartiene al Presidente della Repubblica». In ogni caso, sulla scheda ci sarà il «simbolo "Berlusconi Presidente" che ci ha portato alla vittoria nel 2008 con il 40% dei voti, quelli che vogliamo prendere anche stavolta».

È allegro all'inizio (esordisce da Lilli Gruber dandole lo «scoop» della nascita del suo settimo nipote, Riccardo, figlio di Eleonora), poi più arrabbiato quando si finisce a parlare di giustizia (ai suoi danni è stata compiuta una vera «persecuzione», pensava davvero che ci fosse una parentela tra Rubi e Mubarak, non sarà «mai» condannato in appello al processo sui diritti tivù), e quasi furioso alla fine quando commenta la sentenza di divorzio dalla moglie

Veronica: «Non sono 100 mila euro al giorno sono 200 mila al giorno, una cifra decisa da 3 giudichesse femministe e comuniste. È una cosa che non sta nella realtà: 36 milioni con un arretrato di 76 milioni. Questi sono i giudici di Milano che mi perseguitano dal '94».

Ma al di là di tutto, dello sfogo contro la Gruber che «mi ha fatto solo domande che erano attacchi», il Cavaliere continua a mostrarsi convinto che la rimonta sul Pd «che è il nostro avversario» sia possibile: «La coalizione, in questo momento, è al 31%, noi siamo oltre il 21». E con questo spirito va avanti come un treno nella sua operazione tivù: stasera sarà a Porta a Porta, domani da Santoro. Per questo, giurano i suoi, ancora non ha messo la testa sul capitolo candidature che sembra ancora in alto mare.

Nel Pdl in realtà fervono vertici e incontri in una sorta di corsa contro il tempo per chiudere le alleanze entro la data obbligatoria di venerdì. Ieri è stata giornata frenetica per definire gli apparentamenti con le tante liste e listine che dovranno portare voti alla coalizione, da Grande Sud di Micciché (si tenta l'intesa siciliana con Lombardo) che dovrebbe raggruppare anche le liste dei governatori a Fratelli d'Italia al partito dei pensionati fino alla Lista Sgarbi. Ieri giravano voci anche di una lista di giovani guidata da Martino e benedetta da Berlusconi, ma dal Pdl smentivano. E mentre si tratta a oltranza, si fa duro lo scontro con Storace che non accetta la candidatura

della Lorenzin alla presidenza del Lazio e insiste per essere lui lo sfidante di Zingaretti: per tentare l'intesa ieri sera si è mosso anche Berlusconi.

È ancora lontana invece la stesura delle liste: girano nomi di possibili capilista (Santanchè in Piemonte, Bernini in Emilia, Biancofiore in Trentino, Carfagna in Campania come forse anche Verdini, Alfano in Sicilia) ed è forte la voce che vorrebbe Berlusconi candidato al Senato con i fedelissimi perché sarà lì, dicono nel Pdl, la battaglia vera. Il tutto in attesa dei colpi a sorpresa, delle deroghe scontate, delle esclusioni illustri (si parla di Pera, Valducci, Lehner e a rischio sono inquisiti come Milanese, Papa), tutte decisioni da ultimo minuto.

P.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amarcord

«Qui facevo di tutto: il regista, scrivevo i testi, facevo i casting, ero il dominus assoluto: la mia esuberante personalità trovava modo di affermarsi». A dirlo, parlando dei suoi studi tv, è stato ieri a Mattino 5 Silvio Berlusconi, 76 anni. Che ha concluso: «Quello che faccio oggi, invece, è una tragedia» (Ansa)



Critiche al Cavaliere ma anche alla sinistra «che soffoca la crescita». Disoccupazione giovanile al 37%

Doppio affondo di Monti

«Ho aumentato le tasse per colpa di irresponsabili»

Mario Monti invita gli italiani a dare la «spallata» contro chi blocca il Paese e attacca gli «irresponsabili» che stavano portando l'Italia «verso il precipizio» e che lo hanno costretto ad aumentare le tasse. Critiche al centrodestra e a quella parte della sinistra che «spesso soffoca i meccanismi per la crescita». L'Istat: disoccupazione giovanile al 37 per cento.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13

Monti: ho aumentato le tasse per colpa di irresponsabili

E torna ad attaccare la sinistra: spesso soffoca i meccanismi di crescita



Serve la mobilitazione di tutti coloro che vogliono battersi contro i privilegi



L'emergenza sociale non è finita, disoccupazione drammaticamente alta



Gli speculatori saranno colpiti dalla tassa sulle transazioni finanziarie

ROMA — Non ha passato la giornata solo a vagliare i nomi delle sue liste insieme ad Enrico Bondi, lavoro che peraltro ha definito «migliore» di come glielo avevano raccontato. Mario Monti ha passato un'ora esatta anche negli studi di Tgcom24, tv berlusconiana, nella trasmissione «Check Point», a parlare di economia, disoccupazione, tasse e povertà. Proprio dall'«emergenza sociale» è partito il presidente del Consiglio ormai in piena campagna elettorale: «Non è finita». O, meglio, se si è attesa «quella finanziaria», resta il compito di arginare quella economica che produce «una disoccupazione drammaticamente alta». E che impone una «mobilitazione dei riformatori», tutti coloro che «hanno la volontà di battersi contro i privilegi, le tutele eccessive, i corporativismi e le lobby».

E su questo argomento che lancia i primi affondi contro

chi lo ha preceduto al governo e non è stato capace di sbloccare la situazione. Ce n'è per tutti, destra come sinistra. Ma la parola più forte Monti («irresponsabili») la usa per bollare le promesse «illusorie» fatte in passato dallo schieramento che fa capo a Silvio Berlusconi: «Se ho dovuto aumentare le tasse è perché alcuni irresponsabili avevano portato il Paese a quel punto. Mi hanno chiesto di salire su un treno in corsa che stava deragliando, ma adesso possiamo guardare a una prospettiva di riduzione graduale delle tasse, accompagnata da un taglio significativo della spesa pubblica».

Gli uni illudono, gli altri, la sinistra intesa come Cgil, «bloccano» i tentativi di ripresa: «Una parte della sinistra pone molta attenzione, in teoria, all'aspetto delle uguaglianze ma spesso soffoca i meccanismi di crescita: sono rimasto molto colpito che due-tre mesi

fa tutte le parti dei datori di lavoro e tutti i sindacati si sono messi d'accordo per un serio impegno per aumentare la produttività. Tranne uno, il più grande».

Lui invece, che prima stava «sopra le parti», ora promette di «stare dalla parte della gente comune che ha una grande diffidenza nei confronti della politica». E poi delle famiglie che fanno fatica a tirare avanti e dei giovani disoccupati. Ma non è l'uomo dei poteri forti? Su questo punto il premier, accusato da più parti di essere amico dei banchieri e della grande finanza internazionale, ha ormai deciso di andare al contrattacco. E per dimostrare che «è vero il contrario» spiega che è stato lui, quando era commissario Ue, ad aprire un procedimento contro la Microsoft di Bill Gates e a bloccare la fusione tra General Electric e Honeywell: «Loro — riferendosi alla sinistra — castigano a

parole il sistema capitalistico, io l'ho fatto con i fatti». Ricordando che ora, anche in Italia, «gli speculatori saranno colpiti dalla tassa sulle transazioni finanziarie, sulla quale il governo Berlusconi era contrario mentre io ho dato parere favorevole».

Arriva anche la domanda sull'Imu, nel giorno in cui l'Unione Europea raccomanda di cambiarla almeno in parte. E lui risponde leggendo intere frasi del rapporto Ue («che traduco dall'inglese»): «Quella fondamentale dice che la tassa



sugli immobili è stata introdotta su richiesta della stessa Unione». Precisa inoltre che in quel testo si «apprezzano» alcuni aspetti della forma di Imu adottata, anche se alla fine si raccomanda, è vero, una «maggiore progressività» nell'applicazione di quell'imposta. La sintesi la fa citando un Umberto Bossi che nel 2008 aveva detto: «Occorre rimettere l'Ici». Proprio mentre il suo alleato Berlusconi la toglieva: «Bisogna distinguere tra sogni e progetti realizzabili».

La novità che vuole presentare Monti, con la sua «salita» in politica, è la società civile. Non solo nella sua lista, ma, precisa, come «base» per rimettere in moto la società e l'economia. Definisce le piccole e medie imprese «l'ossatura» del Paese e assicura che combatterà per ridurre i costi della politica. Che sono «sprechi» e «furti» dei partiti, come ha registrato anche la cronaca degli ultimi mesi, ma anche «retribuzioni eccessive» che occorrerà «toccare senza demagogia».

Infine una risposta a chi, a destra e a sinistra, continua a ripetere che «la produzione è scesa» durante il suo governo: «È verissimo, ma volevamo continuare in un'onda illusionistica che avrebbe poi presentato un conto ancora più grande?». E un attacco a chi puntava a smantellare del tutto il titolo V della Costituzione: «La stagione del federalismo maniacale ha contribuito alla paralisi del Paese: io che sono cittadino del Nord non mi riconosco in questo aborto di pulsione federalista che ha peggiorato l'Italia nel suo insieme e quindi danneggiato anche il Nord».

Roberto Zuccollini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liste



Scelta civica con Monti per l'Italia

Alla Camera le tre componenti del progetto montiano corrono separate. Quello sopra è il simbolo della Lista Monti per Montecitorio



Udc

Il partito di Pier Ferdinando Casini ha da tempo mutato il logo centrista sostituendo alla scritta «Casini» la parola «Italia»



Fl

Ecco il logo del partito Futuro e libertà guidato da Gianfranco Fini che si è costituito nel febbraio del 2011 dopo la scissione dal Popolo della libertà

La Nota

di Massimo Franco

Un mondo cattolico spiazzato dalle priorità del Professore e dal vecchio schema bipolare

Una divisione confermata dall'annullamento del convegno di Todi. Il giallo della Ue sull'Imu

L'annullamento del convegno delle organizzazioni cattoliche, il «Forum di Todi», che era in programma da domani, ufficializza lo sbriciolamento di qualunque ipotesi di unità politica e perfino prepolitica di questo universo. Più che una novità, è una conferma. Si tratta di un mondo diviso, che non è riuscito a trovare un simulacro di compattezza nemmeno intorno al premier uscente, Mario Monti. D'altronde, nelle ultime settimane anche dalle gerarchie ecclesiastiche erano arrivati segnali contraddittori nei confronti di Palazzo Chigi.

Il riconoscimento del ruolo positivo svolto dal governo dei tecnici dopo la coda disastrosa del centro-destra berlusconiano è stato quasi unanime, come corale è stato il disappunto per la ricandidatura del Cavaliere. Intorno alla creazione della lista centrista di Monti si erano create molte aspettative: anche se alcuni vescovi avrebbero preferito vederlo nel ruolo di federatore di un fronte opposto alla sinistra e più impegnato sui cosiddetti «valori non negoziabili». Per questo negli ultimi giorni si è notata maggiore prudenza. L'investimento sul premier uscente non è venuto meno ma è diventato più guardingo. Chi nel Pdl aspettava segnali da Monti per lasciare il partito è rimasto deluso; ed ha cominciato a da-

re voci alle componenti della Cei che avrebbero voluto una maggiore attenzione ai «temi cattolici». Il Pd è riuscito ad arruolare diversi esponenti dell'associazionismo, spiazzando la tesi di una sinistra «inospitale». E l'idea di organizzare un'altra riunione dei movimenti più vicini alla Chiesa, con la partecipazione del presidente del Consiglio, si è rivelata sempre più complicata.

Sta emergendo quel filone «sociale» che guarda con gratitudine e insieme con qualche distinguo la politica economica di Monti. La disoccupazione in crescita e una crisi destinata a durare rendono tutti più inquieti. E la catena di precisazioni su un rapporto della Commissione europea con critiche all'Imu sulla prima casa, smentite in serata, ha fornito un argomento polemico a chi, nell'«asse del Nord» e a sinistra, vuole riscrivere la cosiddetta «agenda Monti». Dopo le prime notizie, il presidente del Consiglio aveva ribattuto che in realtà l'Imu è stata chiesta all'Italia proprio dall'Ue.

Siamo stati costretti ad aumentare le tasse, ha ricordato, «perché alcuni irresponsabili stavano facendo deragliare il Paese»: un riferimento a Berlusconi e al Carroccio, e ai pericoli di un baratro finanziario nell'autunno del 2011. Ma per gli avversari, il malinteso è manna elettorale. Viene utilizzato dal centrodestra per far dimenticare il più possibile il passato recente; e per colpire il premier uscente sul fronte internazionale che ha sempre costituito la sua prima fonte di legittimazione: un'operazione spregiudicata che però nessuno vuole lasciarsi sfuggire. Pier Luigi Bersani si sente vincente e gongola: «Il Pd è la lepre da inseguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La deputata pdl e la sfida in Regione**Lorenzin: io per il Lazio? Un onore**

MILANO — Beatrice Lorenzin è pronta a diventare la candidata del Pdl alla presidenza della Regione Lazio. «Ho avuto l'onore di essere interpellata come possibile candidato — ha spiegato — e vediamo cosa succede. Amo la mia città e la mia regione, quindi sono a disposizione». Classe 1971, romana, berlusconiana della prima

ora e già coordinatrice laziale di Forza Italia, Lorenzin sarebbe il nome su cui dovrebbe puntare il partito del Cavaliere. L'ex premier, in un primo momento aveva sponsorizzato Francesco Storace, leader de La Destra. Ma la brusca frenata dei dirigenti locali lo ha spinto a un ripensamento.

© RIPRODUZIONE: L'ESPRESSO



L'inchiesta di Napoli

«Prefetti e 007
truccavano
gli appalti
per Finmeccanica»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 21

Le carte su Finmeccanica

«Provini nel Napoli e posti barca in cambio di appalti»

NAPOLI — Nel «sistema Finmeccanica» gli appalti del Viminale erano obiettivo prezioso. E per aggiudicarsi i responsabili delle aziende avevano creato una vera e propria «rete» di prefetti, generali e uomini dei servizi segreti. Sono gli accertamenti della magistratura di Napoli e della Guardia di Finanza a svelare quanto fitta fosse questa trama e soprattutto quali uomini ne facessero parte. L'inchiesta arriva così al vertice della polizia con la richiesta di interdizione per l'ex capo Nicola Izzo — che si è dimesso a dicembre dopo le accuse del «corvo» sulla gestione dei lavori — e gli arresti domiciliari per l'ex questore di Napoli Oscar Fiorioli. Interdizione viene sollecitata anche per l'ex prefetto de L'Aquila Giovanna Iurato, mentre in carcere vengono portati l'amministratore delegato di Elsas Datamag Carlo Gualdaroni e quello della Electron Italia Francesco Subbioni, oltre all'ex provveditore alle opere pubbliche di Campania e Molise Mario Mautone. Custodia cautelare a casa pure per l'imprenditore pugliese Enrico Intini. Figura centrale è Lucio Gentile, mediatore di affari che grazie alla sua amicizia con lo stesso Fiorioli e con alti gradi di carabinieri e Finanza, riusciva ad avere in anticipo i bandi di gara e dunque a favorire le società controllate dalla holding. Il boccone più ghiotto era certamente la «cittadella della polizia» che doveva es-

sere creata a Napoli, ma alla fine altre commesse erano state ottenute a Caserta, in Puglia e Sicilia. Per questo è scattato il sequestro preventivo di oltre cinquanta milioni di euro presso le aziende del Gruppo.

Izzo e il «patto preventivo»

Per ricostruire la storia della cittadella e del Cen, il Centro Elaborazioni Nazionali, che doveva diventare il cuore del sistema informatico e di videosorveglianza, i magistrati interrogano i responsabili delle società interessate ai lavori e i funzionari dello Stato. È Anna Smilari, il direttore del progetto, a svelare come fosse stato proprio Izzo, «a convocarmi nel suo ufficio alla presenza del prefetto Iurato e del dottor Saporito (il viceprefetto che fu coinvolto nelle indagini e nel marzo del 2011 si è suicidato sparandosi un colpo di pistola, ndr) per scegliere le ditte da invitare alla gara. Quando alla fine è stata individuata la rosa finale io però non sono stata informata, credo che sia stata compiuta da Izzo e Iurato perché fu proprio lei a dirmi che le scelte erano state fatte dall'alto». È la Elsas ad aggiudicarsi l'appalto e il giudice sottolinea come l'assegnazione sia avvenuta «in epoca antecedente alla pubblicazione del bando, convergendo sulla stessa volontà dei vertici ministeriali (Izzo e Iurato) su espressa indi-

cazione dei vertici di Finmeccanica».

Il 31 maggio 2010 Iurato viene convocata a Napoli come testimone e poi indagata. Appena esce dalla procura contatta il capo di gabinetto del Viminale Giuseppe Procacciani. Cerca conforto. Lui tenta di rassicurarla sul piano personale ma aggiunge: «Può darsi che c'è stato il malaffare che tu non vedi, non hai visto e magari ci sta veramente, tu che ne sai?». La mattina dopo la donna viene invece chiamata al telefono da Izzo.

Izzo: «Giovannella come stai?».

Iurato: «Uhm bene. Stamattina mi ha chiamato il capo verso le nove per "per esprimermi solidarietà e vicinanza", così ha detto. Ieri sera invece per dire che aveva parlato con il ministro. Poi ti dico, la linea è sempre la stessa...».

I due discutono dell'interrogatorio e i magistrati sospettano che stiano cercando un accordo.

Izzo: «Io stamattina dicevo che se non li hai convinti tu non li può



convincere nessuno, perché nessuno conosce questa materia più di te, noi siamo avventizi...».

Iurato: «No, però tutto quello che facevamo lo condividevamo... Siccome tu dicevi di andare avanti, naturalmente quella era la strada per non perdere i soldi. Era solo quella la strada, non è che ce n'erano altre».

Izzo: «Gianna, sicuramente era quella la strada, sicuramente quella era la strada legale perché non è che abbiamo detto facciamolo perché era una strada illegale».

Posti barca e figli assunti

Nella sua ordinanza il giudice evidenzia «le condotte criminali lucidamente pianificate e tenacemente organizzate che hanno creato un vulnus irreparabile alla libertà di iniziativa economica e di impresa» e «lo sperpero di milioni di fondi pubblici destinati a importanti opere che avrebbero consentito di contrastare il crimine», compiuti proprio da chi aveva il compito istituziona-

le di occuparsi della sicurezza dei cittadini.

Facevano affari i componenti del gruppo e intanto si scambiavano decine di favori. Scrive il gip: «Da parte sua era ben disposto a ricambiare e non mancava di attivarsi anche per le esigenze più minute di tutti i suoi amici, dal posto barca presso il porticciolo di Capri alla "raccoman-

dazione" presso il "calcio Napoli" del figlio di un amico di Gentile che doveva effettuare un provino presso quella società sportiva».

Gli sponsor politici

La necessità di avere uno sponsor per essere coinvolti nella rete viene confermata da Gianpolo Tarantini, l'imprenditore pugliese diventato famoso per aver portato le donne alle feste di Berlusconi, che trattò con Intini un suo possibile

coinvolgimento negli affari della holding, ma anche nella Protezione Civile e per questo è stato interrogato come testimone a Napoli.

Dichiara Tarantini a verbale: «Dopo che Berlusconi aveva parlato con Bertolaso e questa circostanza era nota all'interno di Finmeccanica, se Intini avesse rotto il rapporto con me io non avrei esitato a parlarne con Berlusconi e chiederli di avvertire Bertolaso affinché avvertisse Finmeccanica per indurre i vertici dell'azienda a interrompere i rapporti con Intini e non ho alcun dubbio che ciò sarebbe successo. Questo, si badi, è una mia idea fondata sul tipo di rapporti che io all'epoca avevo con Berlusconi. In Finmeccanica dal giorno in cui io e Intini ci presentammo insieme, benché questi fosse notoriamente legato a D'Alema, era per tutti un uomo sponsorizzato da me che ero intimo amico di Berlusconi».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
Il manager
Francesco
Subbioni e
l'ex questore
Oscar Fiorioli:
sono finiti
agli arresti
(foto tratta
dall'ordinanza)



I fatti



L'inchiesta

I pm di Napoli sospettano trucchi sulle gare d'appalto per la sicurezza e per strutture della Polizia in modo da favorire Finmeccanica

Le ordinanze

Ieri i magistrati hanno emesso 12 ordinanze cautelari: tra questi 8 arresti

I nomi

Tra i destinatari: l'ex questore di Napoli Oscar Fiorioli (domiciliari). La Procura ha anche chiesto l'interdizione dai pubblici uffici per l'ex vicecapo della polizia Nicola Izzo (in alto, sopra) e il prefetto Giovanna Iurato (in alto, sotto)



Il documento Il frontespizio dell'ordinanza nella quale il gip di Napoli racconta la fitta rete di uomini delle istituzioni del sistema Finmeccanica

D'Alema: il Professore ha servito il Paese Ora sciupa se stesso

di PAOLO FRANCHI

A PAGINA 9

Il libro Conversazione con Caldarola in «Controcorrente, intervista sulla sinistra al tempo dell'antipolitica»

D'Alema: il professore sta sciupando se stesso

Il «pentimento» per la scelta di andare a Palazzo Chigi



Tutto fa supporre che il centrosinistra otterrà una vittoria piena



La politica ti prende, è una passione, o se si vuole una malattia

Merita di essere letta anche da chi "dalemiano" non è mai stato, la conversazione tra Massimo D'Alema e Peppino Caldarola («Controcorrente, Intervista sulla sinistra al tempo dell'antipolitica») in uscita domani per i tipi di Laterza. Ma ne diremo tra poco. Perché il libro è stato consegnato all'editore quando la discesa, anzi, la "salita" in politica di Mario Monti (al quale D'Alema riconosce molti meriti, primo tra tutti quello di aver rappresentato al meglio l'uscita dal berlusconismo, tornando «a parlare il linguaggio dei gruppi dirigenti in Europa») era solo una possibilità su cui si almanaccava. Adesso Monti in politica c'è. E quindi, conversando con D'Alema, gli abbiamo chiesto se avesse qualcosa da aggiungere in materia. Solo un paio di considerazioni, ha risposto. La prima: «Monti è un uomo che ha servito bene il Paese, una riserva della Repubblica. Ma ora sciupa se stesso, spreca le sue possibilità, fino qui molto forti, di continuare a fare qualcosa di importante e di utile per l'Italia». La seconda: «Questa operazione non sconvolgerà gli assetti politici, come forse sarebbe avvenuto se Monti fosse entrato in politica come il campione di una destra moderata di stampo europeo che in Italia, come è noto, non ha rappresentanza. Per come è congegnata, sono convinto che non approderà da nessuna parte. Perché ormai tutto si gioca su un punto molto semplice: il centrosinistra otterrà o no una vittoria piena? Tutto mi fa non solo sperare, ma anche ragionevolmente supporre, di sì. Se però, dopo una campagna elettorale che non sarà un minuetto, non dovesse essere così, sarebbe a rischio la governabilità del Paese».

Nel dialogo con Caldarola, che prende

le mosse dalla svolta del 1989, di autocratiche (ma, conoscendo l'uomo, era inutile aspettarsene) non c'è traccia. Di pentimenti, invece, sì. E almeno uno è particolarmente significativo, e anche sorprendente. Ho sbagliato, dice D'Alema, a prendere, nel 1998, la guida del governo, dopo la caduta di Romano Prodi avrei dovuto resistere a tante pressioni, battermi fino in fondo perché a Palazzo Chigi, nonostante la fiera opposizione di Francesco Cossiga, andasse Carlo Azeglio Ciampi, e restare segretario dell'allora Pds. Il pentimento non riguarda certo la sua azione di governo, della quale anzi esalta tuttora i successi, pur tra mille difficoltà, in politica interna e soprattutto in politica estera; o, quanto meno, la preveggenza. Se quello è stato l'errore della sua vita, sostiene D'Alema, è perché da allora, nonostante, assicura, non avesse affatto brigato, gli è rimasto incollato il cliché del politico intrigante e manovriero, complottatore e dedito all'"inciucio". Una rappresentazione (in verità se la porta appresso sin dai tempi della Bicamerale, che però continua a ritenere una grande occasione mancata, o meglio fatta fallire in extremis da Silvio Berlusconi, con esiti mortali per la civilizzazione del nostro bipolarismo) che pensa non gli si attagli neanche un po'. Ma perché, da destra e da sinistra, gliela hanno ritagliata addosso? E soprattutto: perché ha avuto tanto successo?

Caldarola, che lo conosce a perfezione, prova a insinuargli il dubbio che magari c'entri qualcosa anche il suo fare sprezzante, e volutamente "antipatico". Lui, D'Alema, qualche piccolo riconoscimento in materia lo concede pure, ma dal peccato, nel complesso, si autoassolve; così come fieramente respinge le contestazio-

ni che gli sono state mosse (gli esempi più classici sono il caso Telecom prima, il tentativo di Unipol di scalare la Bnl poi) in materia di politica e affari. Se risulta "antipatico", sostiene, è perché incarna senza complessi l'indipendenza (una volta si sarebbe detto: l'autonomia) di una politica senza la quale la democrazia rischia di finire stritolata nella tenaglia tra tecnocrazia e populismo, le due facce, speculari, di un'antipolitica che in Italia ha origini antiche e radici profonde. Anche nelle classi dirigenti e nel loro ceto intellettuale, sul cui connaturato "sovversivismo" Antonio Gramsci ha scritto pagine, a giudizio di D'Alema, tuttora attualissime.

Intendiamoci. «Controcorrente» non è un trattato sulla politica all'inizio del Terzo Millennio, se si lascia leggere con curiosità e con piacere è anche perché, si tratti di Achille Occhetto o di Walter Veltroni, delle due cadute di Prodi o della sua mancata ascesa al Quirinale nel 2006, indulge spesso e volentieri al retroscena inedito, all'aneddoto solo all'apparenza minore, alla battuta sferzante. Ma nemmeno i fendenti che D'Alema mena (e i più duri sono quelli contro il "nuovismo", nelle sue versioni di destra e di sini-



stra, e ancor più nella sua variante giustizialista) si lasciano spiegare se non si fissa l'attenzione sul filo conduttore del libro. Che non è solo il tentativo di dimostrare di essere un professionista che ha sempre lavorato, come si diceva una volta, per la "ditta", cercando di mettere un argine al dilettantismo di tanti autorevoli soci. Ma pure la rivendicazione dell'intima coerenza e della superiorità dell'agire politico, individuale e collettivo (il partito, i partiti), chiamato a indicare realisticamente, anche nella tempesta, quelle soluzioni e prospettive di lungo periodo (nella fattispecie: un nuovo equilibrio di centrosinistra in Italia e in Europa), che né i tecnici né, tanto meno, i populistici possono e vogliono dare.

«La politica ti prende, è una passione, o se si vuole una malattia da cui non si guarisce mai ... Naturalmente, non significa fare sempre il parlamentare, o il funzionario di partito. Se la politica è il tentativo di cambiare il corso delle cose secondo una visione e valori e convinzioni forti, è una condizione di vita dalla quale, secondo la mia esperienza, non si esce più, se non in modo totalmente traumatico, quando ti capita di essere sbalzato via», sostiene D'Alema al termine dell'intervista. Non è più da un pezzo un funzionario di partito, non sarà più parlamentare. Ma non è stato «sbalzato via». La lotta contro lo spirito del tempo continua.

Paolo Franchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il colloquio** L'inviato dell'Onu nel Sahel: orgoglioso dell'elogio di Bersani fatto dall'Economist, con me al governo abbassammo il debito

E Prodi rivive l'incubo-pareggio: «Analogie col 2006»

L'ex premier: ora più soggetti in campo, se nessuno prevale si apre ai compromessi



Un accordo tra centrosinistra e montiani è possibile, ma non se la campagna elettorale sarà particolarmente sanguinosa

Che notte, quella notte: o no? Romano Prodi sbuffa, lontano da nostalgie e romanticismi: «Beh, insomma, più che trionfale, anche se vincemmo le elezioni e andammo al governo, la ricordo come estenuante...».

Era la notte del 9 aprile 2006 e il Professore, sulla carta strafavorito con la sua Unione rispetto al centrodestra berlusconiano, dovette attendere ore, nell'abitazione romana di amici, prima di poter annunciare una vittoria che, netta alla Camera (340 seggi), si rivelò al Senato più scivolosa di una saponetta, inevitabilmente foriera di una stagione di governo vissuta sul filo dei voti e dei raffreddori dei senatori a vita (determinanti a Palazzo Madama dove, tolti il presidente del Senato, Franco Marini, e il transfuga, Sergio De Gregorio, la situazione tra i due poli divenne di assoluta parità: 157 a 157). Ride il Professore, ora più che mai in versione africana, totalmente calato nel ruolo di inviato speciale dell'Onu nel Sahel, terra, quella sì, di guerra vera: «Vincemmo per un pelo. Il mio stato d'animo? Quando l'incertezza dura così a lungo subentra inevitabilmente una sorta di atarassia: io sono uno di quelli secondo i quali nella vita non ci si può emozionare troppo a lungo...».

Sette anni dopo: e siamo daccapo. Prodi, da spettatore interessantissimo (ha votato alle primarie tra Bersani e Renzi e pure a quelle per i parlamentari), se da un lato avverte forte il rischio del pareggio al Senato («Le analogie con il 2006 ci sono, eccome, purtroppo»), dall'altro coglie nell'attuale scenario differenze tutt'altro che irrilevanti. Se allora l'unico e immodificabile canovaccio era il «muro contro muro», Prodi contro Berlusconi, «ora la platea dei soggetti — afferma — è diversa, più variegata». Il riferimento, più che al M5S di Grillo, destinato all'opposizione, è ai centristi, che, come rivelano anche le analisi elettorali di questi giorni, pur non conquistando alcuna regione, potrebbero giocare un ruolo determinante negli equilibri di Palazzo Madama: «Se nessuno prevale — prosegue il due volte ex premier —, è chiaro che si apre la strada ai compromessi. E' normale: in Germania, dove da tempo non c'è un partito dominante, la via è quella delle coa-



Il Porcellum impedisce di governare e deforma la realtà: a guardare i risultati di Camera e Senato sembra di votare in due Paesi diversi

lizioni. Stessa cosa, stavolta, potrebbe avvenire da noi...». Tra il centrosinistra e i montiani, presidente? «Possibile. Dipenderà dalla campagna elettorale, se sarà o no particolarmente sanguinosa».

Parlare di Porcellum con Prodi è come infilare la mano nella bocca di un leone: si rischia l'amputazione. «E' la peggior legge elettorale nella storia della nostra Repubblica» scrisse nel settembre scorso, aggiungendo la sua firma a quelle di un milione e 200 mila italiani che speravano in un referendum abrogativo (poi disinnescato dalla Corte costituzionale). E ben di peggio disse nel 2005, quando fu approvata, denunciandone l'illegittimità sia sotto il profilo costituzionale (e non mancarono scintille con l'allora presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che quella legge firmò), che dal punto di vista della moralità politica («E' una norma voluta unicamente per impedire a chi vince di governare, un colpo tremendo all'autorevolezza delle istituzioni»).

Idee che il passare del tempo non ha mutato: «Il Porcellum — dice — deforma la realtà: a guardare i risultati di Camera e Senato sembra di votare in due differenti Paesi». Eventuali antidoti? Sospirone: «Il primo è banale: fare il pieno di voti in Regioni cruciali come Lombardia, Campania, Sicilia». Ma è meglio presentarsi al Senato con un listone, come hanno deciso i centristi di Monti, o con due liste, come faceste voi dell'Unione nel 2006 e come faranno Pd e Sel? «E' una scommessa, bisogna captare le aspettative dell'elettorato: in certi casi premia l'unione delle liste, in altri no. Io nel 2006 volevo andare con un listone in regioni in bilico come Piemonte, Lazio, Campania, ma mi fu negato dai partiti. Salvo poi, anni dopo, ammettere che avevo ragione...». Ora il tifo prodiano è tutto per il Pd e per il suo leader Bersani, a cui l'altro giorno l'«Economist» ha tirato la volata (per quel che conta), ricordando anche gli sforzi del secondo governo Prodi in tema di risanamento: «Mi ha reso molto orgoglioso: nonostante le difficoltà, quell'esecutivo resta l'unico ad aver fortemente abbassato il rapporto tra debito e Pil negli ultimi 20 anni, compreso il governo Monti...».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tv

«È nato Riccardo figlio di Eleonora»



Silvio Berlusconi è nonno per la settima volta. A dare l'annuncio è stato lui stesso, ieri, ospite della tra-

smissione «Otto e mezzo»: «Le cose della politica in questo momento sono quanto di più lontano da me, perché sono diventato nonno per la settima volta. È nato un bambino, gli è già stato destinato il nome di Riccardo, di mia figlia Eleonora (foto). Pesa 3,3 chili ed è lungo 51 centimetri»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Trattative** L'ex pubblico ministero: se va male torno in Guatemala

Ingroia-grillini ribelli, incontro segreto Favia forse capolista in Emilia Romagna

MILANO — Una giornata di trattative e un binario sempre più caldo che porta dritto a Roma. È proprio lì che ieri si sono incontrati in un bar della Galleria Alberto Sordi, a pochi passi da Montecitorio, il candidato premier di «Rivoluzione Civile», Antonio Ingroia, e Giovanni Favia, consigliere regionale ex Cinque Stelle, espulso dal movimento con un diktat di Beppe Grillo meno di un mese fa.

Per l'ex dissidente è stato ipotizzato il ruolo di capolista in Emilia Romagna e già in mattinata ai microfoni di Radio 24, Ingroia commentava: «Non lo escludo, ci sono stati dei colloqui aperti. Con Favia si è parlato nei giorni scorsi. Ma il fatto che si parli e che ci sia una interlocuzione non significa che si arrivi alla candidatura». «Con il Movimento 5 Stelle — ha precisato poi il leader — abbiamo in comune alcune battaglie e quindi è normale che possa esserci un momento di convergenza con chi dentro al movimento non c'è più». L'ex magistrato ha aggiunto: «Se, facendo gli scontri, non dovesse andare bene credo che alle Nazioni Unite e in Guatemala siano pronti a riaccogliermi».

E infatti — a sostegno delle parole di Ingroia sui grillini — prende sempre più corpo sul web l'idea di un nuovo soggetto politico a livello nazionale (ma con gangli già attivi anche nelle varie Regioni) degli

ex dissidenti e dei delusi Cinque Stelle. C'è anche chi ipotizza un supporto tecnico per la piattaforma da parte dei Pirati europei e chi specula su altri big che potrebbero far parte del nuovo partito. In questa ottica, la candidatura di alcuni esponenti nelle liste di «Rivoluzione Civile» aprirebbe agli ex dissidenti le porte del Parlamento. Tra la base, intanto, monta la polemica. «Io credo che non accetterai nessuna proposta...almeno me lo auguro...il tuo compito è stare in regione per portare avanti le idee del M5S...nient'altro», scrive Alex Cesari su Facebook al consigliere regionale.

E molti sono i post critici su una eventuale candidatura di Favia. Fonti vicine ai dissidenti, però, fanno intuire che alcuni espulsi considerano giunto al termine il percorso con i Cinque Stelle e che ormai non avrebbe senso un proseguire ad oltranza con una battaglia legale sull'uso del logo.

Ancora in serata, comunque, regnava l'incertezza sugli sviluppi della proposta: «Non confermiamo e non smentiamo che sia in lista», spiegava lo staff dell'ex magistrato. «Aspettiamo a momenti la sua risposta». Favia scioglierà oggi la sua riserva annunciando la scelta.

Emanuele Buzzi
ebuzzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La storia
Moleskine in Borsa
l'ultima avventura
di Chatwin
LUCA
PAGNI



Oggi a richiesta con Repubblica
La vita in note di Pollini
in edicola un dvd inedito

La cultura
L'ordine di Hitler
"Va arianizzata
la musica classica"
NATALIA
ASPESI

KOCCA
SHOP ONLINE
KOCCA.IT

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

KOCCA
SHOP ONLINE
KOCCA.IT



NZ

SS-1F * www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 7 € 1,20 in Italia

CON "MAURIZIO POLLINI" € 11,10

mercoledì 9 gennaio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981, FAX 06/49822923. SPED. ABIL. POST. ART. 1, LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: FRY: VE CON LA NUOVA DIVISIONE E MESTRE € 1,20; CON L'ENI E D € 1,20; ALSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 1,20; CANADA \$1; CROAZIA 15; REGNO UNITO £1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80W 7,86; SVIZZERA FR 3,00; UNICHERIA PT 495; U.S.A. \$ 1,50

Monti accusa il Pd e il centrodestra. Salta il convegno dei cattolici a Todi. Il Cavaliere in tv litiga con la Gruber

La battaglia dell'Imu

Ue: la tassa sia più equa. Berlusconi sul divorzio: toghe femministe

IL FISCO NELL'URNA

MASSIMO GIANNINI

PLASMATI da quasi vent'anni di berlusconismo, tra demagogia fiscale e idolatria dell'anti-Stato, gli italiani si sono abituati a votare con il portafoglio in mano. È fatale che anche questa campagna elettorale sia dunque dominata dalla battaglia sulle tasse. Siamo il Paese dove il «total tax rate» raggiunge il 68,8% (contro il 65,8 della Francia e il 48,2 della Germania), la pressione fiscale raggiunge il 45,3% (contro il 31,4% del 1980) e dove su 41,5 milioni di contribuenti solo lo 0,9% dichiara più di 100 mila euro l'anno. **SEGUE A PAGINA 29**

UN'AGENDA PER LA SINISTRA

BARBARA SPINELLI

FORSE per la sinistra è giunto il momento di togliere lo sguardo dall'Agenda Monti, di sottrarsi alla sua maledizione, di vedere le opportunità che sempre s'annidano nei disinganni. Che il premier non sia un uomo sopra le parti, la sinistra ormai lo sa, lo vede. L'incanto s'è rotto, Monti salendo in politica è sceso dal piedistallo dove era stato messo, e questo dovrebbe spingere le sinistre coalizzate a concentrare tutte le forze, le attenzioni, su quello che hanno da dire e offrire in proprio. **SEGUE A PAGINA 28**



Mario Monti

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il caso

Silvio, ministro di Tremonti

FILIPPO CECCARELLI

SONO giorni un po' pazzi e se ne vedono esene sentono di tutti i colori. Ma quando ieri s'è affacciata l'eventualità che grazie al nuovo Asse del Nord Tremonti potrebbe diventare il premier e Berlusconi il suo ministro dell'Economia, la fantasia ha distillato una lacrima di poesia. **SEGUE A PAGINA 29**

Il racconto

Il "gironi degli incerti"

GOFFREDO DE MARCHIS

LPARLAMENTO è sciolto, le Camere sono convocate a domicilio. Per dire, scoppia una guerra li richiamano. Ma tanti deputati non stanno a casa. Sono in Transatlantico, seduti sui divanetti, riuniti in gruppo vicino alle finestre, nel cortile a fumare. **SEGUE A PAGINA 13**

Il premier vuole candidarlo al Senato contro Bersani. Ma lui: corro anche per la Regione Lombardia, scoppia il caso Albertini

Le interviste

Confronto tra Sel e Pd
Vendola-Galli
sfida sulle imposte
ai super-ricchi

A PAGINA 4



Valentina Vezzali

Le candidature

Una con Monti, l'altra a sinistra
Vezzali-Idem
il duello
tra campionesse

A PAGINA 6

MILANO — L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini correrà al Senato, nella lista Monti, senza rinunciare alla candidatura alle Regionali. La sua corsa per Palazzo Madama impedirebbe al Pd di avere la maggioranza. E Formigoni "lascia" per un seggio sicuro con il Pdl. Per Umberto Ambrosoli «è risorta l'alleanza degli scandali». **GALLIONE E MONTANARI A PAGINA 9**

L'Europa: rischiate la povertà

Giovani, disoccupazione record
il 37 per cento non trova lavoro



GRION E SANTELLI ALLE PAGINE 24 E 25

IL FUTURO DIMENTICATO

TITO BOERI

IERI abbiamo avuto la conferma dall'Istat che ci avviciniamo sempre di più alla soglia dei 3 milioni di disoccupati. Fra i giovani il tasso di disoccupazione è quasi quattro volte più alto rispetto a quello delle altre fasce di età (37 per cento contro il 10 per cento per gli altri). **SEGUE A PAGINA 29**

"Violati i diritti umani"

"Una tortura le vostre carceri"
Strasburgo condanna l'Italia



ROMA — La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per le condizioni di vita inumane nelle carceri, in particolare per il trattamento degradante di sette detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza. L'ultimatum di Strasburgo per il presidente della Repubblica Napolitano è una «mortificante conferma». **MILELLA E PISA A PAGINA 14**

I GRANDI ROMANZI
OGNI VOLUME A SOLI € 2,90 IN PIÙ

I TRE MOSCHETTIERI
di ALEXANDRE DUMAS

DALL'11 GENNAIO CON **L'Espresso**

R2
I sette leoni d'Africa
così rinasce un continente

PIETRO VERONESE

POTREMMO chiamarli i Magnifici Sette, ma poiché siamo in Africa chiamiamoli leoni. I Sette Leoni della ascendente economia africana, che mettono in fuga i luoghi comuni su un continente condannato al sottosviluppo sono uno strano branco: Costa d'Avorio, Ghana, Kenya, Nigeria, Sudafrica, Tanzania e Zambia. **ALLE PAGINE 31, 32 E 33 CON UN'INTERVISTA DI OCCORSIO**

I lavori al Cnd di Napoli
Appalti polizia
tra gli arrestati
anche un prefetto



PAGINE 16 E 17

R2
La vita in outsourcing
c'è un baby sitter per tutto

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
ALL'ORIGINE ci fu Craigslist e l'uso spregiudicato che ne fecero subito giovani californiani. Ricordo l'apprensione di noi genitori, quando i figli cominciarono a cercare passaggi in automobile per attraversare gli Usa coast-to-coast, rispondendo agli annunci di sconosciuti online («dividiamo al 50% le spese di benzina»). **SEGUE A PAGINA 35**

MONDADORI
www.librimondadori.it

MARIA CARLA FRUTTERO
LA MIA VITA CON PAPÀ

BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

IL PATTO DI FERRO

Berlusconi e Maroni hanno stretto un patto di ferro. Hanno trovato un accordo pieno su tutto, dalle alleanze alle tasse, dalla Regione Lombardia al ministero dell'Economia. Con l'eccezione di un piccolo dettaglio: chi dovrebbe guidare il governo, in caso di vittoria alle elezioni. «Il premier sarà Angelino Alfano» annunciava lunedì mattina Berlusconi. «No, sarà Tremonti» avvertiva nel pomeriggio Maroni. Ora, un patto di governo privo del nome del candidato premier è come un contratto di compravendita senza la cifra del prezzo, come un testamento con le caselle degli eredi lasciate in bianco, come un atto di matrimonio senza il nome della sposa. E così come quelli rivelerebbero l'intenzione di non vendere, di non morire e di non sposarsi, un patto simile si giustifica solo se entrambi ritengono che gli possa capitare di tutto. Tranne vincere le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere in tv litiga con la Gruber

Berlusconi sul divorzio: toghe femministe

“Giudici femministe e comuniste a Veronica 200mila euro al giorno”

*Berlusconi, lite in tv con la Gruber: le serve un otorino***“Tremonti premier come vuole la Lega? Non è l'ora di parlarne, e poi decide il Quirinale”****CARMELO LOPAPA**

ROMA — Esordisce nei panni del nonno. «Eleonora ha appena partorito, lo sono per la settima volta». Poi, in pochi minuti, nello studio della Gruber a “Ottoemezzo”, il sorriso standard di Silvio Berlusconi lascia il posto alla maschera più aggressiva quando gli viene chiesto della sentenza sulla ex moglie. «A Veronica non do 100 mila ma 200 mila euro al giorno. Una cifra decisa da tre giudichesse femministe e comuniste. Una cosa che non sta nella realtà: 36 milioni con un arretrato di 76. Questi sono i giudici di Milano che mi perseguitano dal '94». Lamenta anche la scure dell'Imu, ma non sugli italiani, su di lui: «Ho delle case piuttosto grandi, ho pagato 300 mila euro di imposta».

È uno degli ultimi show televisivi del Cavaliere prima della tagliola della *par condicio* da venerdì: oggi sarà a Porta a Porta e domani exploit finale da Santoro a “Servizio pubblico”. Dalla Gruber sono scintille fin dall'inizio e alla fine sbotta: «Il suo modo di fare tv non è obiettivo, ha usato il tempo solo per gli attacchi, non credo che giovi al suo ascolto e alla considerazione che di lei pos-

sono avere i telespettatori». A un certo punto sferzante: «Vedo che non sente le cose che dico, le darò il numero del mio otorinolaringoiatra». Ma nei 50 minuti ce n'è per tutti. Tremonti premier, come vorrebbe la Lega? «Vedremo, non è il momento, decide il capo dello Stato». «Io indigesto alla Lega? Menzogne di Casini», «Fini ha tradito» e infine Ruby, adesso «non nipote ma parente di Mubarak».

Lui in tv a tempo pieno, Verdini già in sala macchine sulle liste. Berlusconi planerà su Palazzo Madama. Con molta probabilità sarà capolista in Lombardia, Sicilia e in una terza regione che potrebbe essere il Piemonte (dato che nel Lazio sull'onda della probabile sconfitta in Regione la partita per il premio al Senato è quasi persa). In barba alla regola del 10 per cento delle riconferme, è stata blindata tutta la nomenclatura e la gran parte dei parlamentari in carica. A giorni sarà annunciata una convention nazionale col leader special guest per presentare i volti della società civile. Ma al momento, fanno capolino i calciatori Rino Gattuso in Calabria e Paolo Maldini (in forse tra Lombardia e Puglia). E Simonetta Matone, vicecapo del Dap. Gianni Letta e Angelino Alfano si stanno spendendo parecchio nella ricerca degli «esterni». Preoccupati, raccontano, per il forte ascendente del duo Brunet-

ta-Santanché sulla campagna berlusconiana su Europa e governo Monti, che potrebbe spaventare i moderati. Hanno iniziato così a sondare figure simbolo dell'esecutivo tecnico per bilanciare. Il segretario Pdl si è rivolto alla ministra dell'Interno Cancellieri. «Ho già detto no» al Pd, ha fatto presente lei ringraziando. Poi hanno bussato alla porta del ministro degli Esteri, Terzi. Ma si è scatenata una rivolta nel partito, per via del presunto feeling con Fini, per la gestione del caso Marò e per il voto all'Onu favorevole alla Palestina. Verdini continua a rassicurare i pidellini: «Porteremo 110-120 deputati». Loro sono rassegnati alla più realistica quota 80-90. Alfano avrebbe chiesto 10 posti per i suoi. Ad oggi risultano blindate soprattutto le donne: dalla Gelmini alla Ravetto e poi la Carfagna e la De Girolamo in lizza per il posto di capolista in Campania 2. L'ex ministra (complici i rapporti pessimi con Cosentino) potrebbe virare in Puglia. Nell'ufficio di presidenza di lunedì notte confermata la corsa dei capigruppo Gasparri e Cicchitto, ma anche di Matteoli, al quale Berlusconi riconosce il salvataggio del governo ai tempi della scissione con Fini. Paolo Romani sarà capolista in Lombardia 2, in partita anche Formigoni. Galan capolista in Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo scontro: “Lei mi attacca”

«Il suo modo di fare tv non è obiettivo, ha usato il tempo solo per gli attacchi». Così Berlusconi ha attaccato Lilli Gruber a 8 e mezzo. «Vedo che non sente le cose che dico, le darò il numero del mio otorinolaringoiatra». In più l'ha rimproverato di dire «solo cose negative», trascurando «le tante cose realizzate dal mio governo».





IL MAGISTRATO

Simonetta Matone, vice capo del Dap: sarà candidata per il Pdl



L'EX DIFENSORE

Paolo Maldini, ex difensore del Milan e della Nazionale. Si è ritirato nel 2009



IL CENTROCAMPISTA

Gennaro Gattuso, al Milan dal 1999 al 2012. Campione del mondo nel 2006

Il caso

Silvio, ministro di Tremonti

FILIPPO CECCARELLI

SONO giorni un po' pazzi e se ne vedono e se ne sentono di tutti i colori. Ma quando ieri s'è affacciata l'eventualità che grazie al nuovo Asse del Nord Tremonti potrebbe diventare il premier e Berlusconi il suo ministro dell'Economia, la fantasia ha distillato una lacrima di poesia.

Con tipico sorriso da sadismo bianco, ieri sera, Lilli Gruber ha servito la fantastica ipotesi come prima domanda al Cavaliere, che l'ha accolta prima deglutendo e poi attraversando lo studio di «Otto e mezzo» con lo sguardo perso. Quindi, ma sempre guardando basso e di traverso, se l'è cavata con il più mediocre espediente da talk-show: non è ancora il momento per decidere chi farà il premier, verrà scelto dal presidente della Repubblica, eccetera. E dispiace che in questo caso abbia mancato di evocare, come spesso gli accade, l'Elogio della follia.

Ora, l'accordo con Maroni non è esattamente un capolavoro di chiarezza, anzi per la verità appare un pastrocchione inaudito. E tuttavia, fra tutti gli immaginifici guasti, il più gagliardo sarebbe quello di proiettare nel futuro degli italiani il sequel della più incredibile telenovela che il potere abbia mai messo in scena, e stavolta addirittura a ranghi rovesciati.

Si perdoni l'enfasi. Ma il riassunto delle puntate precedenti può partire da una pazzesca seduta in Parlamento, nell'agosto del 2011, quando già i mercati s'erano belli imbizzarriti e i due campioni, le cui ripicche stizze gelosie e molestie avevano preso il definitivo sopravvento, sedevano l'uno accanto all'altro, sui banchi del governo. E proprio per questo tutti li guardavano. E allora Berlusconi mise una mano in tasca, tirò fuori una caramella, la rigirò tra pollice e indice e osservando con dolcezza Tremonti gliela posò platealmente sul banco, cioè

sotto il naso, e stette ad aspettare, goloso e compito. Tremonti chinò il capo, fingendo indifferenza. Uno due tre quattro interminabili secondi. Poi lentamente prese il bon-bon, lo scartò e se lo mise in bocca, seguitando a guardare dinanzi a sé, non un cenno, non un fiato.

Niente c'era di speciale, nella scenetta, ma siccome in quei giorni si bruciavano miliardi di euro, anche pubblici, e la gente pensava di ritirare i risparmi dalle banche, si coglieva anche, nella situazione, un che di pericolosamente insensato. Sembrava di stare all'asilo. Tremonti accettava il dono, e succhiava, masticava, ma di lì a qualche ora i due bambini avrebbero ricominciato a fare i capricci e a farsi i dispetti. Era più forte di loro. Andava così da mesi e sarebbe continuato per altri mesi (tre, per l'esattezza).

E davvero adesso sarebbe meglio poter dire che si trattava di uno scontro alto, sui principi, sulla politica economica. No. I processi di personalizzazione presentavano il conto, nel senso che le scelte di governo erano ormai faccende private e i conflitti si presentavano irrimediabilmente temperamentali. Nel caso di Berlusconi e Tremonti tale desolante dinamica, questa specie di nazionalizzazione dei sentimenti, si poteva leggere come in un libro aperto.

Il siparietto della caramella indicava oltretutto solo una tappa. Sempre in Parlamento ci fu anche quello della carezza, sempre da parte del Cavaliere, e quell'altro del mezzo spintone, quando il governo andò sotto sul bilancio e il premier che usciva imbufalito dall'aula si trovò davanti il suo ministro che entrava senza aver partecipato al voto. Questo fu possibile vedere. Ma al chiuso, come succede, la questione caratteriale, per così dire, covava da anni. Forse da quando Berlusconi, come al solito per farsi bello, prese a di-

re che Tremonti, da lui scelto, era un genio. Ma quello ne approfittò per «trattare tutti gli altri come dei pirla» e per mancarli di rispetto. Quando il Cavaliere seppe che lo chiamava «il nonnetto», non la prese bene. E quando a Tremonti riferirono che nelle visite a villa Certosa, mostrando un cactus particolarmente contorto, il padrone di casa l'aveva ribattezzato «il cervello di Tremonti», i rapporti non si rilassarono.

Finché l'economia andava, non bene ma andava, pazienza. Ma poi più la crisi mordeva e più la politica del dispettuccio prese il sopravvento. Lettere, appelli, la troika, le manovre, i mercati, e così via.

Disse allora Tremonti al suo presidente: «Il problema non sono i provvedimenti. Il problema sei tu». Rispose Berlusconi al suo ministro: «La colpa è tua visto che sono tre anni che vai a sputtanarmi in giro per il mondo». Il conflitto non era poi così articolato. Dall'asilo e dalle caramelle ci si era spostati alle scuole elementari.

Adesso l'ineffabile Maroni prevede di ripristinare questo genere di relazioni a parti alternate. E' quello che si definisce un'ideona. Però Berlusconi ieri è apparso molto freddo. E di Tremonti, almeno al momento, non si conoscono le reazioni. Del resto, sono giorni programmaticamente un po' pazzi, e se ne ascoltano di tutti i colori, ma quando è troppo è troppo anche in campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il racconto

Il "girone degli incerti"

Transfughi, veterani e semplici peones a Montecitorio il girone degli incerti

L'attesa tra battute e telefonate: "Aspettiamo la chiamata"

**Col fiato sospeso
Scilipoti, Tassone,
Lusetti, ma anche i
franceschiniani e i
montiani ex Pdl**

**Transatlantico
e ristorante affollati
nonostante i lavori
fermi. La Camera
diventa un limbo**

GOFFREDO DE MARCHIS

IL PARLAMENTO è sciolto, le Camere sono convocate a domicilio. Per dire, se scoppia una guerra li richiamano. Ma tanti deputati non stanno a casa. Sono in Transatlantico, seduti sui divanetti, riuniti in gruppo vicino alle finestre, nel cortile a fumare.

IL RISTORANTE è strapieno, come se si dovesse votare la fiducia al governo. Invece i monitor sono spenti, l'aula chiusa, il cicalino elettronico che squilla in continuazione durante le sedute, tace. «Siamo qui per monitorare le candidature», ammette Piero Martino, deputato Pd che aspetta notizie sul suo destino parlando con altri colleghi, i fedelissimi di Dario Franceschini. Alla ricerca del seggio perduto o in bilico, questo è il tema. In questa fase Montecitorio è un limbo, nel quale tutti sono sospesi. I deputati uscenti passeggiano nervosi, simulando una calma che è muta speranza. O disperazione. Una guerra in corso c'è: quella dell'incertezza, del dentro o fuori. La guerra del posto.

Giorgio Stracquadanio, un tempo pasdaran berlusconiano, ha saltato il fosso da tempo. Attende una nuova collocazione da Mario Monti, nella lista unica del Senato dove saranno recuperati spiccioli di fuoriusciti del Pdl. «Tengo i contatti, vedo gente. Aspetto una telefonata da Riccardi o dallo staff del presidente». Riccardi è la zattera. Stracquadanio discute con Isabella Bertolini, anche lei transfuga. Li raggiunge Paolo Guzzanti, neomontiano ex Pdl. Alcuni fanno un giro alla banca interna, per dissimulare le vere ragioni di una presenza inutile, in un edificio svuotato delle sue funzioni. Renzo Lusetti e Mario Tassone, Udc e parlamentari di lungo corso, s'incontrano allo sportello. Lusetti è un buon tempone. «Mario, sei vecchio. Non ti ricandiderai mai, lascia perdere». Tassone non ha alcuna intenzione di ritirarsi. Chiede notizie del conto corrente, ma è qui soprattutto per farsi vedere, perché non gliel-

la facciano sotto il naso. È in Parlamento da 34 anni, vuole arrivare ai 39. Poi, forse, la meritata pensione. C'è anche Teresio Delfino, un altro che ha tanti anni di Camera sulle spalle.

Domenico Scilipoti ha fatto poche vacanze. Ha presidiato Montecitorio tra Natale e Capodanno, tra Capodanno e l'Epifania. Oggi è di nuovo qui. Il suo "ufficio" è tra la Corea, il corridoio parallelo al Transatlantico, e l'ingresso secondario di Piazza del Parlamento. Tiene la posizione. Finché dura, conserva il titolo di onorevole. Di solito lo segue come un cagnolino Antonio Razzi, l'altro ex Idv che salvò Berlusconi il 14 dicembre del 2010. Una vita fa. Sono entrambi a cacciarsi un posto. Nessuno glielo ha garantito, le antiche promesse sono carta straccia. «Mimmo - lo chiama un collega - sei tutti noi, ti devono candidare». Scilipoti sorride e ricomincia il suo moto perpetuo. Nel capannello dei franceschiniani si vedono Antonello Giacomelli, Francesco Garofani, Alberto Losacco e Martino. «Non ci vedevamo da un po' è stata l'occasione per ritrovarci», racconta Martino. Sono tutti ricandidati, molti di loro erano alla prima legislatura. Ma i posti sono pochi, il piazzamento in lista un'incognita. «Non possiamo presentarci nella lista civica di Monti alla Camera - spiega Stracquadanio - Io e la Bertolini dovremmo essere in quella del Senato». E Frattini? E Pisanu? «Frattini non si candida, mi risulta». Un concorrente in meno. Mors tua vita mea.

Cambia un mondo stavolta. Più delle altre. I volti nuovi della lista Monti, il ricambio a cui sono chiamati i centristi vigilati da Enrico Bondi. La rivoluzione imposta da Pierluigi Bersani con le primarie e con l'esercito delle donne elette. Persino Berlusconi si adatta se è vero che gli imputati li dirotterà in Grande Sud, il partito di Micciché trasformato nella "bad company" del centro-destra. E lo sbarco in massa dei

grillini, gli alieni del Palazzo. Il Porcellum aveva messo tutti comodi. Bastava il rapporto di fedeltà. L'antipolitica ha imposto un ricambio culturale. Si affaccia per un attimo in Transatlantico Beatrice Lorenzin. Sono i suoi ultimi giorni a Montecitorio, forse. Non sarà epurata, semmai promossa al rango di sfidante di Zingaretti nel Lazio. Però ha dei dubbi, chiede consiglio. «Che dici, mi conviene?», si rivolge a un deputato del Pdl. «Posso candidarmi anche in Parlamento?».

In questi giorni le Camere sono un purgatorio, nel quale si agitano personaggi, peones, veterani. La politica è una malattia che nessuno vuole curarsi. Giacomo Mancini è nipote d'arte, porta il nome del nonno, segretario del Psi. Per continuare la storia di famiglia non ha esitato a farsi eleggere anni fa con i Ds per poi cambiare casacca più volte: oggi fa l'assessore nella giunta dell'ex An Scopelliti in Calabria. Ha 40 anni, ma è un politico navigato. C'era anche lui ieri, alla Camera, in attesa di notizie. Tornare a Roma, rivedere l'aula: è un sogno di tanti. Stracquadanio scruta il cellulare. La chiamata di Riccardi non arriva. Dallo staff di Palazzo Chigi, tutto tace. «Aspettiamo il giorno giusto. Dovrebbero esserci due posti per me e Isabella. Ma non è detto». Confabulano i peones. Scilipoti saltella da una parte all'altra. Al Nazareno è cominciata la direzione del Pd che stila le prime liste ufficiali. I democratici abbandonano il campo. Oggi gli altri però tornano a sperare. Qui, al centro del loro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOTO: LA PRESSE



Renzo
Lusetti



Mario
Tassone



Domenico
Scilipoti



Antonio
Razzi

IL FUTURO DIMENTICATO

TITO BOERI

IERI abbiamo avuto la conferma dall'Istat che ci avviciniamo sempre di più alla soglia dei 3 milioni di disoccupati. Fra i giovani il tasso di disoccupazione è quasi quattro volte più alto rispetto a quello delle altre fasce di età (37 per cento contro il 10 per cento per gli altri).

Non c'è altro paese in cui il rischio di perdere o di non trovare il lavoro sia così fortemente concentrato sui giovani. E abbiamo anche il record nella percentuale di giovani che non lavorano e non studiano al tempo stesso, avendo abbandonato troppo presto il corso di studi ed essendosi scoraggiati nel cercare un lavoro che per loro, poco istruiti, proprio non c'è.

Un paese che non pensa ai giovani si condanna al declino. Un paese altamente indebitato come il nostro che non investe sui giovani commette un vero e proprio suicidio. Eppure in questa campagna elettorale di loro proprio non si parla. Si parla di nomi, di liste, di simboli, o si promettono rivoluzioni dal Guatemala. Ma nessuna proposta concreta, nessuna idea su cose da fare. Nel vuoto dei programmi c'è un vuoto ancora più forte di proposte per il problema del lavoro fra i giovani. La riforma Fornero sta perdendo pezzi ancora prima di entrare completamente in vigore e l'agenda Monti non sembra imparare dagli errori. Quella Bersani, ammesso che di agenda si tratti, dichiara di non voler tornare sul problema, forse per evitare di aprire divisioni laceranti al proprio interno. In effetti, non è facile conciliare le posizioni di Giampaolo Galli con quelle di Stefano Fassina sulla riforma del lavoro. La nuova coalizione tra Pd e Lega chiede di bloccare il 75 per cento del gettito raccolto nelle regioni del Nord. Quindi ha deciso che al Sud non ci devono proprio essere le scuole. Altro che uguaglianza delle opportunità! A chi ha la sfortuna di na-

scere a Caltanissetta o a Nuoro non si vuole offrire proprio alcuna opportunità.

Quello dell'istruzione è in effetti il nodo cruciale. I paesi in cui la disoccupazione giovanile è più bassa, sia in termini assoluti che relativamente alle altre fasce di età, sono quelli in cui si è creato un facile canale di passaggio dalla scuola al lavoro. In Austria e Germania esiste una formazione universitaria professionalizzante in grado di creare quelle competenze intermedie oggi altamente domandate dalle imprese. Da noi un percorso di questo tipo, con compresenza nelle aule universitarie e sui posti di lavoro, potrebbe offrire una valida alternativa agli attuali trienni e dare un senso alle troppe sedi universitarie. Potrebbero organizzare questi corsi giovandosi di un legame capillare con le imprese sul territorio. Si parla di Francesco Profumo come possibile candidato. Ma cosa ha fatto da ministro per affrontare il calo delle immatricolazioni nelle università? E cosa propongono i partiti per ridurre il gap nella qualità dell'istruzione e nella qualità dei docenti fra le diverse regioni italiane? Al Sud i punteggi degli studenti nei test attitudinali sono nettamente più bassi che altrove. Le stesse differenze ci sono nella percentuale di insegnanti che sono passati al concorso.

C'è chi continua a pensare che il problema del lavoro tra i giovani sia legato al fatto che si va in pensione più tardi. Ma in Italia la disoccupazione giovanile è aumentata quando si andava in pensione sempre prima ed è stata sempre più alta che nei paesi in cui sono tantissimi i 65enni che lavorano. Ricordiamoci anche che stanno scappando gli immigrati. Il censimento ci ha fatto scoprire che ci sono in Italia 800 mila immigrati in meno di quelli presenti nel-

l'anagrafe. Se ne sono andati silenziosamente mentre l'allora ministro dell'Interno, oggi aspirante governatore della Lombardia, paventava sbarchi di milioni sulle coste siciliane. I dati del suo ex-ministero confermano che gli arrivi sono diminuiti nell'ultimo anno del 40 per cento, abbiamo 100 mila immigrati in meno di quelli che arrivavano normalmente. Mentre abbiamo 120 mila giovani disoccupati in più. Se non c'è lavoro per i giovani non è certo perché c'è un numero fisso di posti e questi vanno ad altri.

Il vero problema è che continua, pur con salari bassi e in diminuzione, ad aumentare il costo del lavoro in Italia. Succede questo perché sono le tasse a farlo aumentare. Le entrate fiscali stanno crescendo del 3,8 per cento mentre il reddito generato in Italia continua a calare. La pressione fiscale sotto Berlusconi e Monti è aumentata di quasi quattro punti di Pil. E continua a gravare in modo sproporzionato sul lavoro. Come si fa in queste condizioni a creare lavoro? Chi oggi propone di abolire la tassa sulla prima casa ha scelto di distruggere centinaia di migliaia, se non milioni, di posti di lavoro. Quella tassa va resa più equa, come avevamo proposto a suo tempo su queste colonne utilizzando i dati dell'agenzia del territorio che permettono di allineare la base fiscale ai valori di mercato, ma non certo rendendo il nostro paese l'unico a non avere una tassa sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le interviste

Confronto tra Sel e Pd

Vendola-Galli
sfida sulle imposte
ai super-ricchi

A PAGINA 4

Crociata anti-ricchi, bufera su Vendola

Casini: "Posizione marxista-leninista". Il Pdl: la sinistra prepara la patrimoniale

Rutelli: non è bastato l'errore di Hollande
Fassina: dal leader di Sel una battuta, noi applicheremo la Carta

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Pier Ferdinando Casini bol-
la Nichi Vendola come «marxista le-
ninista di 70 anni fa». Silvio Berlusco-
ni non lo cita, ma accusa la sinistra di
volere «colpire le famiglie benestan-
ti». Francesco Rutelli gli ricorda la
Francia e lo stop alle sue proposte di
tassazione sui ricchi. Non raccoglie
molti consensi l'uscita del leader di
Sinistra, ecologia e libertà che vuole
mandare «i super ricchi al diavolo».

Il pollice è verso soprattutto al cen-
tro e a destra. A cominciare proprio
dal leader dell'Udc che attacca il go-
vernatore pugliese. «Quello di Ven-
dola è un frasario e una terminologia
marxista-leninista di 70 anni fa: il
problema non è la caccia al ricco ma
fare in modo che tutti paghino le tas-
se», dice Casini. L'ex presidente della
Camera è convinto scende in campo
«per difendere i cittadini onesti, ric-
chi o poveri che siano, le persone per-
bene che pagano le tasse e che non
meritano di finire all'inferno».

Alla fine il leader centrista accusa
Vendola anche di fare parte di chi so-
stiene in maniera occulta chi non pa-
ga le tasse. Perché, spiega, la pressio-
ne fiscale in Italia «è forte perché per

troppi anni si è fatto l'occhiolino al-
l'evasore fiscale e oggi il risultato del-
la difesa non tanto occulta dell'eva-
sione fiscale la ritroviamo in chi dice
"i ricchi all'inferno"».

La lettura di Berlusconi è ancora
più severa e si allarga a tutto lo schie-
ramento del centrosinistra. «La sini-
stra nel suo programma, — dice il Ca-
valiere — non soltanto dichiara che
manterrà l'Imu, ma aggiungerà addi-
rittura una patrimoniale che dovre-
bbe andare a colpire indifferentemen-
te le famiglie». Un comportamento
che, secondo il leader del Pdl, è frutto
del «portato dell'invidia che la sini-
stra ha verso chi, con il lavoro e il sa-
crificio, ha raggiunto una posizione
da benestante». Il suo obiettivo, con-
clude Berlusconi «è di andare soprat-
tutto a colpire le famiglie benestanti».

Infine arriva Rutelli che ricorda le
vicende francesi intorno alla tassa-
zione del 75 per cento dei patrimoni e
la fuga di Gerard Depardieu in Russia.
E alla fine il leader dell'Api chiede a
Vendola: «Vale ancora per la sinistra
italiana il motto di Talleyrand: "Non
hanno imparato nulla. Non hanno
dimenticato nulla"?». A difesa di Ven-
dola si schiera, invece Stefano Fassi-
na. «Quella di Vendola era una battu-
ta — dice il responsabile economica
del Pd —. Noi non vogliamo manda-
re all'inferno nessuno, vogliamo ap-
plicare l'articolo 53 della Costituzio-
ne, che prevede che le tasse siano pa-
gate in proporzione al reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul premier la Chiesa si divide l'offensiva di Ruini: non ci rispetta *Così salta la riunione della cosiddetta "Todi 2"*

L'ex presidente Cei voleva una presenza di "fedeli" nelle liste montiane e un richiamo ai valori

La controiniziativa dei ruiniani: venerdì 18 convegno con Sacconi e Quagliariello con le associazioni cattoliche

FRANCESCO BEI

ROMA — Comunicazioni saltate. Dopo i giorni del sostegno dell'Osservatore Romano e di Avvenire, delle interviste al miele del cardinal Bagnasco, qualcosa si è inceppato tra Monti e il mondo cattolico. O meglio tra il premier e quella parte di Chiesa — non solo vescovi ma anche alcune potenti organizzazioni di massa — che ancora fanno riferimento al cardinale Camillo Ruini, ex presidente della Cei. È il fattore Erre, come Ruini, ad aver pesato sul raffreddamento tra Monti e le gerarchie. Che ha portato, tra l'altro, a far saltare il convegno dei cattolici per Monti, quella "Todi 3" dove avrebbe dovuto prendere la parola lo stesso premier.

Non è un caso che lo scontro sia venuto allo scoperto proprio nei giorni di trattativa sulle candidature. È stata quella infatti una delle principali fratture che ha opposto l'ala ruiniana al premier. Il presidente di Mcl (Movimento cristiano lavoratori), Carlo Costalli, che si è speso fino all'ultimo per la riuscita del convegno, ha ammesso ieri che «c'è stato un black-out tra Monti e il mondo cattolico». In realtà a staccare la luce è stato l'ex presidente della Cei, fin dall'inizio scettico su quella che ha considerato «un'apertura di credito eccessiva» a Monti da parte di Bertone e Bagnasco. Lo scontro finale, che ha rafforzato le posizioni di Ruini contro Bertone, si è consumato dunque sulla rappresentanza del mondo cattolico nelle liste Monti. Con i ruiniani che si aspettavano e chiedevano una forte quota di candidati sicuri — almeno il 20 per cento — riferibili al mondo di

Todi 2. Mentre da "Scelta Civica" non è arrivata alcuna garanzia. Ieri, in un Transatlantico deserto, Rocco Buttiglione — uno che in questi giorni ha tentato dietro le quinte di scongiurare lo strappo — gettavagli occhi al cielo sospirando: «Dovremmo dare qualche segnale di apertura a questo mondo e invece niente, stiamo fermi. Così se ne avvantaggia Bersani». Un'analisi condivisa dai promotori del convegno "mancato" (si sarebbe dovuto tenere domani), che guardano con invidia alla qualità delle candidature cattoliche del Pd: dal cislino Giorgio Santini a Carlo Dell'Aringa, da Edo Patriarca (segretario delle settimane sociali) all'ex Azione cattolica Ernesto Preziosi. Persino Flavia Nardelli, la figlia di Flaminio Piccoli, sarà con il Pd. «Sono segnali importanti per il mondo cattolico», ammette Costalli, «adesso siamo tutti curiosi di vedere chi saranno i candidati di Scelta Civica».

Insomma, la vicenda delle (mancate) candidature ha pesato eccome. Oltre alla delusione per i contenuti dell'Agenda Monti. A detta dei cattolici ruiniani l'Agenda sarebbe infatti mancante di un riferimento chiaro ai temi eticamente sensibili, ovvero ai cosiddetti valori «non negoziabili». Per non parlare della sussidiarietà, dell'attenzione al no profit, alla famiglia. Insomma, il convegno di Todi 3 si sarebbe potuto facilmente trasformare in una sorta di "processo" a Monti. Anzi, raccontano che sia stato proprio Raffaele Bonanni, annusata l'aria ostile, a sconsigliare a Monti di partecipare al convegno. Nella vasta

e frastagliata galassia cattolica, secondo solo alla sinistra per la cacofonia delle voci, c'è poi un certo malumore — alimentato dall'ala destra ruiniana — contro il ministro Andrea Riccardi. Lo accusano di aver «monopolizzato» la voce dei cattolici nella Lista Monti. «Ma il nostro mondo — protesta un ruiniano doc — è più vasto di Sant'Egidio». Il più deluso di tutti è il presidente della Coldiretti Sergio Marini, considerato vicino al centro-destra, che ieri ha preso le distanze dagli organizzatori del convegno cattolico. Con un annuncio insolitamente duro: «Permanendo oggi tutte le pregiudiziali di allora, con l'aggiunta di una buona dose di confusione, non avremmo partecipato, né parteciperemo ad alcun nuovo incontro soprattutto in un momento politicamente sensibile come questo».

Di fronte a questo testa coda tra cattolici e Monti a gongolare sono ovviamente i "teocon" del Pdl e quella parte di Cl rimasta sotto l'ala protettrice di Berlusconi. Quelli che Ruini aveva provato inizialmente a inserire nella lista Monti. In modo da creare una testa di ponte, nei futuri gruppi parlamentari montiani, per impedire un'alleanza di governo fra il centro e la sinistra di Bersani-Vendola. Fallito il convegno di Todi 3, i ruiniani del Pdl si sono messi subito al lavoro per organizzare una contro-iniziativa. Non hanno perso tempo. Venerdì 18 gennaio Quagliariello, Roccella e Sacconi apriranno un convegno con le associazioni cattoliche sui temi eticamente sensibili. Per dimostrare che il Pdl resta «l'unica ancora contro la "deriva" vendoliana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi**RICCARDI**

Il ministro Andrea Riccardi: nei suoi confronti cresce il malumore dell'ala destra ruianiana

**COSTALLI**

Il presidente del Movimento cristiano lavoratori Carlo Costalli: c'è stato un black-out tra Monti e il mondo cattolico

**QUAGLIARIELLO**

L'ala cattolica del Pdl venerdì farà un convegno con le associazioni cattoliche sui temi eticamente sensibili

Santo Versace: ero già capolista, quando è spuntato Ichino. Fui il primo a lanciare Monti e lui mi telefonò ringraziando

“Ho fatto cadere Silvio, il Prof mi candidi”

“

Il Parlamento è l'asilo Mariuccia, se le aziende fossero gestite come le Camere sarebbero tutte alla bancarotta

”



CONCETTO VECCHIO

«A

DESSO ti dico una cosa veramente importante».

Uno scoop, onorevole Versace?

«Quelli di Italia Futura mi avevano proposto di fare il capolista al Senato in Lombardia, era tutto fatto, tutto deciso, e poi è arrivato Ichino...».

Noooo...

«Giuro. Ora li aspetto, con serenità, senza pietismi, perché a Santo Versace devono una candidatura: ma lì in alto, in cima in cima, eh: al primo o al secondo posto».

Scusi, perché mai gliela devono?

«Ti ricordi il 29 settembre 2011?».

Francamente no.

«Parlo alla Camera, annuncio che lascio il Pdl, poi vado da "Un giorno da pecora", e dico che Monti dev'essere il prossimo premier. E lui sai che fa? Mi chiama, per ringraziarmi».

Non le credo.

«Capisci? 45 giorni prima che diventasse premier».

Vuol dire che Berlusconi l'ha fatto cadere lei?

«Diciamo che sono stato la causa scatenante».

In che senso?

«Seguimi: il 26 ottobre non voto la sfiducia, dico che Silvio ha ridotto

l'Italia a zimbello del mondo. Da altri gran discorsi, io in trenta secondi sintetizzo magnificamente la situazione. Franceschini mi venne incontro con gli occhi lucidi».

Mava!

«...anche Leoluca Orlando mi abbracciò, Fini mi volle nel suo studio: "Sei riuscito laddove noi abbiamo fallito..."».

Però adesso non lavoglionopù...

«Monti ha la mia scheda, sa quel che valgo...».

Com'è il Parlamento visto da vicino?

«L'asilo Mariuccia. Se le aziende fossero gestite come il Parlamento sarebbero tutte alla bancarotta...».

Perché allora ci tiene tanto a ricandidarsi?

«Voglio cambiare le cose dal di dentro. Esta per nascere una legislatura costituente. Ero socialista lombardiano, tessera firmata da Nenni. Il divorzio, l'aborto, mamma mia quante battaglie ho fatto!».

Se Berlusconi non la nominava non entrava a Montecitorio.

«Sarei entrato lo stesso! Me lo chiese Di Pietro, per l'Europarlamento, c'incontrammo al Four Season, poi bussarono sia il Pd che il Pdl, diciamo che il Pdl me lo chiese meglio».

Il Cavaliere come lo vede?

«La Minetti è la prova che non gliene frega del Paese, è un monarca, io invece un democratico-repubblicano...».

Sicuro che Monti si ricorderà di lei?

«Mancano 13 giorni: speriamo».

Titolo: Prof me lo devi per riconoscenza.

«La realtà è quella, però mi raccomandando, niente polemiche, devi fare un articolo-poesia».

Un articolo-poesia?

«Sì, un fiore, una cosa fatta con ironia, con amore, devi fare l'articolo più bello della tua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier vuole candidarlo al Senato contro Bersani. Ma lui: corro anche per la Regione Lombardia, scoppia il caso Albertini

MILANO — L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini correrà al Senato, nella lista Monti, senza rinunciare alla candidatura alle Regionali. La sua corsa per Palazzo Madama impedirebbe al Pd di avere la maggioranza. E Formigoni lo "lascia" per un seggio sicuro con il Pdl. Per Umberto Ambrosoli «è risorta l'alleanza degli scandali».

GALLIONE E MONTANARI
A PAGINA 9

Senato, il premier lancia Albertini contro il Pd

In lista per impedire a Bersani di avere la maggioranza. "E corro anche per la Regione"

La giravolta di Formigoni che lascia l'ex sindaco per un seggio sicuro con il Pdl

ANDREA MONTANARI

MILANO — Gabriele Albertini è tentato dalla candidatura al Senato nella lista civica di Mario Monti in Lombardia. Se la tentazione si trasformasse in decisione, la mossa dell'ex sindaco di Milano aprirebbe la strada anche all'eventualità del ritiro dalla corsa per il Pirellone. Quantomeno, avrebbe l'effetto di depotenziarne la candidatura. Il Professore sarebbe tornato alla carica due giorni fa: nel corso di un incontro riservato avrebbe promesso all'ex sindaco un posto sicuro nella lista per il Senato che sarà guidata in Lombardia dal giuslavorista Pietro Ichino. «Ci sto pensando», ha confidato l'ex sindaco, oggi europarlamentare Pdl, ai suoi collaboratori più stretti. Anche se poi, ai microfoni del TgR Lombardia, ha confermato: «Non ritiro la mia candidatura». Ma si tratta per ora solo di tattica.

La mossa di Monti, se Albertini accettasse la sua offerta, suonerebbe come un favore del presidente del Consiglio a Silvio Berlusconi: almeno è così che l'ipotesi viene letta nel centrosinistra. «Il paradosso della lotteria del Senato — ha scritto su Twitter il professore Roberto D'Alimonte —: Monti per essere decisivo deve sperare che Berlusconi vinca nelle regioni in bilico». L'eventuale ritiro

di Albertini dalla competizione per la Lombardia accrescerebbe le chances del leghista Roberto Maroni. Soprattutto renderebbe più difficile per il centrosinistra la conquista della maggioranza al Senato, favorendo quello scenario di "ingovernabilità" di Palazzo Madama che consegnerebbe nelle mani di Mario Monti un potere contrattuale altissimo nel possibile, forse probabile negoziato post voto con Bersani.

La Lombardia elegge ben 49 senatori. Grazie al premio di maggioranza, calcolato su base regionale, la coalizione vincente conquisterebbe 27 seggi, la seconda solo 12. Una quindicina di seggi in più o in meno che rischiano di determinare gli equilibri al Senato, prospettiva che naturalmente non dispiace a Berlusconi, che a questo punto, consapevole di non vincere le politiche, raggiungerebbe quantomeno l'obiettivo di non perdere la Lombardia e di rendere ingestibile un ramo del Parlamento. Se il disegno dovesse arrivare in porto, il Pd medita una reazione durissima: «Risponderemo colpo su colpo e diremo con chiarezza agli elettori che Monti lavora per Berlusconi», confida ai suoi il segretario dei Democratici. Sempre più irritato dall'equidistanza del presidente consiglio rispetto al Pdl e al Pd.

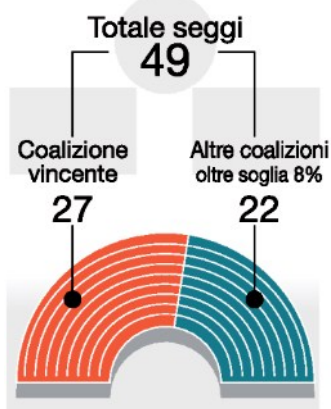
In questo quadro, mentre la Lega conferma le candidature di Umberto Bossi e Roberto Calderoli, un passaggio fondamentale è la clamorosa giravolta di Roberto Formigoni, che da primo spon-

sor della candidatura Albertini per la Lombardia, si trasformerebbe in suo avversario nello stesso collegio del Senato. Berlusconi in persona ha annunciato che «Formigoni sarà candidato nel Parlamento romano». Un seggio sicuro al Senato, forse anche per qualche suo sodale, come ricompensa per l'addio ad Albertini. «Formigoni si è messo a disposizione — ha rivelato nei giorni scorsi il coordinatore lombardo del Pdl Mario Mantovani — A differenza di Albertini sa cosa significa essere uomo di partito». Formigoni fa sapere: «Nel giro di 48 ore scioglierò la riserva», ma nel corso di un vertice in via dell'Umiltà, dopo l'ufficio di presidenza del Pdl, sarebbero stati definiti gli ultimi dettagli con Angelino Alfano.

Prima di volare a Roma lunedì Formigoni ha incontrato in segreto anche Albertini. Il comunicato pepato che Albertini ha diffuso subito dopo fa capire che il faccia a faccia ha avuto il sapore del divorzio. «Formigoni è libero di fare quello che vuole — ha tagliato corto l'ex sindaco — Lascero a lui spiegare la coerenza dei suoi comportamenti di questi mesi». Del resto, ha aggiunto Albertini, «il progetto di una lista che ricopiasse il logo del Movimento Lombardia Civica con il nome di Monti per il Senato, e il nome di Albertini per la Regione, era stato proposto da Formigoni, ed è al vaglio del presidente Monti». Stoccata finale: «Non so però se Monti acconsentirà ad accostare il suo nome a quello di Formigoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I seggi del Senato
assegnati in Lombardia****Gli scenari
possibili**

A

Vincenti
Pd-Sel
27
seggi

Altre liste
Pdl-Lega
12

Monti
6

5 Stelle
4

B

Vincenti
Pdl-Lega
27
seggi

Altre liste
Pd-Sel
12

Monti
6

5 Stelle
4

**I TWEET DEL CELESTE**

Su Repubblica.it i vecchi tweet con cui Formigoni in passato aveva dimostrato il proprio sostegno alla candidatura Pdl di Albertini alla Regione Lombardia



Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano

**IL PARADOSSO**

Il professore D'Alimonte su Twitter: "Il paradosso della lotteria del Senato: Monti deve sperare che Berlusconi vinca nelle regioni in bilico"

Ambrosoli, candidato del centrosinistra: riduzione dei costi della politica e nuovo welfare, ricetta vincente

“È risorta l'alleanza degli scandali ma la Lombardia volterà pagina”

Esperienza

Maroni mi dice che non ho esperienza di governo? Pensi a quando lui dal Viminale non vide la 'ndrangheta al Nord

L'intervista

ALESSIA GALLIONE

MILANO — Adesso, Umberto Ambrosoli vuole guardare avanti. Perché l'accordo tra Pdl e Lega, per il candidato del centrosinistra alla presidenza della Lombardia rappresenta solo «la continuità con il passato» di una classe dirigente che ha fatto disastri in Regione. E rilancia: «Serve una rigenerazione».

Questa resuscitata alleanza come cambia il quadro del voto?

«In realtà non cambia niente. Basta vedere cosa ha prodotto finora questo sodalizio. Mi limito all'ultima legislatura: assessori arrestati, un numero impressionante di consiglieri indagati, scandali nella sanità, l'esplosione dei costi della politica con i vari casi Trota e Minetti e con quello che chiamo “faraonismo”: la sede della Regione è costata 570 milioni contro i 234 previsti inizialmente. Gli interpreti della commedia non sono cambiati e al centro non viene messo il cittadino, ma chi ha il potere».

Solo tre anni fa, però, il centrodestra ha vinto con il 60%. Non teme avversari che hanno ritrovato un'unità, per quanto elettorale?

«La Lombardia ha sempre lanciato tendenze e guardo con fiducia anche a quella che ha visto la Milano di Pisapia far “esplodere” lo stesso sistema di potere. In quell'elezione Berlusconi ha fatto un “buco” di voti. Parlo di fiducia anche perché credo nella consapevolezza dei cittadini e perché arriviamo da un periodo in cui l'Italia e la Lombardia sono state salvate dal baratro a cui ci aveva portato il sodalizio Pdl-Lega».

Slogan come quello leghista del 75% delle tasse

da lasciare al Nord possono ancora fare presa in Lombardia?

«Nel 2007, la Lega presentò un progetto di legge per tenere sul territorio il 15% dell'Irpef e l'80% dell'Iva. Da allora, sono stati seduti nel governo del Paese e non sono stati neanche lontanamente in grado di dare seguito a quella proposta. Non c'è niente di nuovo neppure nello slogan di oggi, quindi».

Con quali parole chiave risponderà?

«Drastica riduzione dei costi della politica, crescita delle imprese che significa occupazione, un nuovo concetto di Welfare».

Perdendo l'appoggio di Formigoni, Albertini andrà avanti?

«Mi limito a evidenziare le caratteristiche dei protagonisti. Albertini prima ha chiesto di essere candidato con il centrodestra e, quando non ci è riuscito, ha detto di non avere a che fare con loro nonostante abbia continuato a tenere al fianco Formigoni. Abbandonato, è stato salvato da una ciambella di Monti e questo ha comportato il distacco di Formigoni da Albertini. Ormai la sfida è tra chi produce, per una ragione e per un'altra, la continuità e chi, invece, propone l'unico modello di cambiamento possibile».

Per “ripulirsi” la facciata, basta che Berlusconi dica che non saranno ricandidati gli uscenti del Pdl?

«Credo che ci sia ragione di dubitare della capacità del Pdl di selezionare i candidati e, soprattutto, di darsi regole che disciplinino il comportamento dei propri consiglieri. Potranno cambiare le facce, ma va cambiato qualcosa di più profondo se si vuole davvero “ripulire”. L'occasione l'hanno avuta, ma hanno sfuggito anche le primarie che avrebbero messo in crisi quel sistema».

Maroni l'accusa di non avere esperienze di governo.

«Maroni ha fatto il ministro dell'Interno senza accorgersi che la 'ndrangheta si sviluppava in Lombardia e, mentre accadeva, il centrodestra ne negava persino l'esistenza. Se questa è l'esperienza che vanta Maroni, ne faccio volentieri a meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti accusa il Pd e il centrodestra. Salta il convegno dei cattolici a Todi. Il Cavaliere in tv litiga con la Gruber

La battaglia dell'Imu

Ue: la tassa sia più equa. Berlusconi sul divorzio: toghe femministe

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

I tre poli alla battaglia dell'Imu ecco le proposte di Pd, Pdl e centristi per tagliare l'imposta sulla casa

El'Ue: aumenta la povertà. Poi si corregge

Giallo sulle critiche di Bruxelles al governo. Il Professore aveva chiesto che l'Unione rettificasse quei rilievi

Il presidente del Consiglio propone "miglioramenti: il principale è una maggiore destinazione ai comuni dei proventi dell'imposta"

Il Cavaliere aveva già promesso nel 2006 la cancellazione dell'Ici per realizzarla poi dopo la vittoria del 2008

I democratici prevedono di completare la riforma del catasto per poi affidare del tutto ai sindaci il compito di quanto far pagare

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA—Ruota intorno all'Imu la campagna elettorale di Monti, Bersani e Berlusconi. L'imposta sulla casa è ormai l'argomento di scontro tra partiti, lo sfogo di populismi e demagogie, l'argomento principe per attaccare il premier uscente Mario Monti. E così ogni candidato ha messo a punto la propria strategia per impressionare gli italiani e guadagnare, via Imu, il loro voto. Berlusconi la tassa sulla prima casa la vuole togliere. Bersani la vuole tagliare a metà popolazione lasciando che i più ricchi continuino a pagarla, maggiorata, per coprire il bilancio. Monti annuncia che modifiche e migliorie sono possibili, ma di fatto non intende cambiare l'impianto di una tassa chiesta dall'Europa, promessa da Berlusconi e che lui ha dovuto firmare appena arrivato a Palazzo Chigi per evitare il default.

Proprio ieri l'Imu è rientrata nei radar di Bruxelles. Nel primo pomeriggio le agenzie hanno battuto un rapporto nel quale la Commissione europea scriveva che l'imposta è sì più equa della vecchia Ici ma che potrebbe esserlo di più con una serie di modifiche che la rendano più «progressiva».

Tra queste l'aggiornamento dei valori catastali allineandoli a quelli di mercato. Ma è un passaggio poco chiaro in cui la Ue sembra dire che l'Imu ha aumentato «leggermente» la povertà a scatenare i partiti, che in coro partono alla carica contro Monti. Il premier, intervistato dal TgCom24, precisa che l'Imu era stata chiesta a Berlusconi dall'Europa (fatto riconosciuto anche da Bruxelles). In serata la precisazione della Commissione Ue (pressata per tutto il pomeriggio da Palazzo Chigi) in cui indica di non avere mai bocciato l'Imu e che l'impatto sulla povertà si riferiva all'Ici del 2006.

Intanto gli aspiranti premier si confrontano. Non passa ospitata in televisione senza che gli



veniva chiesto cosa vogliono fare dell'Imu. Monti riconosce che alcuni «miglioramenti» possono essere apportati. «Il principale è una maggiore destinazione ai comuni dei proventi dell'imposta». In effetti dei 24 miliardi raccolti con l'imposta municipale 14,8 vanno ai comuni, 8,4 allo Stato. Ma in definitiva Monti non vuole, così raccontano i suoi più stretti collaboratori, toccare l'impianto del balzello. Già adesso, sottolineano, grazie alla deduzione di 200 euro (lodata anche dalla Ue) il 30% dei contribuenti non la paga. E poi, ricordano, nel 2007 (prima dell'abolizione berlusconiana) l'Ici sulla prima casa dava un gettito di 3,3 miliardi, poco meno dei 4 raccolti dall'Imu. Altro che stangata, dunque. Il premier (come peraltro il Pd) condivide l'indicazione Ue sulla necessità di riformare il catasto per rendere più omogeneo e rispondente alla realtà il valore degli immobili sul territorio. Una sorta di equità. Poi alcuni aggiustamenti sui meccanismi che penalizzano alcune tipologie di contribuenti, come gli anziani (si fa l'esempio di chi va in casa di cura e deve pagare l'Imu come se fosse per la seconda casa, quindi più cara) o i figli che ricevono l'abitazione in comodato dai genitori. Un suo addolcimento generalizzato, per Monti sarebbe possibile solo in caso di allentamento dei bisogni finanziari dello Stato: in quel caso si potrebbero aumentare le detrazioni. Il tutto all'interno del più ampio e già annunciato da Monti obiettivo di tagliare l'Irpef e tenere ferma l'Iva.

Chi invece l'Imu vuole stravolgerla è Berlusconi. Torna a promettere - come già fece nel 2006 - che il primo decreto di un suo eventuale governo sarebbe quello dell'abolizione della tassa sulla prima casa. Come già fece nel 2008 (salvo poi dover fare marcia indietro nell'autunno 2011, prima delle dimissioni, costringendo Monti a reinserirla). Ieri il Cavaliere ha confessato di avere pagato

300 mila euro di Imu ma non per questo di volersi fare un favore. Anzi, «sulle abitazioni di lusso resterà». Come coprire il buco di 4 miliardi che si genererebbe con la soppressione dell'imposta? Lo spiega Renato Brunetta, ormai incontrastato guru economico del Cavaliere. All'interno di una manovra da 16 miliardi per abbassare le tasse, spiega l'ex ministro, la copertura verrebbe garantita da un piano per l'abbattimento del debito (il Pd però ricorda che quello stesso piano è stato stracciato da Monti e Grilli e che comunque ci metterebbe almeno tre anni per avere effetti), dalle dimissioni dei bei dello Stato e, come riserva, dall'aumento delle imposte su tabacco e alcolici.

Anche Bersani ha la sua ricetta. Il candidato del centrosinistra ripete che l'Imu non può essere abolita a meno di non prestarsi a promesse demagogiche. Il piano, spiega Francesco Boccia, prevede due tappe. La prima, esentare tutti dal pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ai 500 euro (sotto si paga zero, sopra vengono detratti). Così si esenterebbe dal pagamento circa il 45% degli italiani, con un mancato gettito da 2,8 miliardi. Le coperture arriverebbero da un aumento delle aliquote per le prime abitazioni dal valore catastale superiore ai 1,5 milioni. Questo in una fase di transizione. Il progetto finale del Pd è quello di completare la riforma del catasto (come Monti) e poi affidare esclusivamente ai sindaci il compito di decidere chi e quanto far pagare. «Solo loro sanno incrociare il valore della casa al reddito - spiega Boccia - o decidere, ad esempio, di esentare interi quartieri periferici disagiati da risanare e far pagare chi abita in centro, come avviene in Gran Bretagna e Usa». Il tutto all'interno di un piano «redistributivo» che prevede di abbassare le imposte sul lavoro e far salire quelle sulle rendite finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, i versamenti di giugno e la stima 2012

	Numero contribuenti rata giugno	IMU versata rata giugno (in milioni di euro)	Proiezione gettito fine anno (in milioni di euro)
Versamenti di giugno e loro proiezione	23.842.794	9.551	19.159
IMU abitazione principale versamento in due rate (accordo + saldo)	15.116.184	1.512	3.009
IMU abitazione principale versamento in due rate (2 accordi + saldo)	876.854	91	267
Totale IMU abitazione principale	15.989.695	1.603	3.277
IMU altri immobili	15.904.183	7.948	15.883
di cui: fabbricati rurali ad uso strumentale	184.613	16	52
TOTALE IMU		9.551	20.085

*Il numero totale dei contribuenti è inferiore alla somma dei contribuenti per le diverse tipologie di immobili, perchè lo stesso proprietario può possedere immobili di diverse tipologie

Fonte: Tesoro

Le tappe

1992 - INTRODOTTA L'ICI

Il governo Amato introduce l'imposta comunale sugli immobili (ICI); in poco tempo diventerà una delle maggiori entrate per gli enti locali

2008 - NO SULLA PRIMA CASA

Il terzo governo Berlusconi decide di abolire la tassazione sulle prime case, ma resta sulle altre proprietà immobiliari

MARZO 2011 - ARRIVA L'IMU

Il quarto governo Berlusconi introduce l'imposta municipale propria e ne stabilisce l'entrata in vigore dal 2014. Rimane l'esclusione della prima casa

FINE 2011 - IMU IN ANTICIPO

Il governo Monti rende l'Imu operativo, in via sperimentale, a partire dal 2012 e riestende la tassazione alle prime case

Aumentare i fondi destinati ai Comuni

SINDACI

La modifica principale per Monti sarebbe aumentare la quota di Imu - imposta municipale - che va ai comuni. Dei 24 miliardi raccolti, 8,4 sono andati allo Stato per fronteggiare la crisi. Ai comuni è stato anche tagliato il fondo di perequazione

CATASTO

Per il premier, come per Ue e Pd, è necessario portare avanti la riforma del catasto bloccata in Parlamento. Allineando il valore catastale a quello di mercato si rende più equa e più omogenea sul territorio la tassa. Va anche monitorata l'applicazione Imu da parte dei comuni

MIGLIORIE

Secondo Monti alcune migliorie tecniche restano comunque indispensabili visto che il meccanismo Imu a volte colpisce anziani o figli in modo indiscriminato. Possibili alleggerimenti dei carichi per tutti solo se la posizione finanziaria dello Stato migliorasse

3.300.000.000

LA VECCHIA ICI

A Palazzo Chigi si ricorda che nel 2007 l'Ici aveva incassato 3,3 miliardi, poco meno dei 4 miliardi dell'Imu: dunque nessuna stangata

24.000.000.000

VALORE IMU

L'Imu ha portato un incasso di 24 miliardi: di questi 14,8 sono andati allo Stato, 8,4 sono rimasti ai comuni

Esenzione per chi ha pagato fino a 500 euro

EQUITÀ

Per Bersani l'Imu non può essere abolita per ragioni di tenuta dei conti, ma resa più equa sì. Per questo propone un'esenzione del pagamento sotto i 500 euro che esenterebbe dal balzello sulla prima casa il 45% dei contribuenti con un minor gettito di 2,8 miliardi

CASE DI LUSO

Per compensare il minor gettito (2,8 miliardi) il Pd propone di far pagare un'Imu sulla prima casa più salata a chi possiede una prima abitazione dal valore catastale superiore al milione e mezzo. In termini di valore di mercato si tratta di 3 milioni circa

CATASTO

Ma il vero obiettivo del Pd è quello di completare la riforma del catasto e poi lasciare ai sindaci libertà di scegliere in autonomia chi e quanto tassare. Ad esempio, esentando quartieri periferici da risanare (come negli Usa) e facendo pagare chi abita in centro o in quartieri di lusso

500

SOGLIA ESENZIONE

Nei progetti del Pd chi ha pagato fino a 500 euro di Imu in futuro dovrebbe essere esentato dal versamento dell'imposta sugli immobili

1.500.000

VALORE CATASTALE

Il Pd vuol compensare il minor gettito derivante dalle esenzioni tassando di più le case di valore catastale sopra 1 milione e mezzo di euro

Prima casa esclusa dal prelievo

ABITAZIONE PRINCIPALE

Il Pdl vuole esentare del tutto dall'Imu l'abitazione principale, cioè quella dove la famiglia ha la residenza. Ieri Berlusconi in tv a definito "sacra" la prima casa. La scelta comporterebbe però un buco di bilancio, da compensare con nuovi tagli o con nuove entrate

MISURE ALTERNATIVE

Incrementando la tassazione su tabacchi, alcolici e giochi e aumentando le dismissioni di beni dello Stato, il centrodestra intende recuperare i 4 miliardi di euro di minor gettito

CASE DI LUSO

Berlusconi ha rivelato di avere pagato 300 mila euro di Imu per le sue ville. Ma, ha aggiunto, non per questo intende esentare dal pagamento dell'Imu sulla prima casa le abitazioni di lusso. Tuttavia il Cavaliere non ha fornito numeri o dettagli

0

PRIMA CASA

Il programma del Pdl prevede di abolire l'Imu sulla prima casa. Berlusconi ha detto che la decisione sarà presa nel primo consiglio dei ministri

4.000.000.000

MINOR GETTITO

L'esclusione delle prime case dall'Imu crea un "buco" di 4 miliardi. Il Pdl assicura che sarà coperto tassando giochi e tagliando costi della politica

IL FISCO NELL'URNA

MASSIMO GIANNINI

PLASMATI da quasi vent'anni di berlusconismo, tra demagogia fiscale e idolatria dell'anti-Stato, gli italiani si sono abituati a votare con il portafoglio in mano. È fatale che anche questa campagna elettorale sia dunque dominata dalla battaglia sulle tasse. Siamo il Paese dove il «total tax rate» raggiunge il 68,8% (contro il 65,8 della Francia e il 48,2 della Germania), la pressione fiscale raggiunge il 45,3% (contro il 31,4% del 1980) e dove su 41,5 milioni di contribuenti solo lo 0,9% dichiara più di 100 mila euro l'anno.

Viviamo il tempo di ferro della crisi globale e del «rigore necessario». L'economia non produce più ricchezza. C'è molta spesa da tagliare, e poco reddito da redistribuire. La pecora di Olof Palme è ormai tosata fino all'osso per molti, mentre resta intonsa per il famoso 1 per cento evocato dalle proteste di «Occupy Wall Street». È naturale che gli schieramenti in lotta si combattano sul campo minato del fisco, dell'equità e della progressività del prelievo, delle ricette contro l'evasione. Gli italiani sono provati, e chiedono chiarezza ai partiti: il salasso sugli immobili ha prosciugato i bilanci delle famiglie e azzerato le tredicesime dei lavoratori.

Ma il sonno della ragione genera i soliti mostri. C'è una miscela di isterie propagandistiche e di fumisterie ideologiche, che sta trasformando il voto politico in un dissennato referendum sull'Imu. Non stupisce che ad aprire il fronte sia stato Berlusconi, capace di ripetere all'infinito lo schema collaudato. Nel 2001 vinse promettendo «meno tasse per tutti», nel 2008 rinvinse promettendo «l'eliminazione dell'Ici», oggi prova a rivincere promettendo «l'abolizione dell'Imu al primo Consiglio dei ministri». Il genere è sempre lo stesso: marketing politico (irresponsabile perché irrealizzabile) e imbroglio economico (con i suoi ultimi due governi la pressione fiscale è aumentata di 4 punti).

Meno ovvio è che persino la celebrata «sobrietà» di Monti svanisca, di fronte alla conclamata falsità del Cavaliere. È difficile spiegare ai contribuenti per quale ragione, dopo aver varato e difeso per un anno un'imposta sugli immobili che colpisce la prima casa con scarso rispetto per i principi di progressività dell'imposta (come ora certifica anche la Commissione Europea), diventi ora possibile «modificarla in più punti». È ancora più difficile far capire agli elettori per quale motivo, dopo aver negato per mesi che vi fosse una palese asimmetria nella triade «rigore-crescita-equità», diventi ora prioritaria la lotta allo «spread sociale». Il passaggio da tecnico a politico, per il Professore, è stato esiziale. Un po' più di coscienza, prima, sarebbe stata doverosa. E un po' più di coerenza, adesso, sarebbe opportuna.

Ancora meno ovvio, in prossimità di un voto che potrebbe riportare i progressisti al governo del Paese, è che la sinistra riscopra i suoi vizi più antichi, i suoi anacronismi più triti, i suoi ideologismi più logori. Nichi Vendola è troppo intelligente per non capire che l'anatema contro i «ricchi» da mandare al diavolo, prima ancora che un drammatico autolesionismo, è un tragico errore. Figlio di una cultura che un tempo avremmo definito, con il dovuto rispetto, «catto-comunista». La cosiddetta

«borghesia produttiva» ha gravi responsabilità, anche in questa crisi: l'Italia resta il Paese dei capitali in fuga (scudati da Tremonti e tassati da Monti con un obolo poco più che simbolico) e degli imprenditori che denunciano al Fisco 18.170 euro l'anno (contro i 19.819 dei lavoratori dipendenti).

Ma la difesa di chi ha poco o niente non diventa più efficace solo perché si minaccia il fuoco della Geena a chi ha molto o tutto. Senza distinguere tra chi ha accumulato patrimoni nella legalità, e chi li ha ottenuti e occultati con la frode. Le maledizioni bibliche o le riedizioni della cara vecchia «lotta di classe», oltre a «épater les bourgeois», inchiodano l'intera sinistra a una visione eternamente manichea del mondo, e a una dimensione irriducibilmente minoritaria della rappresentanza.

Non dovrebbe esserci neanche bisogno di ricordare il precedente funesto dello slogan di Rifondazione del 2007 (quell'«anche i ricchi piangono») che fece scoppiare un putiferio per far capire al leader di Sel che questo armamentario ideologico non serve a raggiungere lo scopo. E fa male soprattutto a chi lo usa, perché offre un formidabile strumento di offesa all'avversario. Sortite come quelle di Vendola consentono a Berlusconi di agitare il solito drappo rosso di fronte agli elettori spaventati. A urlare che i soliti comunisti «vogliono colpire le famiglie benestanti». A denunciare che i soliti pauperisti della sinistra alimentano «l'odio e l'invidia sociale». Propaganda bugiarda: nessuno può ragionevolmente invidiare uno stile di vita come quello del Cavaliere e del suo «milieu». Ma Berlusconi, di questa propaganda, si nutre e si rafforza.

Indignarsi per l'ingiustizia sociale che ormai dilaga anche in Italia è giusto e doveroso. Lo ha detto persino Napolitano nei suoi auguri di Capodanno a reti unificate. Ma gridare «i super-ricchi vadano all'inferno» è un'invettiva gratuita, inutile e dannosa. Senza cedere di un millimetro alla radicalità dei suoi valori di uguaglianza, di solidarismo e di diritti, una vera sinistra di governo deve saper finalmente includere, e non più escludere. Meno che mai in base al censo o alle categorie di appartenenza. Le ingiustizie distributive non vanno sanate con la criminalizzazione dei ceti più abbienti, ma con la razionalizzazione dei carichi tributari e la lotta senza quartiere all'evasione fiscale. A questo servono le tasse, come sa chiunque abbia letto la Costituzione, o una «predica inutile» di Einaudi.

Qui non è in gioco una «tattica del fischio» verso i moderati, né una malcelata «intelligenza con il nemico» centrista. È in gioco il governo del Paese. Vendola deve dire qual è il suo disegno. Non può fare con Bersani quello che Lafontaine fece con Schroeder, dimettendosi dopo un anno da ministro delle Finanze e accusando il premier di essere un «cancelliere di cachemire». L'Italiano non è la Germania. Dopo ben due sgambetti di Bertinotti ai governi di Prodi, questa volta non sono ammesse ambiguità politiche o riserve mentali. Con il fisco nell'urna, servono soluzioni pratiche, non discriminazioni ideologiche. Bersani ha risposto nel migliore dei modi alla «narrazione» incendiaria di Vendola: «I super ricchi stiano qui, e paghino quel che c'è da pagare». Non si dovrebbe aggiungere altro, in una sana democrazia occidentale.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/1

“Con le parole del Vangelo combatto la rendita finanziaria e voglio meno povertà”

Il governatore: chi ha di più deve pagare

Io, Renzi e il centrosinistra

Renzi dice che il mio partito ha la grande responsabilità di non far perdere la sinistra ancora una volta? Una battuta che si poteva risparmiare. Il centrosinistra l'ho fatto vincere dove non aveva mai vinto

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Il giorno dopo la battuta sui ricconi da mandare all'inferno Nichi Vendola è soddisfatto. Il «vetero-leninista», come lo bolla Casini, non solo non è pentito ma rilancia citando il Vangelo: «E' più facile che un cammello passi per la cruna dell'ago piuttosto che un ricco entri nel Regno dei cieli». Se lo dice il Vangelo, «che forse Pier mastica poco», potrà dirlo anche il leader di Sel che i ricchi in fuga dalle tasse, leggi Gerard Depardieu, meritano l'inferno?

Vendola, una volta per tutte, i ricchi devono piangere?

«Ma no, certo che no. Io non ho nessuna concezione moralistica della ricchezza, nessuna invidia sociale. Ho risposto ad una domanda su Depardieu, uno che espatria, cambia nazionalità, per difendere il suo censo e si infila dritto nelle braccia di Putin. Le pare che non si possa evangelicamente dire di uno così che vada pure all'inferno? Mi sorprende e diverte la reazione di tutti i cultori del patriottismo, quelli che si gonfiano il petto e si riempiono di gagliardetti...».

Non svicoli. L'accusa di “fondamentalismo anticapitalista, di pauperismo”.

«Gli estremisti sono loro, sono quelli che difendono il mondo della rendita finanziaria».

Ma lei con i cosiddetti ricchi ha un rapporto sereno o no?

«Solo che segue la mia storia con

scientifica disonestà mi può inserire nella cultura massimalista e pauperistica. E' esattamente il contrario. Io pongo un tema classicamente liberale: il fisco come punto di riequilibrio. Mi accontento di far vivere il criterio costituzionale che stabilisce la progressività, che semplicemente dice: chi ha di più dà di più».

Non occorre per questo mandare al diavolo nessuno.

«Infatti, io mando al diavolo solo chi pensa che il denaro è la sua patria, chi non vede cosa c'è in strada, le vecchie e nuove povertà».

Le piace a suo tempo il manifesto di Rifondazione, lo yacht in primo piano e la scritta “Anche i ricchi piangano”?

«Mai piaciuto».

Eppure la sua battuta sui ricchi all'inferno sembra rievocare un tic di famiglia...

«Guardi che la guerra di classe nel nostro Paese c'è ma è contro i più poveri, contro il ceto medio. Tra le fiamme dell'inferno ci sono finiti i lavoratori e un'intera generazione di precari. L'Imu sulla prima casa è una patrimoniale alla rovescia. Ai tecnici è sembrato tecnicamente più facile tassare i poveri mentre sembra sempre tecnicamente difficile tassare gli attivi finanziari. E adesso l'Europa ci prende a sberle per l'iniquità dell'Imu...».

Ammetterà che la sua sortita ha avuto un alto tasso di sgradimento.

«Mi rendo conto che sono monitorato momento per momento ma sono solo il paravento di una battaglia politica durissima. C'è chi vuole impedire la fine della stagione populista e l'avvio di una stagione di riformismo vero, quello che coniuga diritti civili e giustizia sociale. La destra ha fatto la guerra ai poveri, Noi vogliamo fare la guerra alla povertà».

Renzi le ricorda

che voi di Sel avete una grande responsabilità, quella di non far perdere la sinistra un'altra volta.

«Battuta che si poteva risparmiare. Il centrosinistra l'ho fatto vincere anche dove non aveva mai vinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/2

“Innanzitutto conti a posto poi giù le tasse sul lavoro per rilanciare l'occupazione”

Galli: Nichi non bloccherà le riforme

Come Lafontaine con Schroeder

Vendola e l'attacco ai ricchi? Osservo solo che Lafontaine era compagno di partito di Schroeder, l'uomo che ha realizzato le grandi riforme per la crescita della Germania nei primi anni del Duemila

ROBERTO PETRINI

ROMA — Quello delle tasse è il nodo della campagna elettorale. Lei, dottor Galli, cosa ne pensa? In ballo ci sono Irpef, Imu, e la patata bollente della patrimoniale.

«La prima cosa da fare è verificare con Bruxelles a che punto stanno i nostri conti», risponde Giampaolo Galli, economista con un curriculum top che va dalla Bocconi al Mit di Franco Modigliani, passa per il servizio studi della Banca d'Italia e arriva alla direzione generale della Confindustria. Ora candidato al Parlamento nelle file del partito di Bersani.

«Ricordo — aggiunge Galli — che l'obiettivo su cui il governo Berlusconi si è impegnato, confermato da Monti, era di arrivare al pareggio di bilancio strutturale nel 2013. Dobbiamo verificare se stiamo meglio o peggio. Se stiamo meglio ci possiamo domandare come utilizzare le risorse».

Dunque, prudenza con la riduzione delle tasse.

«Ripeto, dobbiamo verificare il bilancio. Poi dobbiamo stabilire le priorità, perché dobbiamo pensare anche a sanità, pensioni e servizi ai cittadini. Se si guarda agli aspetti fiscali abbiamo tante emergenze: la campagna elettorale si sta focalizzando sull'Imu ed è possibile che qualche cambiamento vada fatto. Ma c'è anche una emergenza lavoro:

se si interviene sul cuneo fiscale, si migliora la competitività delle imprese, si aumenta la convenienza ad assumere e si migliora la busta paga dei lavoratori. Dunque il cuneo fiscale non è meno importante dell'Imu».

Pensioni e articolo 18: ritoccare o lasciare

così quello che ha fatto Monti?

«Nelle linee di fondo, al di là di singoli aspetti di dettaglio, non bisogna disfare quello che ha fatto il governo Monti. Se si facesse una operazione di questo tipo rischieremmo sul piano della credibilità internazionale e dei mercati finanziari».

Dottor Galli, perché il Pd?

«Perché il Pd è un partito che ha dimostrato serietà, cioè non fa promesse elettorali che non possono essere mantenute».

Che altro l'ha convinta ad accettare la sfida?

«Il Pd è anche un partito che ha dentro di sé potenzialità riformatrici, come fu per Schroeder in Germania, il che è necessario per riportare l'Italia alla crescita economica. Inoltre il Pd ha una grande attenzione ai problemi reali dell'economia».

Curare l'industria italiana: quali sono le “sue” priorità?

«I temi da affrontare sono: uno, l'accesso al credito che va migliorato; due, il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione; tre, il rilancio dell'internazionalizzazione delle imprese; quattro, ricerca e innovazione; cinque, la semplificazione amministrativa, su cui bisogna fare ancora moltissimo. Infine è essenziale costruire una prospettiva credibile di riduzione delle tasse».



Come si trova un tecnico come lei nella campagna elettorale dove il suo alleato Vendola dice che i ricchi devono andare all'inferno.

«Non ho alcuna familiarità con le campagne elettorali e gli scontri politici: dovrò imparare. Se mi riesce, vorrei usare la mia esperienza per dare un contributo di serietà e concretezza. Quanto a Vendola, osservo che tutti i grandi partiti europei hanno al loro interno posizioni differenziate. Oskar Lafontaine era compagno di partito di Schroeder, l'uomo che ha fatto le grandi riforme per la crescita nella Germania dei primi anni 2000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOCCONI

Giampaolo

Galli ha

insegnato

alla

Bocconi

e diretto

Confin-

dustria

I centristi

Monti attacca: «La sinistra frena la crescita tasse aumentate per colpa di irresponsabili» E annuncia i candidati Vezzali, Bombassei, Marino e Sechi

“A chi mi accusa, rispondo: io i poteri forti li ho castigati nei fatti, loro a parole”

Duro intervento anche contro “la stagione del federalismo maniacale”

UMBERTO ROSSO

ROMA — Costretto ad un aumento delle tasse «per colpa di alcuni irresponsabili» che ci hanno portato sull'orlo del precipizio. Ma adesso che «il paese è in salvo», almeno finanziariamente, Mario Monti conferma la sua intenzione di ridurre le imposte. «Gradualmente ma sarà possibile abbassarle, a patto però di abbattere la spesa pubblica». Ma se il suo bersaglio numero uno, nell'intervista a Tgcom 24 è Berlusconi, il premier ha parole dure anche contro la sinistra, che torna ad accusare di rappresentare un freno. «Non dico tutta ma una parte della sinistra che in teoria è contro le disuguaglianze sociali, nei fatti soffoca i meccanismi della crescita che sono basati sul mercato che funziona, su produttività, competitività, efficienza». Con un nuovo affondo nei confronti della Cgil: «Mi ha colpito molto il fatto che l'accordo sulla produttività sia stato firmato da tutte le parti sociali, tranne il più grande sindacato, che comunque io rispetto».

Uomo dei poteri forti? Ricorda il suo ruolo di commissario europeo: «Non c'è nessun italiano e credo nessun europeo che abbia fatto altrettante battaglie con successo contro i cosiddetti poteri forti. Microsoft e General Electric non erano poteri deboli». E risponde alle critiche al mittente: «A chi mi accusa, rispondo: io i poteri

forti li ho castigati nei fatti, loro a parole». Molto duro anche nei confronti della «stagione del federalismo maniacale, che ha contribuito alla paralisi del paese». Nel mirino dunque la Lega. Monti non si riconosce «proprio per niente in questa specie di aborto di pulsione federalista che ha peggiorato il paese nel suo insieme e quindi anche le zone più avanzate del paese». Boccia la riforma del titolo V della costituzione che assegna competenze alle regioni nel turismo, infrastrutture, l'energia, «con il risultato che ora i tempi di decisione sono lunghissimi».

Monti si presenta come «non più sopra le parti ma equidistante da destra e sinistra, categorie un po' vecchiotte», spiega di stare «dalla parte della gente, sono sceso dal piedistallo», e scopre alcune carte elettorali: nella sua lista ci saranno la campionessa olimpica di fioretto Valentina Vezzali, il direttore del *Tempo* Mario Sechi, l'ex vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, la presidente del Fai italiano Ilaria Borletti Buitoni, e anche il presidente di Confcooperative Luigi Marino. Ma molti cittadini si chiedono come è possibile che l'uomo delle tasse oggi prometta di tagliarle. «I cittadini si accorgeranno presto — è la risposta di Monti — di quanto possano essere vuote certe polemiche elettorali. Sono stato obbligato ad aumentarle, per-

ché mi hanno chiesto di salire su un treno che stava deragliando verso un precipizio e non era una situazione che consentiva manovre molto raffinate». Adesso, la situazione è diversa.

L'emergenza finanziaria è passata, dice il presidente del Consiglio, ma non altrettanto si può dire per quella economica e sociale, che richiede «continuità di azione in profondità ed è più subdola dell'emergenza finanziaria». Per ridurre la spesa pubblica serve «una spallata dei cittadini», non con la protesta, la rabbia, l'astensione, «ma scegliendo chi non ha legami con chi vuole bloccare il paese». Difende tutte le scelte fatte a Palazzo Chigi, «nessun rimpianto», ed è «ridicolo e diseducativo» presentare i 13 mesi di governo sotto il segno della produzione andata giù e la disoccupazione in salita: «Verissimo, ma volevamo continuare in un'onda illusionistica che avrebbe poi presentato un conto ancora più grande? Del resto, le scelte sono state votate dai tre partiti della maggioranza». Gli stipendi pubblici alti vanno tagliati, «ma senza demagogia». Infine, lo spread sociale, dopo le parole di Benedetto XVI sulla necessità di combattere la distanza tra ricchi e poveri. «Il Papa ha ragione, si tratta effettivamente di un differenziale sempre maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onda illusionistica

Ridicolo e diseducativo presentare i 13 mesi di governo sotto il segno della produzione andata giù. Vero, ma volevamo un'onda illusionistica che avrebbe poi presentato un conto ancora più grande?

Il ruolo della Cgil

Mi ha colpito molto il fatto che l'accordo sulla produttività sia stato firmato da tutte le parti sociali, tranne il più grande sindacato, la Cgil, che comunque io rispetto

**IN TELEVISIONE**

Le frasi pronunciate ieri contro il centrodestra e il centrosinistra da Monti durante l'intervista a Tgcom 24

**BOMBASSEI**

Ad annunciare la candidatura dell'ex vicepresidente di Confindustria nella lista di Monti è stato lo stesso ex premier

**MARINO**

Anche il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, si presenterà nelle file dei centristi alle prossime elezioni

**SECHI**

Con Mario Monti a febbraio ci sarà pure Mario Sechi, giornalista e direttore del quotidiano "Il Tempo"

**BORLETTI BUITONI**

La presidente del Fondo ambiente italiano, Ilaria Borletti Buitoni, si presenterà nella lista a sostegno del Professore

In pista



I lavori al Cen di Napoli
Appalti polizia
tra gli arrestati
anche un prefetto

PAGINE 16 E 17

“Tengo il porco per le orecchie” così i manager e il questore truccavano gli appalti di polizia *Inchiesta a Napoli, otto arresti. “È il sistema Finmeccanica”*

I piedi nel piatto

Entriamo con i piedi nel piatto in modo ancora più pesante, abbiamo il tempo di fargli capire cosa sappiamo fare

Luigi De Simone
a Francesco Subbioni

CONCHITA SANNINO

NAPOLI — Dietro lo scudo delle gare protette per la Sicurezza, si nascondeva «una struttura delinquenziale». Lo scambio incrociato di rapporti e interessi tra faccendieri, manager di Finmeccanica, un ex questore, un ex provveditore alle Opere pubbliche e alcuni prefetti puntava, secondo l'accusa della Procura di Napoli, ad appalti e servizi per 50 milioni di euro. Tra cui la realizzazione (poi saltata) di una cittadella della polizia, la videosorveglianza tra città e provincia, l'aggiornamento strategico del Centro elaborazione dati delle forze di polizia (Cen). Un blitz che provoca otto arresti, primo approdo di un'inchiesta lunga quasi sei anni. E presenta il conto anche ai due prefetti già indagati, Nicola Izzo e Giovanna Iurato. Ad «esercitare pressioni» per favorire le aziende della holding «con collusioni o altri mezzi fraudolenti, abusando dei loro poteri e in violazione dei loro doveri» sarebbero stati infatti Izzo, ex capo della polizia, e la collega Iurato ex prefetto a L'Aquila. Per entrambi, la Procura ha chiesto l'interdizione dai pubblici

Gli squallidi pm

Sono questi squallidiucci magistrati da salotto televisivo che devono assolutamente far vedere che sono bravi

Giovanni Grazioli parla dei pm
con la moglie Giovanna Iurato

ci uffici e il gip Claudia Picciotti si è riservata di decidere dopo aver sentito i due indagati. Un contrordine rispetto alla decisione di un mese fa, con cui la Procura generale presso la Cassazione disponeva, per Izzo, il trasferimento degli atti a Roma.

IL BLITZ DELLA FINANZA

L'accusa: associazione per delinquere finalizzata a turbativa d'asta, falsi in atto pubblico, abusi d'ufficio, rivelazione di segreto. Tutto per «consentire alle società riconducibili a Finmeccanica (Elsag Datamat e Electron Italia) l'aggiudicazione di appalti pubblici sul territorio campano». In cella finiscono Carlo Gualdaroni, ex amministratore delegato di Elsag Datamat spa e oggi ad di Telespazio; Francesco Subbioni, ad di Electron Italia e consigliere di Elsag, il faccendiere Lucio Gentile e l'ex provveditore alle opere pubbliche di Napoli, Mario Mautone. Agli arresti domiciliari l'ex questore Oscar Fiorioli, Guido Nasta, consigliere della Elsag; Luigi De Simone, responsabile Elsag per la Campania ed Enrico Intini, definito negli atti «costruttore di riferimento» del gruppo Finmeccanica, già emerso

La carta moneta

Gli uomini del gruppo Finmeccanica possono contare su convincenti argomenti fondati sulla carta moneta

Il gip Claudia Picciotti
nell'ordinanza

gruppo Finmeccanica, già in corso a proposito delle gesta del procacciatore barese delle escort berlusconiane, Giampaolo Tarantini. Dall'indagine sul Cen emergerebbe, scrive il gip, emergerebbe «l'unitarietà del progetto criminoso del gruppo Finmeccanica». Affermazione che sarà direttamente contestata in una nota emessa in serata dalla holding. Finmeccanica «respinge con fermezza» tale impostazione. E aggiunge: «Le indagini, avviate oltre 5 anni fa riguardano una specifica attività svolta da due società del gruppo (Elsag Datamat ed Electron), e non coinvolgono la holding né, tantomeno, l'intero gruppo»; ed auspica «che si evitino generalizzazioni e strumentalizzazioni



nei confronti del gruppo e dei suoi dipendenti». Quasi quattrocento pagine di intercettazioni, dialoghi e cene. Un questore, Fiorioli, spiato e fotografato come capita ai sospettati. Scambi di favori per i figli. Persino il «ragazzo» di Mautone, responsabile di una lite con rapina, indicato dal padre «all'amico Fiorioli» per risolvere «senza danneggiare».

LE MANI SULLE COMMESSE

«In questo momento abbiamo il porco per le orecchie». Così sintetizza Luigi De Simone, il manager Elsag per la Campania, la possibilità assai concreta di mettere le mani sugli appalti per la sicurezza, in una conversazione con Francesco Subbioni, ad di Electron Italia. «Così noi entriamo con i piedi nel piatto in modo ancora più pesante perché abbiamo il tempo di fargli capire un po' noi cosa sappiamo fare». Una conversazione che mostra, per il gip, «la visione unitaria del gruppo in relazione agli appalti relativi alla sicurezza».

«LA SOLITA RIMPATRIATA»

Fulcro dell'inchiesta è la relazione, definita di natura «affaristica» che si instaura tra quelle aziende che devono essere favorite e le istituzioni, in primis Fiorioli e Mautone. Decine le intercettazioni tra l'ex questore e i manager. Una di queste parla del 6 novembre 2007. Addirittura il faccendiere Lucio Gentile sembra dettare a Fiorioli quello che deve dire in un incontro propedeutico al buon esito dei progetti.

Lucio: «Ascolta Oscar, ti va bene giovedì sera?»

Oscar: «Giovedì prossimo...

L.: «Ti ricordi cosa devi dire, sì?»
O.: «... Non vorrei ci fosse la cena con i magistrati».

L.: «Uhm, vedi un po'».

O.: «(chiede l'agenda ai collaboratori) Quindi giovedì»

L.: «Veniamo prima con Intini verso le sette...»

O.: «Se no uno non deve mica andare per forza a mangiare...»

L.: «No, io volevo andare a cena con te e Maruccia, dopo se lui rimane se no vavia, volevamo fare una cena di quelle solite che facciamo noi se ne avevi voglia». C'è poi una cena definita di «continuità» da instaurare con il nuovo questore, ma il successore di Fiorioli, Antonino Puglisi, non cede a lusinghe né accordi.

L'ASSUNZIONE DELLA FIGLIA

I rapporti di favore tra Fiorioli e i manager di Finmeccanica emergono, per il giudice, «con chiarezza da una conversazione in cui Fiorioli non esitava a chiedere direttamente un'intercessione per ottenere un posto per la figlia». Interlocutrice dell'ex questore di Napoli è Narcisa Livia Brassco all'epoca prefetto di Brescia. «C'ho il problema. Quello... Mia figlia guadagna mille euro al mese»

LE PRESSIONI DI IZZO E IURATO

Nuove testimonianze avrebbero ridisegnato il ruolo avuto dai due prefetti. Come il lungo racconto di Anna Smilari, all'epoca direttore del settore Informatica dell'Ufficio tecnico e analisi di mercato del Dipartimento di pubblica sicurezza. Non solo. Dopo che il 31 maggio 2010 viene interrogata in procura a Na-

poli e formalmente indagata, Iurato si sfoga al telefono con il marito Giovanni Grazioli (tra l'altro dirigente della stessa Elsag), commentando un articolo in cui si accosta il nome del prefetto Izzo alla vicenda del Cen. «Finalmente nominano la persona che è stata il deus ex machina, che è il capo nostro, finalmente lo nominano perché io il nome non l'avrei mai fatto... finalmente si capisce perché se non il capro espiatorio di tutto sono stata io, finalmente esce quello che veramente ha fatto tutto».

Il giorno dopo l'interrogatorio c'è poi una telefonata tra Izzo e Iurato che, notano i magistrati, «tentano di rimbalzarsi reciprocamente la responsabilità, nella consapevolezza della loro illegittimità».

Izzo: «Nessuno più di te conosce questa materia, tutti noi altri siamo degli avventizi».

Iurato: «No, però tutto quello che facevamo lo dividevamo, comunque siccome tu dicevi di andare avanti naturalmente per andare avanti quella era la strada per non perdere i soldi». Dopo l'interrogatorio Iurato racconta anche al marito che il capo della polizia, Antonio Manganelli, ha parlato con l'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il quale gli aveva detto che lei doveva rimanere al suo posto come prefetto dell'Aquila. Durissima la conclusione del gip. «Un quadro sconcertante, in cui sono stati buttati al vento e sperperati milioni di fondi pubblici destinati ad importanti opere che avrebbero consentito (se realizzate) di contrastare efficacemente il crimine organizzato e di tutelare la sicurezza dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



GLI ARRESTI

Otto eccellenti arrestati. In carcere: l'ex provveditore Mautone, Gentile, i manager Subbioni e Gualdaroni. Ai domiciliari: il prefetto Fiorioli, Intini, i dirigenti Nasta e De Simone



L'INTERDIZIONE

Contrordine sulla competenza. La Procura generale della Cassazione aveva disposto l'invio a Roma degli atti sul prefetto Izzo. Ma i pm di Napoli chiedono l'interdizione per lui e il prefetto Iurato



LE GARE

Nel mirino della Procura finiscono appalti per la videosorveglianza, per il Centro elaborazione dati e per la cittadella della polizia. Ma alcuni non sono mai stati realizzati



IL SEQUESTRO

Il gip ha disposto il sequestro preventivo di oltre cinquanta milioni a carico della Elsag Datamat e della Electron, le due società di Finmeccanica coinvolte nell'inchiesta



LE CENE

Nelle quasi 400 pagine dell'ordinanza, intercettazioni e fotografie che attestano ripetuti incontri tra Fiorioli e i manager. Gli accordi avvenivano durante le cene



LE MIRE

La «banda» puntava ad appalti in tutta Italia. Si citano casi di lavori per la sicurezza su cui puntavano da Livorno a Milazzo, passando per Caserta e Brindisi

Le candidature

Una con Monti, l'altra a sinistra

Vezzali-Idem
il duello
tra campionesse

A PAGINA 6

Dopo gli elogi a Berlusconi la campionessa di fioretto sceglie il Professore. Che ora rivaluta lo sport

Parte il duello Valentina-Josefa
sfida olimpica tra Centro e Pd**La primatista della
scherma accetta di
correre ma avverte:
"Alle Olimpiadi di
Rio 2016 ci sarò"****La Idem, già
assessore allo sport
con l'Ulivo, ora ha
stravinto le
primarie a Ravenna**

Il caso

ALESSANDRA RETICO

ROMA — Donne, sportive vincenti, mondi opposti. Storie e facce per un duello nuovo: femminile, materno, campione. Monti chiama Valentina Vezzali. Sfiderà Josefa Idem. Jesi contro Ravenna, il centro in costruzione contro una sinistra molto navigata. L'olimpionica del fioretto proviene dal duetto molto televisivo con Berlusconi nel 2008 («dalei, presidente, mifarei veramente toccare»), passa alla lista civica del Professore: «Persona seria, che crede nella famiglia, nei valori come l'etica e la morale». Sale in campo, come ha imparato a dire. Non ha mai spesso di conoscerlo l'impegno politico, Josefa. A 48 anni e dopo otto olimpiadi, si è ritirata dalla canoa, non dal resto: ha stravinto le primarie a Ravenna, dove è stata assessore allo sport con l'Ulivo dal 2001 al 2007 e dal 2009 responsabile sport del Pd in Emilia. «Ora tutti al lavoro» ha detto la Idem, che seppur italiana a tutti gli effetti dopo il matrimonio con Guglielmo Guerrini, ha quella pervicace dedizione all'opera dei tedeschi.

Saranno stoccate particolari le loro elezioni. La campionessa di scherma, tre ori olimpici individuali e tre a squadre nel fioretto, spodestata a Londra da Elisa Di Francisca ma mai arresa, è lo sport che anche in non sportivi conoscono. 39 anni, madre di un

bambino e presto di un altro che ha fatto benedire, direcente, anche dal santo padre. Simbolo di un paese che vince. E che non vuole smettere: «Ci sarò a Rio 2016». Lo ha capito anche il professore, non uso alle cose di sport, anzi piuttosto allergico: ha detto no alle Olimpiadi di Roma 2020 (non senza logiche ragioni), ha auspicato che il calcio si sospendesse diciamo due-tre anni, per depurarsi dagli scandali e nella fattispecie di quelle scommesse. Disse: «È triste e fa rabbrivire quando il mondo dello sport si rivela un concentrato di fattori deprecabili». Ma adesso no, adesso lo sport nella sua astrazione di brand, serve.

Valentina la conoscono tutti, anche per «Ballando sotto le stelle»: imbranata nei volteggi l'imbattibile in pedana, e anche per questo molto amata. Positiva, combattiva, anzi la «cannibale» come la chiamano. Anche Josefa, per via anche dei due figli avuti tra un'Olimpiade e l'altra e poi portati sui campi di gara. Meno televisiva, più operativa. Le è sempre rimasta la nostalgia della politica, da dopo Londra 2012 ci pensava sempre più spesso. La Vezzali no, anche se confessa: in passato le hanno chiesto di candidarsi, ha rifiutato. «Adesso c'è bisogno di tutti per far rinascere il nostro Paese. Molto spesso in Italia alle parole non seguono i fatti, mentre noi atleti siamo abituati a parlare con i fatti». Campionesse allo scontro, stavolta davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



SEI ORI

La schermitrice azzurra Valentina Vezzali, candidata nella lista Monti, in carriera ha vinto sei ori olimpici



CANOISTA

Anche la canoista campionessa olimpica e del mondo Josefa Idem si presenterà alle elezioni con il Pd



“Violati i diritti umani”

“Una tortura le vostre carceri” Strasburgo condanna l'Italia

ROMA — La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per le condizioni di vita inumane nelle carceri, in particolare per il trattamento degradante di sette detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza. L'ultimatum di Strasburgo per il presidente della Repubblica Napolitano è una «mortificante conferma».

MILELLA E PISA A PAGINA 14

“Carceri disumane”, l'Europa condanna l'Italia

Risarcimenti dovuti “per danni morali” a 7 detenuti. Napolitano: “Mortificante conferma”

Severino: “Avvilita, ma non stupita. Nessuno usi questo tema strumentalmente in campagna elettorale”

LIANA MILELLA

ROMA — «Violazione dei diritti umani, tortura e trattamento disumano o degradante». La Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo schiaffeggia l'Italia sul carcere. La strapazza sull'assurdo sovraffollamento. La costringe a pagare 100mila euro a 3 detenuti di Busto Arsizio e a 4 di Piacenza costretti per anni in celle di 3 metri. Loro si sono rivolti alla Cedu reclamando giustizia e l'hanno ottenuto nel modo più clamoroso. Collecionando il severo richiamo di Napolitano e «l'avvilimento rammarico» del Guardasigilli Severino che, sul filo della legislatura, si è vista bloccare il ddl sulle misure alternative da chi al Senato, come il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri con la Lega, ha preferito votare la riforma forense. Lo twitta pure Corrado Passera: «Male ha fatto il Parlamento a buttare a mare quel ddl».

Uno schiaffo pesante taglia la campagna elettorale e costringe i partiti a occuparsi di un tema che non buca il video. Soprattutto perché la Corte mette l'Italia sotto tutela e le dà un anno di tempo per correggere la grave stortura carceraria. Senza interventi metterà mano ai 550 ricorsi di altrettanti detenuti che denunciano condizioni inaccettabili.

La sentenza piomba sull'Italia alle 11. Reagisce subito Paola Severino: «La mia amarezza è grande, ma non sono stupita: non è consentito a nessuno fare campagna elettorale sulla pelle dei detenuti». Poi l'avvilimento per il ddl mancato su domiciliari e messa in prova. Ancora: i risultati del decreto approvato sullo stop

alle “porte girevoli” con i detenuti scesi nel 2011 da 68.047 a 65.725. Alle 17 ecco la nota sdegnata di Napolitano: «È la mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena». Una rampogna per il ddl bloccato: «Il Parlamento avrebbe potuto assumere decisioni e purtroppo non lo ha fatto». Un monito ai partiti: «Il confronto sul carcere dev'essere una priorità per le forze politiche». «Quello che non si è fatto in questa legislatura dovremo farlo nei primi 100 giorni della prossima» promette Roberto Rao del Udc. Anna Finocchiaro del Pd già vede «il futuro governo di centro-sinistra» impegnato a «restituire alla pena la funzione costituzionale di rieducazione del condannato».

Il premio Nobel Dario Fo va a San Vittore e, applauditissimo, parla di «giorno straordinario perché l'Europa ha fatto giustizia». Marco Pannella è pesante: «Cosa altro dovremmo ancora fare per decriminalizzare la sostanziale e perbenista criminalità di stampo nazi-comunista per cui siamo infamati in Europa e nel mondo?». Prosegue col solo sciopero della fame. Il presidente di Antigone Patrizio Gonnella vede una sentenza «epocale» cui «ne seguiranno centinaia se l'Italia sul carcere non cambia strategia politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Rimborsi per cene e creme per il corpo” al Pirellone nei guai anche il centrosinistra

Blitz della Finanza. Nuovi interrogatori per i consiglieri di Lega e Pdl

**Nel mirino dei pm
anche l'albergo
pagato dal Pd per
un convegno sui
costi della politica**

**Si indaga sui mazzi
di fiori per la
Festa della donna
ma anche su viaggi
e rinfreschi**

DAVIDE CARLUCCI

MILANO — Tra le ricevute che i finanzieri stanno controllando ce n'è perfino una che riguarda un convegno sui costi della politica. A uno dei relatori dell'incontro, organizzato dal Pd e intitolato “Poltrone d'oro”, è stato pagato il pernottamento in hotel, costo 105 euro, rimborsati dalla Regione. L'ordine della procura è verificare — per questa come per altre spese — se sono attinenti alle finalità istituzionali dell'ente.

Ora i documenti sono in mano alla Guardia di finanza, che ieri ha ritirato al Pirellone la contabilità sui rimborsi dei gruppi di minoranza: Pd, Idv, Sel, Udc e Pensionati. È iniziata così la fase due dell'inchiesta dei pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio e del procuratore aggiunto Alfredo Robledo. Un'indagine che, partita dalle mazzette all'ex assessore regionale Pdl Franco Nicoli Cristiani, si è estesa poi alle spese rimborsate dai consiglieri, portando all'iscrizione nel registro degli indagati, per peculato, di 62 consiglieri del centrodestra. La stessa accusa potrebbe scattare nei confronti dei consiglieri di minoranza se, dai controlli del materiale acquisito ieri, emergessero irregolarità.

Un timore che tormenta anche l'opposizione, finora mai toccata — a parte l'ex Pd Filippo Penati — dalle indagini che invece hanno portato alla caduta del governatore Roberto Formigoni. Sel e Idv hanno subito reso pubblici i loro scontrini, mentre il Pd lombardo ha avviato sul suo sito un'operazione trasparenza, rendendo no-

te le spese del 2012. In quest'anno il partito di Bersani dichiara uscite per 355 mila euro. Quelle “delicate” — su cui si concentreranno le attenzioni dei pm — sono le “spese di rappresentanza e trasporti”, 35 mila euro, e i 99 mila euro per le attività di espletamento del mandato.

E così i democratici dovranno dimostrare la “finalità istituzionale” dei 960 euro spesi in “cadeau” — creme e altri prodotti per il corpo — per la festa della donna. Un evento, questo particolarmente caro al centrosinistra: l'Idv ha dichiarato, per esempio, 300 euro per “mazzolini di fiori” in occasione, l'8 marzo, dell'evento “Donne di valori”. Lo stesso giorno, il Pd ne ha spesi solo cento in mimose, ma in compenso altri 615 euro sono serviti per il pranzo dedicato alle collaboratrici del gruppo. Tra le consumazioni alimentari democratiche — rimborsate per un totale di quasi 20 mila euro in un anno — figurano, oltre ai dolci e le tartine per i coffee break nei convegni e svariati pranzi, anche 275 euro per un “aperitivo a Legnano”. Una voce consistente, nel capitolo uscite, sono le consulenze — fino a 26 mila euro — i viaggi (in Sahara e a Londra), le pubblicazioni (una addirittura da 9360 euro), gli affitti per le sedi istituzionali dei singoli rappresentanti. E i pernottamenti: molti consiglieri che abitano lontano da Milano — questa è la giustificazione — spesso si trattengono in città per la notte dopo i lavori del consiglio.

Dall'analisi degli scontrini si capirà se emergeranno casi abnormi come i 52 mila euro in cene, pranzi e taxi tra il 2008 e il 2010 contestati a Francesco Fiori, Pdl, interrogato ieri dal pm D'Alessio. O i 13 mila euro devoluti in cd e iPhone che l'ex assessore Raffaele Cattaneo — anche lui scontrato ieri come l'ex sindaco di Milano Giampiero Borghini — assicura fossero destinati ai suoi collaboratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRANZI

Rimborsati pasti e aperitivi per il Pd, sushi per Sel, piadine per l'Idv



LE MIMOSE

Pd e Idv hanno messo in nota spese i fiori per la festa della donna



GLI HOTEL

Molti i rimborsi per soggiorni in albergo per i consiglieri non milanesi

Le spese



La sede della Regione Lombardia a Milano



Un proiettile all'ex vice di Manganelli la resa dei conti infinita del Viminale

Busta inviata a casa di Izzo, ancora veleni dopo le denunce del corvo

**Tre i memoriali
fatti circolare
nei mesi scorsi
sulle trame per
spartirsi la torta**

**La procura di Roma
resta in attesa degli
esiti dell'indagine
interna annunciata
a novembre**

CARLO BONINI

ROMA — È una coincidenza, forse. Ma certo dà l'idea di quale infernale partita di specchi sia cominciata nel ventre del Viminale. Storia di lunedì mattina.

Ventiquattro ore prima che venga eseguita l'ordinanza con cui la magistratura di Napoli tira una prima riga nell'inchiesta sugli appalti del Dipartimento di Pubblica sicurezza, il portiere dell'abitazione dell'ex vicecapo della polizia Nicola Izzo, il convitato di pietra di questa vicenda, riceve una busta priva di mittente. All'interno, un proiettile. Uno solo. Come quello che si tirò alla testa il vicequestore Salvatore Saporito, morto suicida nei mesi in cui l'indagine napoletana lo aveva coinvolto con un avviso di garanzia. Quel Saporito che ai vivi aveva lasciato un ultimo messaggio sul video del pc di fronte al quale aveva deciso di farla finita. L'urlo della propria "fedeltà" e "lealtà all'Istituzione", ripagate con "l'accantonamento". Lo stesso Saporito, alla cui memoria, il Corvo ha scritto di aver dedicato la sua vendetta nei confronti della "banda" che per anni avrebbe gestito la torta milionaria degli appalti per le forniture del Dipartimento.

Ebbene, una busta e un proiet-

tile al momento senza storia, ma certo decisamente tempestivi, sono l'ultimo filo annodato a una matassa che ora — con il trasferimento degli atti da Napoli — è e resta solo nelle mani della Procura di Roma. E che sin qui ha visto l'indagine camminare (per altro bene, a quanto pare), ma in una sola direzione: l'identificazione del Corvo. O, più verosimilmente, dei Corvi. Se è vero, come è vero, che solo nell'agosto dello scorso anno il lavoro anonimo di denuncia sulle asserite malversazioni dell'Ufficio logistico del Viminale assume il tono "corale" e di dettaglio di cui "Repubblica" avrebbe poi dato conto nel novembre scorso con la pubblicazione del contenuto del memoriale. Si scopre infatti oggi che i memoriali sono "tre". Il primo, spedito in Procura nella primavera 2012; il secondo di poco precedente l'estate; l'ultimo (quello arrivato sulla scrivania della Cancellieri), di agosto.

Nel 2012, dunque, il lavoro dei Corvi dura quindi almeno 8 mesi. E tenta inutilmente di sfondare prima la pellicola di omertà interna al Viminale (numerosi copie dei memoriali finiscono nelle mailing list di sindacalisti e personale dell'ufficio logistico), quindi la riluttanza della Procura a dare corso a denunce che, ancorché senza un padre, almeno all'inizio sono solo abbozzate (nel primo anonimo si fa riferimento a un solo appalto, in quel momento aperto, che riguardava la fornitura di software per le sale operative della polizia). Ora, evidentemente, la partita si riapre. Ma con quali esiti è difficile prevedere.

Della caccia al Corvo e/o Corvi si è detto. Quanto al cuore della faccenda (gli appalti e la verifica della loro gestione), la Procura ha

chiesto e ottenuto da Izzo e Maddalena due memorie "difensive" sulle procedure seguite nelle aggiudicazioni, non ha al momento avviato accertamenti patrimoniali, e attende ormai da un paio di mesi dal Viminale gli esiti di quell'inchiesta interna che era stata pubblicamente annunciata sull'operato di Izzo e del prefetto in pensione Giuseppe Maddalena (già capo dell'Ufficio logistico da cui le commesse dipendono). Epperò, a quanto pare, quell'inchiesta non è mai stata formalizzata. Il lavoro fatto sin qui all'interno del palazzo sarebbe infatti stato altro, almeno per quanto riferiscono fonti qualificate del Dipartimento. Vale a dire, una sostituzione degli uomini chiave nella catena di comando che annoda il vertice del Dipartimento al suo braccio amministrativo. Al vertice del Logistico è stato infatti nominato un prefetto scelto direttamente dal ministro Cancellieri e di sua piena fiducia (Franceschelli) che è andato a sostituire il prefetto (Aiello) che Izzo aveva voluto quale successore di Maddalena. Mentre un secondo prefetto (Pantedosi) ha sostituito chi nello staff di Antonio Manganelli si occupava della parte amministrativa (Basilone).

Insomma, una sorta di cintura sanitaria che tuttavia non è ben chiaro se e in che tempi sarà in grado di consegnare al ministro Cancellieri (e attraverso di lei alla Procura di Roma) quella "due diligence" interna in grado di stabilire fin dove il Corvo o i Corvi abbiano raccontato la verità. E dove comincino e finiscano, dunque, le asserite responsabilità di Izzo. L'uomo oggi nella polvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti

IZZO
Per Nicola Izzo, ex vice capo della Polizia, il gip ha disposto la sospensione dai pubblici uffici



MADDALENA
Ex capo della direzione logistica del Viminale. Per il "corvo" era lui a gestire gli appalti illeciti



IURATO
Ex prefetto dell'Aquila: anche per lei il gip ha previsto la sospensione dai pubblici uffici



MANGANELLI
Il prefetto Antonio Manganelli, capo della polizia dal 25 giugno 2007

Bersani: "Ora devono inseguirci io ho fatto più riforme di Monti"

Pd, via libera unanime alle liste

Strappati 4 cattolici ai centristi. Donne al 40%

Il partito offre un posto a Enzo Bianco, ma lui declina e pensa a correre per Catania

**15
DONNE**

Su 38 candidati capolista le donne saranno 15: un numero così elevato da far dire a Bersani che "questa è una rivoluzione"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Noi siamo la lepre da inseguire e tutti faranno la gara dietro di noi, siamo pronti alla guida del paese». Bersani si esprime in bersanese, aprendo la direzione del Pd che — in meno di un'ora e dopo una nottata di trattative — dà il via libera alla squadra di candidati per le Politiche del 24 e 25 febbraio. Tensioni e conflitti tanti, fino all'ultimo minuto, quando il segretario democratico della Puglia, Sergio Blasisi dimette (ma poi fa marcia indietro) e il Pd sardo è pronto alla trincea. Le liste sono alla fine votate pressoché all'unanimità. Con l'elenco dei nomi accanto, un Bersani sorridente dice: «Più che favoriti, ci sentiamo vincenti»: per via delle tante donne, il 40% dei candidati; dei moltissimi giovani, e soprattutto del pluralismo. Liste che sono un mix di sinistra sindacale (Epifani, l'ex segretario Cgil, a Napoli; Valeria Fedeli e Cinzia Fontana, rispettivamente in Toscana e in Lombardia), di impresa (Giampaolo Galli e lavoro (Giorgio Santini, numero due della Cisl; Carlo Dell'Ari- ringa).

E poi, c'è il punto messo a segno dal segretario democratico per erodere i consensi cattolici, su cui tanto punta Monti. Lo ha annunciato direttamente il leader il drappello di candidati di area cattolica: Edo Patriarca, ex presidente del Forum del

Terzo Settore; Emma Fattorini, storica della Chiesa; Ernesto Preziosi, ex numero due dell'Azione cattolica, e Flavia Piccoli Nardelli. La Nardelli, segretario dell'Istituto Sturzo, è stata tra i promotori di Todi. Ci sono candidati democratici molto corteggiati dai montiani, che alla fine però hanno scelto il Pd. «Ho fatto più riforme io di Monti, noi stiamo tra la gente, non in convento. Non abbiamo messo nessun ministro in lista, ma qualcuno ci piaceva», aggiunge il leader, e il riferimento è a Fabrizio Barca. Si aprono le porte per alcuni che, a metà nottata (le riunioni si sono concluse alle 5 del mattino), erano stati esclusi. Restano fuori Roberto Reggi, braccio destro di Renzi durante la sfida del sindaco "rottamatore" alla premiership.

Non entra Stefano Ceccanti, il costituzionalista e senatore uscente filo montiano, che si dice amareggiato e commenta duramente: «Non sono candidato, è stato compresso il pluralismo». Ricorda lealtà, efficienza e lavoro svolto. Ceccanti è del gruppo dei montiani del Pd che potrebbero raggiungere Pietro Ichino, passato con Monti. Non sono in lista gli ambientalisti Ferrante e Della Seta, né la renziana Cristina Alicata (che ha rifiutato una candidatura non in Lazio). Correrà in Abruzzo Paola Concia. In posizioni arretrate sono il renziano Giorgio Gori, che del resto aveva perseguito le primarie (23°

in Lombardia per il Senato) e Vincenzo Vita, esperto di media, senatore della sinistra democratica (18° nel Lazio per il Senato). Dello staff del segretario Bersani nessuno in lista: né il portavoce Stefano Di Traglia, né il direttore di Youdem Chiara Geloni. Lo storico Miguel Gotor sarà capolista al Senato in Umbria. Alessandra Moretti è candidata in Veneto. Inserito Vannino Chiti (n.3 in Piemonte al Senato). A sorpresa Sergio Zavoli è in lista (n.2 al Senato in Campania). E secondo (dopo Josefa Idem) in Emilia è Maurizio Migliavacca, che ha seguito tutta la partita candidature insieme con Vasco Errani. «In 23 giorni - racconta - abbiamo fatto primarie, risolto conflitti, messo a punto liste forti». «Ora siamo già in campagna elettorale», ha esortato Bersani, prima che il vice segretario Letta leggesse l'elenco dei candidati, composto da vincitori delle parlamentarie e dal centinaio di "garantiti" in quota nazionale, il famoso listino. La Sicilia ha ottenuto una riduzione (da 11 a 5 i paracadutati); Fioroni è contento dei "fioroniani" in corsa e del suo posto in testa di lista. Enzo Bianco ringrazia, non si candida, pensa di correre per sindaco di Catania. Nel fine settimana inizia il tour dei capolista: la campagna elettorale entra nel vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capilista

MINEO
Direttore di Rai News, correrà in Sicilia per il Senato



SPERANZA
Nello staff pro-Bersani alle primarie, è candidato in Basilicata



FEDELI
In Toscana; già nella Cgil, cofondatrice di "Se non ora quando"

Cattolici

FATTORINI
Professore ordinario di Storia alla "Sapienza" di Roma.



PATRIARCA
Presidente del centro nazionale per il volontariato



PICCOLI
Segretario generale dell'Istituto Luigi Sturzo

Esclusi

CECCANTI
Senatore uscente filo-Monti. Non compare in nessuna lista



DELLA SETA
Ambientalista è uno dei renziani di spicco fuori dalle liste



BREMBILLA
Ha rinunciato nonostante un buon risultato alle primarie

COMPETENZA E
RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

€1,50* in Italia Mercoledì 9 Gennaio 2013



LOTTA ALL'EVASIONE

La Cassazione ridimensiona l'efficacia del redditometro

Dario Deotto e Carlo Nocera • pagina 15



LEGGE DI STABILITÀ

Tutte le novità
su giustizia
e pubblica
amministrazione

Inserito • pagina 17-20

DOMANI CASA24
COMPRARE CASA NEGLI USA
È L'ANNO DELLA RIPRESA

Casa 24 PLUS

LA VIA DELLA CRESCITA

Italia-Europa, la centralità delle imprese

di Alberto Quadrio Curzio

La lettura dei primi programmi elettorali e l'ascolto di interviste ai leader di partiti non favorisce per ora la comprensione del loro disegno sui nessi tra Italia ed Europa. Quasi tutti esprimono un forte e condivisibile europeismo, quasi tutti si impegnano per un esito federale della unificazione europea, tutti affermano che il rigore di bilancio non basta e che bisogna rilanciare la crescita e l'occupazione. Ma di concreto c'è ben poco o nulla. Eppure la Ue ha approvato dei progetti per l'economia reale, ovvero per l'industria, le infrastrutture, l'ambiente, l'energia e la ricerca molto importanti anche per l'Italia così come lo è il bilancio comunitario 2014-2020, specie la sua ripartizione settoriale che può avvantaggiare o meno singoli Paesi.

Molti dicono che i programmi elettorali devono lanciare solo messaggi "forti e chiari" che a noi pare siano per ora solo "forti e confusi". Non volendo contribuire alla confusione, poniamo due quesiti alle forze politiche con riferimento a temi di economia reale sui quali ci siamo spacciati ininterrottamente nella convinzione che da qui passa un contributo durevole alla soluzione della crisi europea (e italiana). Andrebbe davvero rinnovata la spinta, richiamata ieri da Giorgio Napolitano su queste colonne, della ricostruzione post-bellica dove le infrastrutture e l'industria hanno determinato il vero decollo italiano. Ne abbiamo bisogno anche adesso perché la disoccupazione italiana a novembre 2012 ha superato l'11% (con l'aumento di 1,8 punti percentuali in un anno) mentre quella giovanile (15-24 anni) ha superato il 23% con un aumento di quasi 5 punti percentuali. Da questa base partiamo due quesiti ai partiti relativamente alle infrastrutture e ai finanziamenti europei.

Per quanto riguarda le infrastrutture è noto che gli investimenti nelle stesse hanno effetti moltiplicativi diretti e forti, durante le fasi di realizzazione, sia sull'occupazione che su tutta l'economia reale. Poi, ad opere concluse, ci sono effetti di efficienza sul sistema economico con riduzione di costi di trasporto (perché non si tratti di opere come il Ponte di Messina). Secondo alcune stime, se l'Italia aumentasse annualmente gli investimenti in infrastrutture fino a portare il rapporto tra gli stessi e il Pil alla media europea (passando dal 2,1% al 2,5% circa) si avrebbe a regime un aumento del Pil dello stesso valore di 10%. Naturalmente questi investimenti dovrebbero rispettare standard europei per i tempi e i costi di realizzazione, dove l'Italia ha ancora troppe carenze.

Continua • pagina 9

Quando conviene usare la cedolare secca - Tasse italiane sugli immobili ai massimi: secondi solo a Londra

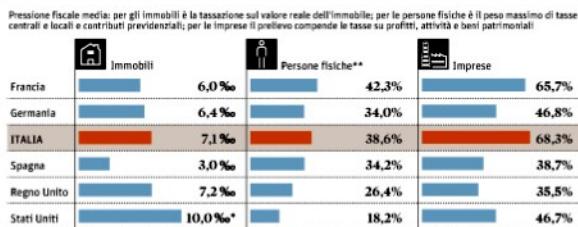
Casa e affitti, ecco come difendersi dal caro fisco

I dubbi Ue sull'Imu: va rivista, è poco progressiva

Cedolare secca sugli affitti come arma per alleggerire il carico fiscale è l'opzione per i proprietari di casa stretti tra Imu e Iper. Una possibilità reso più conveniente dal "geniale" dall'incremento del prelievo ordinario sulle locazioni. Intanto dalla Ue arrivano le luci all'Imu per essere riproposta una modifica in senso progressivo. Lo afferma il Rapporto Ue sulla disoccupazione e sviluppi sociali. Immediata una pioggia di relazioni politiche contro il Governo Monti. La tassazione sulla casa, alla luce delle ultime novità, è ai massimi: Italia seconda in Europa solo alla Gran Bretagna.

Servizi e analisi • pagine 2-3

Prelievo a confronto



*Aliquota variabile in base allo Stato **Coppia sposata con un reddito medio Fonte: ciab. Sole 24 Ore su dati Ocse, Banca Mondiale e Dia Piper

LA REPLICA DEL PREMIER

Monti: l'Europa ci ha chiesto di introdurre quella tassa

Eugenio Bruno • pagina 3

Il mattone finisce sempre alla cassa

di Salvatore Padula

I dubbi della Ue sull'equità dell'Imu entrano con forza nel confronto pre-elettorale che, come previsto, trova proprio nel destino dell'imposta sugli immobili uno dei temi più caldi. Tassare la prima

casa, lo si è detto, non è un'anomalia italiana. Esiste però un problema di entità del prelievo sul quale è certamente necessario riflettere.

Continua • pagina 2

Buona domanda nella prima asta del salva-Stati Ue: collocati 1,9 miliardi di titoli con rendimento -0,0324%

Il fondo Esm debutta con tassi negativi

Sul mercato dei bond si riaffacciano Irlanda e Grecia - Piazza Affari +0,33%

Brillante esordio sul mercato per l'Esm, il nuovo fondo salva-Stati della Ue, al cambio della guardia con il precedente Efsf. Alla sua prima asta, il veicolo ha raccolto 1,927 miliardi: quasi l'intero importo massimo annunciato in emissione. I bond trimestrali sono stati collocati a un tasso negativo (-0,0324%) a fronte di una domanda istituzionale molto sostenuta (6,2 miliardi) in cui è confluito anche l'interesse del Giappone. Positivo ritorno del mercato anche per la Grecia - che ha raccolto 2,6 miliardi in bond da uno a sei mesi con tassi in calo - e l'Irlanda (2,5 miliardi, per la prima volta dopo il 2010). Giornata contrastata per le borse europee con Piazza Affari a +0,33%.

Servizi • pagine 4 e 5

ANALISI

Il mercato premia l'Europa unita

di Morya Longo

L'unione fa la forza. Anche nell'era della iper-finanza, alla fine restano i principi di buon senso gli unici veramente convincenti. Così ogni volta che l'Europa muove un passo verso una maggiore integrazione, gli investitori ne fanno uno di pari intensità verso l'Europa. Ieri il Vecchio continente ha mosso un nuovo passo in avanti: il fondo salva-Stati Esm ha emesso il suo primo bond.



Continua • pagina 5

BANCHE

Mps, il titolo frena con forti scambi

Acquisti dall'estero

Cesare Peruzzi • pagina 24

RIASSETTI

Balzo di Gemina (+9%)

La Borsa scommette sull'Op di Atlantia

Galvani e Mangano • pagina 25

Anche dai sindacati ok alla riforma del Titolo V

Politica industriale: consensi bipartisan alle priorità di Squinzi

Le priorità indicate da Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, per rilanciare il Paese, a partire da una nuova politica industriale, raccolgono consensi trasversali nei partiti, alle prese con i programmi elettorali. Non a caso - ha sottolineato Squinzi nell'articolo uscito ieri sul Sole 24 Ore - ma scelte nell'interesse del Paese: da meno burocrazia a più infrastrutture, una riduzione della pressione fiscale, revisione del Titolo V della Costituzione per rivedere il perimetro dello Stato e ottenere tagli di spesa. Su questo punto sono in sintonia anche i Comuni, come dichiarato da alcuni esponenti dell'Anci: bisogna semplificare lo Stato per ridurre costi e migliorare il funzionamento delle istituzioni.

Nicoletta Picchio • pagina 7

Nel complesso i senza lavoro sono l'11,1%

A novembre disoccupazione record tra i giovani (37,1%)

Rossella Bocciarelli • pagina 37

PANORAMA

Carceri, Strasburgo condanna l'Italia: trattamento inumano

Il Colle: conferma mortificante

«Violazione dei diritti umani, tortura e trattamento disumano o degradante»: è l'accusa che la Corte europea per i diritti umani ha rivolto all'Italia condannandola per il sovraffollamento delle carceri. La sentenza impegna il nostro Paese ad adottare entro un anno misure per rimediare alle violazioni. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Mortificante conferma dell'incapacità di garantire i diritti elementari dei reclusi, il prossimo Parlamento deve intervenire».

pagina 14

IL PUNTO di Stefano Folli

Il tema dei diritti civili

pagina 14

Direzione Pd, via libera alle liste per le politiche

Via libera dalla direzione Pd alle liste in vista delle prossime elezioni politiche. Vicini al segretario Pierluigi Bersani la maggior parte dei nomi, si ancora per Matteo Renzi, fuori i liberali, spazio ai giovani e alle donne. In lista anche esterni di area cattolica.

pagina 13

Francia: ministro indagato per frode fiscale

Il ministro del bilancio francese Jérôme Cahuzac è sotto inchiesta per occultamento di frode fiscale. L'indagine giudiziaria preliminare - per il membro del governo socialista - riguarda la presunta titolarità di un conto segreto in Svizzera.

pagina 12

Appalti per la polizia: 8 arresti a Napoli

Otto custodie cautelari a Napoli nell'inchiesta sulle gare d'appalto indette dalla Polizia. Agli arresti l'ex questore di Napoli, Oscar Fiori, l'ex provveditore alle opere pubbliche, Mario Mantone, e Carlo Guadagnoli, ad di Telespazio (Finmeccanica).

pagina 14

GOOGLE ADWORDS PROFESSIONAL
3 weekend
Roma, dall'1 febbraio 2013 - 1ª edizione

Corso di preparazione all'esame per la certificazione Google AdWords

Brochure e scheda d'iscrizione
WWW.FORMAZIONE.ILSOLE24ORE.COM

Mercoledì 9 Gennaio 2013

Indici

Indice	Valore	Variazione
FTSEMib	10.333	+0,33%
Dow Jones I	12.038,83	+0,48%
Xetra Dax	7.959,83	+0,86%
Nikkei 225	25.254	+0,18%
FTSE 100	6.053,83	+0,36%
4/5	1.306	+2,81%
Brent oil	114,40	+0,65%
Oro fixing	1.656	+2,34%

Principali titoli

TITOLO	VALORE	VARIAZIONE
Enel	9,445	-0,20%
Eni	1,140	-0,10%
Alitalia	1,110	-0,09%
Alitalia	1,110	-0,09%
Alitalia	1,110	-0,09%

Borsa italiana

Indice	Valore	Variazione
FTSEMib	10.333	+0,33%
FTSEMib	10.333	+0,33%
FTSEMib	10.333	+0,33%

FTSE ALL SHARE

Indice	Valore	Variazione
FTSE ALL SHARE	10.333	+0,33%
FTSE ALL SHARE	10.333	+0,33%

DediCasa
il porta in crociera

Il nuovo concetto di porta in crociera, dedicato alla polizza multigruppo per la casa e la famiglia.

Clicca su www.uniqa.org.it

UNIQA

Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e rischi d'acqua. Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia.

LA REPLICA DEL PREMIER

Monti: l'Europa
ci ha chiesto
di introdurre
quella tassa

Eugenio Bruno ► pagina 3

Le reazioni. Destra e sinistra criticano il Governo

La replica di Monti:
abbiamo applicato
solo le direttive

Mario Monti

Premier uscente

«Il rapporto ricorda
che la tassa sugli immobili
ci è stata chiesta dalla Ue»

Silvio Berlusconi

Presidente Pdl

«Va lasciata solo
sui grandi patrimoni, io
ho pagato 300mila euro»

Pier Luigi Bersani

Segretario Pd

«Per modificarla
bastava approvare
il nostro emendamento»Eugenio Bruno
ROMA

■ L'Imu è la protagonista indiscussa della campagna elettorale. Non c'è tavola rotonda, intervista o comparsata sui media vecchi e nuovi dei candidati alle politiche del 24 febbraio che, presto o tardi, non vada a parare sulla famigerata imposta municipale. Emblematica la giornata di ieri. È bastato che l'Unione europea invitasse l'Italia a migliorare la progressività della tassazione immobiliare per fare ripartire la corsa all'"Io l'avevo detto". Con in prima fila il Pdl, la Lega e in parte anche il Pd a sostenere di essersi sempre battuti per una maggiore equità del tributo immobiliare ideato dal Governo Berlusconi ed esteso all'abitazione principale dall'Esecutivo Monti. Monti da cui sono giunti gli unici distinguo: abbiamo fatto quello che l'Ue ci aveva raccomandato di fare.

Intervenendo in serata a Checkpoint su Tgcom 24 il premier uscente ha ridimensionato il rapporto proveniente da Bruxelles e ironizzato sulla «clamorosa notizia» contenuta al suo interno. «La frase fondamentale – ha spiegato il Professore – dice che la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione Europea, poi apprezza alcuni aspetti della forma dell'Imu

adottata, e poi parla di progressività». Nel ribadire che è sua intenzione rimettere mano all'imposta, Monti non è andato però oltre le sue dichiarazioni dei giorni scorsi. Ribadendo che si può lavorare sia sull'incremento della progressività che su una «maggiore destinazione ai Comuni» dei suoi proventi.

Sulla stessa lunghezza d'onda del presidente del Consiglio uscente si sono collocate anche le altre sigle che lo appoggiano. Marco Simoni (Italia Futura) ha sottolineato come quella della Commissione europea non sia una «boccatura»; Benedetto dalla Vedova (Fli) che ha parlato di «critiche disoneste (anche intellettualmente)» arrivate dalla coalizione berlusconiana e ha chiesto ad Angelino Alfano se ha votato per caso «a sua insaputa» per l'introduzione del tributo ai tempi del salva-Italia. Con un chiaro riferimento al tweet con cui il segretario del Pdl qualche ora prima aveva commentato. «Anche l'Ue afferma l'iniquità dell'Imu di Monti. Noi lo sosteniamo da tempo. Stop Imu prima casa. Già da quest'anno». Parole che hanno fatto il paio con l'impegno di Silvio Berlusconi di abolirla con un decreto nel primo Cdm della nuova legislatura. Lasciandola però sui grandi patrimoni. «Io – ha rivelato il Cavaliere a Otto e mezzo – ho pagato

Restando al centrodestra, i toni più accessi sono arrivati da Maurizio Fugatti (Lega) che ha domandato a Monti se vuole «silenziare anche l'Ue» e da Massimo Corsaro (Fratelli d'Italia) che ha criticato la «macelleria sociale» del Governo uscente. Ma anche il centrosinistra ha partecipato alla gara di voci anti-Imu. Dal leader Idv Antonio Di Pietro («Monti ha fatto tornare i conti facendoli pagare alle fasce più deboli») a quello di Sel Nichi Vendola («L'Europa ci prende a schiaffi sull'Imu») fino al candidato premier democratico Pier Luigi Bersani («Per modificarla bastava dare l'ok all'emendamento del Pd»). Una gara che non si è ripetuta, né a destra né a sinistra, quando il portavoce del Commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor, ha precisato che nel rapporto di Bruxelles non si attribuisce l'aumento della povertà in Italia all'Imu, bensì all'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel centrodestra. Da Bondi a Schifani fino a Formigoni in pista per Palazzo Madama - Nelle liste della Lega anche Bossi e Calderoli

I «big» del Pdl verso la candidatura al Senato

LA RINCORSA

Berlusconi: «Da quando sono riapparso in tv abbiamo guadagnato quasi 10 punti. I moderati non dia il loro voto ai piccoli partiti»

Nicola Barone

ROMA

■ Il road show di Silvio Berlusconi corre a pieno regime. Prima ospite a *Mattino Cinque* e poi di nuovo, a sera, intervistato a *Otto e mezzo*, il Cavaliere infonde coraggio, dice che la rimonta è in atto e la vittoria più che mai possibile.

«In questi 18 giorni, da quando sono apparso di nuovo in tv per la prima volta, abbiamo guadagnato quasi dieci punti». Avverte che non si tratta «di elettori nuovi, ma di persone che avevano votato per noi nel 2008 ma poi si erano disgustati per gli scandali e le ruberie e si erano messi dentro l'area del non voto». Di qui l'appello contro il rischio astensione: i moderati non disertino le urne «e non votino i piccoli partiti». C'è nell'ex premier l'obiettivo evidente di scoraggiare, da un lato, le adesioni al raggruppamento centrista raccolto intorno a Mario Monti. Ma dall'altro la voglia di riprendere in mano le battaglie di sempre, come quella contro la sinistra che «vuole colpire la famiglie benestanti». Per il Cavaliere infatti «la sinistra non solo dichiara che manterrà l'Imu ma dice di voler aggiungere la patrimoniale».

Sono queste ore densissime per la formazione delle liste. Di candidature si inizierà a discutere nel dettaglio dal prossimo fine settimana, secondo indiscrezioni Berlusconi starebbe valutando di passare al Senato anche se la scelta dipenderà dal numero di regioni in cui l'ex premier può essere capolista. È certo che da Palazzo Madama dipenderanno gli equilibri futuri della legislatura e per questo si ragiona di piazzare lì diversi big del partito come Sandro Bondi, Giancarlo Galan, Nitto Palma e Nicola Cosentino, Renato Schifani, Enrico La Loggia, Michela Vittoria Brambilla, Alessandra Mussolini e dove approderebbe anche Roberto Formigoni.

L'entusiasmo per il recupero nei consensi non riesce comunque di per sé a risolvere i problemi interni alla coalizione. Che la

ritrovata intesa fra Pdl e Lega non abbia ricomposto del tutto le fratture prodotte nel centrodestra con la nascita della «strana» maggioranza si ha una prova indiretta nelle parole di Angelino **Alfano**. Il segretario ammette implicitamente come ristabilire l'asse con il partito di Maroni fosse condizione necessaria alla luce dei rapporti di forza attuali, un passaggio obbligato senza il quale neppure avrebbe avuto senso misurarsi con gli avversari («leggo critiche al nostro accordo con la Lega. Quiz: puntare a vincere insieme oppure separarci e riconsegnare Italia a Bersani/Vendola/Cgil?»). Di qui a cantar vittoria ce ne passa. In ciò **Alfano** è confortato dall'analisi di un altro pezzo da novanta del Pdl come Claudio Scajola, riemerso dopo le grane giudiziarie. Del patto l'ex ministro parla nei termini di un «miracolo», reso possibile dall'abilità politica di Berlusconi. «Perché con questa legge elettorale, avremmo consegnato la vittoria automatica alla sinistra di Bersani e Vendola».

Ieri il Consiglio federale della Lega ha approvato all'unanimità la relazione del segretario sull'intesa raggiunta nella notte di domenica. Si dà già per scontata la presenza di Umberto Bossi e di Roberto Calderoli nelle liste del Carroccio. In parallelo comincia a definirsi l'offerta delle componenti minori che potrebbero allargare il perimetro del centrodestra. Vittorio Sgarbi anticipa l'intenzione per il suo movimento, Intesa Popolare, di correre in tutta Italia a sostegno del Cavaliere. A Torino Guido Crosetto, ex sottosegretario e membro dell'ufficio di presidenza del Pdl, ha presentato «Fratelli d'Italia». Per le altre eventuali frazioni dell'alleanza i margini restano sfumati: forse potrebbe comparire al fianco del Cavaliere una lista di ex Dc, forse ci sarà Miccichè al Sud. E non è neanche escluso che, alla fine, spunti fuori una formazione "personale" del Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 @baronick



Direzione Pd, via libera alle liste per le politiche

Via libera dalla direzione Pd alle liste in vista delle prossime elezioni politiche. Vicini al segretario Pierluigi Bersani la maggior parte dei nomi, 50 in corsa per Matteo Renzi, fuori i «liberal», spazio ai giovani e alle donne. In lista anche esterni di area cattolica. ► pagina 13

Democratici. Spazio ai giovani e alla rappresentanza femminile - Sciolto il nodo cattolici: in corsa Patriarca, Preziosi e la figlia dell'ex Dc Piccoli

Chiuse le liste Pd, il 40% donne

Vicini a Bersani la maggior parte dei candidati, 50 nomi per Renzi, fuori i liberal

DENTRO E FUORI

Resta fuori Roberto Reggi, braccio destro del sindaco di Firenze durante le primarie, e rientra in corner la paladina dei diritti civili Paola Concia

Emilia Patta

ROMA

«Da stasera dobbiamo considerarci in campagna elettorale. Sfruttiamo al meglio il vantaggio del tempo nella formazione delle liste rispetto ai nostri competitori». Pier Luigi Bersani convoca la direzione del Pd e chiude in anticipo su tutti, «avversari» come Silvio Berlusconi e «competitor» come Mario Monti, la partita della composizione delle liste per concentrarsi già da oggi sulla campagna elettorale. Una campagna elettorale tutta sul territorio e il minimo indispensabile in tv, per cercare di convincere gli indecisi «casa per casa» con un'operazione chirurgica basata sui «microtemi» (si veda il Sole 24 ore del 6 gennaio). «La lepre da inseguire siamo noi e tutti faranno la gara dietro di noi. Siamo pronti a governare il Paese», dice Bersani introducendo i lavori della direzione che in serata approverà le liste del Pd.

Il rinnovamento della rappresentanza parlamentare c'è ed è profondo: molti i giovani e molte le donne, come già emerso dalla primarie per i parlamentari di fine dicembre. «La presenza femminile nelle liste è intorno al 40 per cento. È una rivoluzione, da valorizzare e segnalare», dice Bersani. E il vice Enrico Letta specifica che «dei 38 capilista, 15 sono donne». Una rappresentanza quasi completamente rinnovata, dunque, e soprattutto all'80% bersaniana. Se c'è un risultato sicuro

uscito da tutta la vicenda delle primarie – quelle per la scelta del premier e quelle per la scelta dei parlamentari – è infatti la scomparsa di fatto delle correnti interne: non esistono più dalemiani veltroniani bindiani fioroniani franceschiniani ex popolari vari e quant'altro, anche se Rosy Bindi Beppe Fioroni e naturalmente il ben più giovane Dario Franceschini saranno comunque capilista nelle varie circoscrizioni. I fioroniani, in particolare, sono usciti bene dalle primarie per i parlamentari e alla fine può dirsi soddisfatto anche Franceschini, che porterà in Parlamento un drappello di fedelissimi tra cui Antonello Giacomelli e Francesco Garofani. Ma il dato di fondo resta: il segretario si è liberato dalla tutela dei maggiorenti del partito – e il simbolo di questa «liberazione» è il passo indietro del fondatore del Pd Walter Veltroni e dell'ex premier Massimo D'Alema – e la minoranza interna al Pd resta appannaggio del solo Matteo Renzi, che porterà alla Camera e al Senato una rappresentanza di 50 parlamentari. La rappresentanza renziana risulta tuttavia prima di alcuni uomini considerati molto vicini al sindaco di Firenze e fino a pochi giorni fa dati per certi in quota Renzi: restano fuori, ad esempio, il braccio destro Roberto Reggi e il costituzionalista Francesco Clementi. In quota renziana entra invece a sorpresa Yoran Gutgeld, direttore di McKinsey, oltre ai fedelissimi Lino Paganelli Simona Bonafè e Luca Lotti e agli ex parlamentari di provenienza rutelliana Paolo Gentiloni ed Ermete Realacci.

Fuori per un motivo o per l'altro quasi tutta l'area liberal, da Enrico Morando a Stefano Ceccanti a salvatore Vassallo a Umberto Ranie-

ri (molti di loro sono dati in uscita verso le liste montiane del Senato). Bersani sembra aver puntato sugli «indipendenti» per la rappresentanza dell'area più moderata della tradizione democratica: dall'economista Carlo Dell'Aringa all'ex direttore generale di Confindustria Gianpaolo Galli, saranno loro gli anti-Vendola in tema di crescita welfare e lavoro. Rientra per il rotto della cuffia Paola Concia, paladina dei diritti degli omosessuali. Novità dell'ultima ora anche la candidatura di alcuni esterni di area cattolica: ci saranno tra gli altri Edoardo Patriarca (presidente del Centro nazionale per il volontariato), Ernesto Preziosi (ex presidente dell'Azione Cattolica), la storica Emma Fattorini e Flavia Nardelli Piccoli, candidata in quota renziana e figlia del segretario Dc Flaminio Piccoli. La Piccoli dovrebbe addirittura correre come capolista in Piemonte soffiando in corner il posto di capolista all'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano. Due outsider pure dal mondo della stampa: l'ex numero due di Corsera Massimo Muchetti e il direttore di Rainews24 Corradino Mineo. Infine la squadra dei fedelissimi di Bersani: degli uomini della segreteria non parlamentari il segretario porta Maurizio Migliaiavacca, Nico Stumpo e Davide Zoggia. In Parlamento, oltre allo storico Miguel Gotor, anche i giovani del comitato per le primarie Alessandra Moretti, Roberto Speranza (capolista in basilicata) e Matteo Giuntella. Continueranno a far parte dello staff bersaniano non da parlamentari, invece, il portavoce Stefano Di Traglia e la direttrice di Youdem Chiara Geloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia e liste

 ECONOMISTI	 SINDACALISTI	 IMPRENDITORI
 Giampaolo Galli Ex direttore generale di Confindustria (Pd)	 Giorgio Santini Segretario generale aggiunto Cisl (Pd)	 Alberto Bombassei Presidente Brembo Spa, ex vicepresidente Confindustria (Lista Monti)
 Carlo Dell'Aringa Docente economia politica alla Cattolica (Pd)	 Guglielmo Epifani Ex segretario Cgil (Pd)	 Luigi Taranto Segretario generale di Confcommercio (Pd)
 Renato Brunetta Ex docente economia a Tor Vergata (Pdl)	 Valeria Fedeli Vicepresidente sindacato europeo dell'Industria (ex dirigente Cgil) (Pd)	 Luigi Marino Presidente Confcooperative (Alleanza cooperative) (Lista Monti)
 Ernesto Auci Ex direttore Sole 24 Ore (Lista Monti)	 Giovanni Barozzino Sindacalista Fiom ex operaio alla Fiat Melfi (Sel)	 Ilaria Borletti Buitoni Presidente Fondo ambiente italiano (Fai) (Lista Monti)
 Marcello D'Amato Docente economia Università di Salerno (Lista Giannino)	 Giorgio Airaudo Segreteria nazionale Fiom (Sel)	 Claudio Lotito Presidente SS Lazio (Pdl)
 Pietro Ichino Docente diritto del lavoro alla Statale di Milano (Lista Monti)	 Giovanna Marano Ex sindacalista Fiom a Termini Imerese (Lista Ingroia)	 Fabio Franceschi Presidente Grafica Veneta (ipotesi Pdl)

IL PUNTO di Stefano Folli

Il tema dei diritti civili

► pagina 14

La questione carceri irrompe nella campagna e impegna la politica

il PUNTODI **Stefano Folli**

La sentenza europea contro l'Italia e un drammatico commento di Napolitano

La questione della condizione carceraria in Italia irrompe nella campagna elettorale, ma con quali esiti concreti nessuno può dirlo. Certo, la dura condanna espressa dalla Corte di Strasburgo per i diritti umani non stupisce nessuno. Lo stesso ministro della Giustizia Paola Severino, che si dichiara «avvilita», se l'aspettava. È una macchia per il nostro paese e le parole di Napolitano sono fra le più dure pronunciate dal capo dello Stato in questi ultimi anni: la sentenza «è una mortificante conferma della incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena».

Una frase drammatica se a pronunciarla è il presidente della Repubblica. Il quale peraltro ha le carte in regola perché più volte nel corso del suo mandato che si avvia a conclusione ha richiamato il tema e lo ha sottoposto all'attenzione distratta delle forze politiche. Ma un verdetto così aspro da parte della Corte europea toglie qualsiasi alibi e mette in evidenza l'inconcludenza retorica del sistema.

Qualcuno obietterà che la condizione dei carcerati non è una priorità; in realtà lo è, come testimoniano le battaglie civili di coloro che in questi anni non si sono stancati di impegnarsi per cambiare le cose, a cominciare dai radicali di Pannella (il comitato Calamandrei ha assistito tre dei sette detenuti che hanno provocato il pronuncia-

mento di Strasburgo).

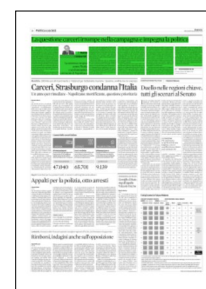
In ogni caso la priorità della questione carceraria è imposta dalla nostra appartenenza all'Unione europea che prescrive precisi standard in tema di diritti umani. Non è un problema di "lassismo" bensì di civiltà giuridica. E adesso che i ritardi e le inadempienze non sono più ammessi, al punto che l'Italia ha solo un anno di tempo per correggere la situazione, l'aspetto politico diventa centrale.

Si può immaginare che il nodo delle carceri diventi qualcosa di più di un breve paragrafo nei programmi dei partiti? Dopo il commento del capo dello Stato, così dovrebbe essere. C'è il rischio invece che l'intera vicenda si esaurisca in un bengala polemico acceso nella notte e che subito dopo si torni all'ordinaria paralisi. Un anno tuttavia fa presto a passare e una condanna così drastica e perentoria, che accumuna l'Italia a paesi come la Russia, l'Ucraina, la Moldavia, la Bulgaria e altri, non potrà non interpellare la responsabilità del prossimo governo politico. La riforma che prevede in molti casi pene alternative al carcere, nonché nuovi fondi per l'edilizia penitenziaria, non potrà restare nel cassetto. Quale che sia la maggioranza parlamentare che s'insedierà dopo il 24 febbraio.

Anche sotto questo aspetto c'è da augurarsi che nelle nuove Camere siano rappresentati deputati e senatori di ogni schieramento sensibili ai diritti civili. Se è vero che l'Europa non può essere solo "spread" e vincoli di bilancio, è altrettanto vero che bisogna dimostrare con lo slancio politico e con l'iniziativa legislativa che esiste nell'Unione uno spazio comune fatto di diritti e di sensibilità civile di cui l'Italia fa parte e non alla retroguardia.

In fondo l'avviso ricevuto dalla Corte giunge alla fine di una legislatura sfortunata, ma anche alla vigilia di una svolta politica. Una magnifica occasione per le forze politiche vecchie e nuove che vogliono dimostrarsi all'altezza della sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 8 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Inchiesta su Finmeccanica Napoli, arrestato l'ex questore

Fiorilli e altri sette tra manager e funzionari pubblici sott' accusa per appalti «truccati» sulla sicurezza
Ruotolo e Salvati A PAGINA 19



Un fenomeno in crescita Camera in affitto non solo per soldi

Sempre più italiani condividono l'alloggio: per dividere le spese, ma anche per fare nuovi incontri
Sapegno e Sodano A PAGINA 21



La metropolitana di Londra Un vagone lungo 150 anni

L'anniversario della più antica rete sotterranea di trasporti del mondo. Dai libri alla musica, un marchio cult
Servizi ALLE PAGINE 22 E 23

Disoccupazione giovanile record: a novembre sale al 37% tra la popolazione attiva, ai massimi dal 1992

L'Europa: l'Imu diventi più equa

Monti: ho aumentato le tasse per colpa di alcuni irresponsabili Liste, il Pd schiera il 40% di donne: polemiche per gli esterni

IL PIONIERE DEL TERZO POLO

ELISABETTA GUALMINI

Per la prima volta dall'inizio della Seconda Repubblica potrebbe nascere, con Mario Monti, il terzo polo. I tentativi precedenti sono stati transitori e fallimentari, ma ora le condizioni appaiono più favorevoli. Non è questione di vecchio-nuovo, di conservatorismo-innovazione, categorie sempre in voga nel lessico politico, di facile presa e applicabili a piacimento. È ancora bellamente una questione di posizionamento sull'asse destra-sinistra... e di occupazione del centro.

Ci hanno provato in tanti a togliere peso agli estremisti e a puntare sull'auto-sufficienza dei moderati, dopo il varo del sistema elettorale maggioritario. Il primo tentativo, e più paradossale, è stato quello post-democristiano di Mario Segni, proprio lui che era stato l'artefice, con i referendum del 1991 e del 1993, del passaggio al sistema uninominale maggioritario. Corteggiato sia da D'Alema e Occhetto sia da Berlusconi, rimase al palo come leader di una terza esile aggregazione (Patto Segni e Partito Popolare), stritolata nel 1994 tra la doppia alleanza di centro-destra (Polo della Libertà al Nord; Polo del Buon Governo al Sud) e i Progressisti (Pds, Rifondazione, cespugli vari).

CONTINUA A PAGINA 31

UN ANNO DA MINISTRO DEL LAVORO



Fornero: il premier stia attento al rischio di trasformismo

Questo governo ha allontanato la crisi, ma da tecnico non mi ricandido. Si alla lista del presidente del Consiglio, temo però elementi che la impoveriscano

INTERVISTA DI Luigi La Spina ALLE PAGINE 4 E 5

MILLE LAVORATORI IN CONDIZIONI DISUMANE, IL CAMPO È COME AI TEMPI DELLA RIVOLTA

Tre anni dopo Rosarno è ancora una polveriera



Un immigrato cucina all'interno del dormitorio della nuova «favela» tra Rosarno e S. Ferdinando

ASIRANIA SAPIRE
Salvagugliola A PAG. 14

La Corte europea Carceri, Italia condannata Napolitano «Mortificante»

La Corte europea condanna l'Italia per le carceri, «inumane e degradanti». Ultimatum allo Stato: un anno per rimediare al sovraffollamento.
Grignetti e Sceresini PAG. 13

LE RISPOSTE CHE I PARTITI DEVONO DARE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Con una sentenza depositata ieri, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato che l'Italia è responsabile di trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti.

CONTINUA A PAGINA 31

CASO NOVARA

La società della vergogna dietro al web

ALESSANDRO D'AVENIA

Uomini. Adulti e giovanissimi. E a voi che scrivo queste righe. A voi che siete convinti che la carne di una ragazza sia il tiro a bersaglio della vostra debolezza. A voi che pensate di poter giocare con la dignità di una ragazza soltanto perché è una ragazzina.

CONTINUA A PAGINA 15

L'INCHIESTA

«Troppi sindacatori in Rete»
Ora i ragazzi hanno paura

Marco Neirrotti A PAGINA 15



Buongiorno MASSIMO GRAMMELINI

► Riporto volentieri il pensiero del lettore Marco Pz. La campagna elettorale appena incominciata è già inguardabile, illeggibile, inascoltabile. Tonnellate di discussioni su poltrone, alleanze e schieramenti. E poi twitter, il nuovo giocattolo, il salotto vip in versione tascabile dove i potenti spettegolano tra loro di poltrone, alleanze e schieramenti. Non uno, diciasi uno, che indichi una visione del mondo, una direzione di marcia. Non una parola, diciasi una, su agricoltura, urbanistica, filiere a chilometro zero, turismo, cultura, protezione del territorio, trasporti, scuola, ospedali. Non un progetto, diciasi uno, che tenga insieme le voci di quell'elenco e magari vi aggiunga gli asili nido e l'assistenza a malati e anziani. La vita vera. Quella di cui parlano a cena, e non su twitter, le persone vere.

La vita è altrove

Cosa hanno realizzato i candidati nel corso della carriera sui temi che riguardano «noi» e non «loro»? Cosa pensano della Cina, della Russia, delle guerre in corso nel mondo, di tutto ciò che succede in un raggio maggiore di dieci centimetri dal loro ombelico? Nel silenzio degli interessati, l'unico programma elettorale lo stanno scrivendo, giorno per giorno, le famiglie, le associazioni di volontariato e le aziende che mandano avanti la baracca e, non ricevendo nulla dalla politica, si accontenterebbero che la politica smettesse di intralciare con la burocrazia.

Difficile dare torto a Marco Pz: da decenni (penso all'economia sommersa) l'Italia va avanti, o almeno non troppo indietro, nonostante la politica. E' la sua salvezza. Purtroppo è anche la sua dannazione.



MANUEL RITZ
www.manuelritz.com

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

Tutti contro tutti nel saloon delle elezioni

Lo scontro fra i due poli è stato sostituito da una contesa all'ultimo voto all'interno delle stesse coalizioni

NEL CENTROSINISTRA

Nonostante le primarie
il Pd soffre gli strappi verso
Vendola e verso il centro

NEL CENTRODESTRA

Litigi sul candidato premier
Convivenza dura fra la Lega
e Fratelli d'Italia di La Russa



Le campagne elettorali non sono mai saggi di galateo, e questa onora la tradizione. Stavolta però la rissa sembra essere stata organizzata in un saloon, dove si mena per menare, in una furibonda mischia senza schieramenti. Non c'era altro destino per una competizione nata da una ringhianta alleanza a sostegno dell'alieno Mario Monti, e da una serie spettacolare di guerre civili: la successione di Umberto Bossi è venuta dopo una notte di lunghi coltelli, la candidatura fluttuante di Silvio Berlusconi segue un abbozzo di derby con **Angelino Alfano** e alcune secessioni non marginali, lo stesso Pd - sebbene con un percorso dignitosissimo - ha stabilito la sua leadership attraverso primarie combattute a mani che rimboccate. Nel giro di pochi mesi si è sfaldata l'Idv di Antonio Di Pietro, il quale si è accodato al rivale arancione Luigi De Magistris e al nuovo eroe del panlegalismo, Antonio Ingroia; alcuni dei suoi, come l'ex frontman Massimo Donadi, se ne sono andati in un Centro democratico insieme con Bruno Tabacchi e a sostegno di Pierluigi Bersani. Nel frattempo la lista ingroiana Rivoluzione civile lavora all'arruolamento degli epurati da Beppe Grillo, dopo che il medesimo Beppe Grillo aveva scansato con fastidio gli approcci amorosi dei due Tonini, Di Pietro e Ingroia.

Non siamo che al prologo. Ed è qui che la celebre immagine della main street, coi duellanti alla Silvio Berlusconi e Romano Prodi uno davanti all'altro, mani verso le pistole, va in dissolvenza. È un far west in cui vogliono comandare in parecchi, centrodestra e centrosinistra, poi il centro di

Mario Monti, i già citati Grillo e Ingroia, piccoli e agguerriti attori non protagonisti come Oscar Giannino. Ma non basta, perché il Pdl e la Lega hanno infine deciso di ingaggiare insieme quest'ultima battaglia, ma si guardano le spalle. L'accordo, come si sa, prevede che Berlusconi conduca la partita ma alla fine si scansi, in caso di improbabile vittoria, per fare spazio a un erede designato alla moda della tanto odiata e imitata Prima repubblica. I leghisti, per l'ulteriore inguacchio (neologismo dipietresco), si sono presi i ruggiti dei militanti, ma tirano dritto, si inventano un mondo a parte («Anch'io avrei preferito correre da solo, ma qui ci sono altri che convergono sul nostro progetto», ha detto un travolgente Matteo Salvini), dibattito su chi fra Giulio Tremonti e Flavio Tosi sia il più adeguato pretendente a Palazzo Chigi, e intanto che lo sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, dice che si gli capita a tiro uno del Pdl lo caccia a pedate.

Bella aria, vero? Sotto questo cielo si è ringalluzzito **Angelino Alfano**, designato a raccogliere lui, altro che Tosi e Tremonti, il frutto delle fatiche di Silvio (e ci crede pure), mentre i separatisti di Fratelli d'Italia sparacchiano un po' a caso per farsi notare. Lunedì Massimo Corsaro ha fatto notare che su Monti il Pdl è «ondivago» mentre «noi da sempre abbiamo criticato le politiche recessive dei tecnici». Noi? Da sempre? Ieri Guido Crosetto (ma che ci fa lì?) ha proposto la candidatura a premier di Oscar Giannino, e intanto che Oscar Giannino sparge sale sui precedenti governi di centrodestra. Non bastasse, nel pomeriggio è girata la mirabolante notizia delle perplessità della Lega ad allearsi con un partito che si chiama Fli d'Italia, e chiede un cambio di coalizione, o almeno di generalità. E stretto in un angolo, prima da Ignazio La Russa (Fli d'Italia) ora da Gianni Alemanno (Pdl), c'è Francesco Storace (La Destra) che picchia come un dispe-

rato: «Il discorso che non sta in piedi, e che sembra faccia anche Alemanno, è "attenzione che Storace prende troppi voti"». Ho contro tutto l'apparato del Pdl romano, dice, e resta da vedere come la questione della candidatura alla presidenza del Lazio, ora promessa a Beatrice Lorenzin (Pdl).

Non è che dalle altre parti siano bacetti e sviolate. Nel loro piccolo, anche i centristi si sono tirati fior di ceffoni, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini sono riusciti a conservare i simboli nella corsa alla Camera, ed è seguita trattativa sui nomi per la lista unica del Senato, sebbene il ministro Andrea Riccardi trasecoli per le ricostruzioni giornalistiche. Sono senz'altro meno contestabili i colloqui, come quello di Corrado Passera che deluso ha mollato tutto e anche lui, ora, e non si sa bene con quali mire, scopre le virtù di Giannino. Pare davvero la nube dei fumetti da cui escono gambe e braccia e stelle e occhi neri. Enrico Letta esulta per il Pd centrista e moderato che candida l'ex direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, e il numero due della Cisl proprio nel giorno in cui Nichi Vendola manda all'inferno i ricchi; è una rigida interpretazione del Vangelo («è più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago...») piuttosto che del Capitale di Karl Marx, ma il tentativo di tirare un po' la coperta a sinistra (prima che ci vada troppo, verso Pdci e Rifondazione che stanno con Ingroia; mamma mia che risiko...) fa arrabbiare chi invece la tira a destra, come Enrico Morando: «Non siamo contro i ricchi, ma contro la povertà». È la più antica e rimasticata e pericolosa dialettica del centrosinistra, insieme con la tentazione di aggiustare un po' i risultati: è la ragione per cui si è dimesso ieri (e si litiga ovunque) il segretario del Pd pugliese, Sergio Blasi: «Hanno tradito lo spirito delle primarie e invaso le liste pugliesi di immigrati del Nord». Poi ha fatto marcia indietro, ma solo un poco, giusto per schivare un cazzotto.



La destra contesa



Lo spazio che una volta era occupato da Alleanza nazionale è decisamente affollato. In campo - oltre al neonato partito «Fratelli d'Italia», guidato dal trio La Russa, Crosetto, Meloni e alleato di Berlusconi, e agli ex An rimasti all'interno del Pdl (come Gasparri e Alemanno) - c'è «La Destra» di Francesco Storace, temuta soprattutto da Alemanno per i voti che potrebbe conquistare nel Lazio.

C'era una volta l'Idv



Antonio Di Pietro ha negato che la causa scatenante della guerra scoppiata all'interno dell'Idv sia la puntata di Report dedicata alla gestione delle casse del partito. Di certo, però, la corazzata di Tonino è solo un ricordo: l'ex frontman Massimo Donadi è passato al Centro democratico insieme a Bruno Tabacchi, mentre Di Pietro si è accodato agli arancioni di Antonio Ingroia e Luigi De Magistris.

Le due anime della coalizione Pd-Sel



La battaglia delle primarie fra Renzi e il segretario del Pd è finita. All'interno della coalizione che sostiene la candidatura a premier di Bersani, però, continua il confronto fra l'anima centrista e quella più di sinistra. Se da una parte c'è il leader di Sel Vendola che «manda all'inferno i ricchi», dall'altra un big del Pd come Enrico Letta esulta per la candidatura «moderata» dell'ex dg di Confindustria Galli.

Disoccupazione giovanile record: a novembre sale al 37% tra la popolazione attiva, ai massimi dal 1992

L'Europa: l'Imu diventi più equa

Monti: ho aumentato le tasse per colpa di alcuni irresponsabili
Liste, il Pd schiera il 40% di donne: polemiche per gli esterni

La Commissione europea critica l'Imu e chiede all'Italia di renderla «più equa». I partiti reagiscono, il premier replica che ha dovuto aumentare le tasse per colpa di alcuni irresponsabili. Intanto, la disoccupazione giovanile sale al 37%. Bagarre liste: nel Pd, il 40% di donne e polemiche per gli esterni.

Bertini, Cerruti, Feltri, Festuccia, Giovannini, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Magri, Martini, Mastrobuoni, Semeraro, Sorgi, Talarico e Tomielli

DA PAG. 2 A PAG. 11

L'Europa: Imu da rivedere, non è equa

“Il tributo va reso più progressivo”. Monti: costretti ad alzare le tasse per alcuni irresponsabili

Le reazioni



La posizione di Sel

L'Europa ci prende a sberle per l'iniquità dell'Imu. Quando ne parlavamo noi nessuno ci ascoltava

Nichi Vendola

Il ricorso

Dal Professore bugie, gli italiani facciano ricorso contro l'Imu sull'abitazione

Giulio Tremonti

L'affondo del Pdl

Da tempo diciamo stop all'imposta sulla prima casa. Bisognerebbe partire da subito

Angelino Alfano

Il premier: abbiamo fatto quello che ci è stato chiesto dall'Europa

TONIA MASTROBUONI
TORINO

L'Imu deve essere modificata «per renderla più equa e per conferirle un maggiore effetto redistributivo». L'offensiva contro l'imposta sulla casa introdotta dal governo Berlusconi e trasformata nella «nuova Ici» dal governo Monti è arrivata ieri dalla Commissione europea. Non si tratta di una «boccatura», come ha puntualizzato ieri il commissario al Lavoro, Laszlo Andor: Bruxelles si è limitata a criticare la scarsa progressività e il fatto che sia troppo slegata dai redditi.

Ma in serata Mario Monti ha replicato al fuoco di fila dei partiti contro la presunta

stroncatura dell'Imu da parte della Ue. Intervistato dal *Tgcom24*, il presidente del Consiglio ha sottolineato che «la prima notizia è che la Ue ha preso atto che l'Italia ha fatto quello che la Ue chiedeva» sulle tasse per la casa. «La frase fondamentale dice che la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione Europea», ha osservato il Professore, aggiungendo di essere stato «costretto» ad aumentare le imposte «perché alcuni irresponsabili ci hanno portati a quella situazione» finanziaria. Ora, ha detto, «vi sono condizioni più ragionevoli e siamo in condizione di guardare concretamente a una prospettiva di riduzione delle tasse».

Nel rapporto su «Occupazione e sviluppi sociali» la Commissione Ue sostiene che l'Imu di per sé va bene. Il problema è che - complice la mancata riforma del catasto e una

formulazione troppo rigida delle detrazioni - è diventata iniqua nella sua formulazione pratica. E il mancato riordino del catasto non ha corretto il modo di calcolarla, basato grosso modo su un aumento lineare del 60% dei vecchi valori catastali. Un metodo che ne avvicina i valori a quelli di mercato, ma che non garantisce una rimodulazione giusta. Si pensi al caso classico di molte case nei centri storici, che sulla carta valgono molto meno perché riferite a valori catastali vecchi, contro quelle di periferia regi-



strate più di recente e quindi più «care». Inoltre l'Imu prevede delle detrazioni fisse e non modulate su redditi o ricchezze.

Bruxelles accusa l'Imu dunque di essere troppo poco riferita alla situazione economica delle famiglie. Ma complessivamente non si tratta di una bocciatura. Il rapporto ricorda che l'introduzione dell'Imu è avvenuta proprio su suggerimento di Bruxelles, cioè «a seguito di raccomandazioni a ridurre i trattamenti fiscali favorevole per le abitazioni». Anche in considerazione del fatto che le tasse sulla proprietà presentano «un effetto distorsivo relativamente basso e un basso tasso di evasione».

Il commissario europeo al Lavoro Andor è dovuto intervenire anche su un altro passaggio che aveva ispirato titoli e commenti un po' frettolosi: il rapporto, ha puntualizzato in una nota, «non analizza l'impatto redistributivo» dell'Imu e «non suggerisce nessun effetto negativo su povertà o distribuzione del reddito». Andor ha ricordato anche che i dati sul leggero aumento della povertà erano «riferiti alla situazione del 2006, non alla nuova tassa», all'Ici, in sostanza e non all'Imu.

Ma dall'intero arco costituzionale si sono levate voci per chiedere l'abolizione della «iniqua» tassa, come l'hanno definita il segretario del Pdl Alfano, il leader dell'Idv Di Pietro e quello di Sel Vendola. Giulio Tremonti ha suggerito di fare ricorso: «Una cosa concreta che può essere fatta immediatamente dai cittadini è un ricorso gratuito contro l'Imu sulla propria abitazione» ha detto l'ex ministro dell'Economia.

twitter@mastrobradipo

L'Imu vista da Bruxelles

L'imposta dovrebbe essere più legata al reddito

Aspetti di equità	IL CALCOLO DELL'IMPOSTA		Aspetti da migliorare
Aumento delle rendite catastali storiche, avvicinate ai valori attuali degli immobili	RENDITA CATASTALE + 5% + 60% : 1.000		Aggiornare meglio i valori catastali L'aumento aritmetico non è progressivo ed è slegato dal reale valore di mercato degli immobili
Marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa	PRIMA CASA x 4 *	ALTRE CASE x 7,6 *	Precisare la definizione di residenza principale e secondaria
Deduzione prima casa	-200		Introdurre nuove deduzioni sulla prima casa (per esempio in base all'Isee o alla presenza in famiglia di anziani, disoccupati, invalidi...)
Deduzioni supplementari per figli a carico	-50 per figlio (fino a 4, massimo 200 euro)		
* aliquota base, modificabile dai Comuni			

Centimetri - LA STAMPA

La Lega candida Bossi Lista unica con Tremonti

Anche Calderoli correrà per un posto in Parlamento

IL CONSIGLIO FEDERALE

Approvata l'alleanza col Pdl ma se le cose andassero male i veneti presenteranno il conto

il caso
GIOVANNI CERRUTI
MILANO

Un pomeriggio chiusi nell'ufficio al secondo piano di via Bellerio, il sigaro di Umberto Bossi e il mezzo toscano di Giulio Tremonti che affumicano la stanza, il solito Roberto Calderoli che prende diligente nota. Venerdì è l'ultimo giorno utile, bisogna presentare simbolo e programma per le elezioni politiche. Roberto Maroni non fuma e non c'è. Umberto & Giulio, coppia di fatto da quasi vent'anni, si accorda sulla «lenticchia», il simbolo della «Lista Lavoro e Libertà» di Tremonti. Sarà ospitata nel simbolo della Lega per le regionali e le politiche. Così il vecchio amico non fatterà a trovar le firme. E si rivedranno in Parlamento.

Che continuino pure i malumori di chi telefona e protesta con «Radio Padania». La Lega di Bobo Maroni se ne cura per dire che «stanno rientrando». Proprio Maroni passa un'ora alla radio, in diretta con Matteo Salvini. «I nostri militanti capiscono che l'accordo con Berlusconi ci fa vincere in Lombardia - dirà Maroni -. In casa nostra in passato è successo ben di peggio. Passerà. Ora andremo a convincere il nostro elettorato». Ottimismo, insomma. Dimenticata la frase lapidaria di Bossi, dopo la sconfitta alle elezioni di Milano: «Prima aiutavamo Berlusconi a vincere, da adesso è lui che ci fa perdere». Con Tremonti la «lenticchia» va subito al suo posto. Gli toccherà andare in cerca di voti soprattutto al Sud, e in cambio avrà il passaggio in Parlamento per un paio di deputati e senatori. Non ci sono problemi, tra il fumo dei due sigari. Al contrario ci saranno con altre liste che in Lombardia vorrebbero accordarsi a Maroni e piacciono per niente ai leghisti, tipo «Fratelli d'Italia» di

Crosetto e Meloni. Al massimo e con qualche sforzo, fa sapere Maroni, potranno accettare il «Centrodestra nazionale» di La Russa. «Come concordato con Berlusconi per accettare le liste ci vuole il nostro consenso».

In un paio d'ore, al mattino, il Federale si era comportato con Maroni come ai tempi di Bossi. Unanimità, tutti allineati. «Anche chi pensa che Berlusconi sia peggio di Vendola», confiderà Maroni. Perché è noto che a Salvini, o a parecchi dei veneti guidati da Tosi, questo nuovo ritorno all'antico l'hanno contrastato fino alla penultima dichiarazione. Così a Radio Padania Maroni ha celebrato la propria vittoria: «Berlusconi è stato generoso, l'accordo è scritto, non sarà candidato Premier». Non ha ripetuto una frase del giorno prima: «Non è un atto notarile, o da avvocati: è un accordo politico che si basa sulla fiducia reciproca. E io di Berlusconi mi fido». O forse si deve fidare, perché i voti Pdl sono la spinta che permetterà alla Lega di mettere la sua bandiera in cima al Pirellone. Non andasse così per Maroni sarebbero guai e per la Lega Lombarda s'annuncerebbe un pessimo futuro: la Lega Veneta presenterebbe il conto. E a proposito di conti c'è qualcosa da segnalare a proposito delle liste. Il Federale ha dato l'ultima parola a Maroni: sia Bossi che Calderoli non avranno sorprese, ricandidati. Ma tra consiglieri regionali dalle spese sconsiderate, o parlamentari che hanno sempre tifato contro Maroni, in parecchi si ritroveranno senza stipendio. Per le politiche ha tempo fino al 21 gennaio, per le regionali quattro giorni in più. E Maroni deciderà quando non ci sarà più tempo per protestare, o magari passare ad altre liste, tipo quella di Albertini. Ha ancora qualche sospetto, il candidato Governatore: «Che ci sia qualcuno dei nostri che pensa all'inciucio». E la Lega, coi sondaggi ancora troppo ballerini, non può permettersi di perdere un voto. Va bene tutto, pur di vincere. Tranne «Fratelli d'Italia», indigesti, c'è ancora posto. Perché Albertini resta una presenza scomoda, anche se Maroni lo nega: «Sicuri che accetterà di arrivare terzo...?».





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Bruxelles e il fisco benzina sul fuoco della campagna elettorale

Sebbene il commissario europeo agli Affari sociali Laszlo Andor sia stato molto cauto nei commenti, scegliendo di limitarsi perché «in Italia è argomento di campagna elettorale», i rilievi critici sull'Imu da parte della Commissione Ue sono certamente destinati ad infuocare il confronto già acceso in corso sulle tasse, mentre ancora i partiti sono impegnati a comporre le liste per le prossime elezioni.

L'affermazione che la tassa sulle case, così come è stata concepita, possa concorrere a un aumento della povertà in Italia, specie in una fase di congiuntura che non accenna a miglioramenti, sembra fatta apposta per rinforzare le ultime polemiche di questi giorni. Con il paradosso, imprevedibile fino a un mese fa - quando aveva condannato le promesse populiste sul taglio delle tasse, sostenendo che il taglio dell'Imu avrebbe potuto portare a un suo raddoppio -, che è stato Monti, nella sua nuova veste di capo della coalizione centrista, a sostenere la possibilità di una riduzione dell'imposta, a patto di concordare un corrispondente contenimento della spesa pubblica.

Anche Bersani e Berlusconi, presi in contropiede dal presidente del consiglio, sono intervenuti sullo stesso argomento. Il leader del Pd ha riproposto la tesi della necessaria redistribuzione del carico fiscale

tra fasce più e meno protette di contribuenti. Quello del Pdl ha tagliato corto accusando la sinistra di voler colpire i «benestanti». Ma al di là dei contenuti propagandistici, è esattamente questo il punto su cui i partiti dovranno riflettere, dopo il monito della Ue. Sollecitato da Lilli Gruber, Bersani lunedì sera a «8 e mezzo» si era spinto a ipotizzare una soglia oltre la quale la tassa sulla casa potrebbe assumere le caratteristiche di una vera e propria patrimoniale: un milione e mezzo di euro, anche cumulando prima e seconda casa. È da vedere se un valore come questo possa essere considerato indicativo di una categoria di contribuenti privilegiati, da colpire in modo progressivo, o non corrisponda nelle maggiori città italiane a un patrimonio da ceto medio alto, ricavabile dalla proprietà di un appartamento in un quartiere residenziale, neppure di lusso, e di una casa al mare o in campagna in zone limitrofe.

Pd e Sel si rincorrono nel tentativo di conquistare l'elettorato di sinistra. Oltre alla battuta di Vendola sui ricchi da mandare all'inferno, anche l'affermazione del responsabile economico del Pd Stefano Fassina sulle liste montiane che sembrano fatte di iscritti al Rotary è stata un'inutile colpevolizzazione di un'associazione apolitica, a cui, tra l'altro, sono iscritti anche elettori di centrosinistra.



“Il redditometro è per i piccoli evasori”

Fassina (Pd) attacca
“Sarebbero più utili
accordi internazionali
contro quelli grandi”

ROSARIA TALARICO
ROMA

Sarà che la campagna elettorale alle porte, sarà che pagare le tasse non piace a nessuno, si tratti del popolo o dei politici. Fatto sta che il redditometro, il nuovo strumento per contrastare l'evasione fiscale appena diventato legge, raccoglie critiche e insulti a trecentosessanta gradi. «Può essere uno strumento importante, ma si concentra sulla piccola evasione - osserva Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - servono accordi internazionali per la grande evasione». Incredibilmente le parole sono quasi le stesse usate dall'altra parte politica, con il presidente del gruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri che descrive gli italiani «tartassati oltre ogni limite e adesso anche spiati e limitati nella libertà personale» aggiungendo che con il redditometro «si instaura uno Stato di polizia fiscale, che finirà con il colpire solo i cittadini onesti che pagano le tasse ma nulla fa contro gli evasori totali, di fatto invisibili al fisco».

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera prova anche a difendere il redditometro con una lettera pubblicata ieri dal Corriere della sera, rifiutando parallelismi con gli Stati di polizia caratterizzati «dall'assoluta segretezza che ammantava le procedure con cui le autorità di quegli Stati operano». Invece il redditometro serve per individuare casi reali di «spudorata evasione fiscale», per citare un'espressione utilizzata da Giorgio Napolitano nel suo discorso di fine anno. Per Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze e grande fustigatore di

evasori, il nuovo redditometro invece «rischia di essere un flop. Ho sempre detto che non mi convince perché questi strumenti statistici, al fine di controllo di massa, sono molto incerti nel loro funzionamento». L'alternativa giusta da seguire è quella di «usare le banche dati in modo selettivo e avere un rapporto costante con i singoli contribuenti». Befera respinge anche al mittente le accuse di volere colpire la ricchezza e i suoi simboli: «Il gettito è tanto più alto quanto più i cittadini guadagnano ed è assurdo quindi che il fisco intenda combattere la ricchezza. Semmai è vero il contrario». Una difesa d'ufficio, per quanto appassionata, che cade nel vuoto.

«Strumento di tortura fiscale» lo definisce senza mezzi termini il senatore Pdl Alessio Butti. Mentre il capogruppo al Senato di Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale, Alessandra Gallone ricorda come continuino a passare sotto silenzio «i vergognosi patteggiamenti del fisco italiano con le banche e si preferisca condannare il piccolo contribuente, magari colpevole di essersi fatto aiutare dal nonno per pagare le rette universitarie del figlio, oppure per aver effettuato donazioni alle Onlus».

Meno drastico il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo. Da un lato sostiene che il nuovo redditometro vada «maneggiato con cautela, per evitare che diventi uno strumento oppressivo per il contribuente». Dall'altro «coglie nel segno e va sicuramente utilizzato da parte dell'amministrazione, per contrastare l'evasione di massa». E il fatto che l'onere della prova spetti al contribuente non è «un caso di barbarie giuridica» ci tiene a spiegare Befera perché «nessuno, più del contribuente stesso, può sapere come stiano effettivamente le cose». Resta da vedere quanta voglia abbia di andarle a raccontare al fisco.



La grana di Berlusconi: Maroni non vuole "Fratelli d'Italia"

La Russa è contro il progetto delle tasse al Nord

Retroscena
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Maroni non vuole i Fratelli d'Italia al suo fianco nella corsa elettorale in Lombardia. È la prima vera grana dell'alleanza che Berlusconi ha appena stretto con la Lega. L'ex ministro dell'Interno non vorrebbe il sostegno di La Russa perché la nuova formazione politica ha un forte richiamo all'unità d'Italia e all'Inno di Mameli. Ma è chiaramente una scusa, come fa notare La Russa quando ricorda che il Carroccio ha sempre stretto accordi di ogni genere con un partito che si chiamava Forza Italia.

«A meno che Maroni non tema la concorrenza sui temi caldi della trasparenza, della sicurezza e della nostra affidabilità nel "no alla sinistra"», precisa La Russa, che senza un accordo sul programma minaccia di non sostenere il capo leghista e di candidare Viviana Beccalossi alla presidenza lombarda. Cosa che non farà. Il punto vero è che ai Fratelli d'Italia non piace il patto sottoscritto dal Cavaliere con il Carroccio sull'istituzione della macroregione del Nord che dovrebbe trattenere il 75% delle imposte. E questo è l'aspetto più politico e nobile della vicenda. Ed è ovvio che Maroni non vuole accanto alleati che mettono in dubbio questo cavallo di battaglia durante la campagna elettorale. C'è tuttavia un'altra spiegazione, più prosaica, che viene da ambienti leghisti: La Russa, in caso di vittoria alla Regione, pretenderebbe troppo in termini di posti di potere, senza essersi mai pesato elettoralmente. «Quanto vale il suo neonato partito? Cosa pretende?», si chiedono a via Bellerio.

Dovrà essere Berlusconi a intervenire e convincere Maroni ad accettare i nuovi arrivati con l'Inno d'Italia. L'ex premier vuole un'alleanza nazionale la più

larga possibile, con dentro il Grande Sud di Micciché, la Destra di Storace, la lista degli ex democristiani, di Sgarbi e di Samori. La più larga e forte possibile, soprattutto in quelle Regioni che eleggono un gran numero di senatori con l'obiettivo di rendere ingovernabile Palazzo Madama. È lì che vuole concentrare il maggior numero di fedelissimi, dove scavare la trincea contro la sinistra e rendere influente Monti. Oppure essere il vero interlocutore di Bersani, sempre per mettere in ombra il Professore. Non è un caso che il Cavaliere stia pensando di candidarsi capolista non in tutte le circoscrizioni della Camera ma in tre Regioni (questo è il massimo che la legge consente) per fare il pieno di voto. Sicuramente in Lombardia: sta valutando le altre opzioni della Sicilia, del Lazio e della Campania. Qui, in quest'ultima, potrebbe correre (oltre a Cosentino e Milanese) anche Denis Verdini, l'uomo che sta usando il machete sulle candidature.

Cadranno infatti molte teste. Si conta che sono stati fatti fuori circa 200 parlamentari uscenti sulla base dei criteri stabiliti: 3 legislature o 15 anni complessivi in Parlamento; 65 anni di età, essere in regola con i versamenti al gruppo parlamentare. Certo, ci saranno delle deroghe, ma a quanto pare saranno pochissime. C'è chi parla di dieci deroghe in tutto che potrebbero arrivare a venti, ma non oltre. Il 10% o poco più degli uscenti, mentre il resto (lo ha ripetuto anche ieri sera a Otto e mezzo alla Gruber, che ha accusato di non essere obbiettiva e di attaccarlo) saranno manager, imprenditori e professionisti. Tutti dovranno sottoscrivere un documento in cui si impegnano a rimanere due legislature, a dimezzare il numero dei parlamentari, ad abolire (e questa è nuova) il finanziamento pubblico ai partiti e a ridurre il 50% degli emolumenti a senatori e deputati. Tutti temi che hanno una forte presa sugli italiani, come la cancellazione dell'Imu.



UN ANNO DA MINISTRO DEL LAVORO



Fornero: il premier stia attento al rischio di trasformismo

Questo governo ha allontanato la crisi, ma da tecnico non mi ricandido
Sì alla lista del presidente del Consiglio, temo però elementi che la impoveriscano

INTERVISTA DI **Luigi La Spina** ALLE PAGINE 4 E 5

“A Monti dico: stai attento al rischio di trasformismi”

Il ministro del Welfare: “Questo governo ha allontanato la crisi, ma da tecnico non mi ricandido”
“Sì alla lista del premier, temo però elementi che la impoveriscano o ne riducano la portata di novità”

IL LAVORO

È un equivoco pensare che la riforma dia effetti in una fase di recessione. È stata fatta per rafforzare l'economia con la ripresa

LE CONTESTAZIONI

Ho incassato attacchi personali e molto violenti. Ancora ieri a mia figlia sono arrivate minacce di morte con la stella a 5 punte

GLI ESODATI

La questione non si può risolvere una volta per tutte. Se ho fatto un errore è quello di accogliere fiduciosa le stime di Inps e Ragioneria dello Stato

ISOLATA

Spesso ho avvertito la solidarietà dei ministri miei colleghi, altre volte mi sono sentita sola

LE DONNE

Il rapporto con Susanna Camusso è un'occasione persa: abbiamo obiettivi comuni, sotto i riflettori è stato difficile farlo capire

LE GAFFE

Sono una professoressa, è naturale che cerchi di parlare chiaro: in politica questo non viene apprezzato

LUIGI LA SPINA
ROMA

Tra i ministri del governo Monti, c'è chi si prepara alla campagna elettorale, come i titolari dell'Istruzione e della Sanità, Francesco Profumo e Renato Balduzzi, chi voleva entrare in politica nella lista del Professore, ma ha rinunciato, con un po' di amarezza e di polemica, come Corrado Passera e chi l'ha sempre

escluso, come il ministro del Lavoro e delle Pari Opportunità, Elsa Fornero, che, in questa intervista, traccia un bilancio della sua esperienza, da «tecnica», nel mondo della politica italiana.

Ministro Fornero, perché non si è candidata nella lista di Monti? Non condivide la sua «salita in politica»?

«Ho grandissima stima di Mario Monti e molta gratitudine nei suoi confronti, perché partecipare al suo governo è stato motivo di

grande onore e, per me, di vero orgoglio. Ha sempre mostrato di ave-



re fiducia in me e mi ha sempre appoggiata. Credo di capire l'operazione politica che ha in mente, cioè quella di scombinare un quadro parlamentare contrassegnato dalla contrapposizione feroce, da un progressivo impoverimento della politica che, poi, ha portato alla paralisi dell'azione governativa. Quella paralisi che ha indotto il Presidente della Repubblica a tentare l'esperimento del nostro governo tecnico».

E allora, perché non è entrata nella sua lista?

«L'operazione, in sé, trova tutto il mio sostegno. Ma un conto è l'operazione e un conto è la realizzazione. Non nascondo di temere che in questa realizzazione si possano intrufolare elementi esterni che la impoveriscano, che la depotenzino, che ne riducano la portata di grande novità positiva. Occorre evitare il rischio di trasformismi».

Non apprezza, perciò, le scelte dei suoi colleghi Profumo e Balduzzi, per esempio?

«Rispetto totalmente quelle scelte. Io ho deciso di non seguire il loro esempio per un mio modo, molto personale, di interpretare quello che è stato il mio ruolo di ministro in un governo tecnico. Un ruolo che ho sempre inteso come a termine. Un periodo di servizio al Paese nel quale ho dato tutta me stessa, ma che non può essere lo stesso servizio svolto in una modalità che, invece, è molto diversa. Ecco la prima ragione, quella di personale, personalissima, coerenza».

Le altre, quali sono?

«La seconda ragione è quella familiare. Il capovolgimento della mia vita non ha riguardato solo me, ma anche la mia famiglia. Ho potuto chiederlo per un po', ma, se diventa una modalità di vita, non mi sembra giusto imporlo. La terza ragione riguarda l'esperienza di questo anno: ho subito tanti e tali attacchi che l'idea di essere di nuovo un bersaglio in campagna elettorale non mi attira proprio».

A proposito di attacchi. Lei è stata forse il ministro più contestato, sbeffeggiato, insultato e minacciato del governo Monti. E' normale che in politica si debba accettare questo prezzo?

«No, non è giusto e non è accettabile. E' un altro dei molti segni di imbarbarimento che noi abbiamo vissuto negli ultimi 15 anni. Anni segnati da una politica di contrapposizione frontale non sul merito dei problemi, ma ai limiti della vera inimicizia personale. E non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche una storia recente contrassegnata dal terrorismo, per cui quella inimicizia si è estremizzata in violen-

za omicida. Proprio ieri, a mia figlia è arrivata una minaccia di morte su un foglio con la stella a cinque punte. Questo stillicidio di minacce, anche nei confronti della mia famiglia, è un segno di intollerabile viltà, di decadimento civile e anche morale del nostro Paese».

Ministro, è pentita, allora, di aver accettato l'incarico? Ne valeva la pena?

«Dico di sì. L'azione di questo governo è stata determinante nell'allontanare dal Paese una situazione di crisi finanziaria che avrebbe avuto conseguenze molto pesanti per le famiglie italiane. L'idea che questa prospettiva sia stata evitata per l'azione di questo governo, e magari anche per quello ho realizzato in questo governo, mi fa rispondere alla domanda in modo affermativo».

Lei è stata anche ministro per le Pari Opportunità. Ha sentito, durante questa esperienza, una disparità di trattamento, come donna?

«Sì, sicuramente. Il fatto che le donne non siano abituate al potere, lo affrontino con un metodo diverso, con un linguaggio diverso, non è tollerato. Penso, per esempio, che la mia abitudine a usare la sincerità come base del dialogo abbia spiazzato. Bisogna essere molto più diplomatici, giocare i giochi precostituiti. Siccome le donne non hanno contribuito a determinare questi giochi precostituiti, a determinare regole che non conoscono, disturbano troppo. C'è, poi, da considerare un altro elemento: una persona che è riconducibile a un partito ha le spalle coperte. Una persona che è veramente tecnica è sola, lì con la sua competenza e la sua onestà intellettuale. Per questo è molto più scoperta e io credo di aver sofferto anche per questo».

Nei momenti degli attacchi più duri, ha sentito solidarietà tra i colleghi di governo?

«Qualche volta ho sentito solidarietà, ma qualche volta mi sono sentita sola».

A proposito di solidarietà e di donne, si è anche sentita delusa dall'atteggiamento del leader Cgil, Susanna Camusso?

«Considero questa un'occasione mancata, perché penso che, tra lei e me, ci sia una convergenza di obiettivi molto maggiore di quanto non traspaia dalla contrapposizione che abbiamo avuto sui metodi. Credo che se avessimo lavorato diversamente, meno sotto i riflettori, che né io né lei abbiamo voluto ma che erano inevitabili, forse avremmo potuto trovare una maggiore convergenza anche sugli strumenti per realizzare gli obiettivi comuni».

Lei è stata criticata anche per il suo atteggiamento, definito da profes-

soressa, qualche volta arrogante...

«Ho tanti difetti, lo so, ma non sono mai arrogante. Piuttosto, non capisco mi rimproverino il fatto di essere una professoressa. E' tutta la vita che lo faccio ed è naturale che cerchi di parlare chiaro, di cercare di spiegare come stiano le cose. Certo, parlare chiaro è considerato come fonte di gaffe, e non è apprezzato in politica».

Le sue gaffe sono ormai proverbiali...

«Guardi, io non sono capace di leggere un testo, perché ho bisogno di vedere i miei interlocutori, ho bisogno di capire che comunico con loro. Così c'è il rischio di dire una parola sbagliata, o interpretabile in malo modo e, questo, mi ha procurato molti guai. Quello che poteva essere considerata una dote di chiarezza e di spontaneità è diventata fonte di gaffe».

Insomma, in un anno non ha imparato il linguaggio della politica?

«No. Il linguaggio politico soffre, secondo me, di una sospensione nel vuoto. Spesso sentiamo politici e non capiamo cosa dicano, non sappiamo neanche cosa vogliano. E' il linguaggio dell'ammiccare, del promettere senza impegni chiari. Nella politica ci sono strane cose: ad esempio, mi è capitato in Parlamento di subire attacchi indecorosi, non credo accettabili tranquillamente, come quando qualcuno ha parlato di "governo truffaldino". Il significato di questa parola è chiaro, preciso e lo si deve ben motivare. Dopo questo tipo di attacchi, capitava che la stessa persona mi dicesse: "Niente di personale, ministro". La mia risposta è stata: "Niente di personale, ma molto sgradevole". Non penso che, dopo attacchi del genere, si possa andare tranquillamente a prendere un caffè insieme, come fanno abitualmente i politici».

A parte gli attacchi, anche le sue lacrime hanno provocato ironie e critiche. Si pente di quello scoppio di emotività?

«Già, le mie lacrime sono state considerate, magari, non sincere, soprattutto da una parte della stampa che mi ha ridicolizzato per quasi un anno. Poi, ho visto che piangere non capita solo a me. Per restare in Italia, è capitato a Vendola ed è stata considerata una prova di sensibilità. E' capitato pure a Bersani ed è stata considerata una prova di devozione filiale. Nel mio caso, per due lacrime, da un occhio solo, sono stata criticata in maniera cattiva, gratuitamente cattiva».

Le critiche nei suoi confronti, però, hanno riguardato anche il merito delle sue riforme. Quella sulle pensioni è stata riconosciuta come un passo importante per garantirle

anche in futuro, ma la polemica sugli esodati è stata feroce. Non ha nulla da rimproverarsi a questo proposito?

«Il numero degli esodati non si trova una volta per tutte e la questione non si risolve una volta per tutte. Sono numeri che maturano nel tempo e che era impossibile conoscere tutti alla data in cui il problema si era posto. Bisogna ricordare le circostanze drammatiche nelle quali siamo stati costretti ad operare quei sacrifici sulle pensioni. Abbiamo fatto diverse simulazioni del risparmio di spese pensionistiche e la risposta che mi veniva data dal ministero dell'Economia era sempre la stessa: "Non basta". In quella situazione, la cosa di cui posso rimproverarmi è di aver accolto con fiducia le stime che, dall'Inps e dalla Ragioneria dello Stato, mi avevano dato e che erano di 50 mila persone interessate. Io, per prudenza, le alzai a 65 mila. Avrei dovuto comportarmi come San Tommaso...».

La riforma del mercato del lavoro, invece, è stata giudicata inefficace rispetto all'obiettivo di creare una maggiore occupazione. Non è stata un'occasione persa?

«Qui c'è un equivoco. Una riforma strutturale non produce risultati immediati, checché se ne dica. La riforma non è stata fatta per rivitalizzare il mercato del lavoro in un periodo di profonda recessione. E' stata fatta per irrobustire la nostra economia nel momento in cui partirà la ripresa. Se avessimo avuto risorse per defiscalizzare il lavoro e incentivare l'occupazione, i risultati, a breve termine, si sarebbero visti subito. Ma l'occupazione, quella vera e non drogata, si crea con una economia che cresce e noi abbiamo dovuto fare una politica economica di rigore finanziario. Una politica che certamente ha peggiorato il clima recessivo, come lo stesso Monti ha ammesso più volte, con la massima sincerità. Qualche volta non sono possibili le cose auspicabili, perché ci sono vincoli troppo stringenti, come il rischio di riportare di nuovo il Paese in una drammatica crisi finanziaria».

Ministro, lei sta per concludere questa esperienza politica. E' tempo di bilanci. Oltre all'orgoglio per aver partecipato a questo governo, alla gratitudine nei confronti di Monti, c'è un qualche rammarico?

«Sì, devo confessare di sì. Riguarda l'eredità di questo governo, quel capitale di innovazione che rischia di essere sprecato nello scontro elettorale di queste settimane».



Il rapporto con Mario Monti

«Ho grandissima stima di Mario Monti e molta gratitudine nei suoi confronti. Ha sempre mostrato di avere fiducia in me e mi ha sempre appoggiata», dice Elsa Fornero



Le lacrime

4 dicembre 2011. Parlando dei sacrifici necessari su pensioni e lavoro, Elsa Fornero si commuove. Un'immagine-simbolo





Le orecchie tappate

21 dicembre 2012. Durante il dibattito in Parlamento sulla legge di stabilità, il ministro si tappa le orecchie infastidito dalle contestazioni



I confronti più duri

14 ottobre 2012. Il ministro viene contestato a Torino durante una manifestazione contro la violenza sulle donne. Elsa Fornero è stata spesso oggetto di proteste per i provvedimenti del governo

La Corte europea Carceri, Italia condannata Napolitano "Mortificante"

La Corte europea condanna l'Italia per le carceri, «inumane e degradanti». Ultimatum allo Stato: un anno per rimediare al sovraffollamento.

Grignetti e Sceresini PAG. 13

Carceri, la Corte dei diritti condanna l'Italia: inumane

L'ultimatum di Strasburgo: un anno per rimediare al sovraffollamento

**Ora lo Stato dovrà
risarcire con centomila
euro sette carcerati che
avevano fatto ricorso**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo condanna l'Italia: le nostre carceri sono indegne dell'Europa; il sovraffollamento «inumano e degradante», e quantifica in 100 mila euro il risarcimento per i 7 detenuti che hanno fatto ricorso. Lancia inoltre un ultimatum: l'Italia ha un anno per rimediare al sovraffollamento. Se si considera che sono 550 i ricorsi depositati a Strasburgo (e altri ne arriveranno), lo Stato potrebbe pagare una multa salatissima.

La condanna europea non è inaspettata. Il dramma delle carceri è noto, ma la politica ha voltato la testa. Il governo ha tentato invano di far approvare un ddl - votato in extremis dalla Camera, ma non dal Senato - per introdurre pene alternative al carcere e dare più possibilità alla detenzione domiciliare. Il presidente Giorgio Napolitano si è speso inutilmente; anche ieri inon ha perso un attimo per commentare: «La sentenza rappresenta un nuovo

Il Presidente Napolitano

«Una mortificante conferma dell'incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi»

Il ministro Severino

Sono profondamente avvilita, ma non sono stupita; servono misure alternative alla detenzione

grave richiamo. È una mortificante conferma della incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi».

Il Quirinale sa che i partiti della maggioranza non hanno voluto approvare quel ddl perché è mancata la voglia di contrastare chi, come Lega e Idv, non voleva mostrare la benché minima tolleranza. «Il Parlamento - conclude quindi il Capo dello Stato - avrebbe potuto, ancora alla vigilia dello scioglimento delle Camere, assumere decisioni, e purtroppo non l'ha fatto. La questione deve ora trovare primaria attenzione anche nel confronto programmatico tra le formazioni politiche che concorreranno alle elezioni». Se almeno se ne parlasse in campagna elettorale, c'è la speranza di vedere qualche provvedimento con il nuovo Parlamento.

La ministra Paola Severino, sconfitta in questa partita, è delusa. «Sono profondamente avvilita ma purtroppo l'odierna condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo non mi stupisce», dice. «La mia amarezza è grande: non è consentito a

nessuno fare campagna elettorale sulla pelle dei detenuti. Continuerò a battermi - come ministro ancora per poche settimane e poi come cittadina - perché le condizioni delle persone detenute siano degne di un paese civile».

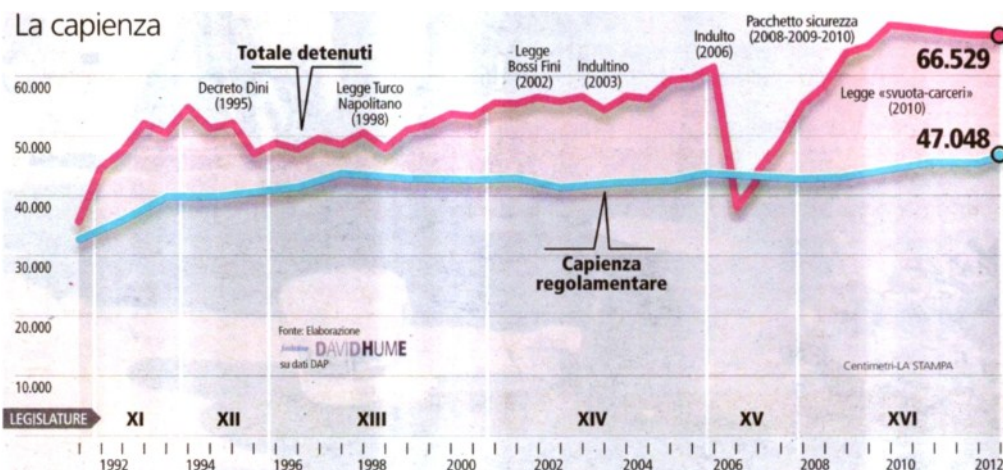
La Severino aveva ereditato una situazione drammatica. Fece approvare un decreto già nel febbraio 2012. Da allora le cose sono leggermente migliorate e invece avrebbero potuto ulteriormente aggravarsi. Nel novembre del 2011 i detenuti erano 68.047, oggi sono 65.725. «Mentre continuiamo a lavorare sul piano edilizia carceraria - dice ancora la Severino - servono altre misure strutturali. Il ddl sulle misure alternative alla deten-



zione andava in questa direzione. Il Senato ha però ritenuto che non ci fossero le condizioni per approvare in via definitiva il provvedimento».

E ora, mentre i politici per lo più tacciono, c'è da registrare la voce dei radicali (Rita Bernardini: «Sono stata a Rebibbia la notte di Capodanno, reparto maschile G8. I detenuti non avevano neppure il sapone per lavarsi»), di alcune associazioni meritorie (Antigone: «E' una sentenza epocale: violare i diritti umani è economicamente costoso ed evidentemente non conviene»), dei cappellani (don Virgilio Balducchi: «La situazione è insostenibile, ma il problema era già molto conosciuto»).

Da tempo protestano, inscaltati, anche i sindacati della polizia penitenziaria. «Il sistema - dichiara Donato Capece, segretario generale del Sappe - è al collasso, anche per le incapacità politiche e istituzionali a risolvere il sovraffollamento». Il Sappe non crede nell'amnistia. «Bisogna potenziare le alternative alla detenzione, espellere i detenuti stranieri e permettere ai tanti tossicodipendenti di espiare la pena nelle comunità di recupero controllati dalla polizia penitenziaria».



Berlusconi

«Sulle case ho pagato 300 mila euro»

■ Silvio Berlusconi nega che il costo elevato per gli italiani dell'Imu dipenda dalla precedente abolizione dell'Ici. Ospite di Otto e mezzo, ieri sera, il Cavaliere ha spiegato: «No, assolutamente non c'è nessun rapporto tra l'Ici e l'Imu». Nel corso della stessa trasmissione l'ex premier ha aggiunto: «Oggi mi sono accorto di quanto ho pagato per l'Imu: 300 mila euro, e non è poco», chiarendo che non ha intenzione di toglierla sulle case di lusso: «Io che, fortunatamente, ho case grandi continuerò a pagarla».



Calearo stronca Galli

“Un funzionario, era meglio un imprenditore”

L'ex deputato: «Io torno al lavoro», in aula tante miserie

LA STILETTATA

«Gli auguro di sapere rappresentare il sistema per cui ha lavorato»

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Massimo Calearo, imprenditore vicentino con imprese in Italia e in Slovenia, dal 2004 al 2008 presidente di Federmeccanica, considerato a suo tempo un «mastino» nei rapporti sindacali, nel 2008 fu il capolista per il Pd nel Veneto. Un colpo a sorpresa di Walter Veltroni, che tanto s'è pentito di quella scelta, fino al punto di definire Calearo «una persona orrenda». Il punto è che Calearo sbatté prestissimo la porta di quel partito e non si è mai sottratto a qualche dichiarazione eclatante. Un po' per convinzione, un po' per spirito da gianburasca. E comunque cominciò a sinistra e finì a fare da consulente di Berlusconi.

Oggi Calearo, lei è un signore molto distante dalla politica. Che ne pensa del nuovo candidato «confindustriale» del Pd, ovvero l'ex direttore generale Giampaolo Galli che la sostituisce nel parterre del centrosinistra?

«Non entro nel merito; non commento. Faccio solo tanti auguri a Galli e non dico niente più. Ma non credo che un funzionario di Confindustria sia rappresentativo quanto un imprenditore nel rappresentare il mondo delle imprese».

Ah, ecco, il Calearo che parla senza freni e senza paure: Galli, un funzionario...

«Il mio augurio è che sappia rappresentare al meglio il sistema delle imprese per cui ha lavorato».

Lo ammetta, dalle sue parole traspare una certa amarezza. Che bilancio fa, in chiusura di

legislatura, della sua esperienza politica?

«Guardi, trascorrere questa legislatura in Parlamento per me è stata un'esperienza unica, ma irripetibile. Io non mi ricandido più. Ora devo pensare alla mia azienda. La situazione economica è dura, specie nel settore dell'auto, che sta soffrendo molto, e ognuno a questo punto deve pensare alla propria barca. E da quando ho annunciato questa mia decisione, di tornare a fare il mio mestiere, ho avuto ottime ripercussioni. Sono contenti i dipendenti, mi hanno telefonato per congratularsi molti colleghi imprenditori».

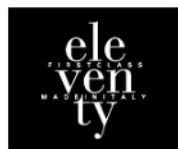
Quali consigli per l'esordiente Giampaolo Galli che sbarca in politica da mondi così lontani?

«Mah, guardi che non lo conosco mica così tanto. Quando lui è diventato direttore generale di Confindustria io ero già parlamentare. La “mia” Confindustria è quella di Luca Montezemolo ed è una cosa ormai abbastanza lontana. Quanto a me, questi anni di Parlamento sono stati una esperienza molto istruttiva. Ho conosciuto tante persone eccellenti, sotto il profilo intellettuale e umano, specie tra i cosiddetti peones. E tanta mediocrità, anche nelle prime file. Ma ora passo dall'apparire al fare. Torno in azienda, che è meglio, e pure più divertente».

Mai dire mai.

«Al momento vedo tanta confusione. La situazione mi sembra caotica. Io torno a fare il mio mestiere. Sa come si dice? Ci vorrà un altro giro prima di capire come andiamo a finire».





ilGiornale



MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XI - Numero 7 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

IMU INGIUSTA E TROPPE TASSE

L'EUROPA: MONTI VI HA ROVINATO

Anche Bruxelles lo scarica: «L'imposta sulla casa non è equa». E gli italiani sempre più poveri affittano le stanze
SuperMario e i suoi tremano: se restano sotto il 10% non andranno in Parlamento

di Francesco Forte

■ Bruxelles molla Monti. Dall'Unione europea arriva un documento che bocchia la politica del Professore, che ha reso l'Italia più povera. In particolare, viene demolita la scelta di introdurre l'Imu, «una tassa iniqua e poco progressiva». A SuperMario non resta neppure l'aiuto straniero.

a pagina 3
servizi da pagina 2 a pagina 5

I TECNICI DEL FISCO SPIETATO

CI AFFAMANO E CI SPIANO
DOVREMMO PURE VOTARLI?

di Vittorio Feltri

Alcuni giorni fa Piero Ostellino ha scritto sul *Corriere della Sera* un articolo sapientemente critico a proposito dell'entrata in vigore del cosiddetto redditometro, strumento utile - nelle intenzioni del legislatore - per stanare gli evasori fiscali. Non l'avesse mai fatto. Ieri, sul medesimo quotidiano, è apparsa una lettera piccata del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, in risposta al noto editorialista (liberale), nella quale si pretende di spiegare che il citato redditometro in realtà è una cosa meravigliosa e sarebbe piaciuta addirittura a Karl Popper, quello della «società aperta».

Non desideriamo entrare in questa polemica in qualità di esperti, anche perché tali non siamo. Semmai attendiamo la replica di Ostellino. Nel frattempo, ci sia però consentita qualche osservazione. Befera sostiene, in estrema sintesi, che se uno spende più di quanto denunci deve giustificarsi: dove sei andato a prendere i soldi? Se il contribuente non fornisce risposte soddisfacenti, sono cavoli suoi. L'onere della prova non spetta all'Agenzia delle entrate, ma al cittadino. E questo è il punto delicato.

In un Paese decente non tocca a me dimostrare di non aver rubato, ma tocca alla giustizia dimostrare il contrario. Inteorica. Anche la giustizia fiscale dovrebbe attenersi a questo principio. Il redditometro consente di stabilire ciò che ho comprato nell'anno. Eva bene. Mase ho pagato i conti col denaro incassato tre anni fa invece che con quello del mio ultimo reddito, cosa succede? Esempi sono in debito? Se ho venduto l'argenteria o un quadro? Gli esempi potrebbero essere mille. Ma al di là di tutto questo, la sensazione diffusa è che lo Stato (...)

segue a pagina 2

«CONDANNATO A VINCERE»

L'aria cambia, il Pdl risale E Silvio sbugiarda la Gruber

Andrea Cuomo e Adalberto Signore

alle pagine 5 e 7



IN CORSA Silvio Berlusconi e il centrodestra sono in risalita nei sondaggi

ANNULLATO IL FORUM DI TODI

I cattolici delusi in fuga dal Professore

Paolo Rodari

a pagina 4

GLI SPRECHI DEMOCRATICI IN LOMBARDIA

Le mimose di sinistra a spese del contribuente

Luca Fazzo
ed Enrico Lagattolla

■ E per fortuna che di festa della donna ce n'è solo una all'anno. Perché l'8 marzo 2012, al contribuente lombardo, è costato mille e 675 euro. A celebrare la giornata ci ha pensato il gruppo regionale del Partito democratico, che ha chiesto rimborsi per «acquisto cadeau» comprati il 23 febbraio scorso e destinati a «24 dipendenti» per 960 euro totali. A questi vanno aggiunti altri cento euro per le mimose (il 29 febbraio), e infine 615 per chiudere in bellezza con un «pranzo per la festa della donna». Ma non di soli fiori vive il consigliere regionale democristiano.

a pagina 11

CORRUZIONE

Appalti a Benevento, retata contro il «sistema Pd»

Stefano Zurlo

a pagina 11

L'ERA GIUSTIZIALISTA

Il vero Ventennio? Quello dei pm tutti toga e politica

di Lodovico Festa

a pagina 5

La scomparsa di Missoni

QUELL'AMMIREVOLE CORAGGIO DI DIRE CHE NON SONO MORTI

di Giordano Bruno Guerri

Un piccolo aereo scalagnato sperso nel cielo lontano di un mare immenso. Si sia trattato di un fulmine o di un dirottamento dei narcos, interessati più a quell'apparecchio che a un riscatto, sono pochissime le speranze di ritrovare vivi i quattro italiani a bordo. Lo scrivo, con lo strazio nel cuore, e soltanto perché sono sicuro che in questi giorni i familiari tutto faranno tranne che perdere tempo a leggere i

giornali; e che comunque quel che di certo non perderanno è la speranza. «Non ci arrenderemo», ha dichiarato Angela, sorella di Vittorio Missoni, e l'ha subito dimostrato: «Mio fratello Luca è in Venezuela come parte attiva delle ricerche, è un pilota ora è impegnato a sorvolare l'area». I Missoni, insomma, non demorderanno, e vogliamo credere che la loro condizione internazionale di potenti industriali (...)

segue a pagina 17

Alfano e Bilosilova a pagina 17

» Cucù

di Marcello Veneziani

Cerchi un posto? Il porno offre lavoro

Cosa deve pensare una ragazza che si è laureata a pieni voti, ha vanamente cercato lavoro per lunghi mesi, solo stage gratuiti, poi ne ha trovato uno pagato e al primo giorno di lavoro apprende che si tratta di lavorare per un sito porno e per appuntamenti sexy? Non deve prostituirsi, ma dare supporto tecnico-commerciale alla merce sexy. Lei il giorno dopo telefona e dice garbatamente che rinuncia al lavoro. Perché non reagisci? No, risponde, loro sono stati educati con me e hanno detto di vendere

un prodotto come un altro, ma che si vende. Un prodotto, capite a cosa siamo ridotti, a ritenere il commercio del sesso, la speculazione delle voglie, il traffico dei corpi, solo un ramo fiorente del mercato. Pervoi è normale, è moderno, è liberale? A me fa schifo. E fa schifo pensare che la tua laurea, i tuoi meriti e talenti devi infilarli dove sai perché questo è il mercato, bellezza, c'è la crisi; e non i libri e i giornali, il teatro e il cinema, ma il sesso tira. Sul piano civile chi lo ha costruito questo mondo? La liberazio-

ne sessuale dei progressisti e il liberismo sfrenato dei privatisti: i primi, ideologici, la chiamarono emancipazione, i secondi, pratici, lo chiamarono libero mercato. Certo, non tutta l'emancipazione o il libero mercato si riducono a questo. Ma a questo siamo arrivati. Torno a chiedere: vi piace vivere in un mondo così? E se non vi piace a quali soggetti civili e politici, culturali e morali, puoi rivolgerti per cambiare strada? La domanda restò inesausta. La dignità non tira, non trova mercato.



Scopri
Conto Italiano
di Deposito

MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

«CONDANNATO A VINCERE»

L'aria cambia, il Pdl risale E Silvio sbugiarda la Gruber

Andrea Cuomo e Adalberto Signore

alle pagine 5 e 7

L'aria sta cambiando: il centrodestra risale

Un mese fa Monti era lanciato, il Pd insuperabile, Berlusconi pareva alle corde. Ora Pdl e alleati hanno invertito il trend

RIMONTA POSSIBILE

Secondo i dati al Senato il Cav insidia i democrat e già vede il pareggio

Andrea Cuomo

Roma È passato un mese. Il 9 dicembre 2012 i giornali titolavano sui due fatti di quel frenetico sabato festivo: l'annuncio delle dimissioni di Monti e la ridiscesa in campo di Berlusconi. La notizia vera sembrava la prima, che voleva dire elezioni anticipate e per l'«unto dell'Europa» manilibere in politica e un futuro radioso da successore di se stesso a Palazzo Chigi o comunque da ago della bilancia. Il secondo sembrava l'atto disperato del leader di un partito in via di evaporazione e destinato a un ruolo marginale nella politica italiana del 2013, a mala pena a doppia cifra (e forse no).

Oggi l'atto spavaldo di Monti fa quasi sorridere: effetto *minimal* sui sondaggi, la prospettiva di un terzo o addirittura quarto posto elettorale, l'irrelevanza come fatto e forse (chissà) il pentimento del premier uscente. Quanto alla presunta disperazione di Berlusconi si è tramutata in consapevolezza: la gamba gira, l'animale elettorale ruggisce ancora, l'impresa impossibile è possibile. *Roar*.

L'aria è cambiata. Questione di pelle. E questione di fatti. Il Pdl che a inizio novembre veniva dato nei sondaggi al 14 per cento, veleggiava verso il 20 per cento e ha un mese e mezzo per salire ancora. Certo, il 40 per

cento vagheggiato dal Cavaliere come suo elettorato naturale, è lontano. Ma l'alleanza appena obliterata con la Lega, il contributo della Destra di Francesco Storace e dei Fratelli d'Italia fanno pensare che l'alleanza possa essere pesata oggi al 30 per cento. Il centrosinistra che veleggia sotto quota 40 è lontano ma non poi tanto. Lo fa notare anche il *New York Times*, mai tenero con Berlusconi: «I recenti sondaggi di opinione mostrano che il centrodestra tallona il centrosinistra nei consensi». E il bacino elettorale potenziale potrebbe allargarsi ancora con la nascita di una sorta di Lega meridionale attorno al Grande Sud di Gianfranco Micciché; e con il possibile arruolamento in corsa dei Radicali, già alleati del centrodestra a metà degli anni Novanta e sedotti dalle recenti aperture di Berlusconi sui temi dei diritti civili su cui Panella è sempre assai sensibile.

In attesa di poter riaprire la partita anche alla Camera, i numeri che contano oggi riguardano il Senato, dove il premio di maggioranza è su base regionale e dove quindi il centrosinistra è tutt'altro che sicuro di farcela. La società Ipsos ha reso noto uno studio sulla situazione

di cinque grandi Regioni in cui si elegge quasi la metà dei senatori. Ebbene, se nel Lazio e nel Piemonte il centrosinistra pare imbattibile, in Lombardia, Campania e Sicilia (ma secondo Roberto D'Alimonte anche nel Veneto non considerato nell'analisi) la situazione è in bilico. In Lombardia, dove si assegnano 49 seggi e la coalizione vincente ne ha 27 garantiti, centrosinistra e centrodestra sono attualmente pari al 32,5, con i centristi al 16,3. In Campania, dove i seggi sono 29 e 16 spettano alla maggioranza relativa, centrosinistra avanti di un soffio: 30,5 contro 28,5 (e i montianali 14,2). In Sicilia (25 seggi, 14 dei quali alla coalizione vincente) centrodestra molto avanti con il 27 per cento e il centrosinistra al 22,9 addirittura insidiato dal Movimento 5 Stelle al 19,8. Se si tiene conto del fatto che più o meno tutti gli analisti sono concordi nel sostenere che il Pd abbia esaurito la spinta propulsiva dell'effetto primarie e che probabilmente è il Pdl di un Berlusconi letteralmente rinato il partito destinato a crescere di più da qui al 24 febbraio, ecco che appare più che probabile la vittoria del centrodestra almeno in Lombardia, Veneto e Sicilia. Il che riproporrebbe lo scenario del 2006, con una vittoria dimezzata per i progressisti. E già questo sarebbe un grande successo per un partito, il Pdl, dato troppo presto per morto.





IL PESO DEGLI INDECISI

Come si divide
l'astensionismo

DELUSI
hanno sempre votato
ma sono delusi dai partiti
e dai politici

INDIGNATI
hanno perso fiducia
nei partiti storici, tentati
dal voto di protesta

ASTENSIONISTI
hanno già deciso che
non si recheranno
alle urne

Il calo
dell'astensionismo

6 mesi fa
tra
45 e 50%

oggi
tra
35 e 40%

24 febbraio
tra
18 e 25%

Identikit degli indecisi

- Studenti
- Pensionati
- Abitanti del Centro Italia
- Basso titolo di studio
- Delusi del Pdl
- Commercianti



Se cala
l'astensionismo
i voti andranno
principalmente



Pdl



**Lista
Monti**



**Nuove
formazioni
politiche**

LAPRESSE-L'EGO

Il toto-candidati Il nodo delle tre legislature: pronta la deroga per chi è stato al governo

Lorenzin in pole per il Lazio, confermate le ex ministre

Il Pdl sceglie l'aspirante governatrice. Seggio in Parlamento per Brambilla, Prestigiacomo, Gelmini, Bernini e Carfagna

Francesco Cramer

Roma Nel Pdl è conto alla rovescia per la compilazione delle liste: operazione che agita i sonni di quasi tutti i parlamentari uscenti. I criteri-filtro sono noti: altalena a chi ha più di 65 anni; a chi ha già tre legislature alle spalle; a chi non ha rispettato la regola del versamento di 800 euro mensili al partito nella scorsa legislatura. (E pare siano tanti, ndr). Le tre regole, tuttavia, non saranno rigide. Spuntano le deroghe per non privarsi di molti nomi noti. Un primo filtro lo sta facendo **Denis Verdini** ma l'ultima parola spetterà a Berlusconi, tentato di candidarsi in Senato. Il quale, però, non se ne occuperà prima del week end: allora scatterà la par condicio e il Cavaliere avrà più tempo da dedicare alle liste e meno alle interviste in tv.

In compenso, in queste ore, il partito sembra aver sciolto il nodo della candidatura per la Regione Lazio. In pole l'onorevole **Beatrice Lorenzin**, più quotata del senatore **Stefano De Lillo** e dell'europarlamentare **Roberta Angelilli**. Tramontata anche l'ipotesi di un sostegno al leader della Destra, **Francesco Storace**, sarà lei a contendersi la Pisana al Pd Nicola Zingaretti.

Oltre al rebus dei parlamentari in cerca di riconferma, va segnalata anche la pressione dell'esercito degli ex consiglieri regionali che cercano il salto di qualità. Troppa gente per pochi posti anche se qualcuno come **Mario Valducci** **Giancarlo Lehner** s'è già detto dispo-

sto a non correre. Ecco allora il filtro dell'anzianità politica anche se la regola delle tre legislature escluderebbe tanti big. Rimarrebbero fuori **Paolo Romani**, **Stefania Prestigiacomo**, **Antonio Martino**, **Altero Matteoli**, **Maurizio Sacconi**. Per loro è pronta la deroga: può correre chi è stato ministro. E quindi la candidatura è garantita anche per i più giovani **Mariastella Gelmini** (Lombardia), **Raffaele Fitto** (Puglia), **Anna Maria Bernini**, **Michela Vittoria Brambilla** (entrambe in Emilia), **Mara Carfagna** (Campania).

Porte aperte anche a chi ha dato un apporto particolare al partito e/o ha ricoperto incarichi di peso come **Maurizio Gasparri**, **Fabrizio Cicchitto** e **Renato Schifani**. Altro criterio di scelta è il particolare peso elettorale del singolo parlamentare. In Piemonte, ad esempio, sono forti **Osvaldo Napoli** e il giovane **Enrico Costa**; in Campania continua ad avere tanti consensi **Nicola Cosentino**, presumibilmente affiancato a **Francesco Nitto Palma**; in Puglia, oltre a Fitto, ci dovrebbe essere anche **Francesco Paolo Sisto**; per l'Abruzzo sono della partita **Filippo Piccone**, **Fabrizio Di Stefano**, **Paola Pelino** e **Marcello De Angelis**, quest'ultimo spendibile anche a Roma. C'è poi l'altro criterio fondamentale: l'assoluta fedeltà al Cavaliere. E quindi sono certe le quotazioni di **Daniela Santanchè**, di **Michaela Biancofiore** e delle giovani **Nunzia De Girolamo**, **Annagrazia Calabria** e, naturalmente, **Maria Rosa Rossi**.



Silvio ci crede: «Condannato a vincere»

Berlusconi pronto a candidarsi al Senato in Lombardia e Sicilia. Le trattative con Pannella, domani sfida tv con Santoro

A tutto campo

MAXI RISARCIMENTO

Le tre giudici donna femministe e comuniste. Ma spero di trovare l'accordo con Veronica

LA MONETA UNICA

Sull'euro in crisi per fortuna c'è Mario Draghi. L'ho messo io alla guida della Bce

SULLE RIFORME

L'architettura dello Stato va cambiata. Oggi il premier non ha poteri, fa lo spaventapasseri

SULLA LEGA

Era un nonsenso non continuare un'alleanza che ha dato buoni frutti in quasi 15 anni

AGLI ELETTORI

Chi ha portato il Pdl al 40% nel 2008 deve andare a votare. Stavolta ho bisogno di qualcosa di più

PROF DELLE TASSE

«Ho pagato 300mila euro di Imu. Ora anche l'Ue dice che è iniqua»

GIORNATA SPECIALE

Scintille con la Gruber su La7. E diventa nonno per la settima volta

Adalberto Signore

Roma Portata a casa l'intesa con la Lega e quasi definito il quadro delle alleanze dei partiti che comporranno la coalizione di centrodestra (si tratta anche con i Radicali), Silvio Berlusconi si concentra sulla maratona tv che in quest'ultima settimana gli ha permesso di invertire il trend e recuperare punti nei sondaggi. Ieri è stata la volta di *Otto e mezzo*, stasera tocca a *Porta a Porta* e domani a *Servizio pubblico* di Michele Santoro.

Un Cavaliere decisamente all'attacco, sempre più tentato dal candidarsi al Senato in quelle regioni che potrebbero essere l'ago della bilancia di Palazzo Madama: Lombardia, Sicilia e una tra Piemonte, Campania e Lazio visto che al massimo si può correre in tre circoscrizioni

a differenziare di quanto accade alla Camera. Un ex premier che ribadisce l'appello al voto utile affinché l'elettorato moderato «vada a votare» e punta il dito contro i «2.500 euro in più all'anno che ogni famiglia italiana paga di tasse». Berlusconi, infatti, da un lato cerca di riaccendere l'interesse di quei delusi che potrebbero finire nell'astensionismo e che secondo i sondaggi saranno decisivi. E dall'altro mira a mettere sotto accusa la politica del governo Monti che proprio ieri, presentando le sue candidature, ha dimostrato di voler pescare nell'elettorato di centrodestra. Anche se, citi e ne adire, «il nostro avversario è il Pd che si ritrova oggi nella stessa situazione del '94». Ecco perché, aggiunge il Cavaliere dopo aver sciorinato i «suoi» sondaggi che vedono la coalizione di centrodestra al 31% e il Pdl in recupero dal 14 al 17%, siamo «condannati a vincere». D'altra parte, dice dopo che *Otto e mezzo* è ormai arrivato alle 21.35, «sono un lottatore» e «giovedì sarò da Santoro e incontrerò il mio nemico Travaglio». Un match che si preannuncia davvero scoppiettan- te visto che Berlusconi non pare intenzionato a concedere niente. Con Lilli Gruber, infatti, non arretra di un passo, si concede

pure qualche battuta («Nonsense quello che dico, vuole il numero del mio otorino?») e riesce a «trascinarla» fino a sfiorare di buoni dieci minuti.

Con chiusa sulla separazione con Veronica Lario. «Non sono 100mila euro al giorno ma 200mila», risponde quando si parla degli alimenti che paga alla moglie. E giù sui magistrati: una cifra decisa da «tre giudichesse femministe e comuniste». E ancora: «È una cosa che non sta nella realtà: 36 milioni con un arretrato di 76 milioni. Questi sono i giudici di Milano che mi perseguitano dal '94». «Farò appello», aggiunge, anche se «spero di poter trovare un accordo visto che siamo in civiltissimi rapporti». Ma sulla magistratura il Cavaliere è ancora più duro: su Ruby «i pm si sono inventati tutto». Ecco perché «sono convinto arriverà una assoluzione piena» come «sono fiducioso» di un'assoluzione in Cassazione sul Lodo Mondadori. Nel giorno in cui l'Ue definisce «iniqua» l'Imu è però inevitabile che Berlusconi ribadisca di volerla abolire. Ma «non per le case di lusso, anche se sono prima casa». «Io che fortunatamente ho case piuttosto grandi - aggiunge - continuerò a pagarla». Quanto? «300mila euro».





OSPITE Il leader del centrodestra Silvio Berlusconi ieri a «Otto e mezzo» con Lilli Gruber su La7

I TECNICI DEL FISCO SPIETATO CI AFFAMANO E CI SPIANO DOVREMMO PURE VOTARLI?

di **Vittorio Feltri**

Alcuni giorni fa Piero Ostellino ha scritto sul *Corriere della Sera* un articolo sapientemente critico a proposito dell'entrata in vigore del cosiddetto redditometro, strumento utile - nelle intenzioni del legislatore - per stanare gli evasori fiscali. Non l'avesse mai fatto. Ieri, sul medesimo quotidiano, è apparsa una lettera piccata del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, in risposta al noto editorialista (liberale), nella quale si pretende di spiegare che il citato redditometro in realtà è una cosa meravigliosa e sarebbe piaciuta addirittura a Karl Popper, quello della «società aperta».

Non desideriamo entrare in questa polemica in qualità di esperti, anche perché tali non siamo. Semmai attendiamo la replica di Ostellino. Nel frattempo, ci sia però consentita qualche osservazione. Befera sostiene, in estrema sintesi, che se uno spende più di quanto denunci deve giustificarsi: dove sei andato a prendere i soldi? Se il contribuente non fornisce risposte soddisfacenti, sono cavoli suoi. L'onere della prova non spetta all'Agenzia delle entrate, ma al cittadino. E questo è il punto delicato.

In un Paese decente non tocca a me dimostrare di non aver rubato, ma tocca alla giustizia dimostrare il contrario. In teoria. Anche la giustizia fiscale dovrebbe attenersi a questo principio. Il redditometro consente di stabilire ciò che ho comprato nell'anno. Eva bene. Ma se ho pagato i conti col denaro incassato tre anni fa invece che con quello del mio ultimo reddito, cosa succede? Esempio: sono indebitato? Se ho venduto l'argenteria o un quadro? Gli esempi potrebbero essere mille. Ma al di là di tutto questo, la sensazione diffusa è che lo Stato (...)

(...) italiano, se non poliziesco, sia avviato a diventarlo.

Iniquo lo è già, e anche pasticcione. Quando si tratta di prelevare soldi dal portafoglio del cittadino è inflessibile: li vuole subito. In caso di ritardo, scattano multe pazzesche. Viceversa, se è obbligato a liquidare una fattura oppure a rimborsare, chissà, l'Iva a un imprenditore, allora è lento, distratto, moroso: non è in grado di assicurare la puntualità che pretende dai suoi debitori. Non parliamo poi dei quattrini che tu «suddito» sei costretto a versare in fretta anche qualora richiedi illegittimamente. Qui si cade nell'assurdo. Non c'è verso

di ragionare. L'agente delle tasse, forte di leggi e regolamenti strampalati, intima: tu comincia a pagare, poi presenta un bel ricorso e alla fine vedremo; eventualmente ti sarà restituita la somma.

La «sentenza» arriva, se arriva, dopo anni. Ovviamente hai sostenuto le spese dell'avvocato e nelle tue tasche torna, se torna, una manciatella di spiccioli. Uno Stato così conciato che diritto ha di essere severo? Che titoli ha per esigere da noi serietà quando esso stesso non è serio?

È di ieri la notizia che l'Europa ha deplorato il governo tecnico per aver introdotto l'Imu, un veicolo di povertà perché colpisce tutti, indiscriminatamente. I rilievi fatti dalla Ue non sono diversi dai nostri, mille volte espressi su queste colonne. Come si fa a imporre una tassa tanto pesante sulla prima casa, magari acquistata col mutuo per disperazione (gli affitti di mercato sono alti e l'edilizia popolare è morta trent'anni or sono, quindi vi è carenza di alloggi a pigione agevolata)? Varie famiglie pagano rate mensili elevate alla banca che, di fatto, per effetto dell'ipoteca, è la vera proprietaria dell'immobile. E in più quelle famiglie sono chiamate a saldare l'Imu in quanto intestatarie di muri che non sono loro, ma «controllati» dall'istituto di credito fino a estinzione del prestito.

Una gravissima ingiustizia a danno dei contribuenti più deboli, praticamente ridotti in miseria da una politica fiscale insostenibile. Non si capisce perché, pur davanti all'evidenza, si continui a considerare gli affamatori del popolo salvatori della Patria, coloro che ci avrebbero impedito di finire nel baratro. Professor Monti e dottor Befera, per favore, un po' di silenzio. Ci appelliamo al vostro minimo senso del pudore.



ANNULLATO IL FORUM DI TODI

I cattolici delusi in fuga dal Professore

Paolo Rodari

a pagina 4

Marcia indietro dopo l'endorsement dell'«Osservatore romano»

Cattolici delusi in fuga dal Prof:
nessun confronto su nomi e valori*Malumori nell'associazionismo, annullato il Forum di Todi
I vescovi ora invocano prudenza. Ed è già esodo verso il Pd*

di Paolo Rodari

Le «settesorelle» - Confartigianato, Confcooperative, Compagnia delle Opere, Cisl, Movimento cristiano lavoratori, Acli e Coldiretti - ovvero le associazioni cattoliche organizzatrici del Forum di Todi, gettano acqua sul fuoco. Dicono cioè che la decisione di annullare la convocazione prevista per domani a Roma non c'entra con il fatto che Mario Monti non ha dato garanzie alla Conferenza episcopale italiana e alle stesse associazioni circa i valori detti «non negoziabili» e nemmeno ha voluto confrontarsi sui nomi da inserire nelle liste. «Il raduno è stato rinviato - dicono - per una necessità di chiarimento e per evitare strumentalizzazioni elettorali». Di certo c'è un fatto. Il mondo cattolico è spaccato circa l'appoggio - messo agli atti due settimane fa da un articolo dell'*Osservatore Romano* - per il *rassemblement* di centro di Mario Monti.

Dopo l'*endorsement* del quotidiano vaticano sono stati non pochi i vescovi italiani scesi in campo per richiamare la necessità di una maggiore prudenza. E, infatti, oggi molto è cambiato. Con l'effetto che con ogni probabilità associazioni e movimenti ecclesiali lasceranno piena libertà ai propri aderenti in sede di voto, senza organizzare alcuna campagna elettorale per nessuno. Il tutto col rischio di una generale

fuggi-fuggi dei candidati cattolici da Monti. Già ieri quattro esponenti non secondari del panorama cattolico hanno accettato la candidatura nelle liste del Pd. Si tratta di Edo Patriarca, presidente del Centro Nazionale per il volontariato e coordinatore delle Settimane Sociali, Ernesto Preziosi, già vicepresidente dell'Azione Cattolica e direttore dell'Istituto Toniolo della Cattolica, Emma Fattorini, docente di Storia Contemporanea alla Sapienza e storica dei movimenti religiosi e Flavia Nardelli, segretario generale dell'istituto Sturzo.

Andrea Riccardi, leader di Sant'Egidio, sembrava avere il mondo cattolico in mano. Era lui a garantire a Monti l'appoggio dei cattolici. E così, con ogni probabilità, in Vaticano avevano detto allo stesso Monti. Ma evidentemente qualcosa è andato storto. Forse all'interno della Conferenza episcopale italiana non è andato giù a tutti il fatto che Riccardi fosse considerato l'unico garante e la corda si è spezzata. Domenica al ricevimento per l'ordinazione episcopale di don Georg Gänswein, segretario di Ratzinger e ora anche prefetto della Casa pontificia, a parte Gianni Letta non c'era nessun politico cattolico del Pdl invitato. In fila a stringergli la mano, dietro a Monti e al vicesegretario generale di Palazzo Chigi Federico Toniato, c'era invece tutto il *rassemblement*

dicentro: Riccardi, Pier Ferdinando Casini, Lorenzo Cesa e Rocco Buttiglione. Una foto di gruppo che non è andata giù a molti fuori dalle mura vaticane.

Ma non sono soltanto le sigle «tradizionali» del mondo cattolico a strappare. Anche i cattolici di base stanno dando segnali pesanti di malumore. «La Terza Repubblica rischia di nascere con le stesse storture della Seconda - dicono una serie di sigle cattoliche convocate sotto il nome, appunto, di «Cattolici di base» - manca una seria riflessione sulla crisi del ceto medio, mentre i partiti hanno sfruttato una volta di più il Porcellum per presentare all'elettorato liste di candidati imposte dalle segreterie, lontane dalla società civile». E ancora: «Noi cattolici di base, impegnati nel volontariato, nel mondo associativo e nelle parrocchie, autoconvocati a Roma, ci rivolgiamo a quanti condividono le nostre attese e preoccupazioni per la nuova stagione politica che si sta aprendo». Insomma, una grande confusione per un mondo solitamente capace di scelte mirate e unitarie.



CORRUZIONE

Appalti a Benevento,
retata contro
il «sistema Pd»

Stefano Zurlo

a pagina 11

Benevento Accuse di corruzione

Appalti truccati, giunta rossa travolta dallo scandalo

Sindaco nei guai, tre arresti. Il Gip: «Un comitato trasversale d'affari»

Stefano Zurlo

■ Le mani sulla città. Come nel film di Francesco Rosi. Le mani di politici rapaci, di funzionari disonesti, di imprenditori spregiudicati. Le mani che avrebbero (il condizionale in questa fase è d'obbligo) depredato Benevento, inquinato gli appalti, messo all'asta perfino i voti mostrando la fragilità della nostra democrazia. *Le mani sulla città* è il nome preso a prestito dalla pellicola neorealista per l'operazione che ha decapitato ieri la giunta e il sistema di potere costruiti dal centrosinistra nella città campana. Per comprendere l'ampiezza del blitz, che scompagina gli equilibri locali e coinvolge pure il centrodestra, bastano pochi numeri: quattro persone sono in carcere, altre tre agli arresti domiciliari, 61 sono indagate. Le manette sono scattate fra l'altro ai polsi del presidente del Consiglio comunale Luigi Boccalone, Pd, già assessore alle Finanze, dell'ex assessore ai Lavori pubblici e oggi consigliere comunale Aldo Damiano e dell'imprenditore edile Antonio Cavaliere, cognato dell'ex sottosegretario alle Finanze Nicola Casentini, potentissimo proconsole del Pd in Campania. E non è finita: il sindaco Fausto Pepe (nella foto), pure del Pd, ha l'obbligo di dimora fuori dal comune di Benevento.

Le mani sulla città e una filza di reati che scomodano mezzo codice penale: truffa, corruzione, concussione, anche elettorale, abuso d'ufficio, frode fiscale, falso ideologico. Il gip Flavio Cusani nell'ordinanza scatta una fotografia impietosa della nomenclatura, a tutti e tre i livelli. Di fat-

to «il comitato trasversale d'affari», che aveva preso in mano le redini della città, agiva «nel più rozzo favoritismo e nel mercimonio della funzione non più volta nell'interesse della collettività ma per perseguire interessi privati propri, di familiari o di persone amiche». Le indagini, partite nel 2010 su segnalazione di un ex assessore, hanno fatto emergere. «La mediocrità del personale tecnico e dirigente che - prosegue il gip - a parte la palese disonestà manifestata appare del tutto inadeguata». In un cocktail davvero inquietante di malaffare superficialità. «I dirigenti e i tecnici - va avanti il giudice - vengono fuori come i vasi di coccio di manzoniana memoria, stretti nella morsa costituita da una parte dall'arroganza dei politici disonesti e dall'altra dalle blandizie e dai favori offerti da imprenditori spregiudicati». Siamo, per intenderci, dalle parti del «sistema gelatinoso» di cui parlava un altro giudice, quello di Firenze, nell'inchiesta sui Grandi appalti. Un'indagine che aveva alzato il sipario su una realtà mortificante: pezzi dello Stato - *grand commis*, magistrati, politici - uniti per saccheggiare lo Stato.

Nel Pd comincia la resa dei conti. E ci si chiede se qualcosa non abbia funzionato nei meccanismi delle primarie che avrebbero dovuto svecchiare la classe dirigente. «Mi ero presentato con un volto pulito ai seggi - tuona il parlamentare Mario Pepe, quasi omonimo del sindaco indagato - ma non sono stato sostenuto. Avevo dichiarato che vi era una cappa greve e asfissiante di poter latente e camaleontico su Benevento, ma i consiglieri e i dirigenti non mi hanno voluto seguire e si sono orientati diversamente al momento del voto». Ora è probabile che tutti i cittadini e non solo i militanti del Pd tornino alle urne. Con le mani libere.





Il Messaggero



€1,00* ANNO 135- N° 8
ITALIA
Società. Ab. Post. legge 662/95 art. 1, 2/10 Roma

Mercoledì 9 Gennaio 2013 • S. Giuliano

IL GIORNO LE DEL MATT

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il film
Muccino:
«Ecco le mie
declinazioni
dell'amore»
Satta a pag. 25



La scoperta
San Giovannino,
i misteri
del Caravaggio
ritrovato
Isman a pag. 24



Coppa Italia
La Lazio
non si ferma più
batte il Catania
ed è in semifinale
Angeloni nello Sport



La Ue boccia la tassa sulla casa

► L'Europa: l'Imu va resa più equa, riforma del catasto. Poi la precisazione: riferimento all'Ici
► Monti: fatto quel che chiedeva Bruxelles, ho aumentato i tributi per colpa di irresponsabili

L'analisi

**Quando l'imposta
è una doppia beffa**

Gian Maria Gros-Pietro

La Commissione Europea critica la tassa sulla casa. Ma non lo fa parlando di finanza pubblica o sistema fiscale. Ci mancherebbe: a metà del 2011 una famosa lettera da Bruxelles e da Francoforte indicò perentoriamente l'urgenza di risanare la nostra finanza pubblica, anche attraverso un'imposta generalizzata sulla proprietà immobiliare. Non solo perché il suo gettito è indispensabile, ma anche perché la tassazione degli immobili è la base di ogni sistema fiscale equo: se si rinuncia a censire un bene che non si può nascondere e che non può sfuggire in nessun modo (sempre che si abbia voglia di accertarlo), si accetta che a pagare siano solo gli onesti che lo vogliono fare e si apre la via all'universo delle violazioni di legge, che comprende evasione, illeciti occupazionali, attività illegali e corruttive fino alla criminalità vera e propria, tutte fattispecie che prosperano nell'ombra dell'opacità fiscale.

La critica Ue riguarda invece il modo con cui tale tassazione è applicata in Italia. A cominciare dall'estremo disordine dei valori catastali, la cui inadeguatezza ha suggerito di aumentarli linearmente - tutti, quelli aggiornati, quelli obsoleti, quelli assurdatamente incongrui. Con il risultato di colpire maggiormente i cittadini delle amministrazioni diligenti.

Continua a pag. 12

ROMA L'Unione Europea boccia la tassa sulla casa in Italia: un'operazione ritenuta da Bruxelles necessaria ma non equa. Questo perché, si legge nel rapporto 2012 sull'occupazione e gli sviluppi sociali, «non migliora la redistribuzione del reddito e non ha un impatto

sulle disuguaglianze». Sotto accusa, in particolare, la natura proporzionale del tributo e la mancata riforma del catasto. La risposta di Mario Monti: «Ho fatto quello che chiedeva la Ue, ho aumentato le tasse per colpa di irresponsabili». Cifoni e Di Branco alle pag. 2 e 3

Le liste. Arruolati anche Bombassei e Sechi



LA CAMPIONESSA Valentina Vezzali si candida con Mario Monti

Vezzali moschettiere del Prof

ROMA La fuoriclasse della scherma Valentina Vezzali, il presidente di Brembo ed ex vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, il direttore del "Tempo" Mario Sechi. Sono alcuni dei candidati al Senato che Mario

Monti ha inserito nella sua "Scelta civica". Altri nomi nelle prossime ore arriveranno. Tra questi quello di Gabriele Albertini, che sarà candidato capolista per il Senato in Lombardia.

Gentili a pag. 9

Il caso

**Berlusconi: i soldi
a Veronica decisi
da tre comuniste**

«Gli alimenti alla mia ex moglie Veronica? Sono stati decisi da tre giudici donne comuniste. «E non sono 100 mila euro al giorno ma 200 mila». Lo ha detto Silvio Berlusconi.

Terracina a pag. 8

I nomi Pd

**Bersani: più donne
e cattolici in lista,
noi siamo la lepre**

Liste approvate all'unanimità. Il 40 per cento donne. E un ultimo colpo a effetto di Bersani: quattro nomi di peso provenienti dal mondo cattolico.

Ajello e Bertoloni Meli a pag. 6

«Dismissioni e pil al 2%» Il patto di Confindustria

► Il manifesto degli imprenditori ai partiti:
rendite finanziarie tassate al 23%, più Iva

Il record

**Disoccupazione
giovane al 37%**

La disoccupazione giovanile in Italia continua ad aumentare e fa un nuovo record: a novembre è arrivata al 37,1%, 0,7 punti in più rispetto a ottobre, 5 nell'arco di un anno. A livello generale invece il tasso di novembre (11,1%) risulta stabile.

Franzese a pag. 18

ROMA Una cura choc per l'economia italiana basata su una nuova politica industriale, riforme strutturali e impulso all'occupazione. Confindustria ha messo a punto un manifesto che verrà discusso oggi dal comitato di presidenza prima di essere presentato ai partiti. L'obiettivo è portare il tasso di crescita oltre il 2%. Il peso del debito pubblico, inoltre, dovrà scendere sotto la soglia del 100% in 5 anni. Questa la terapia prevista: dismissioni per sessanta miliardi, incremento di un punto per l'Iva al 4 e al 10%, imposta al 23% sulle rendite finanziarie.

Mancini a pag. 5

Scandalo delle carceri la condanna umilia il Paese

Paolo Galdi

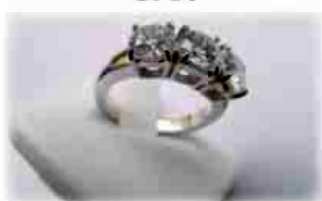
Vergogna. Meglio ancora: vergognatevi. «Trattamento inumano e degradante»: così, ancora una volta, la Corte Europea per i diritti umani di Strasburgo condanna il sistema carcerario italiano e chiede che sette detenuti siano «risarciti con centomila euro» per i patimenti loro inflitti.

Più che una sentenza, quella di Strasburgo, è una constatazione, banale quanto lampante: il nostro sistema carcerario va rifondato; demolito là dove è già fatiscente e prossimo al crollo, ristrutturato nei luoghi che è possibile salvare dal degrado, costruito ex novo dove non si può fare altro che ripensare dalle fondamenta il sistema della detenzione. Un sistema capace di privare i reclusi soltanto della porzione indispensabile di libertà. Che non intacchi la loro dignità, che ne rispetti la condizione. Da tutto ciò siamo ancora lontanissimi. Resiste nel Paese, per fortuna non ovunque o comunque, un risentimento - incancellabile verso chi ha conti aperti con la giustizia. Portateci in cella e buttate la chiave, si sente ancora dire, anche tra chi dovrebbe saper distinguere i debiti con il modo di appianarli.

Continua a pag. 12
Cirillo, Mangani, Martinielli e Pierucci alle pag. 10 e 11



Gioielleria Gambacurta
1967



Sirio Gioielli s.r.l.
Via Luigi Capuana 6 00137 Roma
tel./fax 068271658
a.gambacurta@alice.it

Appalti, ex questore ai domiciliari

ROMA Nell'ambito di un'inchiesta sui lavori per il Centro elettronico nazionale di Napoli sono finiti agli arresti domiciliari l'ex questore del capoluogo partenopeo, il prefetto Oscar Fiori, insieme ad altre sette persone tra manager pubblici, imprenditori e funzionari di Stato. Un «unitario progetto criminoso», secondo la procura che indaga, per favorire alcune aziende della galassia Finmeccanica nelle principali commesse pubbliche provenienti da Napoli. Sette gli appalti finiti nel mirino degli inquirenti, anche se il principale è del Ccn affidato per una somma complessiva di 37 milioni di euro.

Errante e Menafra a pag. 13

CAPRICORNO
ALLA META

IL GIORNO DI
BRANCO

Buongiorno, Capricorno! All'alba vincerò! Veneri, la più fulgida delle stelle, che partecipa con Giove al privilegio di essere considerato come un astro fortunato, arriva nel segno alle 5 e 12. Un vero affollamento astrale: ci sono anche Sole, Mercurio e Plutone; Saturno e Nettuno amici. Solo Urano si mostra contrario, ma l'obiettivo che vi siete posti sarà raggiunto. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

Open Day Cattolica
Vieni a conoscere chi siamo, chi sarai.

Lunedì 4 febbraio 2013
Facoltà di Medicina e chirurgia
Facoltà di Economia
Sede di Roma

Ore 10.00 e ore 14.30
Largo Francesco Vito, 1-00168 Roma
roma.unicatt.it



La Ue boccia la tassa sulla casa

- L'Europa: l'Imu va resa più equa, riforma del catasto. Poi la precisazione: riferimento all'Ici
- Monti: fatto quel che chiedeva Bruxelles, ho aumentato i tributi per colpa di irresponsabili

ROMA L'Unione Europea boccia la tassa sulla casa in Italia: un'operazione ritenuta da Bruxelles necessaria ma non equa. Questo perché, si legge nel rapporto 2012 sull'occupazione e gli sviluppi sociali, «non migliora la redistribuzione del reddito e non ha un impatto

sulle disuguaglianze». Sotto accusa, in particolare, la natura proporzionale del tributo e la mancata riforma del catasto. La risposta di Mario Monti: «Ho fatto quello che chiedeva la Ue, ho aumentato le tasse per colpa di irresponsabili».

Cifoni e Di Branco alle pag. 2 e 3

Tassa sulla casa, la Ue: è iniqua bisogna renderla più progressiva

- Bruxelles: Imu, adeguare il valore catastale degli immobili
- Poi precisa: riferimento all'Ici. I partiti all'attacco dell'imposta

200

In euro è lo sconto previsto dalla legge per la prima casa

IL RAPPORTO

ROMA L'Imu? Un'operazione che rischia di creare iniquità. L'Unione europea mette l'imposta sotto la lente d'ingrandimento e, pur non bocciando la misura, fa emergere alcune storture. Alimentando in questo modo il fuoco della polemica politica italiana. Secondo Bruxelles, la nuova tassa sugli immobili non è del tutto equa perché, si legge nel rapporto 2012 sull'occupazione e gli sviluppi sociali, «non migliora la redistribuzione del reddito e non ha un impatto sulle disuguaglianze. Sotto accusa, in par-

ticolare, la natura proporzionale del tributo. Costruito su base patrimoniale e non sul reddito. Così il rapporto Ue, pur riconoscendo che l'Imu comprende alcuni aspetti di equità, aggiunge che altri potrebbero essere «ulteriormente migliorati per aumentarne la progressività». L'Imu, viene ricordato, è stata introdotta nel 2012 «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni. E infatti nella sua architettura, riconosce Bruxelles, «include alcuni aspetti di equità» come la deduzione di 200 euro per la prima casa, le deduzioni supplementari in caso di figli a carico e una marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa.

LE CRITICHE

Ma, avverte la Commissione, «altri aspetti potrebbero essere ulterio-

riamente migliorati in modo da aumentarne la progressività». Per esempio, dovrebbero essere aggiornati i valori catastali degli immobili. Infatti, è questo il ragionamento che viene sviluppato, l'aumento del 60% dei valori del reddito catastale è un elemento proporzionale e non progressivo legato al reale valore di mercato degli immobili e non riduce le disuguaglianze di reddito. Inoltre, si fa notare, dovrebbero essere introdotte deduzioni non basate sul reddito e si do-



vrebbe lavorare per migliorare la definizione di residenza principale e secondaria. Senza modifiche, Bruxelles teme che l'Imu contribuisca a far scivolare alcuni gruppi già svantaggiati come giovani e donne nella povertà. Vale a dire una situazione di esclusione dal mondo sociale e lavorativo con basse probabilità di uscita in tempi rapidi.

LE REAZIONI

Le critiche della Commissione hanno rinfocolato diffuse censure nel mondo politico contro l'imposta. Dal centro-destra in blocco dove il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha ribadito che, in caso di vittoria alle elezioni di febbraio, l'Imu sulla prima casa sarà abolita immediatamente. Durissimo, da sinistra, il commento di Nichi Vendola. «L'Europa ci prende a sberle per l'ingiustizia dell'Imu - ha detto il presidente di Sel - e quando parlavamo nei mesi scorsi di abolirla per le fasce di reddito più basse, quando parlavamo di un insopportabile spread sociale, venivamo tacciati come la solita sinistra conservatrice». La voce dei comuni, a lungo in polemica con il governo Monti sulla gestione dell'imposta, è stata affidata a Gianni Alemanno, componente dell'Anci. «Quanto emerge dal rapporto dell'Ue - ha detto il sindaco di Roma - è molto importante. E' la conferma che bisogna dare la possibilità ai Comuni di modulare questa imposta per permettere di tutelare le fasce più deboli».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu vista da Bruxelles

L'IMPOSTA DOVREBBE ESSERE PIÙ LEGATA AL REDDITO

Aspetti di equità	IL CALCOLO DELL'IMPOSTA	Aspetti da migliorare
Aumento delle rendite catastali storiche, avvicinate ai valori attuali degli immobili	RENDITA CATASTALE + 5% + 60% : 1.000	Aggiornare meglio i valori catastali L'aumento aritmetico non è progressivo ed è slegato dal reale valore di mercato degli immobili
Marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa	PRIMA CASA x 4* ALTRE CASE x 7,6*	Precisare la definizione di residenza principale e secondaria
Deduzione prima casa	- 200	Introdurre nuove deduzioni sulla prima casa
Deduzioni supplementari per figli a carico	- 50 per figlio (fino a 4, massimo 200 euro)	(per esempio in base all'Isee o alla presenza in famiglia di anziani, disoccupati, invalidi...)

* aliquota base, modificabile dai Comuni

ANSA-CENTIMETRI

Il Cavaliere vuole tante sigle per non disperdere nessun voto

► Molti uscenti pdl blindati, tra questi anche Cosentino, Cesaro e Milanese

► Spunta l'ipotesi di una formazione nuova di soli giovani e società civile

**ALLEANZE
CON SOCIALISTI
GRANDE SUD, STORACE
BACCINI, PENSIONATI
SAMORI, CONTATTATI
PURE I RADICALI**

IL RETROSCENA

ROMA Una valanga di apparentamenti in modo ampliare a dismisura lo spazio della scheda elettorale riservato al centrodestra a trazione berlusconiana. Archiviato il modello di partito unico a vocazione maggioritaria, il Cavaliere punta ad ampliare al massimo l'offerta elettorale sommando simboli e liste sia al Senato che alla Camera. Nella "strategia dello zero-virgola", c'è posto per tutti intorno al simbolo del Pdl in modo da sommare voto a voto e tentare di recuperare dall'area del non voto il maggior numero di elettori. Al tempo stesso si dà un'occasione a tanti di correre e di sperare.

LISTA-BERLUSCONI

Ovvio quindi che ieri mattina sia tornata in Berlusconi la voglia di presentare un'altra lista fatta di soli giovani e di società civile. Così come, oltre alla Lega e ai "Fratelli d'Italia" di Crosetto (con forse dentro il movimento di Giannino), troveranno posto i socialisti di Stefania Craxi, il Grande Sud di Micciché (senza Dell'Utri), la lista Lavoro di Tremonti, i Rivoluzionari di Samori (che ha già invaso le città con mega cartelloni), i Popolari di Baccini, la Destra di Storace, i Pensionati di Fatuzzo, l'Intesa Popolare di Sgarbi e Catone e, forse, anche i Radicali di Pannella che potrebbero risultare molto utili nella sfida in Lombardia per il Senato. L'obiettivo di Berlusconi resta infatti sempre lo stesso

ed è quello del 2006: impedire la vittoria al Senato del centrosinistra di Bersani battendo anche la coalizione di Monti, Casini e Fini e proporsi come interlocutore principale per una possibile grande coalizione benedetta nuovamente dal Ppe. Proprio dal gruppo Pdl del Ppe, si dimetterà oggi Mario Mauro. L'europarlamentare ex Pdl dovrebbe infatti finire nelle liste di Monti.

I CRITERI

Mentre il Cavaliere si spende in tv (oggi Porta a Porta e domani Santoro) e lavora per allargare il centrodestra, Verdini lavora per comporre le liste e distribuire gli uscenti. Il criterio delle tre legislature e dei 65 anni, dovrebbe subire numerose deroghe. A cominciare dai capigruppo Gasparri e Cicchitto. Il Cavaliere dovrebbe candidarsi al Senato, ma con i suoi sondaggisti sta valutando l'opportunità visto che al Senato può candidarsi come capolista solo in tre regioni. Molti uscenti del Pdl, come Bondi, La Loggia, Galan, Nitto Palma, Schifani, Brambilla, Cosentino, Mussolini e, forse, anche Formigoni. Potrebbero restar fuori, oltre a Valducci e Pera, o candidati in circoscrizioni difficili, big come Bruno e Leone, mentre nel Lazio sono sicuri capolista Crimi, Saltamartini, Maria Rosaria Rossi e, probabilmente anche Beatrice Lorenzin, neo candidata per la regione Lazio. Se il Cavaliere andrà al Senato, **Alfano** sarà ovunque capolista alla Camera. Un posto sicuro lo hanno trovato in Campania, dove sarà capolista la Carfagna, con i discussi Cosentino, Milanese e Cesaro. La Gelmini correrà alla Camera in Lombardia, la Bernini in Emilia mentre la Santanchè sarà capolista in Piemonte.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Berlusconi: i soldi a Veronica decisi da tre comuniste

«Gli alimenti alla mia ex moglie Veronica? Sono stati decisi da tre giudici donne comunisti. «E non sono 100 mila euro al giorno ma 200 mila». Lo ha detto Silvio Berlusconi.

Terracina a pag. 8

Berlusconi: soldi a Veronica decisi da tre giudichesse comuniste

►Lo sfogo a Otto e mezzo
«Non sono 100 mila euro al giorno ma il doppio»

IL CENTRODESTRA

ROMA Silvio Berlusconi conferma che non sarà il candidato premier del centrodestra. «Non per un veto della Lega- assicura- ho avanzato io questa proposta, cosa che ha facilitato il lavoro all'interno del partito di Maroni». E a Lilli Gruber, alla quale non risparmi le critiche «per le troppe domande faziose», confida di puntare non solo alla poltrona di ministro dell'Economia, ma anche a quella dello Sviluppo economico. «Li avrei più spazio di manovra- insiste- perchè con l'attuale ordinamento al presidente del Consiglio spetta solo di stilare l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri». Non dice però chi sarà il candidato dell'alleanza Pdl-Lega per palazzo Chigi. «Non Tremonti- assicura- comunque l'indicazione spetta al Capo dello Stato».

ALIMENTI CONTESTATI

Ma la vera rivelazione riguarda gli alimenti per la ex moglie, Veronica Lario, «alla quale devo dare non cento, ma duecento euro al giorno, come hanno deciso tre giudichesse comuniste e femmi-

niste. Ma farò appello, o troverò un accordo con lei perchè i nostri rapporti sono ottimi». Sulla giustizia, al solito, il Cavaliere si scatena. Smentisce di aver detto che «Ruby era la nipote di Mubarak» e che «tale asserzione sia stata votata alla Camera». «Avrò una piena assoluzione a Milano- profetizza- i pm si sono inventati tutto».

300 MILA EURO DI IMU

E, approfittando della critica europea all'Imu, torna ad attaccare «la politica della casa del governo Monti», rivelando di «aver pagato 300 milioni per le mie tante proprietà». Cosa che, comunque, dice di voler continuare a fare «perchè l'Imu va applicata per le residenze di lusso, anche se prima casa. L'abolizione riguarderà soltanto le fasce più deboli». Confortato dai sondaggi che danno il Pdl in crescita, Berlusconi è al lavoro sulle candidature e continua la campagna elettorale in tv. Domani sarà da Santoro. «Li affronterò il mio amico Travaglio, del resto sono un lottatore», ironizza. Ai moderati chiede «che tornino a votare per noi, non per i piccoli partiti perchè possiamo arrivare al 40 per cento, sfiorato nel 2008». «Siamo condannati a vincere- annuncia- il centrodestra è già al 31 per cento, il Pdl da solo al 21. E con quella maggioranza potremo cambiare la Co-

stituzione- promette- e far sì che il premier non sia solo uno spaventapasseri». La lode più sentita è per Mario Draghi «che ho messo io alla Bce». Quanto all'avversario da battere «non c'è dubbio è Bersani e le famiglie benestanti dovrebbero senz'altro dare il voto a noi, visto che il Pd vuole colpirle alzando le tasse».

L'ex premier assicura che con la Lega «c'è piena intesa», anche per quel 75 per cento del gettito fiscale che dovrebbe restare nelle regioni del Nord. «I presidenti delle regioni del Sud sono d'accordo. E' un'ipotesi a cui siamo già molto vicini», dice. Ma per Roberto Maroni «il gettito fiscale per il Nord attualmente si ferma al 35 per cento». E ai leghisti, scontenti dell'accordo con il Cavaliere, il leader lumbard spiega che «in politica contano i fatti. Io ho firmato l'intesa per vincere non solo in Lombardia. Potremo realizzare il nostro progetto, costruire la macroregione ideata da Miglio, con Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli, con la quale potremo trattare con qualunque governo ci sarà, di destra o di sinistra».

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curiosità



Silvio nonno per la settima volta

«Sono diventato nonno per la settima volta, è nato un bambino a cui è stato dato il nome Riccardo a mia figlia Eleonora, pesa 3kg e 200 grammi». Lo ha annunciato Silvio Berlusconi a Otto e Mezzo. La sua quartogenita è fidanzata da due anni con il modello britannico Guy Binns. La gravidanza era stata annunciata la scorsa estate durante una vacanza a villa Certosa.



Silvio Berlusconi ospite a Otto e mezzo

Tiraboschi: un danno la riforma Fornero

**«HA INGESSATO
IL MERCATO
SENZA UNA CORRETTA
FLESSIBILITÀ. I GIOVANI
SENZA UN POSTO
ARRIVERANNO AL 40%»**

L'INTERVISTA

ROMA «La riforma Fornero ha demonizzato il lavoro temporaneo, atipico, a progetto». Non ha dubbi il giuslavorista, Michele Tiraboschi. «Purtroppo da noi a pagare il prezzo più alto della crisi sono i giovani il cui tasso di disoccupazione è di tre, quattro volte superiore a quello degli adulti».

Tutta colpa della Fornero?

«E' chiaro che ci sono anche cause strutturali. Per esempio, la difficile transizione dalla scuola al lavoro. Le imprese cercano lavoratori con competenze che non sono quelle fornite dal sistema educativo di formazione e istruzione. Comunque, una riforma inopportuna in un periodo di crisi. Certe operazioni si fanno quando c'è la crescita economica e non quando le cose non vanno bene».

Il ministro sostiene che non è stata un fallimento, ma che stiamo pagando errori del passato. Magari in futuro potrebbe dare frutti importanti?

«No è del tutto sbagliata. Concettualmente perché fatta a tavolino senza il dialogo con le parti sociali. Mentre per varare leggi utili a lavoratori e imprese occorre sempre ascoltare il sindacato e soltanto alla fine individuare una buona mediazione. Senza imposizioni dall'alto. Poi è una riforma sbagliata anche nei contenuti perché parte dal presupposto che le imprese sono propense ad assumere in maniera stabile se è possibile licenziare. E così, invece, non è».

D'accordo, una normativa sbagliata per il presente. Ma anche per il futuro?

«Credo proprio di sì. Ha ingessato il mercato del lavoro e finito per penalizzare quello strumento che pure il ministro vorrebbe rilanciare, cioè l'apprendistato. Se eliminiamo i contratti temporanei, quelli a progetto e le partite Iva, è chiaro che poi le imprese fanno un uso distorto dello stesso apprendistato che, invece, è importantissimo e impone una forte componente formativa».

Professore, allora come si può uscire da questa situazione?

«Dando più spazio alla contrattazione collettiva tra le parti sociali e allo stesso tempo adottando una filosofia più sussidiaria e meno centralista e dirigista. E' necessaria una maggiore attenzione alle politiche attive tra scuola e mondo del lavoro. Penso, giusto per fare un esempio, ad uffici di collocamento nelle scuole e ad usare meglio i tirocini formativi».

Dunque, un mercato del lavoro più leggero?

«Un mercato che abbia buone flessibilità, che sappia usare bene l'impiego temporaneo. Sbagliato pensare a un mercato monolitico come quello immaginato da Ichino. Se l'agenda Monti ripropone un perfezionamento della legge Fornero sul modello Ichino, penso che ciò sia molto pericoloso perché rischia di andare verso un contratto unico con una ipotesi a tempo indeterminato o nulla. Il che significa lavoro nero e più disoccupazione giovanile».

Senta, Susanna Camusso prevede un 2013 ancora più nero del 2012. Lei è d'accordo?

«Sarà ancora un anno difficile. In base al trend degli ultimi tre anni, la disoccupazione giovanile potrebbe salire di quattro volte quella degli adulti. Attorno al 40%, cioè quasi ai livelli di Spagna e Grecia».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Severino: il nuovo parlamento affronti subito l'emergenza

► Il Guardasigilli: c'era da aspettarselo ma qualche miglioramento c'è stato

► Da noi l'82 per cento della pena scontata in cella, all'estero più misure alternative

**«NEL 2011
LA POPOLAZIONE
CARCERARIA
ERA DI 68.047 UNITÀ
MENTRE OGGI
È SCESA A 65.725»**

**«IL SENATO
HA SPRECATO
UN'IMPORTANTE
OCCASIONE
NON SAREBBE STATA
UN'AMNISTIA»**

IL COLLOQUIO

ROMA Se avesse potuto decidere tra l'amarezza della vigilia di Natale, quando il Senato mise un macigno sopra il «suo» decreto svuotacarceri, e l'avvilimento di ieri, forse avrebbe scelto la prima. Invece Paola Severino, il Guardasigilli che in tredici mesi di governo ha fatto più di ogni suo predecessore per migliorare le carceri italiane, li ha dovuti subire entrambi. E ieri, nonostante il sostegno esplicito del capo dello Stato, ha ripetuto che purtroppo «c'era da aspettarsela» una sberla del genere.

IN EUROPA

Bastava guardare Oltralpe, dice il ministro della Giustizia, per capire che la corte di Strasburgo prima o poi sarebbe intervenuta: «Perché fino a quando non entriamo nell'ottica francese, o inglese, dove si applicano in larga parte le misure alternative al carcere, i nostri penitenziari continueranno ad essere troppo piccoli per contenere tutti i detenuti». I numeri, Paola Severino, li ha ripetuti troppe volte invano: «L'82 per cento delle condanne nel nostro Paese si scontano in carcere, contro il 75 per cento che invece in Gran Bretagna e Francia comportano misure alternative alla detenzione».

DISASTRO ITALIA

Invece, sotto le Alpi, sono centinaia i detenuti che almeno sulla carta, potrebbero ottenere lo stesso risarcimento stabilito ieri. Per fortuna, spiega Paola Severino, la catastrofe non è generaliz-

zata: «Abbiamo situazioni estremamente diversificate: esistono carceri nuove, modello, ad esempio Bollate o Rieti, con detenuti in media o bassa sicurezza che vivono in celle aperte per aver stipulato una sorta di "patto di lealtà" con la polizia penitenziaria; ma ci sono istituti come quello di Marassi o di Poggioreale che, al pari delle situazioni prese in esame da Strasburgo, sono l'emblema del sovraffollamento».

L'APPELLO

Che quella di ieri sia una decisione pilota, è chiaro a tutti. Ma Paola Severino confida nella capacità dell'Italia di mettersi in regola, così come impone la sentenza di Strasburgo. Non recrimina sulla bocciatura di Natale, ma si rivolge alla classe politica che verrà: «Considero una chance persa quella del Senato che non ha dato seguito all'approvazione del disegno di legge sulle misure alternative al carcere che la Camera aveva approvato a larghissima maggioranza. Spero che questa chance venga raccolta dal prossimo Parlamento e che, anzi, il ddl possa essere ulteriormente ampliato, includendo ad esempio la misura dell'improcedibilità per tenuità del fatto. Tanto per intenderci, è il caso del furto di generi alimentari da parte di persone non abienti».

CRITICHE INFONDATE

«Il Parlamento aveva una importante chance ma l'ha sprecata, non votando il disegno di legge sulle misure alternative - riflette ancora il Guardasigilli - Quel provvedimento era il terzo, fondamentale, tassello dell'interven-



to sulle carceri di questo governo». Invece qualcuno, in Senato, sostenne che si trattava di un'amnistia mascherata. La Severino resta pacata: «Mi sento di dire due cose: innanzitutto che non si sarebbe mai trattato di un'amnistia perché ci sarebbe sempre stato un giudice a valutare se la persona fosse meritevole o meno della misura alternativa, confrontandosi anche con la vittima del reato nel caso della messa alla prova; in secondo luogo, che ho ricevuto telefonate di parlamentari appartenenti a quei gruppi che più apertamente avevano contrastato quel ddl i quali mi hanno detto di augurarsi, e di augurarmi, che i semi gettati in quella infelice mattinata al Senato sarebbero germogliati nella prossima legislatura».

TRE RIFORME

Di quei tre tasselli, come li chiama lei, Paola Severino ne ha comunque incastrati due: «Il primo è costituito dal decreto salva carceri, grazie al quale i detenuti da 68.047 nel novembre del 2011 sono scesi a 65.725 di oggi perché si è inciso sul fenomeno delle cosiddette "porte girevoli", cioè gli ingressi in carcere per soli due-tre giorni, e sulla durata della pena in detenzione domiciliare, che è stata portata da 12 a 18 mesi». E poi il secondo: «E' quello sull'edilizia penitenziaria: nel 2012 sono stati consegnati 3.178 nuovi posti letto ai quali se ne aggiungeranno 2.382 entro giugno 2013. A fine 2014 il totale previsto dal piano carceri è di 11.700 po-

sti». Il terzo intervento strutturale, doveva essere quello sulle misure alternative, ma è saltato.

COLPE ANTICHE

Amarezze a parte, il ministro è consapevole che anche se il decreto sulle pene alternative avesse visto la luce il 21 dicembre scorso, la Corte di Strasburgo avrebbe comunque assestato il suo colpo: «Bisogna ricordare che questa decisione riguarda una serie di ricorsi in cui si lamentano condizioni di detenzione esistenti da prima che gli ultimi provvedimenti del governo potessero dare qualche risultato».

LA SCORCIATOIA

E a chi gli ricorda che in fondo il parlamento avrebbe potuto uscire dall'angolo con un'amnistia vera, e non camuffata, il Guardasigilli risponde come ha già fatto tante volte in passato: «Rimango convinta che tutte le possibili soluzioni per migliorare le condizioni di vita nelle carceri debbano essere prese in considerazione dal Parlamento prima di molte altre. Tra queste, ovviamente, c'è l'amnistia. Che però è un provvedimento di assoluta competenza parlamentare, per il quale è richiesta una maggioranza qualificata. Ecco perché un altro degli obbiettivi della classe politica che verrà potrebbe essere la ricerca di questa maggioranza qualificata».

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardi: c'è chi semina zizzania tra noi e i cattolici

**«TODI? ERA UNA RIUNIONE A PORTE CHIUSE, CON BERSANI SIAMO COMPETITOR NON NEMICI»
L'INTERVISTA**

ROMA Andrea Riccardi vuole subito precisare: «Non sono io il responsabile delle candidature della lista che si rifà a Monti. E' un compito che svolge, come è giusto, il presidente del Consiglio in totale autonomia. Né tantomeno faccio io lo screening dei cattolici. Sono notizie prive di qualunque fondamento».

Però, ministro, c'è chi dice che per colpa del suo, diciamo così, eccessivo attivismo, molte associazioni cattoliche stiano facendo marcia indietro nel sostegno a Monti. Solo cattiverie?

«Ho già puntualizzato come stanno le cose. Quanto al resto, non mi sembra assolutamente che ci sia un presunto raffreddamento con l'elettorato cattolico, che peraltro fa da tempo scelte pluralistiche. Un esempio? L'annuncio del presidente Monti della candidatura a Bologna di Luigi Marino, grossa personalità del mondo sociale cattolico. Poi ci saranno sindacalisti, imprenditori, gente del mondo dell'arte... Non capisco perché ci sia il vezzo di enfatizzare divisioni inesistenti. Può darsi che ci sia qualcuno a cui Monti ha detto di no e che sia rattristato, ma sono cose in cui non c'entro nulla».

Resta che il convegno di Todi, che doveva sancire ufficialmente l'abbraccio tra l'elettorato cattolico e la lista Monti è saltato. E allora?

«Bisognerebbe chiedere ai promotori del Forum. In ogni caso mi risulta fosse un appuntamento a porte chiuse, non pubblico». **Insomma il feeling con i cattolici**

ci era e rimane saldo...

«Mi pare proprio di sì. Abbiamo con noi Olivero delle Acli, ci sono altre espressioni di mondi diversi, persone che magari non sono conosciute a livello nazionale ma che svolgono ruoli importanti sul territorio. Non capisco chi abbia interesse a seminare zizzania tra i cattolici. Il cardinal Bagnasco ha espresso apprezzamento per il governo e la figura di Monti, ma questo non coinvolge la Chiesa nella campagna elettorale».

Ministro, il leader del Pd Pierluigi Bersani sostiene che la presenza della lista Monti non è un bene per l'Italia. Come replica?

«Ho molto rispetto per l'onorevole Bersani. Ci siamo parlati molte volte nel corso di questi mesi. Io penso che la lista Monti e soprattutto il suo programma siano un bene per il Paese».

Intanto però sostiene il contrario. E vede Monti come un competitor elettorale.

«Un competitor Monti lo è certamente. Ma non un nemico. Soprattutto - ed è la cosa davvero importante - la presenza di una formazione che fa capo a Monti rappresenta un arricchimento di un sistema parlamentare bloccato da vent'anni tra destra e sinistra. In questo senso è la vera risorsa. A chi gli diceva: fai la riserva della Repubblica, bisogna replicare che la reale riserva della Repubblica è questa, una riserva che non si siede su una sedia d'oro ma si misura con il consenso, con il voto degli italiani».

Sul fronte opposto, quello del centrodestra, come giudica ministro Riccardi il fatto che Berlusconi e la Lega abbiano rianodato i fili di un rapporto politico? Qualcuno afferma che potrebbe tornarvi utile al Senato...

«Quello tra Berlusconi e la Lega è un rapporto antico, una storia che ritorna. Ma non è la storia della lista civica che si intitola a

Monti».

Ministro, meno diplomazia. Casini sostiene che quello tra il Cavaliere e Maroni è una intesa tra disperati. Condividi?

«Mah, veramente io uso più volentieri una terminologia più tenue. Sotto questo profilo non definirei mai un competitor come un disperato».

Dopo il voto, lo schieramento di centrodestra Berlusconi-Lega può essere un interlocutore della lista Monti e in generale dell'area centrista?

«Guardi, la questione del dopo voto è parecchio interessante. Noi diciamo una cosa chiara e cioè che puntiamo a vincere, ad avere più consensi degli altri. Chiuse le urne, valuteremo le dimensioni di questo consenso che gli elettori ci avranno dato e decideremo. Francamente mi sembra da vecchia repubblica, da vecchia politica dire: io mi presento e poi mi alleerò con questo o quello. Noi ci presentiamo agli italiani per chiedere un loro giudizio. E puntiamo ad avere un numero di voti tali che ci consenta di realizzare ciò che è scritto nell'agenda Monti».

Tuttavia la questione delle alleanze non è eludibile giusto?

«Ripeto: noi come lista Monti ci presentiamo assieme agli altri non per fare da sgabello o per essere compagni di viaggio di chiacchierata. La vocazione maggioritaria ribadita dal presidente Monti significa esattamente questo: che chiediamo agli italiani di farci vincere».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Berlusconiana? Un equivoco ho pure il nonno partigiano»

«UNA
MIA BATTUTA
IN TV
È STATA
TRAVISATA»

Valentina
Vezzali

IL PERSONAGGIO

JESI L'atleta più medagliata d'Italia si candida con Monti. Valentina Vezzali, ma lei non era berlusconiana?

«Come ci pensate? A Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia, c'è una via intestata al mio bisnonno Oliviero Bernieri, che è stato un partigiano. Al funerale della mia bisnonna partecipò anche Sandro Pertini. Le origini della mia famiglia sono chiare. Come si può essere diffusa una voce del genere?».

Magari da quel giorno a Porta a Porta, nel 2008. Ricorda? Disse a Berlusconi: "Da lei presidente mi farei toccare".

«Una semplice battuta, travisata e strumentalizzata da chi non conosce la scherma. Lo invitai a incrociare le lame in studio. Lui disse che non mi avrebbe toccato neanche con un fiore. Io replicai: da lei mi farei toccare. "Toccare" nel gergo schermistico significa affondare una stoccata. Una risposta sportiva e gentile. Quanto ci hanno ricamato...».

Vezzali, ora in lista per Mario Monti.

«Sì. Ci siamo sentiti giorni fa, poi ci siamo visti. È bastata una stretta di mano. Ho deciso di far parte della squadra perché Monti è una persona seria che crede nella famiglia, nei valori come l'etica e la morale e credo possa veramente fare qualcosa per risolvere le sorti dell'Italia».

E le Olimpiadi di Rio nel 2016?

«Sono e resto un'atleta. Il mio obiettivo, oltre a contribuire a cercare di risolvere le sorti dell'Italia, resta Rio».

G. Pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unità

Il sistema punitivo andrebbe ripensato dalle fondamenta. Significa ridisegnare le carceri. E prendersi cura dei soggetti devianti non meno che della collettività che ha subito l'offesa

Francesco Saverio Borrelli

CAFFÈ &
GINSENG
ristora

1,20 Anno 90 n. 8
Mercoledì 9 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Se il pensiero
diventa
uno spot

D'Arcangelo a pag. 19

La pelle nera
di un italiano

Giuliano Pisapia a pag. 17



Il prossimo
giorno
di Bowie

Boschero a pag. 20

U:

La squadra Pd: 40% donne

«È una rivoluzione. Porteremo in Parlamento il 40% di donne». Bersani presenta le liste del Pd approvate all'unanimità dalla direzione, dopo qualche tensione locale. Su 38 capilista saranno 16 le candidate. Entrano quattro esponenti di punta del cattolicesimo, la sindacalista Valeria Fedeli, il direttore di Rai-News24 Mineo. Restano fuori i parlamentari uscenti Ceccanti, Sarubbi e Maran, non ce la fanno né Reggi né Paganelli sostenitori di Renzi.

COLLINI A PAG. 4

Da Grasso a Idem
gli esterni in lista

A PAG. 5

100mila volontari
per le sfide clou

A PAG. 4

Tutti i candidati
su www.unita.it

Tasse, l'equità
che manca

MASSIMO D'ANTONI

IMU: LASCIARLA, TOGLIERLA O CAMBIARLA? ECONOMISTI ED ESPERTI, IN MODO UNANIME, ci ricordano che, rispetto alle imposte che gravano sul lavoro e sull'impresa, quelle sulla proprietà immobiliare risultano meno dannose per l'attività economica e per la crescita.

Sono più semplici da amministrare e più difficili da evadere, e hanno pregi non indifferenti quanto ad equità, considerando che la distribuzione del patrimonio immobiliare è tale da renderle marcatamente progressive.

SEGUE A PAG. 3



LA CAMPAGNA DEL PREMIER

Monti sceglie il «falco» e attacca la sinistra

● Il Professore candida Bombassei e sfila la Vezzali a Berlusconi ● Malumori dei cattolici verso Montezemolo: salta il convegno di Todi

Monti si sente in difficoltà e attacca. Ancora la sinistra accusata di porre «molta attenzione all'aspetto delle disuguaglianze» e in questo modo «soffoca i meccanismi della crescita». Tra gli obiettivi del premier, ospite di Tgcom24, di nuovo la Cgil. Ma negli strali del professore c'è anche Berlusconi. È a causa delle sue «scelte irresponsabili», dice, che il governo è stato costretto ad aumentare le tasse. Monti

non si considera più superpartes, ma «dalla parte della gente». Ma nonostante questo il rebus delle liste non è ancora risolto. Il premier candida il «falco» di Confindustria Bombassei, il direttore del Tempo Secchi e sfila la Vezzali al Cavaliere. Ma tra i cattolici monta il malumore nei confronti di Montezemolo. Salta il convegno di Todi dove Monti era l'ospite d'onore.

CASTAGNA LOMBARDO A PAG. 6-7

Il nuovo del Cav:
Cicchitto-Cosentino

FANTOZZI A PAG. 8

Ingroia: se perdo
torno in Guatemala

GONNELLI A PAG. 7

«Così l'Imu crea ingiustizie sociali»

La Ue approva l'Imu ma osserva che, così come è strutturata, è poco equa, priva di progressività. Record di giovani disoccupati in Italia: 37%.

MONGIELLO VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

Gli errori dell'austerità

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

A PAG. 16



La nuova strada della sinistra

L'ANTICIPAZIONE

MASSIMO D'ALEMA

Una prospettiva, per l'Italia, c'è. L'idea di un'alleanza delle forze progressiste aperta ai moderati, con la leadership di Pier Luigi Bersani, appare come l'unica proposta politica in grado di rispondere all'esigenza di una ricostruzione democratica.

SEGUE A PAG. 11

Carceri, condannata l'Italia

La Corte europea dei diritti umani ha accolto il ricorso di sette detenuti di Piacenza e Busto Arsizio condannando l'Italia per la seconda volta al pagamento di un risarcimento pari a 100mila euro. Per Strasburgo l'Italia è responsabile di un trattamento «inumano e degradante» dei detenuti, costretti in celle con meno di 3 metri quadrati a disposizione. Per Napolitano è una «mortificante conferma della incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi». Il Guardasigilli Severino: «Sono avvilita ma non sorpresa».

SOLANI A PAG. 13



Quei suicidi in cella

IL DOSSIER

LUIGI MANCONI
GIOVANNI TORRENTE

Una nuova sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo ha sanzionato il nostro sistema penitenziario per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, che proibisce «la tortura o i trattamenti inumani o degradanti». Non stupisce.

A PAG. 13

**Indizio
per il giallo
di giovedì:
costa solo 1,99€.**
su ebook.unita.it

Zombi in Val Padana Pdl e Lega di nuovo insieme

FRONTE DEL VIDEO

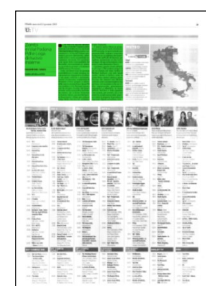
MARIA NOVELLA OPPO

● L'EX MINISTRO RENATO BRUNETTA E IL VICEDIRETTORE DEL GIORNALE, NICOLA PORRO, SOTTO L'ALTO PATROCINIO DI BRUNO VESPA, hanno raccontato in tv la fine dell'ultimo (speriamo!) governo Berlusconi, smentendo tutte le teorie economiche attualmente circolanti. Per attribuire gran parte della responsabilità del discredito internazionale al contrasto tra l'allora premier e il ministro dell'Economia Tremonti.

I due sarebbero stati in perenne contraddizione in sede europea, reciprocamente impegnati a screditarsi sul piano politico e personale. Questa «rivelazione» è stata fatta da Brunetta e Porro proprio a ridosso della nuova ammucchiata Lega-Pdl che (nebbia in Val Padana!) ancora non ha rivelato il nome del futuro premier, nella eventualità, per fortuna remota, che la destra rinvincesse le elezioni. Infatti, mentre Berlusconi ha proposto **Alfano** per palazzo Chigi, Bobo Maroni ha candidato Giulio Tremonti.

A questo punto Silvio ha proposto se stesso per il ruolo di ministro dell'Economia. In questo modo si ripresenterebbe, seppure rovesciata, la disastrosa accoppiata che ha portato l'Italia sull'orlo del baratro, per esplicita ammissione di due berlusconiani «di una certa statura» (citazione!) come Brunetta e Porro.

Insomma, questo ritorno all'antico di Lega e Pdl sembra sempre di più un remake del video thriller di Michael Jackson, con tutti quegli zombi, intenti a ballare come se niente fosse, mentre cadono a pezzi. Peccato che manchi solo Michael Jackson, con la sua meravigliosa leggerezza, e al suo posto ci sia un vecchio imparruccato, penosamente impegnato a difendere se stesso dall'età, dal fisco e dalla giustizia. Con accanto, per servirlo, un ex ministro la cui più memorabile impresa è stata la proposta di prendere le impronte digitali ai bambini rom.



Il rinnovamento Pdl: Schifani e Cicchitto

...

Monti soffia la Vezzali al Cavaliere. Signorini dice no, l'unica novità è un amico della Pascale

- **Flop di nomi nuovi nelle liste azzurre**
- **Fuori sindaci e amministratori locali: è allarme nelle regioni**
- **Alfano blinda i big in difficoltà**
- **L'archiviazione rimette in pista l'ex ministro Scajola**

FEDERICA FANTOZZI

Twitter @Federicafan

Alla fine, nel Pdl, tanto tuonò che piovve. Tanto sono segreti i nomi della società civile e del territorio che Silvio Berlusconi vuole rendere noti nella fatidica (e non ancora convocata) convention romana, che qualcuno comincia a dubitare che esistano in numero rilevante. Il Cavaliere ha smentito i nomi su cui lui stesso fino a poco fa contava, come i milanisti Gattuso e Maldini. Mentre Mario Monti gli ha soffiato l'Olimpionica Valentina Vezzali, che pure da Bruno Vespa si era dichiarata disponibile a lasciarsi «toccare» - come schermitrice - da Silvio. E il carneire al momento appare pericolosamente sguarnito.

SINDACI FUORI GARA

Intanto sono scaduti da pochi giorni i tempi per dimettersi da sindaco, il che taglia fuori dalla gara parlamentare numerosi giovani amministratori locali. A partire dal «formattatore» Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia che ha condotto una battaglia per il rinnovamento del partito. Ma che, amareggiato dall'assenza di riscontri, ha preferito continuare a impegnarsi nella sua città. Come lui ce ne sono tanti. «Se non candidano gente forte a livello locale - è il tam tam che rimbalza tra i parlamentari - chi tirerà la volata nelle regioni?». Il problema è diffuso: Campania, Calabria,

Sicilia, Emilia, Puglia, Toscana, Abruzzo. Anche perché la «lista dei governatori» nel Mezzogiorno non decolla. Scopelliti, Iorio e Caldoro hanno fiutato l'aria da giorni e si sono sfilati da un carrozzone che minacciava di diventare la «bad company» del Pdl. Piena di riciclati, potenziali trombati e «gantuomini chiacchierati». E se le quote di Dell'Utri, dopo la rentrée in campo di Alfano, come candidato premier virtuale, scendono, Cosentino è certo in lista. Del resto, lui in Campania e Galan in Veneto sono gli unici ad avere dei voti propri su cui contare.

Così come in Lombardia, il progetto «civico» di Albertini va avanti nonostante il probabile quanto incredibile voltafaccia di Formigoni, che in cambio di una candidatura al Senato potrebbe mollare l'ex sindaco di Milano e sostenere Maroni. Ieri quest'ultimo ha incontrato il Celeste, che però non si è ancora pronunciato. Ma i montiani lombardi sono sicuri: «Se Formigoni torna all'ovile sarà l'unico». Albertini ha spalancato le porte per chi sul territorio «ha lavorato bene e onestamente» e conta di raccogliergli i frutti.

Così, alla fine, l'annunciata rivoluzione azzurra rischia di essere poca roba. Anche perché Alfano, nel vertice di lunedì a via dell'umiltà in assenza di Berlusconi, ha blindato i traballanti Cicchitto e Schifani, con Gasparri ringraziandoli «per il prezioso e proficuo lavoro» svolto con le loro competenze delle quali «senz'altro il Pdl beneficerà nella prossima legislatura». Oltre a sancire l'incandidabilità degli eurodeputati nostalgici di casa e vietare il paracadute per chi corre alle Regionali. Mentre i severi requisiti dell'età under 65, del massimo di tre legislature, del «rigore morale» per ricandidare gli uscenti saranno ovviamente derogabili da «un comitato presieduto da Berlusconi».

POLVERINI AL SENATO

Al massimo, quindi, la rivoluzione sarà rosa. Con le molte capilista di cui si parla: Brambilla in Emilia, Gelmini e Ravetto in Lombardia, Carfagna in Campania 2 in ticket con De Girolamo, Santanché forse in Piemonte. Polverini, pare, nel Lazio al Senato. Mentre tira un sospiro di sollievo Claudio Scajola: l'archiviazione dell'inchiesta a suo carico per presunte irregolarità nella gestione del Porto di Imperia, lo rimette in pista dopo un periodo di silenzio. Con la benedizione di Silvio.

Che, rientrato a Roma, è alle prese con il puzzle delle liste e con gli ultimi sondaggi che - spara il Cavaliere - lo vedrebbero addirittura al 27%. Una new entry almeno c'è: Emanuele Occhipinti, imprenditore romano capo del giovanile Ppe, sponsorizzato da Francesca Pascale in persona. Ottavo posto in Campania per Vittorio Sgarbi (ottavo posto circa), mentre Alfonso Signorini avrebbe rifiutato: meglio dirigere «Chi».

IL SETTIMO NIPOTINO

E continua la maratona mediatica di Berlusconi, che stasera sarà da Bruno Vespa e domani a «Servizio Pubblico» da Michele Santoro. Ieri sera, a Otto e mezzo su La 7 ha dato la Lilli Gruber una notizia esclusiva al terzo secondo di trasmissione: ha avuto il settimo nipotino, di nuovo maschio, di nome Riccardo. Figlio di Eleonora, la secondogenita delle figlie avute con Veronica Lario.

Ammortizzato il siparietto intimista si passa alla politica. La Lega gli ha chiesto di non fare il premier? Ma per carità: «Sono stato io, il premier conta poco mentre il ministro dell'Economia può incidere». Insomma, con lui a Palazzo Chigi chi comandava era Tremonti. Il Cavaliere è così compreso nel ruolo di leader della coalizione che glissa anche su Supergiulio come suo successore: «Vedremo. Deciderà Napolitano». Quanto a Fini: «Ha tradito, non è mai stato cacciato». Casini? «Abituato a dire menzogne, ne dice tante». Bersani? «Il vero avversario è il Pd come nel '94». Nel programma del Pd c'è «l'invidia»: «Neanche una parola sull'abolizione dell'Imu, per cui io ho pagato 300mila euro» e vogliono mettere anche la patrimoniale.

E ancora i grandi cavalli di battaglia: l'imbroglione dello spread, il complotto finanziario, il nazionalismo della Deutsche Bank, la Costituzione che non consente di governare, le famiglie oberate dalle imposte sulla prima casa.



IL NUMERO UNO



www.granmoravia.it/wfprint

ANNO XVIII NUMERO 7

Like a Virgin/1

Il collasso del megastore della musica è un guaio culturale per Parigi

Oggi Virgin Megastore porta i libri in tribunale. La ministra della Cultura assicura: salveremo i mille dipendenti

Il cuore tradito dei Campi Elisi

Parigi. Oggi la direzione di Virgin Megastore Francia depositerà il bilancio davanti al tribunale del Commercio di Parigi, dopo che i sindacati sono stati informati della difficoltà finanziaria dell'azienda, controllata dal fondo Butler Capital Partners - 22 miliardi di euro di debiti - e dell'impossibilità di pagare creditori e stipendi. Sarà poi nominato un amministratore che dovrà vedere che cosa fare nelle dipendenze dei 26 megastore sparsi per la Francia. Da settimane, nell'enorme punto vendita sugli Champs-Élysées, protestano i dipendenti con i cartelli "Virgin". Il ministro della Cultura, l'intraprendente Aurélie Filippetti, ha accolto i gruppi sindacali e ha promesso loro che otterrà la migliore soluzione possibile: "per ciascuno dei mille". Il problema, secondo Filippetti, è cruciale per il suo dicastero: "Sono tutti i punti vendita di prodotti culturali a essere minacciati a causa del fallimento dei grandi siti online che stanno a oggi ferma di conseguenza la vita culturale non sotto lo stesso regime fiscale degli altri in quanto non sono basati in Francia". La colpa è di Amazon e di Apple, che hanno stravolto il mercato dei prodotti culturali di massa - musica e libri, ma pure l'hi-tech non si sente bene - e che considerano i megastore fisici così obsoleti da non occupare più spazio. E non vogliono a farsi la guerra uno con l'altro, online.

La crisi del megastore non è solo francese: Virgin Megastore ha già abbandonato l'Italia e l'Inghilterra (il fondatore è l'inglese Richard Branson), e sempre da noi i negozi della Fnac - brand francese, controllato dal colosso del lusso di François-Henri Pinault, che ha più di diecimila dipendenti e un piano di licenziamenti - saranno ceduti entro la fine del mese al fondo Orlando Italy, dopo mesi di scioperi negli otto negozi Fnac in Italia (che impiegano circa 600 persone). Ma c'è un tratto tipicamente francese nella gestione della crisi: Filippetti vuole salvare a tutti i costi Virgin Megastore - "assomiglia tanto al nostro-nazionalizzatore Montebourg", ci dice una fonte vicina alla ministra - per contribuire alla battaglia dell'anno del presidente François Hollande: quella contro la disoccupazione.

(segue a pagina quattro)

Like a Virgin/2

Mr Branson vuole guarire il paziente inglese sostituendo il Sistema sanitario pubblico

Londra. L'ultima trasformazione di Richard Branson, uno dei tycoon più riconosciuti del Regno Unito, si chiama Virgin Care ed è uno dei primi esperimenti di privatizzazione del Sistema sanitario nazionale britannico. Il marchio Virgin in questi giorni non è di quelli che si citano volentieri, soprattutto nel continente europeo, visto che è diventato il simbolo di una crisi culturale-economica che sta affondando il mercato della musica e privando del proprio lavoro circa un migliaio di francesi. Ma il business musicale non è più nel cuore di Branson (il megastore che fallisce in Francia non sono più da anni di sua proprietà, ora ci sono i treni e gli aerei e la sanità). La privatizzazione del Sistema sanitario inglese (Nhs) è all'inizio: fa parte della fatidica riforma che la coalizione conservatrice-liberaldemocratica guidata dal premier David Cameron aveva messo al centro del programma nel 2010 e che poi è stata accantonata. Il processo di privatizzazione era già cominciato con i precedenti governi - e il consenso è basso: quanto basta per dedicarsi volentieri ad altri. Ma mentre il governo shirpa altre faccende, Branson è dentro al mercato: ha vinto 500 milioni di sterline di contratti di gestione di alcune strutture ospedaliere. "Dispatches", una delle trasmissioni di approfondimento di Channel Four, ha mandato in onda nello scorso autunno alcune puntate dal titolo "Getting rich with Nhs", diventare ricchi con il Sistema sanitario, in cui Virgin Care emergeva come il più grande dei principali di questo nuovo business. La società di Branson fornisce servizi specializzati, come screening dermatologici e degli occhi, e ha messo in piedi una serie di altri servizi in partnership con i dottori della Nhs nazionale. Secondo la ricostruzione di "Dispatches" però l'ingresso di operatori privati nel settore sanitario non ha affatto migliorato il servizio, anzi.

Iniziativa di Branson è considerata un corpo estraneo in un mondo gestito prevalentemente dallo stato, uno dei rari esempi di assistenzialismo nel sistema britannico. Nelle proteste la sinistra di Branson va per la maggiore.

(segue a pagina quattro)

LA FARSA DELL'ODIO DI CLASSE

Sotto la maschera dell'odiato pauperista di Nichi Vendola c'è il politico pragmatico che privatizza gli aeroporti in Puglia, fa pagare l'acqua pubblica e pasticciava con don Verzé. Un cliché italiano

Roma. Più che un pauperista bastonato del profitto, è un paradigma della doppiapista italiana. Nichi Vendola non ha mai detto che i ricchi devono andare all'inferno. Di Salvatore Andò

no", come è stato un po' sommarariamente riportato ieri da alcuni quotidiani: il presidente della Puglia si riferiva infatti, più modestamente, ai grandi evasori fiscali (e dunque in realtà il suo inferno si popola di un'altra antropologia: quella dei ricchi, ma che eludono il fisco). Eppure Vendola, al quale vengono in termini della questione non sfuggono, ieri non ha voluto precisare il suo pensiero né tantomeno ha voluto smentire i giornali. Al contrario, il principale alleato di Pier Luigi Bersani da tempo in Puglia, il deputato del centrosinistra, ha lasciato che al suo volto di pragmatico (attenzione: molto pragmatico) amministratore di una delle regioni più difficili del Mezzogiorno aderisse la maschera del trinarciato odiato sociale. Ma lo è o no? Questa settimana, per dirne una, il bastonato liberale e comunista darà la via a una privatizzazione miliardaria nella sua regione: la società degli aeroporti pugliesi, la Scap, che gestisce gli scali di Bari, Brindisi, Foggia e Taranto, cederà fino all'ottanta per cento del capitale sociale: sarà a maggioranza privata, un'operazione che, per la prima volta, non sarà un successo e tra mille ostacoli dal predecessore e grande nemico di Vendola, l'ex ministro berlusconiano Raffaele Fitto. Si capisce dunque che la campagna elettorale-

le e gli slogan ideologici ("anche i ricchi piangono", famoso e sfortunato) stanno a zero quando bisogna governare, gestire un bilancio, rientrare da un deficit (e quello sanitario pugliese è ripianato, come quel voragine finanziaria. Nella sua arruffata identità politica - cattolico, omosessuale, comunista immerso nelle cose del mondo - Vendola ha mille volti, ma non è un black bloc e non è nemmeno il nuovo Giulio Tremonti che agita il "fascismo finanziario". O meglio, è tutte queste cose e nessuna di quelle che il suo capo di gabinetto si chiama Davide Pellicaniro, un tecnico come quel Mario Monti che pure Vendola critica con asprezza, un avvocato con esperienza nel settore dello sviluppo industriale, un uomo trasversale, lontano dall'idea di un grossista che in Puglia si applichi il costituzionalismo o si puniscano gli investimenti privati. Quando si è trovato di fronte al rischio di veder fallire, travolto dai debiti, l'Aeroporto di Bari, ha fatto il suo dovere: ha fatto il presidente comunista non c'ha messo un attimo a sostituire Riccardo Pettella, filosofo dell'economia, economista no global, autore del "Manifesto per l'acqua bene comune" e la sua via pugliese al comunismo e la doppiapista, un capace di usare l'accetta e tagliare la spesa (a proposito, Vendola è stato uno dei promotori del referendum sul taglio della spesa pubblica - molto pragmatica - ha sempre mantenuto attiva quella tariffa del servizio idrico che pure il referendum si proponeva di abolire). Insomma aderisce al teatro della finzione, la sua via pugliese al comunismo e la doppiapista italiana, la terra del "quasi", "quasi" occidentale, "quasi" ricca, "quasi" (la pensiamo), così come Vendola è "quasi" liberale e pauperista.

(segue nell'inserto I)

Monti manda in tilt gli imprenditori

Confindustriali silenti o filo Pd. Con i tecnici c'è solo il partito-Fiat

Roma. Nell'entourage montiano non ci si stupisce dello scarso entusiasmo confindustriale riservato alla "salita in politica" del premier tecnico. Era già tutto scritto nel suo libro "La via italiana al futuro". Monti non presenzierà all'assemblea generale di Confindustria che sancirà il definitivo passaggio di consegne tra l'ex presidente Emma Marcegaglia e il ne presidente Giorgio Napolitano. Lo dice il fatto che il 4 dicembre ha di fatto lanciato la sua candidatura politica al fianco di Sergio Marchionne, celebrando il relativo stabilimento di Monti, cioè un'Italia "forte di cuore" e che soprattutto dal 2011 non paga più le quote associative a Viale dell'Astronomia. In mezzo a questi due eventi, c'erano state le parole indecise di Giorgio Napolitano per la riforma più travagliata del governo Monti, quella del lavoro, definita una "boiaia", e poco altro. Ieri infine lo stesso Napolitano ha firmato - su un Sole 24 Ore che quasi settanta ore ha messo in onda - l'"emergenza nazionale" e ha alternato nei confronti di Monti le stilette liberiste di Luigi Zingales alla leva altermondialista di Guido Rossi - un manifesto per "una politica industriale per un paese nuovo". Nessun endorsement per Monti, ma molta equidistanza. In chiusura il patron di Ma-

pei ha annunciato infatti "un monitoraggio costante e preciso, basato sui fatti e non sullo schieramento per l'una o per l'altra parte". E poi, per fortuna in questa fase, anche l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Fu sotto il suo mandato che si consumò lo strapazzo con Marchionne, l'ad di Fiat si disse insoddisfatto dei troppi annunci di Napolitano e di Marchionne e che avrebbero reso inutili i contratti aziendali strappati a stato di referendum in fabbrica, ma certo non è stato questo ad ammutolire Marcegaglia. L'imprenditrice infatti, nel settembre scorso, partecipò a una convention dell'Ude assieme a Corrado Passera (altro ex ministro a lungo candidato in pectore, ora ritiratosi) per dire all'amico Napolitano che "se vi andate avanti con questa idea di lei, sostengo, sarò con voi". Ora che Pier è andato avanti con la lista Monti, pare proprio che Emma non lo stia seguendo. L'ultimo dei "sì" a fare il grande salto in politica, due giorni fa, è stato Gianpaolo Galli, direttore generale di Confindustria anche ai tempi di Marcegaglia. Con il Pd però, Galli, classe 1961, laureato in Bocconi, è stato in politica, da quando ha lasciato la Banca d'Italia, ha sorpreso un po' i suoi amici liberisti.

(La Pire segue nell'inserto I)

Il Cav, la chiesa e una gaia vendetta

L'uscita sulle unioni omosessuali e il "tradimento" dei cattolici

Roma. In questa campagna elettorale pittoresca, dove ci si addormenta con qualche modesta certezza per scoprire il giorno dopo che è cambiato tutto, il più fantasista dei ribaltini l'avrebbe dunque messo a segno Silvio Berlusconi. Ora accusato o indagato, a seconda dei pulpiti per aver aperto alle unioni, se non proprio ai matrimoni, già sono bastati un suo cenno d'assenso all'intervistatore di Rtl, che lo interpellava lunedì scorso sull'eventuale disponibilità al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, anche omosessuali, e una leggosa precisazione sulla necessità di una maggioranza in Parlamento che consenta di cambiare il codice civile. Ed ecco che il Cav, in pericolo soggetto di omofobia, il narratore di crasse barzellette sui gay, il bacipale interessato che vezzeggia i cattolici ma che, sotto sotto, se ne frega dei cattolici, ha fatto un salto in politica. Il 16 dicembre a Roma, aveva rilanciato la proposta di Berlusconi lancia, lasciando spiazzati i montiani del Pdl.

C'è poi stata soprattutto la benedizione convergente sul professore di vescovi e Vaticano. Pur contraddittoria da qualche distinguo, è risultata assai indigesta a Berlusconi, che ha giudicato ingiustamente trascurato il Cav, con la sua carriera avviata nel 1960, da quando ha lasciato la Banca d'Italia, ha sorpreso un po' i suoi amici liberisti.

pochissimo per contrastare altre e contrapposte voci in casa Pdl. Il plauso al Berlusconi impietoso e compiutamente liberale arriva rettamente da Sandro Bondi. Artefice, con Giancarlo Galan, della virata sui "nuovi diritti" (nozze gay, eutanasia, cancellazione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita) che vuole mandare in pensione i valori non negoziabili e in particolare chi li sostiene. Bondi, già ministro dei Beni e delle Attività culturali, e Galan, presidente del Veneto e poi suo successore, possono contare sulla rinnovata fiducia del Cav, visto che non hanno mai messo in dubbio la sua leadership. Proprio mentre i "cattolici" posturano l'infelicità, riello, Rocella e Sacconi si imbarcano (con molti altri, per la verità) nell'operazione naufragata di Italia popolare, che punta su Monti federato del centrodestra e dell'Ulivo, alla vigilia del 16 dicembre a Roma, aveva rilanciato la proposta di Berlusconi lancia, lasciando spiazzati i montiani del Pdl.

C'è poi stata soprattutto la benedizione convergente sul professore di vescovi e Vaticano. Pur contraddittoria da qualche distinguo, è risultata assai indigesta a Berlusconi, che ha giudicato ingiustamente trascurato il Cav, con la sua carriera avviata nel 1960, da quando ha lasciato la Banca d'Italia, ha sorpreso un po' i suoi amici liberisti.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

CRISI E DESTRE NEL MONDO

- IN OCCIDENTE i conservatori le prendono. Perché? Infilate su un trauma (Laffler, inserto II)
- I LAVORISTI e quella carta politica per Merkel. Il premio è irrimediabile (Aaffatic, inserto II)

Parla Arthur Laffer

Obama soffoca il senso di colpa del debito spendendo di più

L'economista reagiscono contro la krumeniana austerità-esplosione

New York. L'inglese non distingue il tu e il lei, ma la parlantina in fast forward è intrisa di "you know what" di Arthur Laffer. 73 anni, non s'attaglia alle formalità: "Sai qual è la definizione di "pazzo"? In che senso, scusi? "Lascia perdere, te lo dico io: il pazzo è quello che sempre la stessa cosa e si aspetta che produca risultati differenti". Il detto è attribuito, in modo incerto, ad Albert Einstein, ma all'economista di Reagan e patrono della curva sulla massimizzazione delle entrate fiscali che nel 1974 spiegò, su un tovagliolo, a due ufficiali dell'Amministrazione - Dick Cheney e Donald Rumsfeld - quello che importa è che la definizione descriva la politica economica di Barack Obama e dei democratici: "Hanno aumentato ancora la spesa pubblica, creando nuovo debito. E quello che fanno sempre. Lo hanno fatto con gli stimoli che hanno indotto la ripresa economica più lenta nella storia americana e non si sono mai spentati da quel concetto. Pensano che il giorno la cura darà risultati diversi da quelli che ha sempre dato. Non è così. E sai perché la ripropongono? Perché sono cresciuti con una certa visione del mondo, uno schema morale che è stato ripetuto da loro quando erano nella culla tagliare la spesa pubblica è peccato. Toccare il sistema di welfare è il male. Mettere mano ai sussidi è un fatto imperdonabile". Quella tracciata da Laffer è una trama morale agiografica e contraria a quella spinta dagli economisti keynesiani dall'inizio della crisi. Paul Krugman ha insistito in modo martellante sulla fallacia del moralismo di ascendenza luterano-merkeliana per smontare il ricorso all'austerità, l'errore dell'austerità, secondo Krugman, discende da una malintesa necessità di espiare la colpa del debito, mentre il debito, nell'ortodossia contrattualista di Keynes, si cura facendo altro debito. "Questa ricetta nel mondo reale non funziona", dice Laffer, che usa la critica dell'austerità pura per stanare il moralismo dei suoi avversari: "Il vero tabù morale del liberismo è il welfare, sono gli strumenti, i sussidi per la disoccupazione e tutte le altre forme di assistenza che bloccano la crescita e aumentano la disoccupazione. Il peccato originale, in questa visione del mondo, si sposta dal terreno del debito a quello della giustizia sociale. Mettere mano ai programmi federali significa macchiarsi della colpa peggiore per i liberisti: la spesa pubblica. E questa è la concezione di ragionare sul piano della morale economica che è una questione di pura efficienza economica, che la politica dello stimolo e della spesa pubblica è contro la morale economica. A te sembra che funzioni? Io in questi quattro anni non ho visto nessun risultato, ho visto una recessione e una depressione dalle quali non riusciamo a uscire. Altro che efficienza".

Laffer è un liberista impenitente che ha sempre subordinato il giudizio politico a quello economico. Ha votato Clinton due volte sull'onda delle promesse - mantenere - di tagliare la spesa, non considera il budget della Difesa una voce intoccabile, vorrebbe ancorare i compensi dei politici all'andamento dei mercati o alla disoccupazione ("lo stato è l'unica entità al mondo che non si misura con le performance") e ancora lascia strali contro l'Amministrazione Bush che non è riuscita a fermare la spesa democratica del Congresso, e negli ultimi due anni di governo ha dovuto firmare gli aumenti della spesa con cui l'America fa i conti oggi. L'accordo di Capodanno tra i liberali e i conservatori, che ha fatto scendere le tasse quando bisognerebbe abbassarle, e per tentare di affannare la bestia dello stato federale "bisognerebbe combinare all'alleggerimento fiscale un taglio della spesa serio nei prossimi mesi. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte che l'unica via per uscire dalla depressione è il taglio della spesa e lo stimolo alla crescita attraverso l'abbassamento delle tasse. Con l'assetto voluto da Obama, cioè penalizzando chi lavora e sussidiando chi non lavora, che la nostra economia non si riparerà mai. Non lo faremo, questo è ovvio". L'unica nota positiva per Laffer è che lo stallo di Washington "mostrerà una volta per tutte

Il Cav., la chiesa e una gaia vendetta

L'uscita sulle unioni omosessuali e il "tradimento" dei cattolici

Roma. In questa campagna elettorale pirotecnica, dove ci si addormenta con qualche modesta certezza per scoprire il giorno dopo che è cambiato tutto, il più fantastico dei ribaltoni l'avrebbe dunque messo a segno Silvio Berlusconi. Ora accusato (o elogiato, a seconda dei pulpiti) per aver aperto alle unioni, se non proprio ai matrimoni, gay. Sono bastati un suo cenno d'assenso all'intervistatore di Rtl, che lo interpellava lunedì scorso sull'eventuale disponibilità al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, anche omosessuali, e una legnosa precisazione sulla necessità di "una maggioranza in Parlamento che consenta di cambiare il codice civile". Ed ecco che il Cav. in perenne sospetto di omofobia, il narratore di crasse barzellette sui gay, il baciapile interessato che vezzezza i cattolici (ma che, sotto sotto, se ne frega dei valori non negoziabili), si mette a far concorrenza a Nichi Vendola e a Paola Concia.

Ma è proprio così? Esponenti cattolici del Pdl come Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi e Raffaele Calabrò, oltre a Carlo Giovanardi, si sono affrettati a chiarire, al posto di Berlusconi, il pensiero di Berlusconi. Non di avallo alle nozze gay si tratterebbe, spiegano, ma di semplice richiamo a un documento che già da diversi mesi è stato sottoscritto da centocinquanta esponenti del Pdl, e che prevede il riconoscimento di alcuni diritti di coppia per persone dello stesso sesso. Nulla di paragonabile, però, a matrimonio e adozioni per i gay.

Poco, per smorzare la preoccupazione della Cei - Avvenire parla di "cenni estemporanei gravi" e avverte: "Abbiamo buoni occhi, buona memoria e buon giudizio" - e

pochissimo per contrastare altre e contrapposte voci in casa Pdl. Il plauso al Berlusconi limpido e compiutamente liberale arriva repentino da Sandro Bondi. Artefice, con Giancarlo Galan, della virata sui "nuovi diritti" (nozze gay, eutanasia, cancellazione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita) che vuole mandare in pensione i valori non negoziabili e in particolare chi li sostiene. Bondi, già ministro dei Beni e delle attività culturali, e Galan, presidente del Veneto e poi suo successore, possono contare sulla rinnovata fiducia del Cav., visto che non hanno mai messo in dubbio la sua leadership. Proprio mentre i "cattolici" postruini Quagliariello, Roccella e Sacconi si imbarcavano (con molti altri, per la verità) nell'operazione naufragata di Italia popolare, che puntava su Monti federatore del centrodestra (ma [Angelino Alfano](#), alla convention del 16 dicembre a Roma, aveva rilanciato la proposta di Berlusconi leader, lasciando spiazzi i montiani del Pdl).

C'è poi stata soprattutto la benedizione convergente sul professore di vescovi e Vaticano. Pur contraddetta da qualche distinguo, è risultata assai indigesta a Berlusconi, che ha giudicato ingiustamente trascurati quelli che, con Ruini a capo della Cei, gli venivano riconosciuti come meriti. Il Berlusconi che ammicca al mondo gay ("Ho tanti amici gay, sono simpatici e divertenti", ha detto a Radio Capital, beccandosi i soliti dileggi) e che non spreca mezza riga di comunicato per specificare che non vuole le nozze omosessuali, manda segnali evidenti di insoddisfazione a un mondo cattolico che considera ingrato. E chissà quanti e quali cattolici salverà nelle sue liste.



LA FARSA DELL'ODIO DI CLASSE

Sotto la maschera dell'odiato pauperista di Nichi Vendola c'è il politico pragmatico che privatizza gli aeroporti in Puglia, fa pagare l'acqua pubblica e pasticciava con don Verzé. Un cliché italiano

Quando don Verzé diceva "Nichi è come Berlusconi, possiede un fondo di santità". Il realismo poco ambientalista sull'Ilva

DI SALVATORE MERLO

Roma. Più che un pauperista bastonato del profitto, è un paradigma della doppiezza italiana. Nichi Vendola non ha mai detto che "i ricchi devono andare all'inferno", com'è stato un po' sommariamente riportato ieri da alcuni quotidiani: il presidente della Puglia si riferiva infatti, più modestamente, ai grandi evasori fiscali (e dunque in realtà il suo inferno si popola di un'altra antropologia: quella dei ricchissimi che eludono il fisco). Eppure Vendola, al quale ovviamente i termini della questione non sfuggono, ieri non ha voluto precisare il suo pensiero né tantomeno ha voluto smentire i giornali. Al contrario, il principale alleato di Pier Luigi Bersani da un paio di giorni si presta allegramente alle polemiche che lo investono e ai corsivi dei giornali cosiddetti borghesi – attacchi forse convenienti nella prospettiva elettorale del suo partito, Sel. Insomma Vendola ha lasciato che al suo volto di pragmatico (attenzione: molto pragmatico) amministratore di una delle regioni più difficili del Mezzogiorno aderisse la maschera del trinariciuto odiatore sociale. Ma lo è davvero? Questa settimana, per dirne una, il bastonato illiberale e comunista darà il via a una privatizzazione milionaria nella sua regione: la società degli aeroporti pugliesi, la Seap, che gestisce gli scali di Bari, Brindisi, Foggia e Taranto, cederà fino all'ottanta per cento del capitale sociale: sarà a maggioranza privata, un'operazione che per anni, dal 2002, era stata inseguita senza successo e tra mille ostacoli dal predecessore e grande nemico di Vendola, l'ex ministro berlusconiano Raffaele Fitto. Si capisce dunque che la campagna elettorale e gli slogan ideologici ("anche i ricchi piangono", famoso e sfortunato) stanno a zero quando bisogna governare, gestire un bilancio, rientrare da un deficit (e quello sanitario pugliese è ripianato), coprire una voragine finanziaria. Nella sua arruffata identità politica – cattolico, omosessuale, comunista immerso nelle cose del mondo – Vendola ha mille volti, ma non è un black bloc e non è nemmeno il nuovo Giulio Tremonti che agita il "fascismo finanziario". O meglio, è tutte queste cose e nessuna di queste: il suo capo di gabinetto si chiama Davide Pellegrino, un tecnico come quel Mario Monti che pure Vendola critica con asprezza, un avvocato con esperienza nel settore dello sviluppo industriale, un uomo trasversale, lontano dall'idea un po' grossier che in Puglia si pratici il collettivismo o si puniscano gli investimenti privati. Quando si è trovato di fronte al rischio di veder fallito, travolto dai debiti, l'Acque-

dotto pugliese (mega infrastruttura pubblica) il presidente comunista non c'ha messo un attimo a sostituire Riccardo Petrella, filosofo dell'acqua, economista no global, autore del "Manifesto per l'acqua bene comune", con un manager chiamato dal nord Italia, uno capace di usare l'accetta e tagliare la spesa (a proposito, Vendola è stato uno dei promotori del referendum sull'acqua, ma con sapienza pragmatica – molto pragmatica – ha sempre mantenuto attiva quella tariffa del servizio idrico che pure il referendum si proponeva di abrogare). Insomma aderisce al teatro della finzione, la sua via pugliese al comunismo è la doppiezza italiana, la terra del "quasi": "quasi" occidentale, "quasi" ricca, "quasi" isola (penisola), così come Vendola è "quasi" illiberale e pauperista.

Vendola non è un bugiardo, ma è doppio, che è un modo italiano di stare al mondo. Come Roberto Formigoni, il governatore Celeste della Lombardia, anche il governatore comunista della Puglia ha pasticciato con la sanità privata, con Dio e con il denaro: puri che alludono all'impunità, capaci di radicalismo ma non estranei al compromesso con la realtà. Tutti ricordano la storia del San Raffaele di Taranto, l'ospedale finanziato dalla regione con 210 milioni di euro, ma affidato alla gestione privata di don Luigi Verzé, quello del San Raffaele di Milano (poi travolto da un collasso finanziario), il prete imprenditore della sanità scomparso a dicembre del 2011, tonaca nera e camice bianco, un'antica amicizia con Silvio Berlusconi. "Votate per lui", disse don Verzé alla vigilia delle ultime elezioni regionali in Puglia: "Vendola è un uomo di grandissimo valore e cultura. Io credo alla santità dell'uomo e sia Berlusconi sia Vendola possiedono un fondo di santità". Quando si fa politica, specie quando questa incrocia la spesa sanitaria, ci si mischia con le cose del mondo, che forse poco hanno a che vedere con la fede o l'ideologia. E così Vendola, di recente, è finito suo malgrado anche nelle intercettazioni sull'inchiesta dell'Ilva di Taranto per telefonate dalle quali non sembra emergere nessun reato: viene fuori piuttosto un governatore ancora una volta molto pragmatico, che mantiene ovvii e necessari rapporti con i vertici di un'azienda che garantisce occupazione e pure un certo grado di ricchezza in un territorio depresso; un amministratore cosciente del problema ambientale (promise all'Ilva un intervento sull'Arpa) ma pure preoccupato dalla possibilità che l'azienda siderurgica potesse chiudere. Per i suoi rapporti con la famiglia Riva, i padroni dell'Ilva, è stato aggredito da certi giornali ma-

nettari. La sua doppiezza naturale, la sua contraddittorietà, lo rendono fosforescente. Da uno come lui, da un comunista del Ventiduesimo secolo, tragicamente in ritardo sulla storia, ci si aspetterebbe altro: che facesse come il proprietario della Giara di Pirandello, quello che andava in giro con un calepino, un prontuario col quale sempre affrontava e nel quale a forza ficcava i più diversi inciampi della vita. E invece Vendola non ha alcun prontuario di ortodossia, razzola nel mondo, e non ha intenzione di costruire una giara nella quale ritrovarsi chiuso. Omnia munda mundis.

Monti manda in tilt gli imprenditori

Confindustriali silenti o filo Pd. Con i tecnici c'è solo il partito-Fiat

I marchionniani (Bombassei incluso) sostengono Monti. E lui rivendica: "Gli altri parlano, io ho castigato i poteri forti"

Roma. Nell'entourage montiano non ci si stupisce dello scarso entusiasmo confindustriale riservato alla "salita in politica" del premier tecnico. Era già tutto scritto sin dal maggio 2012, dicono, quando Mario Monti non presenziò all'assemblea generale di Confindustria che sancì il definitivo passaggio di consegne tra l'ex presidente Emma Marcegaglia e il neo presidente Giorgio Napolitano. Lo stesso Monti che invece a dicembre ha di fatto lanciato la sua candidatura politica al fianco di Sergio Marchionne, celebrando il redivivo stabilimento di Melfi, cioè un'Italia "forte di cuore" e che soprattutto dal 2011 non paga più le quote associative a Viale dell'Astronomia. In mezzo a questi due eventi, c'erano state le parole indelicate di Giorgio Napolitano per la riforma più travagliata del governo Monti, quella del lavoro, definita una "boiata", e poco altro. Ieri infine lo stesso Napolitano ha firmato - su un Sole 24 Ore che da qualche settimana ha smesso i toni da "emergenza nazionale" e ha alternato nei confronti di Monti le stilette liberiste di Luigi Zingales alla clava altermondialista di Guido Rossi - un manifesto per "una politica industriale per un paese nuovo". Nessun endorsement per Monti, ma molta equidistanza. In chiusura il patron di Mapei ha annunciato infatti "un monitoraggio costante e preciso, basato sui fatti e non sullo schieramento per l'una o per l'altra parte".

Silente, perlomeno in questa fase, anche l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Fu sotto il suo mandato che si consumò lo strappo con Marchionne; l'ad di Fiat si disse insoddisfatto dei troppi ammiccamenti tra Viale dell'Astronomia e Cgil che avrebbero reso inutili i contratti aziendali strappati a suon di referendum in fabbrica, ma certo non è stato questo ad ammutolire Marcegaglia. L'imprenditrice infatti, nel settembre scorso, partecipò a una convention dell'Udc assieme a Corrado Passera (altro ex ministro a lungo candidato in pectore, ora ritiratosi), per dire all'"amico Pier" che "se voi andate avanti con questa idea io vi sosterrò, sarò con voi". Ora che Pier è andato avanti con la lista Monti, pare proprio che Emma non lo stia seguendo. L'unico dei "suoi" a fare il grande salto in politica, due giorni fa, è stato Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria anche ai tempi di Marcegaglia. Con il Pd però. Galli, classe 1951, laureato in Bocconi, dottorato al Mit, poi una carriera avviata in Banca d'Italia, ha sorpreso un po' tutti i suoi amici liberisti.

Alessandro De Nicola, avvocato milanese, presidente della Adam Smith Society e amico di "Gp", ha così commentato su Twitter: "Galli, ex Dg Confind nel Pd. A un amico si può dire: un grave errore che si tuffa in un mare di contraddizioni insanabili. Salutami Fassina". Qualcuno, anche tra quanti si ricordano dello stesso giovane Galli se-

gretario della sezione "Ho Chi Minh" del Pci, si è stupito delle posizioni contrastanti assunte nelle ultime settimane: "A fine 2012 aveva partecipato a un grande evento pubblico con noi di Fermare il declino, si era detto uno di noi - ricorda Riccardo Gallo, economista e candidato nel movimento liberista guidato da Oscar Giannino - Diciamo che l'agenda Bersani-Fassina non è altrettanto fautrice di una riduzione della presenza dello stato nell'economia italiana". Tra i suoi ex colleghi a Viale dell'Astronomia, invece, non tutti si meravigliano: "In fondo negli ultimi anni è stato quasi sempre lui a tenere il filo diretto con la Cgil - dice chi lo conosce bene ma chiede di restare anonimo - Ha sempre assunto posizioni liberali, certo, ma poi non ha mai disdegnato la concertazione tanto biasimata oggi da Monti". E alla luce di quanto accade in queste ore, effettivamente, concertazione e consociativismo (che a lungo hanno tenuto assieme padroni, sindacati e politici) sembrano diventati d'un tratto uno degli spartiacque delle prossime elezioni. E' notizia di ieri, infatti, che nella lista Monti si candiderà anche Alberto Bombassei, patron di Brembo (storico fornitore di Fiat) e già presidente di Federmeccanica. L'anno scorso Bombassei sfidò Napolitano per la presidenza di Confindustria, ricevendo un endorsement pesante come quello di Marchionne. L'ad di Fiat dichiarò che se Napolitano avesse perso, e se quindi non avesse prevalso la linea del dialogo sempre e comunque con i sindacati, il Lingotto sarebbe rientrato in Confindustria. Così non fu, e oggi Marchionne e Bombassei si ritrovano assieme a sostenere Monti, ed ex membro del cda della Fiat. Tra i montiani della prima ora c'è anche Ernesto Auci, ex direttore del Sole 24 Ore, poi manager Fiat e uomo di fiducia di Marchionne, oggi presidente del sito di informazione finanziaria Firstonline: "Il manifesto presentato ieri dal presidente Napolitano sul Sole 24 Ore - dice Auci al Foglio - è un manifesto pieno di cose condivisibili ma troppo da 'ordinaria amministrazione'. Non mi pare che Napolitano abbia un'idea del paese e della politica abbastanza strutturata". Oggi però "nel mondo si chiede agli italiani se vogliono davvero fare le riforme e accettare la sfida della globalizzazione. Monti è la personalità che più rapidamente ci può far riconquistare la fiducia in vari ambienti globali". Anche Umberto Quadrino, che nel 2011 ha lasciato la carica di amministratore delegato di Edison, ha un passato ai vertici di Fiat e una recente frequentazione con le riunioni dei montiani. Insomma, il "partito Fiat" c'è, i poteri forti meno. Monti d'altronde ha la spiegazione pronta: "Alle persone che dicono che faccio parte dei poteri forti rispondo: non c'è nessun italiano o europeo che abbia fatto altrettante battaglie con successo contro i poteri forti come ho fatto io. Loro hanno castigato a parole, io nei fatti".

Marco Valerio Lo Prete



Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MERCOLEDÌ 9 gennaio 2013 | Anno 128 - Numero 7 € 1,30 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

KONTATTO.COM

KONTATTO**Coppa Italia: stasera Juve-Milan**
Bologna, ora Portanova
è l'oggetto del desiderio

BIONDI e VITALI ■ Nel Qs

**Colpo da maestro,**
Bowie ritorna
dieci anni dopo

DI CLEMENTE ■ A pagina 30

KONTATTO.COM

KONTATTO**IL COMMENTO**

di MARIO FORNASARI

**LA POLITICA
SENZA NUMERI**

DATECI i numeri. Troppo semplice farci sognare con l'abolizione del bollo auto, lo strappo dell'Imu, il congelamento dell'Irpef, la discesa dell'Irpef o l'azzeramento della Tarsu. Ormai siamo assuefatti alle promesse elettorali, non ci caschiamo più. E allora chiediamo ai candidati premier dei principali schieramenti — a Bersani e Monti di sicuro, a Berlusconi, Alfano e Tremonti per rispettare le piroette elettorali del centrodestra — di raccontare come vorrebbero il bilancio dello Stato alla fine della prossima legislatura, nel 2018, con loro al governo. Di indicare le cifre, la composizione, le voci principali da accompagnare alle dichiarazioni di principio. Un esercizio che imporrebbe un po' di concretezza in più ad agende e programmi: finora nessuno (tranne forse il Pd sull'ipotesi patrimoniale) è riuscito ad andare oltre a progetti astratti e generici, fatti soprattutto per accontentare. E conquistare voti: è la logica della competizione elettorale, alla quale si sta convertendo anche il Professore. Ma quali sono gli obiettivi di crescita del Paese nei prossimi anni o il tetto del tasso di disoccupazione, gli investimenti in grandi infrastrutture o il sostegno alle imprese, la pressione fiscale o il sostegno alle famiglie?

[Segue a pagina 2]

L'Europa: cambiate l'Imu

Bruxelles: «Serviva più equità». E stronca l'Ici. Fisco, ecco le proposte dei partiti
Sos lavoro, disoccupato un giovane su tre. Meglio le donne degli uomini

EVANGELISTI e servizi ■ Da p. 2 a p.5

CONTO ALLA ROVESCIA APOPHIS VICINO ALLA TERRA. SENZA COLPIRCI

Il monolite ha un diametro di 350 metri e una velocità di 13 chilometri al secondo

**ORE 12 INCONTRO CON L'ASTEROIDE**

GRASSI e altri servizi ■ A pagina 10

«Ho visto l'aereo cadere in mare»

Los Roques C'è un testimone. I Missoni: continuiamo a cercare

B. BIANCHI e G. MORONI ■ A pagina 13

Il Prof: «Troppe tasse?
Colpa degli irresponsabili»**La Vezzali**
e Bombassei
in corsa
con Monti

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7

Berlusconi e il divorzio,
bordate sui giudici**Liste rosa**
per Bersani
Ma è rivolta
tra gli esclusi

Servizi ■ Alle pagine 8 e 9

Il web non è più libero
Google cede
Tolto in Cina
il filtro
anti censura

L. BIANCHI ■ A pagina 11



9 771128 674428

**Bologna, il caso**
del dipendente ai Caraibi
In malattia
ai Tropici
Il ministero
manda all'Ausl
gli ispettoriServizi
■ A pagina 4 e In Cronaca**GINSENG
COFFEE**
West End

IL COMMENTO

di MARIO FORNASARI

LA POLITICA
SENZA NUMERI

DA TECI i numeri. Troppo semplice farci sognare con l'abolizione del bollo auto, lo strappo dell'Imu, il congelamento dell'Iva, la discesa dell'Irpef o l'azzeramento della Tarsu. Ormai siamo assuefatti alle promesse elettorali, non ci caschiamo più. E allora chiediamo ai candidati premier dei principali schieramenti — a Bersani e Monti di sicuro, a Berlusconi, Alfano e Tremonti per rispettare le piroette elettorali del centrodestra — di raccontare come vorrebbero il bilancio dello Stato alla fine della prossima legislatura, nel 2018, con loro al governo. Di indicare le cifre, la composizione, le voci principali da accompagnare alle dichiarazioni di principio. Un esercizio che imporrebbe un po' di concretezza in più ad agende e programmi: finora nessuno (tranne forse il Pd sull'ipotesi patrimoniale) è riuscito ad andare oltre a progetti astratti e generici, fatti soprattutto per accontentare. E conquistare voti: è la logica della competizione elettorale, alla quale si sta convertendo anche il Professore. Ma quali sono gli obiettivi di crescita del Paese nei prossimi anni o il tetto del tasso di disoccupazione, gli investimenti in grandi infrastrutture o il sostegno alle imprese, la pressione fiscale o il sostegno alle famiglie?

BASTERANNO nel bilancio 2018 della Repubblica i 100 miliardi che oggi sono destinati agli enti locali o la moltiplicazione delle voci di spesa imporrà esborsi ancor più consistenti, così come accaduto negli ultimi decenni? Saranno sufficienti i dieci miliardi all'ordine pubblico e in sette alla giustizia, i 16 alla difesa, i tre miliardi e mezzo per il sostegno al lavoro e i 75 per le politiche previdenziali? Ancorando i programmi elettorali a cifre più concrete potremmo capire ad esempio quanto si scommette sul futuro del Paese con gli investimenti in ricerca e innovazione (oggi un paio di miliardi), nella scuola e nell'università (meno di 50 miliardi). Di quanto si taglieranno gli sperperi della politica e delle istituzioni.

Insomma, disegnando la spesa nel 2018 (nel 2013 è prevista attorno agli ottocento miliardi) potremmo capire quante imposte serviranno a pagare la macchina dello Stato, le aziende pubbliche decotte o gli immobili deprezzati dello Stato. Ma pure quanto spenderemo per un welfare che imporrà costi sempre più pesanti nel corso degli anni, costi legati ai mutamenti nella struttura della popolazione quali il calo demografico o l'allungamento della vita: serviranno più soldi per i servizi indispensabili, e meno sprechi che non possiamo permetterci.



Berlusconi e i soldi a Veronica

«Toghe comuniste e femministe»

L'ex premier rivela: pago 200mila euro al giorno, è fuori dalla realtà

ANTONIO INGROIA, candidato premier degli Arancioni
«Berlusconi è un disco rotto. In ogni caso, se va male torno
in Guatemala. I dissidenti grillini? Il cantiere resta aperto»

Antonella Coppari
■ ROMA

BERLUSCONI riparte all'attacco della Germania e accusa Monti di essersi «accucciato» ai piedi della Merkel (e di Sarkozy). Intervistato ieri sera dalla Gruber ha riaperto il capitolo delle debolezze del governo tecnico nei confronti delle politiche che ci vengono imposte, riproponendo addirittura l'ipotesi che si arrivi alla rottura dell'Unione europea: «È possibile che alcuni Paesi escano dall'euro. Non è auspicabile: bisogna evitarlo». Come? «O la Germania accetta che la Bce sia banca garante, oppure Berlino esce dalla moneta unica». C'è quasi un senso di liberazione nell'affondo contro il professore, con cui litiga quotidianamente: «Ha fatto solo guai». Non si ferma lì. Dall'Imu («se vinco, resterà solo per le case di lusso: dunque continuerò a pagare 300mila euro») agli ex alleati («traditori e bugiardi»), parla di tutto. Persino di Riccardo, «il settimo nipotino appena nato, figlio di Eleonora». La conduttrice di *Otto e Mezzo* («lei è poco obiettiva», l'accusa) lo trascina a parlare delle sue vicende giudiziarie, da Ruby alla condanna Mediaset («non sarà confermata») fino alla sentenza di separazione dalla moglie dove ha rivelato di pagarle non uno ma duecentomila euro al giorno. «La decisione mi è stata inflitta da tre giudici donne, comuniste e femministe. È fuori dalla realtà. Spero di arrivare ad un accordo diverso con Veronica».

È un Berlusconi pimpante quello che si presenta in tv. Sente che il vento comincia a girargli: «Il centrodestra è al 31%, il Pdl al 21%. Possiamo recuperare: sono condannato a vincere, sa-

rebbe una iattura se prevale la sinistra». L'accordo con la Lega — poco chiaro sul candidato premier — è importante perché gli serve a far vedere che è in partita, gli dà la possibilità per tenere lontano Monti e di presentarsi alternativo a Bersani. Sornione: «Il Carroccio non mi vuole a Palazzo Chigi? Sono io che voglio fare il ministro dell'economia perché ha più poteri». Sfuma su Tremonti: tanto lui resta in partita, e in caso di vittoria non è detto non preferisca il Quirinale. Intanto, accoglie soddisfatto il sondaggio che accredita la Lista Ingroia in Campania dell'11%: «Con questa regione, Lombardia e Veneto il pari al Senato è assicurato». Minimizza i nodi nel centrodestra. Pensa che i dissapori fra Maroni e La Russa si possano ricucire, mentre sulle liste, ancora in alto mare, avverte. «I parlamentari saranno solo il 10%». Assicura che ora vuole chiudere la partita degli apparentamenti con Fratelli d'Italia, Forza Sud, probabilmente ci sarà anche una lista degli ex Udc e quella di Sgarbi. Sa che c'è tensione nel partito fra gli asprianti onorevoli: l'unica certezza è che a Palazzo Madama verranno candidati i big. Girano tanti nomi, e con il suo c'è quello di Verdini. Assieme a lui ed **Alfano** il coordinatore deciderà pure sulle deroghe ai criteri per la candidabilità del Pdl.

FOCUS

Lazio, Lorenzin in pole

La deputata Beatrice Lorenzin, romana, classe 1971, è pronta a correre come candidata Pdl alla Regione Lazio

Il rebus Formigoni

Formigoni scioglierà la riserva nelle prossime ore, ma a via dell'Umiltà dicono che resterà nel Pdl e sarà candidato al Senato

«L'AGENDA È TROPPO DEBOLE. RISCHIA DI PERDERE PEZZI»

Giannino a muso duro col Prof

«Ci snobba, corriamo da soli»

P.F. De Robertis

■ ROMA

CE L'HA con Italia futura, e in fondo in fondo anche con Mario Monti che agli uomini di Montezemolo ha dato, secondo lui, troppo spazio. Con il Prof non rompe definitivamente, perché l'ultima parola non è ancora detta e — si sa — in politica fino al fischio finale mai dire mai. Intanto si dichiara insoddisfatto dell'agenda Monti («troppo debole») e raccoglie le firme per presentare la propria lista «Fare, per fermare il declino» sia alla Camera sia al Senato. Oscar Giannino (**Imago**) è irrefrenabile.

Il fatto è che senza un'accordo con Monti, la sua rischia di essere un'operazione di testimonianza. I sondaggi vi danno all'uno per cento...

«Può essere anche solo testimonianza, come dice lei, ma da qualche parte bisognerà pur iniziare. Tra un Pd che vuole la patrimoniale e un centrodestra dominato da un Berlusconi ormai politicamente impresentabile l'offerta politica rischia di essere limitata. Prendere anche un po' di voti può servire a smuovere le acque».

Perché avete rotto con Monti?

«Non abbiamo rotto».

Diciamo che non vi siete trovati subito in sintonia.

«Diciamo».

Perché? Una questione di posti?

«No di certo. Hanno creato un consesso che dà i voti, e il voto che hanno dato a me non era alto».

Che cosa si aspettava?

«Mi aspettavo un indirizzo comune, con un grande sforzo di riconoscimento alla pluralità di posizioni, partendo da una pari dignità. Poteva nascere un grande rassemblément, e al momento non lo è stato. Quella di Monti si avvia a essere un'occasione mancata. Troppa tattica, scarsa capacità inclusiva».

Eccesso di elitarismo?

«Magari non voluto, perché le capacità del presidente del consiglio non si discutono, né i suoi meriti di aver riportato la considerazione internazionale nel nostro paese».

Ce l'ha allora con Montezemolo e i suoi?

«Sì, certo. Hanno preteso questo ruolo di selezione e questo hanno ottenuto. Volevano essere 'Verso la terza repubblica, ma sempre alla seconda siamo. Diciamo che non hanno fatto fare una gran figura a Monti. Adesso il premier rischia di perdere per strada pezzi importanti di un mondo che in teoria era il suo».

Si riferisce al mondo cattolico?

«A quello e non solo. Penso a Corrado Passera, per esempio. Quando uno come Giorgio Santini della Cisl si candida con il Pd non è una buona notizia: lo conosco bene, fino a prima di Natale Santini era sicuro che l'offerta politica di riferimento fosse quella di Monti».

C'è una possibilità di una ricucitura col premier?

«Abbiamo scritto una lettera aperta a Monti, lui non ha risposto. Vediamo».



INTERVISTA ALL'AD GHIZZONI INTESA CON IL CENTRO PER LA MODA ITALIANA

Più finanziamenti a imprese e famiglie «Unicredit dalla parte dell'economia reale»

2,5%

FONDAZIONE CRT

Ghizzoni ribadisce che la discesa nel capitale (dal 3,8 al 2,5%) della fondazione Crt non è fonte di stress per Unicredit

50

PAESI

Unicredit ha firmato accordi col settore moda per aiutare le imprese a conquistare mercati all'estero, sfruttando la sua rete in 50 paesi

440

MILIONI DI EURO

È la cifra messa sul piatto da un gruppo di investitori di Alma-Ata per Atf, la banca acquistata da Unicredit nel 2007 in Kazakhstan

Pino Di Blasio
■ FIRENZE

«**PERCHÉ** una grande banca viene a Pitti Immagine a firmare accordi, in mezzo a sfilate? Perché qui siamo al centro di un motore che sta trascinando l'Italia, di un settore come la moda che fattura 50 miliardi di euro, di cui 30 all'estero, che ha tenuto su un Paese in piena recessione e che dà lustro a una nazione alla quale la politica non dà certo una bella immagine». L'inchiostro sull'intesa con Centro per la moda italiana è ancora fresco; Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, usa la piattaforma per le piccole e medie imprese per rilanciare la strategia del gruppo bancario a sostegno dell'economia reale.

Che cosa ha di speciale il patto con la moda?

da?

«Aiuterà a crescere il 'fatto in Italia', non solo in termini economici, ma culturali. Vogliamo aiutare le piccole e medie imprese a conquistare mercati all'estero, sfruttando la nostra rete in 50 Paesi e servizi innovativi per chi vuole internazionalizzarsi. Tornerò l'anno prossimo a Firenze con l'elenco delle aziende che abbiamo supportato».

Ci sarà un budget per il progetto?

«Nessun limite fissato, più progetti interessanti arriveranno e più elevati saranno i finanziamenti. Il Centro moda selezionerà le aziende, darà un colpo di acceleratore alle pratiche. E noi prevederemo tassi competitivi. Abbiamo

4mila imprese della moda tra i nostri clienti, solo mille riescono a esportare».

L'accordo sul «fatto in Italia» può essere esteso anche ad altri settori?

«L'anno scorso abbiamo lanciato un'intesa simile sull'agroalimentare, un'altra eccellenza. Il gruppo Unicredit ha scelto di puntare sull'economia reale, sull'innovazione del sistema Italia. Erogheremo 40 miliardi di finanziamenti alle imprese, 30 miliardi alle famiglie. Solo nel 2012 abbiamo investito 10 miliardi di euro, finanziando più di 10mila start up».

E' una folgorazione sulla strada di Basilea, un ritorno al fare banca nel senso più classico del termine?

«Senza dubbio i vincoli di patrimonializzazione e liquidità meno stringenti spingeranno le banche ad evitare posizioni meno conservative sul credito alle imprese. Se aggiungiamo anche il calo dello spread e i costi del denaro meno proibitivi, è automatico pensare che le banche italiane, con Unicredit in prima fila, saranno più disposte a concedere crediti, soprattutto a medio termine».

Più concentrati sull'Italia vuol dire che vi ritirerete da qualche mercato?

«Abbiamo scelto di uscire da business anche profittevoli per concentrarci sull'economia reale. Per quanto riguarda l'estero, Polonia, Turchia, Repubblica Ceca e Russia saranno i nostri mercati di riferimento. Assieme alla Cina dove apriremo altre due filiali per arrivare a quota 5. E stiamo tornando a guardare anche alla Libia, Paese che ha diversi significati per il gruppo».

Restituirte parte dei 26 miliardi di prestiti alla Banca centrale europea? E teme qualche crepa sul fronte dei vostri azionisti, dopo che Fondazione Crt è scesa al 2,5%?

«Non abbiamo ancora deciso se utilizzare la finestra di fine gennaio per rimborsare parte dei prestiti, scioglieremo i nodi all'ultimo momento. Per quanto riguarda gli azionisti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha confermato la sua strategia di lungo termine. E io non ho cambiato opinione sulla stabilità del nostro azionariato».





**Federico
Ghizzoni**
(Newpress)



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Mercoledì 9 Gennaio 2013

€ 1,00*

S. Giuliano martire
Anno LXX - Numero 8

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbonamenti A Taranto e prov. Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

L'editoriale

LA MIA SCELTA PER ESSERCI IN PRIMA PERSONA

di Mario Sechi

Che cosa sta succedendo? Silvio Berlusconi sta cercando di puntellare il suo progetto di ingovernabilità. Ha messo i cavalli di Frisia in Lombardia, cercato di alzare una diga in Sicilia, prova a limitare il disastro nel Lazio, va avanti come un caterpillar in televisione. E Bersani? Segue una linea low-profile, fa lo stretto necessario in televisione, presenta candidati progressisti anche nell'abito, beve la birra con Matteo Renzi, riequilibra le candidature troppo cigielline con qualcosa di cattolico e di centro, insomma fa quello che deve vincere ma senza apparire troppo vincente. In pratica, un Walter Veltroni che passa dalla sala cinematografica alla pompa di Bettola. E Mario Monti? Il Prof s'è tolto il loden per indossare l'elmetto. Nessuno si aspettava un premier da combattimento, eppure è arrivato a giorno dopo giorno si rivela una sorpresa. Tanto agguerrito da scegliere una brava schermidrice nella sua squadra. Per Berlusconi e Bersani prendere le misure di un simile avversario è difficile. Ha sparato una manovra fiscale pesante nel nome dell'Europa ma con la stessa credibilità e rigore adesso annuncia un piano graduale di riduzione fiscale. Come affrontare un simile imprevisto? Basta porsi questa domanda: è più credibile lui o chi le tasse ha promesso di ridurre negli ultimi vent'anni senza mai farlo? Il problema della campagna elettorale e del prossimo governo è tutto racchiuso in una parola: credibilità. In un contesto simile la politica ha solo questo patrimonio e poco altro. Il 2013 sarà contrassegnato ancora da una forte crisi economica, dalla necessità di emettere debito pubblico per finanziare la spesa e stare al tavolo dell'Europa da pari a pari. Né Bersani né tantomeno Berlusconi mi sembrano attrezzati per fare questo lavoro. Il Cavaliere ha scelto l'autoemarginazione con una linea populista senza alcuno sbocco, il leader del Pd è fidanzato con Vendola e agganciato a Fassina. Non c'è via d'uscita per l'Italia fuori da un progetto che smonti il bipolarismo malato degli ultimi vent'anni, lo ricostruisca su altre basi e dia soprattutto ai moderati un nuovo inizio. La strada è lunga, difficile, non c'è nessuna garanzia di successo ma è una grande sfida per cambiare l'Italia.

Postscriptum: questo è il mio ultimo editoriale su Il Tempo. Ho accettato la proposta di candidatura di Mario Monti per le elezioni politiche. Vado a fare altrove, in un'altra maniera, quello che ho cercato di fare su questo giornale nei tre anni in cui sono stato direttore: aiutare gli italiani a capire la politica e ad apprezzarla per quello che dovrebbe essere, un servizio per il bene del Paese e non un esercizio di potere fine a se stesso. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato in questi 1046 giorni di lavoro. Ci vediamo presto da un'altra parte.

Comunicato dell'azienda

L'Editore de Il Tempo Domenico Bonifazi saluta con stima e riconoscenza Mario Sechi per l'impegno profuso e i risultati ottenuti nonostante una crisi economica di settore senza precedenti. Il rapporto tra Mario Sechi e Il Tempo è stato un matrimonio felice, cui Sechi ha dedicato anima e corpo (1046 giorni della sua vita). Ciascuno di questi animati da uno spirito umano e professionale di smisurata generosità, nei confronti dei lettori, dei colleghi e della Testata. Questo rapporto termina oggi così com'era iniziato: ovvero come una sfida per Il Tempo e per Sechi di andare avanti in un continuo processo di rinnovamento aziendale e personale. Al Direttore uscente i migliori auguri per il suo futuro certo che Il Tempo sia stato un tassello fondamentale del suo percorso umano e professionale. L'azienda sceglie come Direttore alla guida della redazione di Roma ed quella di Pescara Sarina Biraghi, preziosa risorsa interna, già figura apicale della redazione romana, professionalità sensibile alle questioni interne, stretta collaboratrice del Direttore uscente.

L'Amministratore delegato
Federico Vincenzoni

La giostra delle candidature

Verso il voto Monti svela le scelte della lista centrista Berlusconi con il rebus Campania. Bersani canta vittoria

I nomi del Professore: Bombassei e Vezzali



«Una spallata per il Paese»

Della Pasqua → a pagina 4

Le polemiche dopo l'appello dell'Ue

Così l'Imu può diventare più giusta

di Marlowe → a pagina 3 e Di Majo a pagina 2

■ È stata una vera e propria impresa. Tra malumori vari sfogati con autosospensioni e dimissioni (date e ritirate). Il tutto con un comun denominatore: evitare la pioggia di «catapultati» nei collegi elettorali considerati più sicuri. Pioggia che, alla fine, c'è comunque stata. Più lieve. È ora il segretario del Pd Bersani guarda già al futuro: «Più che favoriti ci sentiamo vinti».

Imberti e Solimene → alle pagine 5, 6 e 7

Il nordismo a immagine di Maroni

di Gino Agnese

Il raggiunto accordo del Pdl con la Lega? È l'alleanza che un partito di centro-destra stringe con chi progettò un distacco dall'Italia.

→ a pagina 13

È Mario l'incognita di Bersani

di Francesco Damato

Da politico navigato, Bersani ostenta sicurezza e bonarietà anche in questi giorni di grandi difficoltà, per lui, sia all'interno sia all'esterno del Pd.

→ a pagina 13

Le scelte per la Regione Lazio Lorenzin e Bongiorno Sfida rosa a Zingaretti



Di Mario → a pagina 9

Falsi messaggi dei politici La campagna si «twitta» Ma occhio alle bufale

di Massimiliano Lenzi → a pagina 8

LUCIANO PADOVAN
Via Fratina 77 - Roma

nickol

P.zza S. Emerenziana 31 - Roma

SALDI

Calzature - Borse - Abbigliamento

Dal 5 Gennaio al 12 Febbraio

Coppa Italia, Lazio in semifinale 3-0: Hernanes e Radu stendono il Catania



Giubilo, Perugia e Salomone → alle pagine 42 e 43

ALDA BOSCARO
Dipinti
Disegni
Incisioni

SYDNEY
Attualità e Cultura
Gennaio/febbraio 2013

LONDRA
Brexit e Cultura
Maggio 2013

PARIGI
La Malesse e l'Arte
Maggio 2013

OPERE IN PERNANZA
info@aldaboscaro.com www.aldaboscaro.com

→ L'editoriale

LA MIA SCELTA PER ESSERCI IN PRIMA PERSONA

di **Mario Sechi**

Che cosa sta succedendo? Silvio Berlusconi sta cercando di puntellare il suo progetto di ingovernabilità. Ha messo i cavalli di Frisia in Lombardia, cercato di alzare una diga in Sicilia, prova a limitare il disastro nel Lazio, va avanti come un caterpillar in televisione. E Bersani? Segue una linea low-profile, fa lo stretto necessario in televisione, presenta candidati progressisti anche nell'abito, beve la birra con Matteo Renzi, riequilibra le candidature troppo cigielline con qualcosa di cattolico e di centro, insomma fa quello che deve vincere ma senza apparire troppo vincente. In pratica, un Walter Veltroni che passa dalla sala cinematografica alla pompa di Bettola. E Mario Monti? Il Prof s'è tolto il loden per indossare l'elmetto. Nessuno si aspettava un premier da combattimento, eppure è arrivato e giorno dopo giorno si rivela una sorpresa. Tanto agguerrito da scegliere una brava schermidrice nella sua squadra. Per Berlusconi e Bersani prendere le misure di un simile avversario è difficile. Ha sparato una manovra fiscale pesante nel nome dell'Europa ma con la stessa credibilità e rigore adesso annuncia un piano graduale di riduzione fiscale. Come affrontare un simile imprevisto? Basta porsi questa domanda: è più credibile lui o chi le tasse ha promesso di ridurle negli ultimi vent'anni senza mai farlo? Il problema della campagna elettorale e del prossimo governo è tutto racchiuso in una parola: credibilità. In un contesto simile la politica ha solo questo patrimonio e poco altro. Il 2013 sarà contrassegnato ancora da una forte crisi economica, dalla necessità di emettere debito pubblico per finanziare la spesa e stare al tavolo dell'Europa da pari a pari. Né Bersani né tantomeno Berlusconi mi sembrano attrezzati per fare questo lavoro. Il Cavaliere ha scelto l'autoemarginazione con una linea populista senza alcuno sbocco, il leader del Pd è fidanzato con Vendola e agganciato a Fassina. Non c'è via d'uscita per l'Italia fuori da un progetto che smonti il bipolarismo malato degli ultimi vent'anni, lo ricostruisca su altre basi e dia soprattutto ai moderati un nuovo inizio. La strada è lunga, difficile, non c'è nessuna garanzia di successo ma è una grande sfida per cambiare l'Italia.

Post scriptum: questo è il mio ultimo editoriale su Il Tempo. Ho accettato la proposta di candidatura di Mario Monti per le elezioni politiche. Vado a fare altrove, in un'altra maniera, quello che ho cercato di fare su questo giornale nei tre anni in cui sono stato direttore: aiutare gli italiani a capire la politica e ad apprezzarla per quello che dovrebbe essere, un servizio per il bene del Paese e non un esercizio di potere fine a se stesso. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato in questi 1046 giorni di lavoro. Ci vediamo presto da un'altra parte.



**I nomi del Professore:
Bombassei e Vezzali**

«Una spallata per il Paese»

Della Pasqua → a pagina 4

L'appello di Monti: serve una spallata contro chi blocca il Paese «Più tasse per colpa di alcuni irresponsabili Una parte della sinistra frena la crescita»

L'attacco

«Il federalismo

maniacale un danno

per il Paese, un aborto»

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ L'attacco agli «irresponsabili» che stavano portando l'Italia «verso il precipizio», quello contro la sinistra che «frena la crescita». E la richiesta agli italiani di una «spallata» contro chi «blocca il Paese». Mario Monti continua a presentare la sua «offerta agli italiani», stavolta, dagli schermi del canale all news di Mediaset. Si dice «equidistante dalla destra alla sinistra», spiega di essere sceso dal «piedistallo» superpartes permettersi «dalla parte della gente comune». Persone alle quali il candidato centrista chiede un impegno in politica, per «mettere in campo le energie della società civile e ridurre la comoda distinzione tra noi e loro». E annuncia i primi nomi della sua lista: Ilaria Borletti Buitoni; Alberto Bombassei; Valenti-

na Vezzali; Mario Sechi; Luigi Marino.

Nomi che troveranno posto, spiega Monti, nella lista unica del Senato oppure in Scelta Civica se candidati alla Camera.

Afferma di essere stato «costretto» ad aumentare le tasse a causa di alcuni «irresponsabili» e di essere «salito su un treno in corsa» diretto verso il precipizio. Il Professore chiede che la società civile faccia un passo avanti. Da qui gli attriti con i partiti che, invece, chiedono spazio per i propri dirigenti sul territorio. Il Professore ha attaccato il precedente governo ma anche una parte della sinistra che «soffoca la crescita» per cercare di contrastare le disuguaglianze economiche. «In passato - ha spiegato - si è trascurato troppo l'aspetto disuguaglianze. Ora si è molto accresciuta la differenza di reddito tra chi sta meglio e chi sta peggio. Si è demonizzato molto il sistema fiscale. La mia intenzione, e quella di tutti, è che gli italiani paghino meno tasse».

Monti ha spiegato di essere

sceso «dal piedistallo» per schierarsi «dalla parte degli esclusi e dei giovani». Certo alcune cose «si potevano fare meglio, ma con quello che passava il convento e la rapidità enorme con cui andavano fatte, sono molto soddisfatto di aver aumentato enormemente la credibilità dell'Italia e di aver posto le premesse che, se non saranno distrutte dal prossimo governo e mi auguro di no, saranno le basi per una crescita dell'economia e della società italiana». E ai partiti che ora criticano alcune decisioni del suo governo, Monti ribatte: «Dovevamo mangiare un pasto magro e con un menu predeterminato. Del resto, tutte le misure proposte dal governo sono state approvate dai tre partiti Pdl, Pd e Terzo Polo, che se hanno votato la fiducia ogni volta non credo l'abbiano fatto per fare un favore a me, ma perchè ritenevamo che altrimenti la situazione italiana sarebbe stata peggiore».

«Occorre rinnovamento contro chi blocca il Paese», è necessario «mobilitare i riformatori» per affrontare l'emergenza.

genza sociali. «La mia intenzione - ha ribadito il Prof - è quella di ridurre le tasse con gradualità» eliminando le strutture inutili e mettendo in campo «un piano sistematico» di abbattimento dei costi della politica. Una polemica elettorale del tutto superficiale (quella in corso sulle tasse e sull'Imu, ndr.) ma credo che gli italiani se ne accorgeranno. Occorre, per ridurre le tasse, ridurre la spesa pubblica».

Monti ha sottolineato che l'Imu è stata «richiesta proprio dall'Unione europea» e ha contestato il fatto di essere espressione dei poteri forti. Un affondo anche sul federalismo definito «maniacale». Su questo Monti ha parole durissime: «Non mi riconosco proprio per niente in questa specie di aborto di pulsione federalista - ha aggiunto - che ha peggiorato il Paese nel suo insieme e quindi danneggiato anche il Nord». Per Monti, inoltre, «alcuni campi possono essere delegati maggiormente alle autonomie locali, ma altri campi vanno gestiti con una visione nazionale, se non internazionale».

Il Prof ha commenti altrettanto duri per quanti, in campagna elettorale, stanno chia-

mando in causa i poteri forti e il presunto legame del premier con questi. «Coloro che si presentano come severi avversari del sistema capitalistico e vedono in me un tutore dei poteri forti, potrebbero andare a riguardare un po' i ritagli dei giornali e scoprire che mentre loro castigano a parole il sistema capitalistico, io l'ho fatto con i fatti. Non perchè sia cattivo in sé, ma perchè servono leggi e il coraggio di applicarle».

E rivendica l'azione di contrasto ai colossi economici e finanziari. «Non c'è un italiano, ma neanche un europeo, che negli ultimi 15 anni abbia fatto tante battaglie, con successo, contro i cosiddetti poteri forti: Microsoft, General Electric, non erano poteri deboli... E li ho trattati molto più duramente di qualsiasi autorità antitrust. Così come contro i governi francesi e tedeschi che volevano danneggiare le altre aziende con norme sulla concorrenza. Poi vari banchieri sono stati multati per accordi segreti contro i consumatori. E gli speculatori saranno colpiti dalla tassa sulle transazioni finanziarie, sulla quale il governo Berlusconi era contrario mentre io ho dato parere favorevole».

INFO

Poteri forti

Il premier ha replicato agli attacchi: non c'è nessun italiano e, credo, nessun europeo che abbia fatto altrettante battaglie con successo contro i cosiddetti poteri forti



GINSENG
COFFEE
ristora

OFFICINE NUOVE - Foto Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale



FONDATORE VITTORIO FELTRI

Mercoledì 9 gennaio 2013

Libero

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI
ristora

D.L. 35/2003 conv. in L. 27/02/2004, n. 46 art. 1, comma 1, DGB Milano

ANNO XLVIII NUMERO 7 EURO 1,20*

CAOS REDDITOMETRO

CHE FARE SE IL FISCO BUSSA ALLA TUA PORTA

Saremo costretti a giustificare anche le spese del passato e se non avremo le pezze d'appoggio saranno guai. Ma qualche arma ci è rimasta ancora...

L'Imu si mangia anche gli affitti. E l'Europa lancia l'allarme povertà

di MAURIZIO BELPIETRO

Uno spettro s'aggira per l'Italia spaventando gli italiani. Si chiama Redditoometro e da quando è entrato in vigore sta togliendo il sonno a molti contribuenti. I quali temono di essere chiamati a rispondere non solo dell'attuale tenore di vita ma anche di quello sostenuto negli anni passati, costretti a giustificare con scontrini ed estratti conti bancari le spese dal 2009 ad oggi. La paura è tale che ormai dilaga sui giornali e perfino un uomo misurato come Piero Ostellini, ex direttore del *Corriere della Sera*, sul quotidiano di via Solferino ha tirato in ballo lo Stato di polizia fiscale.

A suo dire la caccia all'evasore avrebbe prodotto una burocrazia esattoriale «paranoide e mitomane», che usa metodi da Ova (la polizia politica fascista) o da Stasi (la polizia politica della defunta Germania comunista). Grazie a centinaia di banche dati, gli occhiuti ispettori del Fisco avrebbero accumulato autentici dossier sulla vita degli altri, contenenti bollette di luce, gas e telefono, prove d'acquisto di elettrodomestici, fatture mediche, abbonamenti televisivi, ricevute di negozi e ristoranti, biglietti aerei, prenotazioni d'albergo e di agenzie viaggi. Insomma, i funzionari dell'Agenzia delle Entrate starebbero passando (...) segue a pagina 3

**FAUSTO CARIOTI, DAVIDE
GIACALONE, SANDRO
IACOMETTI e BRUNO VILLOIS**
da pagina 2 a pagina 5

Coppia (quasi) perfetta Le mirabolanti imprese di Goga e Lapo Elkann

di SELVAGGIA LUCARELLI

Ve lo dico subito. All'alba del nuovo anno ho maturato una convinzione sulla quale non ammetto contraddittorio: Lapo Elkann e Goga Ashkenazi sono la coppia del secolo. Mentre Belen e De Martino trascorrono i mesi dell'attesa con aria beata guardando la pancia che cresce e la farfallina che diventa un condor andino. (...) segue a pagina 23

Bungalow da 1500 euro a notte

Santoro alle Maldive prepara lo scontro col Cav



di FRANCESCO BORGONOVO

Prima della battaglia finale, il riposo del guerriero. Muhammad Ali e George Foreman, in vista dell'incontro per il titolo mondiale dei pesi massimi del 1974, si temprarono per tre mesi sotto i cieli sconsolati dello Zaire. Silvio Berlusconi ha scelto il Kenya come balsamo pre elettorale. Michele Santoro ha preferito (...) segue a pagina 10

Signorini: «Vi spiego perché Silvio apre ai gay»

di ALESSANDRA MENZANI

a pagina 10

Dopo l'accordo Ma ora Pdl e Lega non possono sbagliare candidati

di MARIA G. MAGLIE

I nomi contano, e come. Vezali e Bombassei, Sechi e Borletti sono i nomi che Mario Monti spara per contrastare gli annunci di Bersani, i Mineo, Idem, Carrozza, Galli, Santini, Mucchetti, Capacchione. Mai visto negli ultimi anni uno sfoggio simile di personaggi della cosiddetta società civile e di tante donne a impinguare liste e vetrine dei partiti (...) segue a pagina 9

Parla Oscar Giannino «Monti, che errori: finirà peggio di Martinazzoli»

di PIETRO SENALDI

È un uomo più solo Oscar Giannino, 52 anni, da quando ha deciso di sospendere la carriera giornalistica per dedicarsi alla politica come leader del movimento d'opinione «Fermare il declino», da lui stesso fondato l'anno scorso. «Sì, divertente... ma la politica è un delirio inimmaginabile, io lo sapevo già, ma quando ti cimenti capisci che è fin peggio. (...) segue a pagina 7

Decreto anticorruzione Così il Prof salva le Coop rosse dal processo Penati

di LAURA MARINARO
ANDREA SCALIA

L'aveva solennemente dichiarato lo scorso ottobre, quando s'era saputo che i magistrati di Monza avevano chiesto per lui il rinvio a giudizio per concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti: Filippo Penati avrebbe chiesto il giudizio immediato. Secondo le sue sbandierate intenzioni, lo avrebbe fatto per andare a processo prima possibile (...) segue a pagina 14

Anche il tuo
Sogno
saprò trasformare
in **Realtà**
parole di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
immobiledream@immobiledream.it
www.immobiledream.it
Non vende sogni ma solide realtà

It's a very peccato that Joseph Severgnini of «Corriere della Sera» don't accept the candidatura than offered him Pier Luigi Bersani: we don't riusciamo a capire the reason, and we're very sorry for lui. Oddio: in really non ce ne give a fuck, ma Severgnini appartain to the same Order of our Journalist and ci pagano to write cazzate exactly come lui. Ergo, we don't understand proprio: he has minga the problems that has others candidates of Pd as - for example - the vice-director of «Corriere della Sera», Maximum YoungBulls. Se-

APPUNTO di FILIPPO FACCI An italian vero

vergnini, in fact, is a sympathetic humorist, a popularizer, a teacher, he makes entertainment, he is a Enzo Biagi che ha studied in a international college (at Cremona) and its success is based on the original writings of travel, tourism, light but important things: we have impaired the English language from his books, stop balls. It is very good, a great journalist of co-

lor and costume, but in the metà of his articles he talks about himself, and in the other metà speaks of his lottories. And when the game si fa duro, he is talking about cazzate: is a genius. He's pauroso of appearing of parte? But he già appears in the peggior part: is interista. Niscuno può say «conflict of interest» solo because he would doppio or triple or quadruple salary. Politics is only a salary in pii, and politics is only a journalism by other mezzi. Come on, Beppe! We know you. You are an italian.

IN EDICOLA DAL 16 GENNAIO CON **Libero** La ricchezza è nelle tue mani a soli €3,80 + il prezzo del quotidiano (800-984824)

* Con: «Calendario 2013 - ConFido nel Cuore» € 5,00; CD «Il Natale degli Alpini» € 7,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

**Dopo l'accordo
Ma ora Pdl e Lega
non possono
sbagliare candidati**

Dopo l'accordo con la Lega

Ora il Cav non può sbagliare candidati

Con le liste bloccate la credibilità di chi viene scelto è tutto. Attenzione soprattutto alle donne

di **MARIA G. MAGLIE**

I nomi contano, e come. Vezzali e Bombassei, Sechi e Borletti sono i nomi che Mario Monti spara per contrastare gli annunci di Bersani, i Mineo, Idem, Carrozza, Galli, Santini, Mucchetti, Capacchione. Mai visto negli ultimi anni uno sfoggio simile di personaggi della cosiddetta società civile e di tante donne a impinguare liste e vetrine dei partiti

(...) e degli schieramenti. Il Pd per ora batte tutti, Monti si sta adeguando, il Pdl tace assieme alla Lega. Avevano da fare un accordo tanto obbligato quanto difficile e coraggioso, ora che è fatto dovranno tirar fuori qualche nome che non sia di fedeli cortigiani, di amiche del cuore o di barbari duri e puri, o ne pagheranno le conseguenze perché a questo punto i nomi contano, e quelli delle donne conteranno il doppio.

Sono i candidati che fanno la differenza, porcellum o no, anzi proprio perché c'è il porcellum e dunque ti devi prendere quel che i partiti ti danno, ma c'è anche la crisi economica che manda la gente fuori di testa, c'è la rivolta contro la casta dei politici, un po' giustificata un po' pompata ad arte, c'è la fetta enorme di aspiranti astensionisti al voto del 24 febbraio, e c'è alla fine dei conti una grande voglia di aria nuova e di rassicurazione che non tutto è perduto. Sono i candidati che fanno la differenza, caro Cav, e per ora il Pdl ha fatto solo delle grandi chiacchiere sulla percentuale di donne, su giovani e imprenditori, sul ricambio di parlamentari, sull'età massima di sessantacinque anni, ma nomi seri, noti e sconosciuti, per ora non se ne sono sentiti, peggio quei pochi che vengono scritti, in attesa di smentite, non confortano né al maschile né

tantomeno al femminile. Ma peggio ancora è che un generico e marziale annuncio continuo di cambio di marcia mortifica tra gli eletti e le elette quelli che sono bravi, competenti, che hanno lavorato anche al posto di altri; che una lista finale priva di nomi credibili e nuovi farebbe credere agli elettori che quel tipo di gente con il centro destra non ci vuole stare; che, infine, un elenco deludente e vecchio farebbe a buona ragione ritenere che il Pdl di innovazione vera non ne vuole sentir parlare.

Vale per uomini e donne, qui mi interessa soprattutto affrontare il problema delle candidate. Ha ricevuto il Cav l'elenco di curriculum eccellenti di donne pronte a impegnarsi con il centro destra, preparato dalla Fondazione Bellisario? Gli altri leader di partito hanno ricevuto il loro. Sa il Cav che il fondatore e presidente di quella prestigiosa Fondazione che raduna il meglio di imprenditrici, politiche, intellettuali, scienziate, dirigenti, è un deputato del Pdl, Lella Golfo? Certamente la conosce benissimo, e dunque sa che porta la sua firma una legge sulle quote di genere nei consigli di amministrazione che ha portato per la prima volta alle donne non affermazioni di principio ma risultati concreti, ovvero sessanta donne già entrate nei Cda in quattro mesi, e un tetto del dieci per cento di presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate, mai raggiunto in Italia.

Sa che è bastata una mail che diceva: «Donne candidatevi,

non importa in quale partito, purché vogliate farvi portatrici di un percorso politico serio e responsabile», perché il 20 dicembre arrivassero più di duecento donne a Roma? Con buona pace di quelli che sostengono che alle donne la

politica non interessa. Certo, sono disilluse. Qualche dato, per chi, anche il Cav, non li conoscesse. Cinque milioni di loro pensano di astenersi dal voto del 24 febbraio, ma quasi la metà crede che queste elezioni siano cruciali. Il 65 per cento degli italiani ritiene che uno dei requisiti fondamentali per migliorare la politica sia la presenza di più donne in Parlamento e nelle istituzioni. Tanto che a domanda: voteresti un Partito delle Donne, il 47 per cento dei giovani risponde di sì e il 64,7 per cento dell'intero campione è favorevole alla sua creazione. Il sondaggio è di Euromedia Research di Alessandra Ghisleri, e segnala con chiarezza un'esigenza e una carenza civili.

Le parlamentari del Pdl sono state perseguitate e marchiate da una propaganda razzista e maschilista mascherata da nuovo femminismo



che le ha omologate tutte a tette di silicone, extensions, tacchi a spillo e disponibilità alla corte del capo pruriginoso. Non sono state abbastanza aggressive nel reagire e nel denunciare le ragioni della brutta confusione, in poche parole hanno attaccato poco i nemici e per niente chiesto al Cav chiarimenti e cambiamenti di passo. Peccato, perché sono invece parlamentari di prima qualità, che dello stereotipo giustamente se ne infischiano, alcune con esperienza di governo, come Mariastella Gelmini, che sarebbe un eccellente capogruppo; gente che ha lavorato a leggi importanti e complesse, Jole Santelli, Beatrice Lorenzin, Cinzia Bonfrisco, Anna Maria Bernini, Stefania Prestigiacomo, Melania Rizzoli, Souad Sbaj, Elvira Savino, Michela Brambilla, Micaela Biancofiore. C'è una giovane e brillante Lara Comi, deputato europeo che dovrebbe trasmigrare e qui sarebbe utilissima. Poi c'è il Paese, che è grande, e aspetta segnali di fumo.



Angelino Alfano Ansa

Bungalow da 1500 euro a notte

Santoro alle Maldive prepara lo scontro col Cav

Bungalow da 1500 euro a notte

Santoro in ritiro alle Maldive per preparare lo scontro col Cav

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Prima della battaglia finale, il riposo del guerriero. Muhammad Ali e George Foreman, in vista dell'incontro per il titolo mondiale dei pesi massimi del 1974, si temprarono per tre mesi sotto i cieli sconfinati dello Zaire. Silvio Berlusconi ha scelto il Kenya come balsamo pre elettorale. Michele Santoro ha preferito

le sabbie calde e i mari trasparenti delle Maldive: sette giorni di relax tra Natale e Capodanno per preparare il match più atteso della sua carriera, quello contro il Cavaliere.

Silvio, infatti, dovrebbe comparire domani sera sul ring di *Servizio Pubblico*, pronto ad affrontare gli assalti di San Michele Martire: sarebbe il primo scontro frontale dopo oltre un decennio di guerra fredda. E così, per rinfrancare lo spirito tra un fendente e l'altro, Santoro si è goduto una settimana di meritato riposo sull'atollo di Cocoa Island, a una quarantina di minuti da Malé. Quest'ultima, per inciso, è la prestigiosa località maldiviana in cui fu immortalato Gianfranco Fini lo scorso anno (se i precedenti valgono qualcosa, la zona non ha portato benissimo agli avversari di Berlusconi...). Come accaduto al presidente della Camera, anche il conduttore riccioluto è stato immortalato dai fotografi nel pieno del relax. Su *Chi* in edicola si possono ammirare gli scatti che lo vedono ergersi imperioso con adeguata dotazione di t-shirt bianca, pinne ed occhiali, mentre si appresta ad immergersi con la moglie Sanja Podgajski. Secondo quanto risulta al giornale di Alfonso Signorini, Michele si è dedicato con profitto allo snorkeling, a passeggiate sulla sabbia e alla lettura di quotidiani stranieri.

In un'immagine memorabile ne vediamo il volto emerso per metà dall'acqua, l'occhio guardingo dietro maschera e boccaglio. La didascalia recita: «Lo squalo». Perfetto per la battaglia col Caimano.

Chi si è permesso pure di fare due conti in tasca al nostro amato showman. La gitarella alle Maldive con pernottamento in un suggestivo bungalow accucciato in riva al mare sarebbe costata circa novemila euro: 1500 a notte più vari extra per tutta la famiglia (moglie e figlia). Volo escluso. E qui scatta immediato il coro: chisseneffrega. Santoro è libero di farsi le vacanze dove gli pare, quando più gli aggrada e alla cifra che ritiene più conveniente. Dopo tanti anni di carriera, ha il diritto di godersi il lauto stipendio da (mal)divo televisivo qual è.

Il fatto è che il nostro, interpellato da *Chi*, si è dimostrato poco sportivo. Ha diffidato il settimanale dal pubblicare le foto, ritenute una «illecita interferenza nella sua vita privata, non giustificata da alcun interesse pubblico». Oddio, nemmeno Fini, Casini e Schifani si erano mai lamentati per la pubblicazione di scatti di tal fatta. Perfino Marco Travaglio ha acconsentito a farsi intervistare dalla testata di Signorini. E dire che Michele, a proposito di privato, non si è fatto troppi scrupoli quando si trattava di mostrare in video il cellulare di Berlusconi o di sciorinare intercettazioni. Ma forse Santoro si è risentito per l'ambientazione del servizio. *Chi* lo aveva già ritratto durante una spesa al mercato rionale, e lui non se l'era presa. Stavolta, però, l'hanno pescato in area vip. Il suo pubblico di operai e disoccupati potrebbe aversene a male. Anzi, a Malé.





MERITATO RIPOSO

Nella foto, pubblicata nel numero di «Chi» oggi in edicola, Michele Santoro, 61 anni, nel costoso bungalow dove ha trascorso le vacanze di Capodanno con la famiglia.

Sondaggi in crescita nelle regioni chiave

Ingroia fa il primo regalo a Silvio Il Pdl può vincere in Campania



ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Sembra allontanarsi, per Mario Monti e la sua coalizione di centro, l'obiettivo di diventare il secondo polo nella prossima legislatura. A giudicare dagli ultimi sondaggi, resi noti ieri da Ipr, si è fermata al 16% la raccolta degli elettori moderati delusi. Anzi, dopo l'accordo fra Lega e Pdl, il momento di scarsa popolarità di Berlusconi e alleati potrebbe essere finito. Semmai, all'interno del bacino del centrodestra, la tendenza indica un rialzo del 3%, fino a raggiungere il 27% per l'intera coalizione. Ai centristi non resta che iniziare la caccia nell'altro schieramento, quello capitanato da Pierluigi Bersani, che vede ancora il Pd al 31% che con il contributo degli altri cespugli di sinistra è dato al 38%, in diminuzione dell'1 per cento.

A preoccupare Bersani e alleati, in realtà, non è soltanto il potenziale di Monti, che passato l'effetto delle primarie, potrebbe sottrarre loro ancora altri consensi. L'incubo vero e proprio è rappresentato dalla lista dell'ex pm arancione Antonio Ingroia che, secondo il sondaggio Ipsos - Sole 24 Ore, eseguito su cinque regioni e pubblicato ieri, parebbe in grado di frenare la corsa dei Democratici fino a condurli su un binario morto. In Campania, con l'apporto fondamentale del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, il risultato elettorale potrebbe riservare la sorpresa di un 11,4% cumulativo per Ingroia, Idv, Fds, Verdi. La stessa coalizione potrebbe ottenere un risultato simile in Sicilia e, grazie anche a un 5,5% in Lombardia, mettere così a se-

rio rischio la maggioranza a Palazzo Madama. Il risultato che si profila, insomma, è l'ingovernabilità, con una prevalenza del centrosinistra alla Camera e un sostanziale pareggio al Senato.

Risale ad appena due giorni fa l'accordo tra il Pdl e la Lega Nord, che potrebbe avere importanti conseguenze elettorali al Senato, dove raggiungere la maggioranza dei seggi è più difficile. L'attuale legge elettorale, modificata per venire incontro ai requisiti di costituzionalità indicati dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, premia infatti la coalizione migliore su base regionale e non su base nazionale. Non un premio di maggioranza unico come alla Camera che garantisce il 55% dei seggi nazionali, dunque, ma 17 diversi premi regionali. Se il Pd dovesse arenarsi, dunque, dovrebbe ringraziare il presidente della Repubblica per l'intervento che cambiò le regole del voto, dando vita al cosiddetto Porcellum.

La Waterloo della sinistra, infatti potrebbe essere proprio la Lombardia, che sarà determinante in quanto è la Regione che assegnerà il numero più alto di senatori: ben 49, di cui 27 tramite premio di maggioranza. Per fare un confronto, la Campania ne assegnerà 29, l'Umbria solo 7.

Eppure sono altrettanto in bilico le sorti del Pdl, che tuttavia pare aver recuperato qualcosa a danno del M5S di Beppe Grillo (in costante arretramento al 13%), ma rischia di subire un'altra emorragia di voti verso Fermare il declino. Se la lista promossa da Oscar

Giannino dovesse affrontare la competizione da sola, l'impresa di superare la soglia di sbarramento al 4% non sarebbe a portata di mano con l'attuale 1%. Un altro partito che potrebbe condizionare le chance del centrodestra è La Destra di Francesco Storace, a cui viene attribuito un 2% a livello nazionale. In assenza di segnali univoci sulle alleanze con Berlusconi alle elezioni regionali in Lazio e in Lombardia, ogni calcolo è da considerarsi prematuro. Senza sommare anche i loro elettori, occorrerebbe confidare sul ritorno degli indecisi - attualmente al 19% - e coloro che si dichiarano per la scheda bianca (il 25%).

L'altra incognita è la Lega. L'intesa con il Pdl è fatta, ma non ancora interamente digerita dalla base, nonostante la candidatura di Roberto Maroni alla guida della Regione Lombardia. Tuttavia, all'interno dei partiti finora tutti presi dalla formazione delle liste, le valutazioni non possono ancora essere definitive.

E, se regna l'incertezza a un mese e mezzo dal voto, l'unica speranza rimane la tendenza alla polarizzazione verso i partiti più grandi, che tradizionalmente va concretizzandosi a mano a mano che ci si avvicina alla data delle elezioni.



L'ex premier dalla Gruber

Berlusconi attacca la Germania

«Rischia di far saltare l'euro»

Il leader azzurro: «Berlino deve accettare una Bce diversa». Poi rivela: «Sono diventato nonno per la settima volta. L'Imu? Mi è costata 300 mila euro»

*** BRUNELLA BOLLOLI

■■■■ E sette. Sette vite come i gatti e sette come il numero dei nipotini. Silvio Berlusconi si presenta da Lilli Gruber (Otto e mezzo, su La7) e prima di sottoporsi alle domande dell'ex europarlamentare Dsannuncia fiero: «Devo dare una notizia». No, non è il passo indietro o quello avanti o quello di lato. «Sono appena diventato nonno per la settima volta. Mia figlia Eleonora ha partorito Riccardo. Pesa 3 chili e 300 grammi ed è lungo 51 centimetri». Pausa, pubblicità. Si ricomincia dall'alleanza con la Lega, dalla pressione fiscale da abbassare, dalle riforme che non hanno visto la luce sotto il suo esecutivo a causa di veti e di scarso potere del governo. Ma il governo Monti di cose ne ha fatte, obietta la Gruber. E il Cav parte in quarta a parlare di decreti legge e intoppi parlamentari. Lo spread alle stelle? «Una mascalonata per farmi cadere». L'ipotesi che alcuni Paesi escano dall'area euro è «una possibilità vista da tutti i premi Nobel dell'Economia. Per me non è auspicabile», chiarire l'ex presidente del Consiglio, «perché salterebbe il sistema euro con colpi fortissimi alla tenuta dell'Ue, quidi è da evitare». Come? Da qui l'affondo: «O la Banca centrale ha il consenso della Germania e degli altri Paesi perché diventi banca garante, oppure la Germania esca dall'euro».

L'ex premier snocciola i dati della rimonta: «Siamo saliti dal 14 al 21% e la somma del centrodestra è al 31%», dice. «Abbiamo da conquistare 7 milioni di elettori delusi e pensiamo che sia abbastanza facile, siamo condannati a

vincere ed io sono qui per quello». Per Berlusconi l'avversario non è Monti, ma «è il Pd che si ritrova oggi nella stessa situazione del '94. Ha probabilità di vittoria e noi riteniamo che non sia positivo. Nel loro programma», incalza, «c'è un'ulteriore patrimoniale». Lo stesso concetto, cioè «la sinistra vuole che colpisce le famiglie benestanti», è stato espresso in un'intervista a Mattino 5, in cui il Cavaliere ha criticato le politiche fiscali dei progressisti. «La sinistra non solo dichiara che manterrà l'Imu, ma invidia chi con il lavoro ha raggiunto una posizione benestante». Confermata, quindi, l'abolizione dell'Imu come primo provvedimento in caso di vittoria, sebbene debba rimanere per le case di lusso. «Oggi mi sono accorto che ho dovuto pagare 300mila euro di Imu», ammette. E sugli alimenti all'ex moglie Veronica Lario, il fondatore del Pdl si scalda: «Ma le sembra una cosa che sta nella realtà? Non sono 100mila euro al giorno, ma 200mila, 36 milioni l'anno con un arretrato di 76 milioni. Una cifra decisa da tre giudichesse femministe e comuniste. Farò appello, ma spero di poter trovare un accordo, visto che con la mia ex moglie siamo in civilissimi rapporti».

Processo Ruby, soldi a De Benedetti, accanimento dei pm: per Berlusconi la verità verrà fuori «e sarò assolto». E alla giornalista: «Perché non parliamo delle cose belle che ho fatto?». Gruber spazza: «Ne abbiamo parlato 40 minuti». Lui: «Se non ci sente le do il numero del mio otorino». Alla fine c'è la stretta di mano.

In quanto alle liste il Pdl è ancora in alto mare. Lo stesso Silvio potrebbe correre da capolista al Senato nelle regioni chiave per riprendersi Palazzo Madama come Lombardia, Piemonte e Sicilia, mentre a Montecitorio sarebbe libero di candidarsi in tutte le circoscrizioni. Anche la Campania resta strategica per tentare la rimonta. E infatti c'è chi dà Berlusconi tentato dall'idea di correre come capolista per palazzo Madama proprio all'ombra del Vesuvio. Il governatore Stefano Caldoro ha dato il suo via libera alla Lista "Grande Sud" di Gianfranco Miccichè. Capolista in Campania 1 Denis Verdini, mentre al primo posto in Campania 2 c'è Mara Carfagna. Nicola Cosentino punta al Senato, con Nitto Palma, Giuseppe Esposito, Raffaele Lauro, Cosimo Sibilia. In bilico l'ex presidente Marcello Pera. Ancora incerta la riconferma per alcuni parlamentari campani per il problema di alcuni procedimenti penali a loro carico. In Lombardia avanza Roberto Formigoni per il Senato. Mentre Anna Maria Bernini è in campo in Emilia Romagna. La Brambilla verso il Senato. Quasi tutti gli ex ministri del governo Berlusconi saranno in lista.



CAOS REDDITOMETRO

CHE FARE SE IL FISCO BUSSA ALLA TUA PORTA

Saremo costretti a giustificare anche le spese del passato e se non avremo le pezze d'appoggio saranno guai. Ma qualche arma ci è rimasta ancora...

Che fare se busca il fisco

Dovremo giustificare tutte le spese che abbiamo fatto a partire dal 2009 e se non avremo conservato scontrini ed estratti conti bancari saranno guai. Ma c'è rimasta ancora qualche arma per difenderci...

LA GIUSTIFICAZIONE *Befera getta acqua sul fuoco: i contribuenti per bene non devono preoccuparsi, nessuno gli chiederà conto di piccoli acquisti di tre anni fa*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Uno spettro s'aggira per l'Italia spaventando gli italiani. Si chiama Redditometro e da quando è entrato in vigore sta togliendo il sonno a molti contribuenti. I quali temono di essere chiamati a rispondere non solo dell'attuale tenore di vita ma anche di quello sostenuto negli anni passati, costretti a giustificare con scontrini ed estratti conti bancari le spese dal 2009 ad oggi. La paura è tale che ormai dilaga sui giornali e perfino un uomo misurato come Piero Ostellino, ex direttore del *Corriere della Sera*, sul quotidiano di via Solferino ha tirato in ballo lo Stato di polizia fiscale.

A suo dire la caccia all'evasore avrebbe prodotto una burocrazia esattoriale «paranoide e mitomane», che usa metodi da Ova (la polizia politica fascista) o da Stasi (la polizia politica della defunta Germania comunista). Grazie a centinaia di banche dati, gli occhianti ispettori del Fisco avrebbero accumulato autentici dossier sulla vita degli altri, contenenti bollette di luce, gas e telefono, prove d'acquisto di elettrodomestici, fatture mediche, abbonamenti televisivi, ricevute di negozi e ristoranti, bi-

glietti aerei, prenotazioni d'albergo e di agenzie viaggi. Insomma, i funzionari dell'Agenzia delle Entrate starebbero passando

al setaccio bilanci e consumi famigliari per scovare i furbi e costringerli a confessare l'evasione, pronti ad una retata in grande stile.

Sapendo come vanno le cose in Italia, e conoscendo quanto ottusa sappia essere la nostra macchina dello Stato, non c'è cittadino onesto e in regola con le tasse che, leggendo quanto si prepara, non si sia sentito correre un brivido lungo la schiena. Non c'entra aver pagato il dovuto e anche di più: conta poter dimostrare di averlo fatto ed è necessario rispettare i parametri, cioè rispondere all'identikit del cittadino modello che piace al Fisco. Un uomo che consuma come un calcolo dell'Istat, che mangia e si veste senza eccedere, che va dal medico ma moderatamente, che si prende le vacanze ma senza esagerare, che consuma pasti al ristorante ma in modica quantità e se si compra una macchina si attiene alla cilindrata compatibile con il suo reddito e non si azzarda a soddisfare un sogno anche a prezzo di

sacrifici. Ecco. O si sta nelle pre-sunzioni fissate dall'Erario in base ai calcoli matematici degli uffici competenti oppure si è nei guai. Così almeno è si capisce dagli allarmi che si stanno diffondendo sulle pagine dei giornali specializzati, ma anche su quelle di quotidiani meno esperti. Ed esiste il rischio che a far le spese dell'offensiva anti evasori siano i contribuenti onesti e non solo i disonesti e di questo, dopo *Libero*, si è fatto interprete pure il *Corriere della Sera* nelle vesti del suo ex direttore.

Ma che rispondono gli uomini della Agenzie delle Entrate? Come si giustificano di fronte alle paure di chi, essendo in regola, non dovrebbe aver nulla da temere? Le domande le abbiamo girate ad Attilio Befera, il numero uno degli esattori, il



quale manco a dirlo getta acqua sul fuoco. Non che neghi la campagna d'inverno contro i furbi, ma a suo dire i contribuenti per bene non avrebbero niente di cui preoccuparsi. Nessuno andrà a chiedere loro di giustificare l'acquisto di un paio di calzini avvenuto tre anni fa o di un paio di conti del ristorante. Innanzi tutto perché il cervello-fiscale non va in cerca di spese da due soldi, ma segnala esclusivamente chi spende o ha speso molto di più di quanto guadagni o abbia guadagnato. Serpico, ovvero il Grande fratello fiscale che tiene conto delle spese fatte da ogni italiano, mette il bollino rosso solo al contribuente che supera del venti per cento il proprio reddito. Guadagni cento ma spendi centoventi? Sei nel mirino. A questo punto un funzionario si occupa di te, aprendo il dossier dei tuoi acquisti e del tuo tenore di vita.

Befera assicura che questa non è l'anticamera della sanzione, ma solo una procedura amministrativa che punta ad appurare se hai qualcosa da nascondere. E nel caso ci sia il so-

spetto che sia così, ovvero che tu abbia sottratto al Fisco qualche denaro, allora vieni chiamato a giustificarti e a spiegare come fai a spendere più di quanto guadagni.

Sulla base dell'esperienza dei lettori che ci scrivono, la lettera dell'Agenzia delle Entrate equivale a una condanna al pagamento di imposte più soprattutto, senza che vi sia possibilità alcuna di obiettare. Secondo Befera invece l'avvio di un accertamento rappresenta una specie di avviso di garanzia dell'Erario, spedito a tutela del contribuente, il quale se ne ha la possibilità può spiegare all'ispettore che non ha nascosto nulla, ma ha solo ricevuto un'eredità o l'aiuto di papà oppure aveva in precedenza risparmiato. In pratica, a dar retta alla spiegazione del numero uno dell'Agenzia delle Entrate, il ravvedimento operoso non sarebbe solo per il contribuente, ma anche per il Fisco. Nel caso di Valentino Rossi, pizzicato a pagare le tasse in Gran Bretagna dove sono molto meno salate,

di fronte alle prove fornite dal motociclista gli agenti fiscali avrebbero fatto marcia indietro, accorgendosi d'aver esagerato e riducendo di gran lunga le pretese. Per Befera ragionare con il Fisco è possibile e il contribuente che dimostra di non avere evaso ma di essere in regola non deve versare nulla: neppure il 30 per cento che secondo la legge bisogna scucire per poter ricorrere contro una cartella pazzia. «Io mi batto contro chi, anche dell'Agenzia delle Entrate, esagera: l'autotutela è resa possibile dalle norme e se un contribuente documenta di aver pagato il giusto non c'è ragione di insistere».

Per il gran capo delle tasse, le persone oneste non devono aver paura del Redditoometro e noi lo prendiamo in parola fino a prova contraria, promettendo di vigilare su quanto avverrà nei mesi futuri, e se le cose non stessero come assicurato, segnaleremo sulle pagine di *Libero* tutti i casi di contribuenti onesti ingiustamente maltrattati dal Fisco. La caccia agli evasori ci sta bene, quella alle streghe no.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet



MISTER FISCO

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera *LaPresse*

Parla Oscar Giannino «Monti, che errori: finirà peggio di Martinazzoli»

Parla il leader di «Fermare il declino»

«La storia insegna: si mangeranno Monti»

Oscar Giannino: «Gli errori del Prof? La sua agenda, un calcolo politico sbagliato e il suo entourage»

di PIETRO SENALDI

È un uomo più solo Oscar Giannino, 52 anni, da quando ha deciso di sospendere la carriera giornalistica per dedicarsi alla politica come leader del movimento d'opinione «Fermare il declino», da lui stesso fondato l'anno scorso. «Sì, divertente... ma la politica è un delirio inimmaginabile, io lo sapevo già, ma quando ti cimenti capisci che è fin peggio.

Ti capita di tutto, certi personaggi, ti arrivano certi sms, ti facessi vedere il telefonino...».

Come l'sms di Maroni, che due ore prima di far l'accordo con Silvio ti scrive «vado ad Arcore per rompere» ma poi...

«Già, forse ho sbagliato a rivelarlo, era comunque un sms privato. Ma erano giorni che gli dicevo "farai l'accordo, lo so che pensi ti convenga," e Bobo a ripetere "no che non lo faccio"... ma alla fine in lui ha prevalso la sua convenienza».

Senza Berlusconi però come avrebbe fatto a vincere in Lombardia? La sua avventura da segretario della Lega sarebbe partita con un clamoroso insuccesso...

«Avrebbe dovuto avere il coraggio di andare incontro a una sconfitta certa e su quella ricostruire. In fondo, l'ascesa di Fini è iniziata davvero quando lui si candidò sindaco a Roma pur sapendo di perdere. Il guaio è che poi non ne ha azzeccata più una».

È così mortale l'abbraccio con Berlusconi per la Lega?

«La Lega sta con Silvio bene o male da 18 anni e cos'ha ottenuto? Fallita la devolution, fallito il federalismo fiscale, perché la musica dovrebbe cambiare ora? Maroni era riuscito a rifondare e liberarsi di Bossi, il più era fatto, ora non restava che prendere con orgoglio la strada della solitudine e dell'opposizione, liberandosi dell'ingombrante Berlusconi. Io mi ero

avvicinato, mi ero illuso, poi...».

A proposito di Berlusconi, anche questa volta la campagna elettorale sembra rianimarlo...

«A rianimare Berlusconi è stato paradossalmente Mario Monti: vagheggia una Terza Repubblica, senza destra e sinistra né muscolarismi, ma rischia di ripiombarci nella Seconda, con sprazzi di Prima».

Cosa sta sbagliando?

«Io per Monti ho grande rispetto. È un fatto, ha ridato credibilità all'Italia. Ma la sua agenda... Parla di tagli delle spese, di riduzione della tasse, ma non dà neanche un numero. Con l'anno di governo che ha fatto, tutto Iva, rincari della benzina, Imu e balzelli, come si fa senza numeri a dire che si cambia? Perfino l'Europa ieri gli ha detto che l'Imu è iniqua. Una sentenza arrivata nello stesso giorno in cui la Ue ci rimproverava per lo stato delle nostre carceri. Singolare coincidenza: le nostre carceri sono incivili e l'Imu rende la nostra casa un carcere».

Forse avere Fini e Casini come compagni d'avventura non aiuta

«Ma più che per Fini e Casini credo che Monti sia in difficoltà per la sua offerta».

Mi stai dicendo che il rettore della Bocconi anziché un riformista liberale, si sta rivelando un tassatore assistenzialista?

«Certo ha un programma vago e il suo entourage non so quanto abbia idee chiare. Tanto è vero che lo stanno mollando tutti: la società civile, i cattolici, i giornali, Confindustria... un motivo ci sarà».

Non è perché sembra un po' integralista e choosy?

«Lui non lo è, chi gli sta intorno non so. Chi vuole riformare un Paese deve aprirsi alla società, scendere in politica non significa salire in cattedra. Perfino De Gaulle quando fondò la Quinta Repubblica si preoccupò di riconoscere e

integrare tutte le rappresentanze principali. Che dire... il metodo attribuito a Monti è stravagante».

Risultato?

«Che chi si dovrebbe riconoscere nel progetto Monti, poi si candida con Bersani. L'ex direttore generale di Confindustria, Galli, il numero due della Cisl, Santini, il Segretario di Confcommercio, Taranto: tutta gente più che moderata; è significativo che si fidino di più e si sentano più riconosciuti dal Pd di Bersani e della Cgil che da Monti: vuol dire che avvertono che il progetto del Professore non è di ampie vedute».

Sì, però con Bersani ci sono Vendola e la Camusso...

«Per loro a questo punto meglio trattare con la Fiom o l'estrema sinistra, che già conoscono e da decenni tengono a bada. È un modo conservatore di ragionare ma proprio per questo Monti doveva mettere in campo qualcosa di più per convincere certe persone a rischiare e scommettere sul suo progetto. Specie dopo quest'anno di governo decisamente discutibile».

Ma non è un po' inquietante che Bersani sia riuscito a raccogliere intorno a sé magistrati, industriali, commercianti, sindacalisti, grandi giornali... Non ha il sapore di un ritorno alle corporazioni?

«Non è tutto merito di Bersani. La sinistra raccoglie i frutti della debolezza centrista e della paura del ritorno di Berlusconi che attanaglia i poteri forti. Assistiamo a prove di grande alleanza contro il Ca-



valiere. Con Monti che rischia di rimanere debole. Passerà lo ha capito, ha avvertito Monti ma è stato messo in minoranza, quindi si è sfilato».

Ma se, come pare, Berlusconi riuscirà a vincere in Lombardia, Sicilia, Campania, Bersani si troverà nella condizione di non avere i numeri per governare in Senato e Monti risulterà decisivo.

«Storie. Martinazzoli alle elezioni del '94 ottenne il 19% ma sparì, e lui era un politico d'esperienza, con un partito forte e radicato. Monti potrebbe garantire il Senato a Bersani ma tutti quelli che hanno scommesso sul loro potere di stampella del governo e quindi d'interdizione non sono mai riusciti a incidere. Certo, come Bertinotti o Mastella, possono far cadere il governo, ma poi pagano un prezzo carissimo».

Ma chi gliel'ha fatto fare allora al Professore, la Merkel?

«Forse. Ma il punto è che se si sbagliano i conti si finisce per dare una gran mano ai propri avversari. Per esempio a Berlusconi, che ha approfittato del disastro tributario e occupazionale per ripresentarsi come nuovo».

Come mai la tua lista ultraliberista non ha trovato molti amici a destra, nonostante tutte le vicissitudini del Cavaliere e un obiettivo vuoto di programmi e rappresentanza?

«Perché quasi tutti criticano Silvio alle spalle ma quasi nessuno ha la forza di staccarsi da lui e provare a superarlo. Significherebbe fare un bilancio, tirare una riga e ripartire senza di lui, ma chi ne ha il coraggio? Così quando è tornato in campo, tutti hanno tirato un respiro di sollievo e pensato a salvare il seggio».

Ha offerto un posto anche a te?

«Mai. Comunque, non l'avrei accettato. Berlusconi mi tagliò la testa, quando in Rai conducevo "Batti e ribatti", e mi spiegò anche perché. Disse che insistevo troppo col taglio delle tasse e lui non poteva farlo così, che avrei dovuto andarci più piano».

Anche adesso tutti promettono di tagliare le tasse... Ma è possibile, col fiscal compact che ci obbliga al pareggio di bilancio?

«Ci sono tre strategie per rispetta-

re il fiscal compact. Quella di Tremonti e Monti l'abbiamo sperimentata: aumentare la leva fiscale fino a incassare 5-6 punti di quanto lo Stato spende e diminuire così il debito. Ma come si è visto porta decrescita quindi disoccupazione e povertà. La sinistra invece pensa a questo tipo di patrimoniale: raggruppare gli italiani in diverse fasce di censo, facile visto che di noi ormai lo Stato conosce tutto, quindi obbligarci a comprare titoli di debito pubblico in proporzione alla nostra ricchezza. Questo si chiama esproprio e inviterei gli italiani a bruciare in strada le cartelle del Fisco che li obbligassero a comprare debito pubblico. Il carcere sarebbe il minore dei mali».

E la tua via?

«È lo Stato che deve pagare la patrimoniale. Servono 200 miliardi: 105 dalla vendita degli immobili, 15 dalle concessioni, 90 dalla cessione di società controllate. Si può fare, in cinque anni, e avanzerebbero anche quattrini. È tutto spiegato sul sito della mia lista www.fermareildeclino.it, insieme ai 10 punti del mio programma. E, a differenza di Monti e degli altri, io fornisco i numeri».

Che ne sarà di te dopo le elezioni?

«Cercherò un editore. Qualcuno mi spieghi perché se un magistrato si candida può mettersi in aspettativa mentre io, da libero professionista, ho dovuto interrompere tutte le mie collaborazioni. Questa esperienza rischia di ridurmi sul lastrico. Ma io sono così: avevo bisogno di provare a dare una spallata, anche se sapevo di rischiare di rompermi la spalla».

E del centrodestra?

«Credo resterà bloccato da Berlusconi per altri cinque anni».

La destra ne è ostaggio?

«No, ne è incantata. D'altronde lui è il più grande venditore di sempre, e poco gli importa se non pratica la coerenza. Non credo che stavolta, se vicesse, abbasserebbe le tasse; non si tratta dei ricatti di Fini e Casini, è che lui non può e non vuole scontentare nessuno».

Deluso da Montezemolo?

«No, perché? Sono l'unico che gli ha creduto quando per tre anni ha detto che non si sarebbe candidato. Lui ha fatto il suo lavoro, e poi si è tirato indietro come aveva annunciato».



SU BERLUSCONI

■ *Silvio terrà bloccata la destra per altri 5 anni. Chi lo critica, poi gli chiede il seggio*

SU MONTI

■ *Il Prof si chieda perché chi la pensa come lui poi va col Pd, forse non si fida*

SU MARONI

■ *Bobo è tornato con il Pdl solo per convenienza. Ma a che è servito allora cacciare Bossi?*

SUL PROGRAMMA

■ *Sono l'unico che sa come abbassare le tasse e ottenere il pareggio di bilancio*

Signorini: «Vi spiego perché Silvio apre ai gay»

di ALESSANDRA MENZANI

a pagina 10

Il Cavaliere e i diritti civili

«Che coraggio le aperture ai gay Ora Silvio deve passare ai fatti»

Alfonso Signorini soddisfatto: «Berlusconi non è omofobo e la sua non è stata solo una sparata elettorale. Ma convincere i suoi alleati non sarà facile»

■■■ ALESSANDRA MENZANI

■■■ Un cenno della testa, ovvero un sì, alla domanda sull'apertura ai diritti delle coppie gay, per la quale «serve la maggioranza in Parlamento per cambiare il Codice civile».

L'apertura di Silvio Berlusconi alle coppie omosessuali ha provocato uno scossone. Da una parte lo si accusa di incoerenza («Finché governeremo noi», aveva detto quando era premier, «non ci saranno mai equiparazioni tra le coppie gay e la famiglia tradizionale, così come non saranno mai possibili le adozioni di bambini per le coppie omosessuali»), dall'altra di parole «gravi ed estemporanee» (secondo *Avvenire*). Il presidente di Gaynet Franco Grillini gli chiede delle prove per dimostrare che «non è uno scherzo». Uno che lo conosce bene, che è suo amico e tra l'altro omosessuale dichiarato, è Alfonso Signorini, direttore del settimanale Mondadori *Chi*. Gli chiediamo un commento su questa uscita a sorpresa di Berlusconi.

Sparata elettorale?

«Non credo. La sua apertura sarebbe epocale per due aspetti. I precedenti governi non è che si siano adoperati molto, incluso quello di Berlusconi. Il Pdl non mi sembra

abbia dato prova di grande sensibilità, penso a Formigoni e Giovanardi. L'atteggiamento era di distacco. Prendo atto di questa nuova linea con entusiasmo, e lo direi anche se le parole fossero uscite dalla bocca di Bersani, Monti o Grillo. Viste le recenti alleanze con Maroni e Storace, due che non mi sembrano esattamente aperti alle tematiche gay, Berlusconi avrà comunque il suo bel da fare. Non penso nemmeno alla classica boutade elettorale acchiappa voti. Va a scompaginare le alleanze e i voti dei cattolici che non hanno le idee molto chiare».

Davvero non pensa a una mossa per fare colpo?

«Sarebbe controproducente per il discorso di cui sopra. È stata sicuramente una frase ad effetto, un cenno del capo durante una trasmissione radiofonica (lunedì scorso su Rtl 102.5, ndr). Io vorrei vedere un programma più sistematico. Non ce lo vedo un Ignazio La Russa felice per le battaglie pro-gay. Detto ciò Berlusconi non dice cose a caso. Dunque non penso sia stato molto popolare ma sicuramente coraggioso. L'impegno va messo nel riconoscimento delle coppie di fatto, eterosessuali o omo che siano. È un tema oggettivamente importante, basti pensare che i matri-



moni religiosi si sono visti superare da quelli civili».

L'Italia, dal suo punto di vista, in cosa è indietro?

«Inutile mettersi le fette di salame sugli occhi. In molte cose. La strada è lunga. Il problema è che, al di là delle parole, quando uno ha un figlio omosessuale le cose cambiano. Penso che il raggiungimento di una modifica del codice civile sia lontana, come dicevo, per le coppie di fatto anche etero. Prima di batterci per i matrimoni omosessuali o le adozioni da parte di coppie gay, ci sono urgenze maggiori. Prima della Zeta pensiamo all'ABC».

Ovvero?

«Penso alle tutele dal punto di vista sanitario e patrimoniale. Non è solo il problema dell'omosessuale che non può andare a trovare il compagno malato in ospedale. Noi siamo molto arretrati, soprattutto nei confronti degli altri paesi. Anche solo della Svizzera, che è così vicina a noi».

Ma lei si ricorda quando Berlusconi disse: «Meglio guardare belle ragazze che essere gay»?

«Eccome. Mi chiamò l'Ansa per una avere una mia opinione e commentai subito: "Ma chi ha detto questa stupidata?". Non era certo una battuta felice, ma in seguito

ne ho parlato direttamente con lui e mi disse di essere stato travisato. Voleva dire in sostanza che un omosessuale ha più problemi e sofferenze rispetto a un Dongiovanni».

Quindi non è omofobo?

«Non direi. Spesso gli dico: "Non sai che gioie ti perdi". "Non sai quante occasioni". Ma non riesco mai a convertirlo!».

Non dubitiamo.

«Comunque mi fa tanta simpatia. Avevo molta perplessità, e le avevo anche espresse pubblicamente, sulla sua nuova discesa in campo. Ma devo dire che ogni volta sa trovare carica e energia. Fa settanta interviste al giorno. È più presente lui in tv che Raoul Bova per pubblicizzare *Ultimo*, la fiction. Una bella lotta. E funziona, la campagna di Monti non sta producendo grandi effetti...».

Monti non si è mai espresso sui diritti delle coppie gay.

«Mi pare di no. Ho letto sulle coppie di fatto che abbraccia la linea di *Avvenire* e della Cei. Non sono certamente una sua priorità, come i temi economici. L'omosessualità è un tema spinoso, il rapporto politica-Vaticano, soprattutto in Italia, è stretto».

Ma lei è pro o contro i matrimoni omosessuali?

«Io sono contro il matrimonio, gay o etero che sia. E lo dico da omosessuale. Non so cosa farò domattina, figuriamoci tutta la vita».

Ma è anche molto cattolico.

«Sì. Infatti sono contrario alle adozioni da parte di coppie gay. La famiglia è una sola. Un maschio e una femmina. È nella natura delle cose da sempre. Con questo non vo-

glio dire che essere gay è contro natura. Lo dico dal punto di vista delle istituzioni. Sì, forse sono bacchettone, ma penso questo».

Torniamo a Berlusconi. Alla sua campagna elettorale.

«Potrebbe stare al Ritz a bere the e pasticcini come la Thatcher invece non si ferma mai. Anche con la Pascale si è dato una bella botta di vita».

Le piace la nuova fidanzata di Berlusconi?

«L'ho conosciuta solo di recente. Devo ammettere che è discreta, non sgomitava. Sa stare al suo posto».

Ha provato a intervistarla?

«Ovviamente, se no non farei il mio mestiere. Se non altro per farla conoscere, per capire come ha fatto a passare dal calippo ad Arcore. La sua è una bella storia. Per ora tace. Si sa gestire bene, non s'appiccica ogni piè sospinto al Cavaliere. Penso che ce l'abbia fatta per questo motivo. Non ha la smania».



■ **Silvio**
non è omofobo.
Spesso gli dico:
«Non sai che gioie
ti perdi.
Non sai quante
occasioni».
Ma non riesco mai
a convertirlo

ALFONSO SIGNORINI

Matteo Salvini sugli alleati

«Questa volta sono loro a votare un leghista»

Il leader padano in Lombardia: non vogliamo i Fratelli d'Italia, se Maroni perde potrebbe lasciare la segreteria

I DUBBI

■ *Reguzzoni non vede discontinuità? È grande come il Pirellone perché il candidato è Maroni. E la base ha capito*

LA NOVITÀ

■ *Stavolta il cambiamento parte dalla Lombardia e non da Roma. È la prima volta dopo 20 anni che c'è un nostro candidato*

ASSE DEL NORD

■ *Con Formigoni l'asse del Nord era zoppo. Per mesi ho cercato di fare un tavolo con Cota e Zaia, ma Formigoni parlava di autonomia sui giornali e in concreto sviccolava*

::: MATTEO PANDINI

Matteo Salvini, a 24 ore dall'accordo con Berlusconi che ariasi respira nella Lega?

«Buona» risponde il leader del Carroccio lombardo. «A parte la sana reazione della base che vorrebbe andare sempre da sola, c'è la consapevolezza che l'obiettivo è più importante di qualsiasi incazzatura. Basta ascoltare *Radio-Padania*. Non mi è stata restituita neanche una tessera».

Eppure alcuni parlamentari esprimono perplessità. Per esempio l'ex capogruppo Marco Reguzzoni chiede dove stia la discontinuità promessa da Maroni.

«La discontinuità è grande come il Pirellone perché abbiamo candidato Maroni. Chi non lo vede è distratto. Reguzzoni è un militante come gli altri e quindi va ascoltato. Ma da oggi fino al 22 febbraio ci saranno più di venti nuove sezioni della Lega in tutta la Lombardia. Non c'è rivolta».

Alcuni esponenti azzurri, a partire dall'ex ministro Romani, non sembrano appassionarsi all'obiettivo del 75% delle tasse dei lombardi da far restare in Lombardia.

«Chi nel Pdl non è d'accordo lo dica subito e se ne vada. L'impegno è scritto e vale per tutto il Pdl in tutta Italia. Ogni Regione potrà trattenere il 75% delle sue tasse».

Prima la devolution, poi il federalismo fiscale, ora il 75% delle tasse. Perché gli elettori dovrebbero seguirvi ancora?

«Perché stavolta il cambiamento parte dalla Lombardia e non da Roma. È la prima volta dopo 20

anni che c'è un nostro candidato».

Conferma che domenica sera, poco prima del vertice di Arcore, c'era la concreta possibilità di rottura?

«Confermo che nulla era scontato e che anche durante la riunione la Lega più di una volta ha detto "o è così o tanti saluti". In tanti anni ci siamo scottati tante volte».

Eppure siete tornati con Berlusconi. Che non è riuscito a bloccare la candidatura di Albertini, mentre non si capisce cosa farà Formigoni.

«Albertini al massimo ruba voti ad Ambrosoli, perché sono entrambi candidati montiani e hanno detto che sono pronti a collaborare tra loro se l'ex sindaco dovesse perdere. Se sono preoccupato? Albertini ha dietro Fini e Monti, non vedo troppi lombardi autolesionisti. Maroni, se vince vince. Se perde non collabora con nessuno».

Dicevamo di Formigoni.

«Tanti auguri per il suo futuro».

Dite che la Lombardia è fondamentale per trattenere il 75% delle tasse sul territorio, ma non sembra che in Veneto e Piemonte stiate facendo la battaglia della vita per lo stesso obiettivo...

«Con Formigoni l'asse del Nord era zoppo. Per mesi ho cercato di fare un tavolo con Cota e Zaia, ma Formigoni parlava di autonomia sui giornali e in concreto sviccolava. Occhio però: con Piemonte, Veneto e Lombardia nessuno può pensare che avremo la bacchetta magica per trattenere 20 miliardi l'anno da subito. Lo vogliamo fare entro la legislatura e potremo, tra

le altre cose, cancellare l'Irap che vale 8 miliardi l'anno».

L'asse del Nord rischia di durare due annetti, perché nel 2015 Piemonte e Veneto torneranno al voto e chissà come andrà.

«Se si fa la rivoluzione ce la facciamo in due anni! Piemonte, Lombardia e Veneto si presenteranno al tavolo col nuovo governo un mese dopo le elezioni. Senza cappello in mano, questa volta. Ma con il bastone».

Collaborerete con Bersani?

«Mah... Abbiamo la sinistra più centralista d'Europa. Stamattina Bersani ha detto che il 75% delle tasse in Lombardia è un pericolo per l'Italia...».

E Oscar Giannino?

«Mi piace e lo stimolo, gli auguro le migliori fortune e chissà che un giorno le strade non coincidano. Mi pare che abbia qualche consigliere che guarda più a Vendola che al liberismo».

Lei si candiderà in Lombardia?

«Non penso».

E Bossi?

«Me lo auguro».

Intendiamo Umberto?

«È l'unico Bossi che ritengo candidato. Lui è un valore aggiunto e non è solo un pezzo del passato. Deciderà lui cosa preferisce».

Berlusconi non è un pezzo del passato? Lei l'ha criticato più volte.

«Continua ad apparirmi come il passato, la Lega gli ha chiesto un passo indietro e va bene così».

Berlusconi non sarà indicato come premier. Per forza, il centrodestra è dato per spacciato.

«Bersani è avvantaggiato, e io preferisco Tosi a Tremonti come pre-



mier. Ma in Lega vogliamo spendere le energie per i territori».

In Lombardia ricandiderete i consiglieri uscenti?

«Alcuni di loro hanno già detto che si fermano».

E quelli che hanno usato con disinvoltura i rimborsi?

«Fesserie che un leghista non si può permettere. Maroni ha l'ultima parola sulle liste che saranno radiografate al centrimetro. Qualche uscente lo ricandiderei, era una bella squadra...».

Ma poi vi siete sfilati.

«La Regione è caduta per mafia. Tra poco potremo tornare a lavorare per togliere i ticket, per i contributi ai padri separati, per la vendita delle case popolari, per gli appalti a chilometro zero. Pensiamo a un piano straordinario per sostenere le aziende agricole in difficoltà».

È pronto a prendere il posto di Maroni come capo della Lega?

«La Lombardia è così bella e grande che impegna per 24 ore...».

E se Maroni dovesse perdere? Dovrà dimettersi dalla segreteria?

«Nel nuovo corso della Lega chi sbaglia non dà la colpa agli altri ma paga. Però non ci poniamo il problema».

Maroni avrà il sostegno della lista «Fratelli d'Italia»?

«L'ultima parola spetta a Maroni, ma Fratelli d'Italia non penso proprio...».

Se i montiani non superano il 10%...

L'obiettivo di Silvio: Casini e Fini fuori dal Parlamento

ROMA

■■■ Campagna elettorale infuocata, scenario in continua evoluzione, liste quasi chiuse, ma ancora parecchie incertezze sul fronte centrista. L'ex Terzo Polo, con aggiunta di Mario Monti e dei suoi, più che terzo rischia di arrivare quarto. Almeno, questo sarebbe il sogno di un rinvigorito Cavaliere, forte dell'alleanza con la Lega, il quale continua a ripetere agli elettori di scegliere tra lui e il Pd di Bersani, vero *competitor* di questa tornata elettorale. Ma di non votare per Monti e per i suoi sodali, Casini e Fini. Il sogno neanche troppo velato dell'ex premier è quello che il «Trio Scigliatura», come l'ha chiamato più volte, fermi la sua corsa al 9,9% dei consensi elettorali o comunque senza arrivare al 10 per cento che rappresenta la soglia di sbarramento per essere eletti alla Camera dei deputati. Gli ultimi sondaggi, quelli diffusi dal noto Istituto Piepoli, dicono che «Scelta civica - Monti per l'Italia, la lista presentata la settimana scorsa dal prof all'hotel Plaza, è accreditata per l'8%. L'Udc di Casini al 5%, Futuro e Libertà all'1, con un totale di coalizione al 14%. Quindi, il pericolo di flop per ora sarebbe scampato. Ma da qui alla fine della campagna elettorale ci sono ancora circa cinquanta giorni in cui tutto può succedere e stante l'attuale legge elettorale, il tanto vituperato Porcellum che nessuno ha saputo o voluto cambiare, con soglia di sbarramento al 10%, aleggia un terribile spettro per i finiani: il non riuscire stavolta a mettere piede a Montecitorio, visto che al di sotto del 10, entrano alla Camera solo le liste con almeno il 4% dei voti. L'Udc è a un pelo, ma l'Fl proprio non ce la fa a schiodarsi dall'1, tanto è vero che l'inquilino di Montecitorio (Fini) fa fatica a garantire un posto sicuro perfino ai fedelissimi. L'operazione al centro, insomma, con un premier tecnico «salito in politica» senza essere candidato direttamente e uscito dal suo ruolo di leader super partes non sembra riscuotere così tanto successo a livello di intenzioni di voto. Lo sanno bene alcuni ministri, tra cui Corrado Passera e Andrea Riccardi, i quali hanno deciso di defilarsi e non essere della partita. Idem il grande sponsor della lista civica montiana, Luca Cordero di Montezemolo: dopo avere messo su in pompa magna la più grande iniziativa a sostegno di Monti, il patron della Ferrari e di Italia Futura è rimasto ai box. Per non parlare della difficoltà a reperire nomi di peso in supporto al prof delle tasse. Nomi, a parte qualche eccezione, troppo «tecnici» e lontani dalla gente. Per questo Silvio spera di giocarsela e di lasciare Monti e gli altri due in fondo, superati dal comico Grillo.

B. B.



Il Professore in campo

L'ultima balla di SuperMario: «Le tasse non sono colpa mia»

Per Monti la pressione fiscale dipende da «irresponsabili». E annuncia i primi candidati: Bombassei, Vezzali e Sechi. Sulle liste è duello con Casini per Cesa

■ ■ ■ **BRUNELLA BOLLOLI**
CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ La battaglia delle candidature viene combattuta senza esclusione di colpi, ma vive anche grandi fasi di incertezza. Mario Monti annuncia le prime candidature nella sua lista. Cita Alberto Bombassei, Valentina Vezzali e Mario Sechi. Pier Ferdinando Casini, invece, qualche incertezza ce l'ha. Su un solo nome il leader centrista ha le idee più chiare, anzi una convinzione incrollabile: quello del segretario udc Lorenzo Cesa. Nessuno può metterlo in discussione, neppure SuperMario. Futuro e Libertà di Gianfranco Fini vive tensioni interne altissime: c'è posto solo per qualcuno, gli altri si rassegnano.

Casini in realtà ammette che sulla composizione delle liste «siamo un pochino indietro, ma i problemi sono abbondantemente superati». Le deroghe saranno due, il segretario Cesa sarà candidato e «la certificazione di Enrico Bondi è come quando per un prodotto c'è la denominazione doc». Insomma, «il clima non è buono, ma ottimo e abbondante» e «cerchiamo di mettere le persone giuste al posto giusto, perché è importante che le persone abbiano il loro prestigio ma anche un riscontro locale di trascinamento». Una frecciata alla Lega e al Pdl per l'intesa raggiunta ieri, definita «l'accordo della disperazione, un *déjà vu* un po' tri-

ste». E per tornare alle candidature eccellenti pro Monti, è lo stesso premier uscente che snocciola il catalogo. «Ha accettato Alberto Bombassei, uno degli imprenditori italiani più rispettati nel mondo», afferma il Professore. La campionessa Vezzali «si è dichiarata disponibile», aggiunge il presidente del Consiglio, continuando: «Anche Sechi, direttore del quotidiano *Il Tempo* ha accettato di candidarsi con noi, insieme alla presidente del Fai, Ilaria Borletti Buitoni e il presidente di Confindustria, Luigi Marino». A proposito della Vezzali: «Credo che chi è impegnato con successo nella vita debba mettersi a disposizione del proprio Paese», scrive su twitter la campionessa di scherma. Ma annuncia che la candidatura «non vuol dire che abbandonerò lo sport, almeno fino alle Olimpiadi di Rio». Ed era proprio lei, Valentina, che quattro anni fa dichiarava al Cavaliere nel salotto di Bruno Vespa «Da lei mi farei veramente toccare»...

Poi il Professore spiega che è stato «costretto ad aumentare le tasse per colpa di alcuni irresponsabili che hanno portato a una situazione finanziaria disastrosa». Ma ora che il Paese è salvo c'è una prospettiva di «riduzione graduale delle tasse». Ma anche se l'emergenza finanziaria è passata, non altrettanto si può dire per quella economica e sociale, per la quale c'è bisogno di uno sforzo costante. Poi attacca una parte della sinistra che, a suo

parere, «soffoca i meccanismi per la crescita, che sono basati su efficienza produttività e competitività».

Nella compagine montiana, i finiani rappresentano il fanalino di coda. I sondaggi più favorevoli li danno all'1%, che tradotto in termini di seggi significa non più di 5 o 6 alla Camera. Rumors sostengono che Fini abbia deciso di mettere doppi o tripli capilista, lui compreso, per favorire i fedelissimi. Così, ad esempio Italo Bocchino sarà schierato in Campania e Calabria, Roberto Menia in Friuli Venezia Giulia, Chiara Moroni in Lombardia, Flavia Perina nel Lazio, Briguglio e Grana in Sicilia. Forse un posto libero sarà riservato a Giancarlo Paglia, ma può essere anche per lui si aprano le porte del Senato. Nella lista montiana a Palazzo Madama saranno dirottati di sicuro Giuseppe Consolo (Campania), Benedetto Della Vedova (Lombardia), Giulia Bongiorno (Lazio), Mario Baldassarri (Marche), mentre in Puglia Divella lascerà il posto a un suo consigliere uscente. E si dice, ma non è un mistero, che tra Fini e Casini in questo momento è alta tensione.



Commento

Così colpiamo gli onesti, perché i disonesti sanno nascondersi

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ I feriti che sanguinano sono esclusi, almeno momentaneamente, dal novero di coloro che possono donare il sangue. Non avrebbe senso toglierglielo per poi trasfonderne in misura maggiore. L'Italia in recessione, invece, vede crescere il gettito fiscale. Il che non sarebbe rassicurante nemmeno se il maggior provento derivasse dal recupero dell'evasione, giacché comunque si tratterebbe di denari tolti al mercato e buttati nella spesa pubblica corrente, nel nostro caso, però, neanche si pone il problema, perché i 13.770 miliardi in più che il fisco può contabilizzare derivano per 10 miliardi dall'Imu, ovvero da una patrimoniale immobiliare. Detta in modo diverso: gli italiani che s'impoveriscono sono stati costretti a mettere mano ai risparmi o a rinunciare a consumi per consegnare il dovuto alle casse statali. Tale cura porta dritto al dissanguamento.

Può darsi che i ricchi meritino l'inferno, ma la cosa che più mi rammarica e che ci troverò anche Niki Vendola. Con la differenza che i soldi c'è chi li ha guadagnati lavorando e chi non ha mai lavorato un solo giorno in vita propria, pur riscuotendo da ricco. E con una seconda differenza: chi non ha mai lavorato e ha redditi da ricco avrà anche una pensione, denominata "vitalizio", con cui vivere alla grande, mentre chi ha lavorato non avrà nulla di ciò. Che gente di questo tipo stia ancora a far la morale segnala solo il collettivo rincretinimento. Il guaio è che mentre i ricchi (ovvero gli eletti mantenuti dalla spesa pubblica corrente, che camperanno a vita sulle spalle altrui) fanno la morale, ai poveri tocca fare la parte dei ricchi, e pagare. Gli italiani che hanno versato quei dieci milioni in più, sono ricchi? Sono le famiglie normali, neanche necessariamente del ceto medio potendo pure trovarsi a un livello di reddito inferiore. E sono stati pelati perché proprietari, possidenti, detentori di ricchezza accumulata, autori di furto ai danni della ricchezza collettiva (quella con cui si pagano i ricchi veri, che portano l'orecchino). Hanno pagato anche se non posseggono una cippa, perché sono solo intestatari di un debito con la banca, di un mutuo che an-

cora devono tutto pagare, ma che, grazie a quel debito cui consacreranno anni e anni di lavoro futuro, sono divenuti "proprietari", vil razza da tassare.

Mentre loro pagano 10 miliardi in più, sapete a quanto ammonta il gettito, calcolato da gennaio a novembre, dovuto al contributo di solidarietà del 3%, sui redditi superiori a 300 mila euro? 259 milioni. Riccastri infami, si sono sottratti? No, è più banale: non esistono, sono pochissimi. E, naturalmente, l'imbecillità moralistica se la prende e fa cassa rompendo le scatole a un'eroica e infima minoranza di onesti. E funziona così anche con il redditometro, che di suo è solo uno strumento, tendenzialmente neutro (come il martello: se pianti chiodi va bene, se te lo dai sulle ginocchia fa male), ma da noi lo si combina con la previsione inquisitoriale che chi si discosta deve dimostrare, discolarsi, documentare, strisciare, piatire, e vedere se trova un qualche funzionario disposto a credergli. E chi si discosta? Non certo i delinquenti, che spendono in contanti e intestano ad altri. No, finirà con il discostarsi la giovane coppia di sposi con reddito basso, cui i genitori hanno dato i soldi per comprare le lenzuola. I due stupidoni li metteranno in banca, poi pagheranno con un assegno, e il fisco arriverà a contestar loro il versamento come reddito e il pagamento come evasione.

Non è un paradosso, caro lettore, perché il satanismo fiscale ha imparato bene due lezioni: a. il diluvio di moralismo serve a far sì che la vittima si vergogni, anziché ribellarsi (come nella violenza carnale fra le genti incivili); b. i soldi si prendono agli onesti, perché i disonesti li nascondono dove non li trovi, e se li trovi non li pigli.

La cosa raccapricciante è che, da destra a sinistra, è tutto un fiorire di trovate propagandistiche un tanto al chilo, con esclusione dell'unica cosa utile e necessaria: la contrazione drastica della spesa pubblica. La cucitura della ferita da dove il sangue esce. Preferiscono fantasticare su quale sia il buco migliore da cui prenderlo e quale sia la vena più propizia in cui pomparlo. Alcuni sono imbrogliatori, i più si sono imbrogliati.

www.davidegiacalone.it



Severino: «Strasburgo ha ragione ora subito le pene alternative»

L'amarezza

Le Camere avrebbero potuto decidere sul ddl riguardante le misure alternative ancora alla vigilia dello scioglimento. Ma non l'hanno fatto

Il bilancio

Quando mi sono insediata c'erano 68.047 persone dietro le sbarre, oggi ce ne sono 65.725 anche grazie al provvedimento «salva-carceri»

L'intervista

Il Guardasigilli: «Me lo aspettavo. Abbiamo almeno rotto il ghiaccio su una serie di materie delicate»

Giuseppe Crimaldi

La notizia arriva alla fine di un mandato speso, dal primo momento, quasi interamente per risolvere - o quanto meno alleviare - le pene di chi vive quell'inferno in terra chiamato carcere. L'Italia condannata dalla Corte europea per aver violato i diritti dei detenuti non piomba su via Arenula come fulmine a ciel sereno: «Me lo aspettavo», ammette il ministro Paola Severino. Prima donna a diventare Guardasigilli, prorettore vicario dell'Università «Luiss Guido Carli», professore ordinario di diritto penale, il ministro della Giustizia ha - in quest'ultimo anno - visitato e conosciuto più penitenziari e carceri di quanto non abbiano fatto gli ultimi suoi tre predecessori, messi assieme. Praticamente una trasferta, in media, alla settimana. Evita, il Guardasigilli, le polemiche, anche perché sa bene che la dura condanna inflitta all'Italia non si riferisce al periodo in cui ha retto le sorti del ministero della Giustizia italiana.

Eppure, ministro, proprio sull'emergenza carceraria arriva il giudizio della Corte di Strasburgo che definisce «disumana e degradante» la condizione dei detenuti italiani. Siamo proiettati a livelli da Terzo Mondo.

«La notizia non mi stupisce perché siamo in un Paese nel quale l'82 per cento circa delle pene viene scontata in carcere, mentre in altri Paesi - come la Francia e la Gran Bretagna - il 75 per cento delle condanne comportano misure alternative alla detenzione. Se non aderiamo all'idea che il carcere deve essere l'*extrema ratio* e se proseguiamo sulla strada della detenzione anche per reati minori, continueremo ad avere carceri straripanti di persone».

Sin dall'inizio del mandato lei ha dedicato gran parte delle energie proprio al miglioramento delle

condizioni carcerarie italiane. Ora, giunta alla fine della sua esperienza governativa, arriva questa doccia gelata. In tutta sincerità, crede che si potesse fare di più?

«Iniziamo col dire che questa sentenza si riferisce a ricorsi depositati ben prima che i provvedimenti varati dal governo in materia di detenzione potessero iniziare a dare i primi risultati. In realtà qualche miglioramento nel frattempo c'è stato. Quando mi sono insediata, nel novembre del 2011, i detenuti erano 68.047 mentre oggi sono scesi a 65.725. E ciò grazie al decreto «salva carceri» dello scorso anno che ha inciso sul fenomeno delle cosiddette «porte girevoli» (gli ingressi in carcere per soli due-tre giorni, ndr) e sulla durata della pena in detenzione domiciliare, portata da 12 a 18 mesi».

Negli ultimi giorni si fa un gran parlare di emergenza carceraria. Eccezion fatta per Marco Pannella, che non da oggi scopre l'argomento, non crede che la politica arrivi in ritardo sull'argomento?

«Credo proprio di sì, e non sono la sola a pensarlo. Mi confortano molto le parole del Capo dello Stato il quale, in merito al disegno di legge sulle misure alternative, lamenta che il Parlamento avrebbe potuto, ancora alla vigilia dello scioglimento delle Camere, assumere decisioni. E purtroppo non lo ha fatto».

E non pensa che un argomento delicato come quello dell'amnistia dovrebbe restare fuori dalla campagna elettorale?

«Credo che tutte le questioni inerenti la carcerazione dovrebbero essere prese in considerazione dal Parlamento con assoluta priorità. Anche l'amnistia rientra tra le materie di stretta competenza parlamentare e dunque la ricerca di una maggioranza qualificata per vararla può certamente rappresentare oggetto programmatico in sede politica». **Ministro Severino, provi a tracciare un bilancio di tutte le attività che da Guardasigilli ha traghettato in porto. Dalla legge anticorruzione fino**

all'«incompiuta»: quella sulle misure alternative al carcere.

«Si tratta di un bilancio ampiamente positivo sia perché in materia civile si è proseguito un programma di deflazione nella domanda di giustizia e di maggiore efficienza nell'offerta; sia perché in alcune delicate materie penali, come quelle legate al fenomeno della corruzione, si è rotto il ghiaccio formatosi in anni nei quali non si riusciva a mettere mano a provvedimenti. E ciò nonostante essi fossero fortemente richiesti da cittadini onesti, dalle imprese economiche sane e dal contesto europeo. Per non tacere, infine, della revisione della geografia giudiziaria, che porterà a una razionalizzazione di risorse pienamente utilizzabili anche attraverso il processo di informatizzazione che abbiamo fortemente incrementato».

Lei ha già fatto sapere che non seguirà la strada di qualche suo collega di governo, e che intende tornare all'Università. Che cosa le ha insegnato questa esperienza ministeriale? E' veramente tanto difficile riuscire a governare - specialmente con un mandato da tecnico - questo nostro Paese?

«Per me si è trattato di un'esperienza difficile, ma di eccezionale importanza. Mi ha insegnato la differenza tra ciò che desideresti fare e ciò che puoi fare; che per costruire una norma occorre esercitare tanta pazienza e tanta capacità di confronto. E ancora: che bisogna essere elastici ma non perdere mai di vista i punti irrinunciabili di una meta prefissata, e che non devi disperare mai del risultato. Perché in politica tutto è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì
9 gennaio
2013

Anno XXV N. 7
€ 1,20

Avvenire



IN VIAGGIO

DIECI MINUTI ALLE VENTI

MARINA CORRADI

Milano, 1987 - Teatro alla Scala, dieci minuti alle venti. Dietro il pesante sipario di velluto bordeaux sbocchia un mondo fantastico, che il pubblico ignora. È come un transatlantico in partenza il vecchio teatro, la sera di una "prima". Nel camerino all'ultimo piano le coriste si allacciano i busti stretti dei costumi, si scambiano spille e trucchi, in una consumata sapienza femminile. Da un ascensore che si apre davanti può scendere una schiera di mozzafiato: i Vascelli Fantasma: ma parlano del Milan, e vanno a farsi un caffè alla "cambrusa", il bar interno col soffitto basso, stretto, come schiacciato nel ventre di una balena.

Prima, seconda, terza chiamata: la grande nave sta per salpare, tutti al loro posto. Già per le scale strette sfilano le coriste, il gesto antico di reggere con la mano le gonne lunghe, ritrovato. Si alza il sipario. Cos'è più vero, il mondo fuori o non invece, dietro, questo straordinario sogno? Ora che ho visto le lunghe prove del coro, e la fatica perché una sola nota sia perfetta, tremo anche io un po', come loro. Dietro quel sipario che uomini, che fanno. Mi resta in mente quella di un vecchio corista: «Quando ero giovane - dice - mi piaceva colmare il "va pensiero" con la mia voce tonante. Ma ora, invece, mi sembra una preghiera».

© IMAGINE ASSOCIATI

Avvenire

CAFFÈ & GINSENG



ristora

Sant'Adriano di Canterbury, abate

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

EDITORIALE

LA VITA È VITA, UNA FOTO AIUTA A CAPIRE

LA CENSURA STA CADENDO

CARLO BELLI

Ha fatto il giro della rete una foto postata nei giorni scorsi su Facebook: un feto che stringe il dito del medico che lo sta facendo nascere col parto cesareo. Si tratta, scrivono, della piccola Neveah di Glendale, Arizona; e colpisce il numero di siti di quotidiani che riportava la foto (pubblicata anche da Avvenire venerdì 4 gennaio nella pagina degli editoriali), nonostante sia "politicamente scorretta": che antitesi con la vulgata che vorrebbe la vita fetale una vita non di persona umana. Ci ricorda altre foto di feti-bambini attaccati alla vita e simbolicamente alla mano del chirurgo che li sta operando ancora nel pancione. Già ricordiamo lo stupore per le immagini trasmesse durante una puntata della serie TV «House M.D.», in cui il dottor House, cinico e ateo, resta a bocca aperta di fronte alla manina del feto che lo sfiora uscendo dall'utero materno, mentre lui sta decidendo se farlo vivere. Cosa anima tanto stupore se non la rimozione per un breve momento della censura che non vuole che si parli di vita del feto, e che si mostri al grande pubblico?

Censura che crolla in campo scientifico: la vita fetale è ormai sempre più oggetto di studi. Per i ricercatori dell'Università di Washington (*Acta Paediatrica* 2012) il nascituro inizia ad apprendere le parole sin da quando cresce nel ventre materno, durante i mesi di gestazione. Non è una cosa nuova, simili studi già erano stati fatti, ma colpisce l'eco mediatica che trovano, per la bellezza che esprimono e per il paradosso di affermarla in un mondo culturale che è pronto a negarla quando non gli convenga più. E la prestigiosa rivista *Nature* nel giugno 2012 pubblicava un dettagliato articolo sullo sviluppo dei gusti per gli alimenti già nella vita fetale, a seconda di quello che la mamma mangia e che viene filtrato nel sangue fino ad arrivare alle labbra del feto. Anche un recente numero del *Journal of Developmental and Behavioral Pediatrics* spiega come il feto reagisca differenzialmente alla voce materna a seconda del suo stato di salute; e come non ricordare *Scritto dunque sono* (Cantagalli 2012), libro in cui vengono raccolti gli scritti dei maggiori studiosi mondiali di sensibilità tattile, gustativa, dolorosa, olfattiva, che si esprimono su una semplice domanda: cosa prova un feto prima di nascere? Si tratta di non censurare: già prima di nascere il nostro cervello è ben in azione e pronto ad apprendere e sorprendere. Perché immagazzinare nozioni e informazioni che gli serviranno per crescere armonico (gli stimoli forgianno il cervello fetale) e anche per conoscere quello che lo aspetta fuori dall'utero materno, perché il latte, le voci, le carezze non lo colgono impreparato. Una sensibilità prenatale che ovviamente impone rispetto, che non viola nessun presunto "diritto all'autodeterminazione", ma semplicemente afferma una verità: la vita inizia prima di vederla all'aria aperta, e siccome la scienza è anche l'arte di mostrare tramite dimostrazioni e prove quello che gli occhi non vedono, la scienza aiuta a capire che la vita è vita anche quando non si vede: nessuno è autorizzato a considerarla non-vita solo perché nascosta o estremamente piccola.

Quello che ci colpisce della foto della manina che esce dall'utero è però l'ambivalenza nell'accogliere queste semplici verità: si riconosce che il feto è vita umana dai dati scientifici, ma si è pronti a negarlo. Si negherà quando si tratta di trarre le conseguenze etiche, nonostante le decisioni contrarie alla vita cozzino con l'evidenza scientifica: si negherà con una triste forma di censura applicata proprio da chi invece si fa a parole paladino delle libertà individuali. Ma come tutte le censure, è destinata a breve vita.

© IMAGINE ASSOCIATI

il fatto. La Corte: detenzione crudele, ora risarcite. Napolitano: mortificante. Imu meglio dell'Ici, ma errore il freno del Parlamento alla riforma del catasto

Ci vuole più giustizia

Strasburgo bocchia il sovraffollamento delle carceri italiane
La Ue: modifiche all'imposta sulla casa, più progressività

TOCCATO IL LIVELLO PIÙ ALTO DAL 1992

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO E DELLA M.O. MILANO
UFFICIO DI COLLOCAMENTO

RECORD

Senza lavoro il 37% dei giovani

PRIMOPIANO A PAGINA 5

INCHIESTA / CALANO I CONTRATTI TIPICI

Riforma Fornero 6 mesi dopo meno occasioni, più stabilità

RICCARDI A PAGINA 5

Calabria

Struttura modello abbandonata per carenza di personale

MARINO A PAGINA 3

SECONDA PAGINA

VERGOGNA ITALIANA
LA TORTURA FINISCA
GIUSEPPE ANZANI

- **Ultimatum:** l'emergenza del sistema carcerario italiano va risolta entro un anno
 - **Fondare le denunce** di sette detenuti di Piacenza e Busto Arsizio il nostro Paese condannato a risarcire 105mila euro. E ci sono altri 550 ricorsi da esaminare
 - **Bruxelles** chiede al nostro Paese di cambiare la tassazione sugli immobili ma non boccia l'Imu. «È stata l'Ici ad aumentare il livello di povertà». Scoppia un caso politico
- PRIMOPIANO ALLE PAGINE 3/7

IL FORUM DI TODDI NIENTE STRUMENTALI 77 AZIONI ELETTORALI

Monti: più tasse? Colpa di irresponsabili

Rush finale sulle liste, il Pd ha già chiuso

- Il leader di Scelta civica difende il suo operato e torna anche ad attaccare la «sinistra che soffoca la crescita»
 - Il segretario del Pd: noi siamo la lepre, gli altri ci devono inseguire. E al Prof: «Noi un freno? Da ministro ho fatto più riforme io di lui»
- D'ANGELO, IASEVOLI, PICARIELLO, SANTAMARIA E SPAGNOLO 8/9



INTERVISTA A SORO

«Chi è leale col fisco continui a fidarsi»

Parla il garante per la Privacy: lo Stato può contare su una mostruosa banca dati che è un'arma micidiale per la lotta all'evasione. Ma che è anche un'invasione straordinaria nella vita privata di ognuno di noi. La sfida è tutelare il diritto all'equità fiscale con libertà individuali e rispetto alla riservatezza»

CELLETTI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 6

Oggi su lavoro

LAVORATORI «ANZIANI» ALLA CONQUISTA DELLE IMPRESE

CARLUCCI A PAGINA 18

IL CASO / BALDUZZI: NON C'È RAPPORTO TRA TUMORI E VELENI

Rifiuti in Campania: avvelenano ma non è «provato» che uccidano

GIOCOLA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 4

AGORA

Idee

OCCIDENTE, CULTURA E SOCIETÀ A RISCHIO TECNOCRATI

BOTTURI 21

Spettacoli

REMO GIRONE: «RACCONTO VERDI, LA MUSICA E IL POTERE»

CALVINI 25

La struttura modello? Chiusa e abbandonata

Il penitenziario era stato celebrato come riferimento per il futuro. È inutilizzato per carenza di personale

DA REGGIO CALABRIA
DOMENICO MARINO

Il giorno dell'inaugurazione il ministro degli Interni, Roberto Maroni, definì l'istituto penitenziario «Luigi Daga» di Laureana di Borrello, nel Reggino, la struttura «per il trattamento del detenuto più avanzato del Paese». Successivamente il guardasigilli Angelino Alfano lo indicò come «carcere modello». È mirato anzitutto ai giovani finiti nei guai con la giustizia, per i quali prevede attenti percorsi di reinserimento sociale e lavorativo grazie a tre serre, una falegnameria e un laboratorio di ceramica. Può ospitare 68 persone, per lo più tra 18 e 34 anni. Ma da quattro mesi è chiuso per carenza di personale. Uno stop che ha prima sorpreso e poi indignato, tanto da provocare la creazione d'un comitato civico di lotta per la riapertura, l'organizzazione di manifestazioni pubbliche e consigli comunali aperti. Oltre all'iniziativa di parlamentari e uomini di chiesa, come l'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, Salvatore Nunnari, che a inizio ottobre ha scritto al ministro della giustizia, Paola Severino, sottolineando d'avere «il cuore ferito perché come per tutti i calabresi quella casa costituiva un segnale di grande speranza nell'opera educativa

di tanti giovani che dopo tanti efferati delitti, trovavano l'ambiente più consono a un nuovo cammino di redenzione». Il presule ha chiesto l'immediato intervento del ministro, e aggiunto: «Ho avuto la gioia di seguire qualcuno di loro e ho riscontrato la serietà e l'impegno con cui i giovani venivano seguiti e preparati professionalmente ad affrontare il non sempre facile rientro nella società». In coda l'arcivescovo era molto duro: «Ora una decisione avventata e una scusa poco credibile, mancanza del personale di custodia in altre case, ha interrotto questo percorso educativo e in modo traumatico con un blitz che ha offeso la dignità dell'uomo». A fine novembre il ministero ha risposto al deputato calabrese del Pdl, Nino Foti, sottolineando che la chiusura sarebbe stata temporanea ed entro i primi tre mesi di quest'anno l'istituto sarebbe tornato in piena attività. Ma i cancelli sono ancora chiusi e i giovani detenuti sistemati in altri penitenziari, non dotati come il "Daga" anzitutto di percorsi di reinserimento lavorativo che tanti benefici hanno garantito a quanti sono stati rinchiusi nel carcere modello della Piana di Gioia Tauro. Nell'ultimo anno, a esempio, grazie alla falegnameria attiva al suo interno, pur operando a singhiozzo a causa dei tagli di bilancio, ha fornito i mobili per arredare il penitenziario di Crotone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le posizioni

L'imposta infiamma lo scontro elettorale

Il "tagliando" chiesto dalla Commissione europea, in un suo rapporto, per le tasse sul mattone in Italia arriva a infiammare ancor più una campagna elettorale che dell'Imu ha già fatto un suo vessillo. E diventa materia da Twitter, come inevitabile in questa fase in cui il "morbo" da *social network* contagia i politici. Si appropria del tema, a esempio, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che subito si rivolge a Monti: «Non serviva un genio per capire che l'Imu avrebbe aumentato la povertà. Ora che lo dice l'Ue cosa dice Lei, Senatore (a vita)?». Tremonti è solo uno dei tanti, a partire da Angelino Alfano, che ieri hanno approfittato del rilievo giunto da Bruxelles per far notare che «noi lo dicevamo da tempo».

L'imposta più odiata dagli italiani sarà inevitabilmente, assieme al lavoro, al centro delle settimane che ci porteranno al voto del 24-25 febbraio fra chi vuole cancellarla del tutto, modificarla o alleggerirla. In un ventaglio di posizioni che scompagina gli schemi classici del quadro politico. A favore della soppressione totale, almeno per la prima casa, c'è uno schieramento che va da Berlusconi a Grillo, passando per Vendola. La sua abolizione (ma non per gli immobili di lusso, ha precisato ieri) è infatti il cavallo di battaglia prediletto del Cavaliere, che già l'usò per chiudere "col botto" la campagna (persa di poco) delle elezioni 2006. Una promessa poi mantenuta nel 2008. Anche stavolta Silvio Berlusconi ha promesso che il primo Consiglio dei ministri di un eventuale governo Pdl-Lega varerà un disegno di legge, che sarebbe già pronto. La copertura verrebbe da altre tasse su sigarette, giochi e prodotti alcolici. A ruota di Berlusconi c'è proprio Giulio Tremonti che, pur dalla sponda della sua lista "3L", nei giorni scorsi ha lanciato in tv una campagna (con tanto di moduli scaricabili dal sito www.listalavoroliberta.it) per far dichiarare incostituzionale l'Imu, «per la rivalutazione di colpo e d'imperio delle rendite catastali» decisa da Monti a fine 2011. Per l'ex ministro, con la crisi imperante che c'è, «si crea di fatto una discriminazione fra chi, godendo di altri redditi, potrà conservare la proprietà dell'immobile e chi, non avendo redditi sufficienti per pagare l'Imu, finirà col venderlo».

E qui, appunto, la lotta di Berlusconi si salda curiosamente a Nichi Vendola, colmando quel

divario che proprio in queste ore li vede litigare invece sui super-ricchi da «mandare al diavolo». Anche il leader di Sel ha come obiettivo, all'interno della più generale revisione del carico fiscale sui più deboli, l'abolizione dell'Imu che «sta strozzando lavoratori e famiglie». Idem Beppe Grillo che, sul suo blog, ha pure lui definito incostituzionale l'Imu per violazione dell'art. 53 della Carta sulla "capacità contributiva". E pazienza se poi, all'atto pratico, il sindaco di Parma, Pizzarotti del M5S, ha già annunciato che per il 2013 «non c'è la possibilità di abbassarla».

Sull'altro fronte, colui che l'ha voluta anche sulla prima casa - cioè Mario Monti - ha sempre ricordato che una tassa del genere esiste in quasi tutti i Paesi. Ciò premesso, dopo aver sostenuto con nettezza prima di Natale che una sua abolizione avrebbe comportato il rischio di «reintrodurla, ma doppia, l'anno dopo», è parso negli ultimi giorni mostrarsi più flessibile, insistendo sulla necessità di dare tutto il gettito ai Comuni. Pier Ferdinando Casini, il leader dell'Udc, è impegnato soprattutto a ricordare che l'Imu è colpa di Berlusconi. E il Pd? Pier Luigi Bersani punta a mitigare l'imposta per i cittadini più deboli, prevedendone però al contempo un'altra "personale", da calibrare sui grandi patrimoni immobiliari, che renda la pressione fiscale più equa. Una patrimoniale mirata, insomma, dato che il segretario del Pd va sostenendo di «non essere mai stato d'accordo su una generica che comprendesse anche i patrimoni finanziari, io penso - aggiunge - che la cosa più efficace sia invece rafforzare la tracciabilità dei pagamenti, in chiave anti-evasione. La ricetta dell'Idv, infine, è «esentare la prima casa, fissando dalla seconda in poi aliquote progressive a seconda del patrimonio posseduto».

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Monti



Berlusconi: «Noi condannati a vincere»

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

«Il Pdl è passato dal 14 al 21%. E la somma del centrodestra è al 31%. Sono da conquistare 7 milioni di elettori e pensiamo sia facile farli tornare a casa. Siamo condannati a vincere: temiamo l'avvento del Pd». È un Silvio Berlusconi irriducibile, quello apparso ieri davanti alle telecamere di «Otto e mezzo» su La7: oltre a suonare la carica alle truppe ed a sfoderare ottimismo sui guai giudiziari («La conferma della mia condanna sul caso Mediaset? Non credo succederà»), ha nuovamente dato del «mascalzone» a chi relaziona l'impennata dello *spread* con la sua azione di governo. La vigoria del Cavaliere trae linfa dalla rinnovata intesa fra Pdl e Lega, che tuttavia continua a suscitare borbottii nella pancia di entrambi i partiti. «Leggo critiche al nostro accordo con la Lega. Quiz: puntare a vincere insieme oppure separarci e riconsegnare Italia a Bersani-Vendola-Cgil?», commenta su *Twitter*, infastidito, il segretario del Pdl, Angelino **Alfano**. L'accordo, intanto, è stato ratificato ieri con voto unanime dal Consiglio federale leghista in via Bellerio a Milano. A rabbonire le camicie verdi scontente, prova nuovamente Maroni: con l'accordo «in Lombardia si può vincere», assicura, ribadendo la proposta-mantra della macroregione del Nord e trattando coi guanti il Cavaliere, dopo la sua rinuncia alla candidatura a premier: «Mi fido di Berlusconi, con me ha sempre mantenuto gli impegni». Anche il segretario lombardo, Matteo Salvini, minimizza lo scontento: «I lombardi sono gente concreta: se vedono i risultati danno fiducia». Ma nella costruenda coalizione di centrodestra le acque restano mosse: ad agitarle è il travagliato processo di formazione delle liste, ma anche l'indecisione sul candidato a Palazzo Chigi e la contrapposizione ideologica fra la destra dello schieramento, guidata dagli ex An, e il Carroccio. A Guido Crosetto che, presentando la formazione «Fratelli d'Italia», auspica un'unione «su programmi seri» (e candida a premier Oscar Giannino), ribatte Maroni: «Cambino nome in Lombardia, magari optando per "Centrodestra nazionale", altrimenti valuteremo il da farsi». E la contesa per la presidenza della Regione, in attesa che Roberto Formigoni sciogla la riserva decidendo con chi schierarsi, s'infuoca. Una stoccata arriva dall'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Per fare questo accordo, Berlusconi ha accettato un'umiliazione. E comunque gli ex consiglieri lombardi che non saranno ricandidati da Pdl e Lega vengano con me, nel Movimento Lombardia civica». La replica è di Matteo Salvini: la candidatura di Albertini «si sta sciogliendo, è uno stecchetto senza più il ghiacciolo. I contendenti sono solo due: il nostro Maroni e quello del centrosinistra, Umberto Ambrosoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lupi (Pdl)

«I credenti non sono quelli della “nicchia”»

Il deputato azzurro:

«Corsa al cattolico?»

A me interessa che

la prossima sia una

stagione di dialogo»

Ai credenti che correranno con Monti e Bersani, Maurizio Lupi, deputato Pdl e vicepresidente della Camera, lancia un appello: «Abbiamo davanti una stagione nuova. C'è bisogno di dialogo per ricostruire insieme. Su tutti i temi, e anche su quelli etici. Finita questa campagna elettorale, evitiamo di issare gli standardi e apriamo un confronto ragionevole mettendo al centro l'inviolabile dignità della persona, principio che i cattolici non difendono per loro stessi ma per il bene del Paese intero, come intuirono i padri costituenti».

Una stagione di dialogo bipartisan, dunque. Che forse copre anche le divisioni interne al Pdl sui temi sensibili?

Io ho sposato e continuo a sposare il Pdl, perché persone di diversa provenienza si sono ritrovati su alcuni valori fondanti. Le libertà, la sussidiarietà, la famiglia, l'impresa, l'educazione...

Però sui temi etici Berlusconi sembra scostarsi dalla linea tradizionale del Pdl. E nelle settimane scorse Bondi e Galan hanno fatto emergere l'anima laicista del partito...

Attenzione, c'è sempre stata una netta linea di demarcazione. Una cosa sono i singoli diritti che spettano a ogni singolo uomo a prescindere dagli orientamenti religiosi, politici, culturali e sessuali. Altro è minare i valori non negoziabili. Per noi questi restano e resteranno inamovibili. E dovrebbero esserli per qualsiasi credente in qualsiasi partito mi-

liti. Anche nel Pd...

Come giudica l'operazione di Bersani?

Io credo che se i partiti pensano di fare la "caccia al cattolico" fanno un gravissimo errore. Le formazioni politiche non sono la composizione di un puzzle: la tessera della bioetica, quella del lavoro, un po' di diritti civili... E il tema spesso eluso è un altro: il programma cui si aderisce corrisponde alla ragione per cui un cattolico decide di fare politica? Io, nel Pdl, ritrovo questa coerenza tra le mie opzioni fondamentali e la linea del partito.

In passato sono rimaste sulla carta. Come si tradurrà in concreto questa linea?

Lo vedrete già dal programma. Al primo punto c'è la famiglia come perno della società che lo Stato deve servire e non svuotare di risorse e valori. Però mi lasci dire un'altra cosa...

Quale?

L'errore che non dobbiamo compiere, nel Pdl, nel Pd e nel centro, è chiudere i cattolici in una "nicchia": «Loro sono gli esperti dei temi etici». Niente di più sbagliato. Il nostro compito è portare una visione integrale dell'uomo e della società, incidere sulle piattaforme economiche e sociali partendo dalle grandi questioni educative e morali su cui poggiano. Il cristianesimo non è una proposta di nicchia. (M.Ias.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'Italia fanalino di coda in Europa per la disoccupazione giovanile (37,1%).
Cose che capitano quando si allunga l'età pensionabile. E pensarci prima?**



**GINSENG
COFFEE**
West End

Mercoledì 9 gennaio 2013 - Anno 5 - n° 8
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

**il Fatto
Quotidiano**
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

TAGLIANO PENSIONI E OSPEDALI MA COMPRANO SOMMERGIBILI

Per l'acquisto di due sottomarini militari U-212 lo Stato spenderà 2 miliardi (170 milioni l'anno) grazie a una norma confermata dalla legge di Stabilità voluta dal governo Monti e approvata da Pdl, Pd e Terzo Polo. Un altro spreco dopo gli F-35

Martini e Mackinson ► pag. 5



IL GOVERNO UE

**La Commissione europea:
"L'Imu iniqua, crea povertà,
pesa troppo sui redditi bassi"**

Feltri ► pag. 4



Il sommergibile U-212 Todaro - LaPresse

Mai dire Nord

di Marco Travaglio

Bobo Maroni l'aveva detto un anno fa, in tempi non sospetti, con la ramazza in mano: "Se Berlusconi appoggia Monti, poi quando si andrà alle elezioni non può chiedere alla Lega di fare accordi" (27-1-2012). Per carità, "Berlusconi è una persona che ammiro, anzitutto perché è presidente del Milan di cui sono tifosissimo e perché ha sempre dato sostegno alle mie richieste, ma la sua decisione di schierarsi col governo ha sancito la fine di un ciclo politico" (12-3). Anche il vecchio Bossi concordava *tranchant*: "Silvio politicamente è finito" (30-7). E Bobo padanamente rincarava su Facebook: "Secondo *Liberò* la grande ammucchiata Bersani-Vendola-Casini farà tornare la Lega alleata di Berlusconi. Ma chi l'ha detto? Ma chi lo vuole?" (2-8). Ci mancherebbe, ma che scherziamo? "L'alleanza Lega-Pdl è una cosa che mi pare di aver già visto qualche anno fa: un *déjà vu*. Noi siamo per il cambiamento, per il nuovo e guardiamo al futuro. Il futuro è 'Prima il Nord', una Lega forza egemone che aggrega forze e non è aggregata" (28-8). Ecco, egemone non è aggregata. La parola d'ordine era una sola, categorica e impegnativa per tutti: "Non cedere niente delle nostre idee sul piano delle alleanze romane: basta, capitolo chiuso. Berlusconi è un amico, ma oggi dopo quello che è successo, l'appoggio del Pdl al governo Monti, ha senso che parliamo di una possibile alleanza? Io dico di no, la Lega si allea con la Lega, con i cittadini del Nord" (1-9). Ecco: la Lega con la Lega, e basta: deve ancora nascere chi la mette nel sacco. E poi, che diamine, "i nostri ideali non sono in vendita: sull'alleanza in Lombardia Berlusconi sbaglia, perché ne fa una questione di poltrone e non di ideali" (3-11). Il Cainano conveniva e confidava a Vespia che di appoggiare Maroni in Lombardia non se ne parlava manco per scherzo: "La Lega ha già la presidenza di due regioni importantissime, Veneto e Piemonte, è impossibile che il Pdl rinunci anche alla Lombardia" (3-11). Ma dove siamo? Mica ci ho scritto Giocondo. Intervenne anche Roberto Cota, quello con la faccia sveglia, l'intellettuale del gruppo: "L'alleanza col Pdl? La Lega ha la sua posizione, è pronta e organizzata per andare da sola. Maroni è candidato in Lombardia col nostro programma. Penso che la gente lo voterà e che potrà vincere anche da solo. Il Pdl ha deciso di appoggiare il governo Monti, noi siamo stati contro dall'inizio. E restiamo coerenti, non come quelli che a Roma votano le misure di Monti e poi, quando vengono sul territorio, se ne dimenticano..." (15-11). Ecco, mica come quelli di Roma. Maroni sottoscriveva: "Non accetterò alcuno scambio col Pdl, anzi a questo punto non voglio più parlare di alleanze. Io che ho impugnato le scope per fare pulizia nella Lega faccio fatica a immaginare un patto col Pdl se in campo c'è ancora il Cavaliere" (4-12). Lui che aveva impugnato le scope: non una, tante. Anche Luca Zaia, il Pomata, le cantava chiare a chi di dovere: "Per la Lega si delinea sempre di più l'eventualità di correre da sola alle prossime elezioni" (4-12). Oh come si delineava. E che il nano non facesse tanto il furbo, ché ci pensava Bobo a sistemarlo per le feste: "Il problema è Berlusconi, non il Pdl. Se perdo con lui in campo, siamo finiti" (Roberto Maroni, 11-12). E la sua "minaccia di far cadere le giunte di Veneto e Piemonte"? "Una barzelletta. Ma chi è questo B?" (12-12). E poi la base non sentiva ragioni: "Siamo pronti a correre da soli: questo chiedono i militanti. Berlusconi ha deciso di occupare tutti gli spazi televisivi, ma non so quanto gli renda, perché la gente dice 'adesso basta', lui comincia a stufare, ripete sempre le stesse cose" (20-12). Del resto, sentenzia taciturno il Guido Salvini, "meglio perdere da soli che in compagnia del Cavaliere" (2-1). Dunque la Lega torna con Berlusconi. Ok? Ok. Come promesso.

► **CORTE EUROPEA** ► Accolto il ricorso di sette detenuti che andranno risarciti con 100 mila euro

Carceri, scandalo mondiale

BLITZ A NAPOLI

Arrestata la cricca della polizia: "Appalti e mazzette"

Otto in carcere e dodici ai domiciliari, fra cui l'ex prefetto Fiorilli e alcuni imprenditori. Interdizione per Izzo, vice di Manganelli, già finito nei guai per i lavori del Viminale

di Antonio Massari

Gli atti della Procura di Napoli sono agghiaccianti: a delinquere, negli appalti destinati a contrastare la Camorra, uomini di Stato, come l'ex vicecapo della Polizia Nicola Izzo. ► pag. 3

"Trattamento inumano e degradante": i giudici di Strasburgo condannano l'Italia a risarcire i ricorrenti per danni morali e lanciano l'ultimatum: un anno per sanare il sovraffollamento
D'Onghia ► pag. 2

di Silvia Truzzi

**DARIO FO
VISITA LE CELLE
"SIETE COME
SAN FRANCESCO"**

Se sei sempre stato libero, al bisogno di esserlo non lo capisci. Poi ti capita di entrare qui, in un posto che credevi di conoscere perché è un nome entrato nell'immaginario collettivo come se fosse solo un simbolo: davanti a sbarre per nulla ideali, la libertà si trasforma in un sospiro di sollievo. ► pag. 2



FAIDE PADANE

L'ex tesoriere leghista Stiffoni: "I conti paralleli erano il metodo di Maroni"

Il senatore si vendica contro il leader, che replica: "Una bufala". E il Carroccio ricandida Bossi e Calderoli Pacelli e Vecchi ► pag. 9

LISTA CONTINUA

Paracadutati, polemiche Pd: c'è anche Gori E Monti ruba la Vezzali a B.

I Democratici approvano i candidati all'unanimità, ma i maldipancia per il listino Bersani non si contano

Marra, Perniconi, Tecce ► pag. 6 - 7 - 8

di Luigi Gubitosi

**PAROLA DI DG:
NUOVA RAI,
PRECARI SÌ
MA NON A VITA**

Egregio Direttore, rispondendo con un po' di ritardo alla lettera aperta scritta da un nostro collaboratore e pubblicata dal Suo giornale. Il collega pone una questione seria, che riguarda l'intero mondo del lavoro e difficilmente risolvibile. ► pag. 18

► **MARCIA A PARIGI**

L'eurocrociata della Chiesa contro i gay

Zunini ► pag. 12



Berlusconi: "La Chiesa non dimentichi quel che ho fatto per lei". Tipo mettere il crocifisso fra le tette della Minetti

diario vergassola

“Le toghe, se sono elette, si devono dimettere”

DI PIETRO AI SUOI EX COLLEGHI CANDIDATI: “FACCIANO COME ME”
MA FINORA NESSUNO HA FATTO IL PASSO: NÉ INGROIA, NÉ GRASSO

IN PENSIONE

L'ex procuratore nazionale antimafia, in lista con il Pd, oltre all'aspettativa, ha chiesto anche il pensionamento anticipato

COSTITUZIONE

“Presentarsi alle elezioni è un diritto garantito dalla Carta, sarebbe molto delicato limitarlo”, spiega un giudice

di Gianni Barbacetto

Milano

Sui magistrati che si candidano in Parlamento, Antonio Di Pietro sostiene una tesi radicale: “Si devono dimettere dalla magistratura, come ho fatto io, che ho cominciato a fare politica due anni dopo aver lasciato la toga. Si devono proprio dimettere, come ha fatto anche Luigi De Magistris prima di candidarsi a sindaco di Napoli”. Lo dice con foga al programma “L'aria che tira”, su La 7. La conduttrice gli chiede di Antonio Ingroia, nelle cui liste si candidano anche gli uomini del partito di Di Pietro: “Ingroia deve dimettersi pure lui”, replica il leader dell'Italia dei valori. “Quando uno fa l'arbitro, non può tornare a fare il giocatore”.

IN REALTÀ, dei candidati alle prossime elezioni politiche non si è dimesso proprio nessuno: non Antonio Ingroia (Ri-

voluzione civile), non Piero Grasso (Partito democratico), non Stefano Dambroso (lista Monti). Non si sono dimessi neppure i due possibili candidati nel fronte berlusconiano: il magistrato Stefano Amore e il giudice Simonetta Matone, che in passato è stata capo segreteria del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e ha poi lavorato con Angelino Alfano, quando era ministro della Giustizia, e con Mara Carfagna, ministro alle Pari opportunità, di cui è stata capo di gabinetto.

La legge non impone le dimissioni, ma soltanto che i magistrati chiedano l'aspettativa al Csm (Consiglio superiore della magistratura): “Candidarsi alle elezioni è per tutti un diritto costituzionale”, spiega un giudice con lunga esperienza nella magistratura associata, “dunque è molto delicato porre limitazioni a un diritto garantito dalla Carta”. Restano invece, questo sì, i problemi di opportunità: ciò che è permesso può non essere opportuno, poiché il magistrato non solo deve essere imparziale, ma deve anche apparire tale.

Le domande d'aspettativa al Csm sono arrivate. L'ha chiesta Ingroia, il quale ha spiegato che, al momento, non intende dimettersi: “Non mi sento affatto un'anomalia, l'anomalia sono semmai i partiti che candidano imputati o condannati”. Poi, facendo i debiti sconti, annuncia dai microfoni di Radio24: “Se non dovesse andare bene, torno in Guatemala”, dove su incarico dell'Onu dirige un'unità d'investigazione per la lotta al narcotraffico. “Riprenderei un incarico legato ovviamente alla mia attività, ma certamente fuori dal fuoco della polemica e dell'esposizione politico mediatica dell'Italia”.

STEFANO Dambroso era già da tempo fuori ruolo, poiché ha lasciato da anni il suo lavoro alla procura di Milano, dove si è occupato di indagini sul terrorismo islamico, per ricoprire incarichi ministeriali, prima all'estero e poi in Italia.

Piero Grasso, oltre all'aspettativa, ha chiesto anche il pensionamento anticipato, che però arriverà in tempi non brevissimi. “Dopo 43 anni in magistratura, ritengo chiusa questa mia esperienza”, ha dichiarato, “e ho dato una disponibilità piena al partito per iniziare una mia esperienza politica”.

Comunque Grasso non si candiderà in Sicilia, dove ha svolto gran parte della sua attività di magistrato, proprio per motivi d'opportunità. E ha garantito che non userà in politica carte e conoscenze ottenute negli anni di lavoro in toga.

Di Pietro insiste: “Grasso si è dovuto dimettere perché altrimenti non avrebbe potuto candidarsi. Infatti, non ci si può candidare nello stesso posto in cui si esercita la funzione giudiziaria. E Piero Grasso era procuratore nazionale antimafia, dunque esercitava funzioni in tutta Italia e quindi la sua è stata una scelta obbligata”. In realtà non è così: non c'è obbligo di dimissioni, per i magistrati, né alcun limite territoriale alle candidature.

I LIMITI sono semmai al rientro: dopo la candidatura, se non si è stati eletti, o se si ha terminato il proprio mandato, per cinque anni non si può tornare a fare i magistrati nello stesso luogo. Le regole, dunque, sono poche e semplici. Proprio per garantire a tutti i cittadini, compresi quelli con la toga, di poter godere del diritto costituzionalmente garantito all'elettorato, sia attivo, sia pas-



sivo. Poter votare e poter essere votati: vale per ogni cittadino e certo i magistrati non possono essere meno cittadini degli altri.

I motivi d'opportunità dovrebbero essere invece ben più pressanti e le autoregolamentazioni più stringenti. Lo si ripete a ogni tornata elettorale, per poi dimenticarlo rapidamente. Ma questa è un'altra storia.

"Del resto", dice un giudice milanese, "giustamente tutti sono pronti a fare le pulci a noi magistrati. Va bene. Ma pochi sembrano avere qualcosa da dire sull'opportunità, per esempio, per gli avvocati di andare in Parlamento continuando a esercitare la loro professione. E magari contribuendo a fare leggi utili ai loro clienti".

In Parlamento nove i magistrati in aspettativa

Tenaglia. Con il Pdl, invece, ci sono Roberto Centaro e Alfredo Mantovano. Tutti, se rieletti, dovranno presentare a Palazzo dei Marescialli la comunicazione della proroga del mandato elettivo. Invece il drappello delle ex toghe - ormai dimessesi definitivamente dall'ordinamento giudiziario - è composto da Gerardo D'Ambrosio

SONO NOVE - in base a dati provenienti da fonti del Csm - i magistrati eletti alla Camera e al Senato che, attualmente, sono in aspettativa per mandato parlamentare. Sette siedono tra i banchi del Pd: Enrico Carofiglio, Felice Casson, Silvia Della Monica, Donatella Ferranti, Anna Finocchiaro, Doris Lo Moro, e Lanfranco

(Pd), Giacomo Caliendo, Pasquale Giuliano e Francesco Nitto Palma, Franco Frattini e Alfonso Papa, tutti del Pdl. Tra gli ex, ci sono anche Antonio Di Pietro e Federico Palomba dell'Idv. Al Csm risultano, inoltre, in aspettativa Michele Emiliano, sindaco a Bari, e Luigi Bobbio, sindaco a Castellammare di Stabia (Napoli).



A sinistra, Piero Grasso, in corsa con il Pd. Sopra, Antonio Ingroia, leader di Rivoluzione civile. In alto, Felice Casson. Ansa / LaPresse

IL BADANTE

A ognuno il suo livello di incompetenza

di **Oliviero Beha**

■ **È DAVVERO** irresistibile in questo inizio di campagna elettorale in un Paese alla deriva la "legge" o "principio" di Peter. In che consiste e chi ne è l'autore? È parto più di quarant'anni fa di Laurence J. Peter, e viene abitualmente riassunta in questo enunciato: "In una gerarchia ogni membro tende a raggiungere il proprio livello di incompetenza". Ebbé, ditemi voi. Avevamo un Presidente del Consiglio estremamente sobrio e presentabile almeno d'accanto dopo le favolose stagioni del "bunga bunga" e delle "culone inchiaabili", ammantato di competenza economica, e adesso ce lo ritroviamo a combattere con Casini per Cesa nelle liste, a twittare come fosse Aladino con la lampada, ad affidare all'intemerato Bondi l'incarico non di rivedere la spesa pubblica ma le biografie private nelle liste, ci fosse qualche reatuccio nascosto per non saper né leggere né scrivere. Avevamo un Pd in gran spolvero almeno elettorale dopo primarie Kolossal, timoroso solo -nel deserto circostante- di solleticare il ricordo dell'occhettiana "macchina da guerra" che notoriamente non porta benissimo, ed eccoti le picconate della realtà pugliese con dimissioni del segretario per "paracadutismi nordisti in regione", che si aggiungono ai problemucci con gli inquisiti in lista dopo tanto perorare la presentabilità dei candidati. Questo per non toccare il tasto dei programmi, che peraltro sembrano sempre non fregare niente a nessuno, che Bersani non vede così dissimili dall'Agenda Monti. Saranno contente le fasce più deboli di cittadini e contribuenti, non credo sufficientemente tutelate dalle "minacce" di Vendola contro i ricchi. Avevamo un ex Presidente del Consiglio che, dopo aver splendidamente berlusconizzato il Paese contagiando antropologicamente e culturalmente (oddio, che

avverbi...!) anche molti dei suoi dirimpettai politici s'era rimesso in campo in modo spettacolare invadendo le tv, e adesso siamo già al ridicolo delle tre noci con il candidato Premier come pisello nascosto, tra Berlusconi, Alfano e Tremonti.

■ **IL CHE NON VUOL** dire che tale confusione nuoccia elettoralmente al centro-destra, vuol dire semplicemente che anche lì sta scendendo vorticosamente il livello di consapevolezza/competenza di votanti e votabili. E per trovare qualcosa che faticosamente sia all'altezza della gravità della situazione, giacché scende lo spread ma sale la marea di povertà, bisogna cercare tra coloro che in questi anni erano fuori dalla politica politicante facendo altro, semplicemente il loro mestiere, che fosse quello di magistrato come Ingroia o di intrattenitore cosciente come Grillo. Del resto la distinzione tra chi ha partecipato allo scempio e chi no parrebbe un minimo di criterio indispensabile per orientarsi. Intendiamoci, la legge di Peter e il suo principio di incompetenza aleggiavano sulla testa di tutti noi. Ma per qualcuno magari è il futuro, per la stragrande maggioranza dei lemuri che si muovono sulla scena politica tale legge vale per il presente dopo le nefandezze del passato, recente o remoto (o tutt'e due...).

www.olivierobeha.it


Mai dire Nord

di Marco Travaglio

Bobo Maroni l'aveva detto un anno fa, in tempi non sospetti, con la ramazza in mano: "Se Berlusconi appoggia Monti, poi quando si andrà alle elezioni non può chiedere alla Lega di fare accordi" (27-1-2012). Per carità, "Berlusconi è una persona che ammiro, anzitutto perché è presidente del Milan di cui sono tifosissimo e perché ha sempre dato sostegno alle mie richieste, ma la sua decisione di schierarsi col governo ha sancito la fine di un ciclo politico" (12-3). Anche il vecchio Bossi concordava *tranchant*: "Silvio politicamente è finito" (30-7). E Bobo padanamente rincarava su Facebook: "Secondo *Liberò* la grande ammicchiata Bersani-Vendola-Casini farà tornare la Lega alleata di Berlusconi. Ma chi l'ha detto? Ma chi lo vuole?" (2-8). Ci mancherebbe, ma che scherziamo? "L'alleanza Lega-Pdl è una cosa che mi pare di aver già visto qualche anno fa: un *déjà vu*. Noi siamo per il cambiamento, per il nuovo e guardiamo al futuro. Il futuro è 'Prima il Nord', una Lega forza egemone che aggrega forze e non è aggregata" (28-8). Ecco, egemone e non aggregata. La parola d'ordine era una sola, categorica e impegnativa per tutti: "Non cedere niente delle nostre idee sul piano delle alleanze romane: basta, capitolo chiuso. Berlusconi è un amico, ma oggi dopo quello che è successo, l'appoggio del Pdl al governo Monti, ha senso che parliamo di una possibile alleanza? Io dico di no, la Lega si allea con la Lega, con i cittadini del Nord" (1-9). Ecco: la Lega con la Lega, e basta: deve ancora nascere chi la mette nel sacco. E poi, che diamine, "i nostri ideali non sono in vendita: sull'alleanza in Lombardia Berlusconi sbaglia, perché ne fa una questione di poltrone e non di ideali" (3-11). Il Cainano conveniva e confidava a Vespa che di appoggiare Maroni in Lombardia non se ne parlava manco per scherzo: "La Lega ha già la presidenza di due regioni importantissime, Veneto e Piemonte, è impossibile che il Pdl rinunci anche alla Lombardia" (3-11). Ma dove siamo? Mica ci ho scritto Giocondo. Intervenne anche Roberto Cota, quello con la faccia

sveglia, l'intellettuale del gruppo: "L'alleanza col Pdl? La Lega ha la sua posizione, è pronta e organizzata per andare da sola. Maroni è candidato in Lombardia col nostro programma. Penso che la gente lo voterà e che potrà vincere anche da solo. Il Pdl ha deciso di appoggiare il governo Monti, noi siamo stati contro dall'inizio. E restiamo coerenti, non come quelli che a Roma votano le misure di Monti e poi, quando vengono sul territorio, se ne dimenticano..." (15-11). Ecco, mica come quelli di Roma. Maroni sottoscriveva: "Non accetterò alcuno scambio col Pdl, anzi a questo punto non voglio più parlare di alleanze. Io che ho impugnato le scope per fare pulizia nella Lega faccio fatica a immaginare un patto col Pdl se in campo c'è ancora il Cavaliere" (4-12). Lui che aveva impugnato le scope: non una, tante. Anche Luca Zaia, il Pomata, le cantava chiare a chi di dovere: "Per la Lega si delinea sempre di più l'eventualità di correre da sola alle prossime elezioni" (4-12). Oh come si delineava. E che il nano non facesse tanto il furbo, ché ci pensava Bobo a sistemarlo per le feste: "Il problema è Berlusconi, non il Pdl. Se perdo con lui in campo, siamo finiti" (Roberto Maroni, 11-12). E la sua "minaccia di far cadere le giunte di Veneto e Piemonte"? "Una barzelletta. Ma chi è questo B?" (12-12). E poi la base non sentiva ragioni: "Siamo pronti a correre da soli: questo chiedono i militanti. Berlusconi ha deciso di occupare tutti gli spazi televisivi, ma non so quanto gli renda, perché la gente dice 'adesso basta', lui comincia a stufare, ripete sempre le stesse cose" (20-12). Del resto, sentenziò tacitiano il Guido Salvini, "meglio perdere da soli che in compagnia del Cavaliere" (2-1). Dunque la Lega torna con Berlusconi. Ok? Ok. Come promesso.



BLITZ A NAPOLI

Arrestata la cricca della polizia: “Appalti e mazzette”

Otto in carcere e dodici ai domiciliari, fra cui l'ex prefetto Fiorioli e alcuni imprenditori. Interdizione per Izzo, vice di Manganelli, già finito nei guai per i lavori del Viminale

di Antonio Massari

Gli atti della Procura di Napoli sono agghiacciati: a delinquere, negli appalti destinati a contrastare la Camorra, uomini di Stato, come l'ex vicecapo della Polizia Nicola Izzo. **► pag. 3**

POLIZIA-FINMECCANICA TENGONO “IL PORCO PER LE ORECCHIE”

COSÌ PARLAVANO I MANAGER “INTERESSATI” AGLI APPALTI
PER LA SICUREZZA: 8 ARRESTATI, ANCHE L'EX QUESTORE



SCRIVE
IL GIP

Fiorioli non esitava a chiedere direttamente ed espressamente un'intercessione per ottenere un posto per la figlia



37 MILIONI
SPRECATI

Una struttura associativa ancora operativa, programma delinquenziale: fondi pubblici buttati al vento

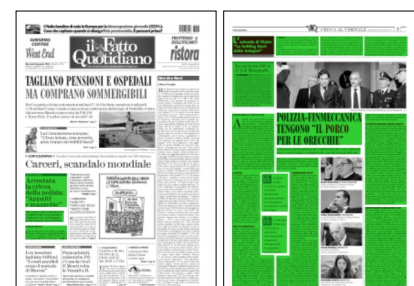
di Antonio Massari e Valeria Pacelli

A Napoli – dove, solo per fare un esempio, è in corso l'ennesima, sanguinosa faida di Scampia – il sistema di video-sorveglianza, aggiudicato da anni, non è funzionante. E il Cen di Capodimonte, che avrebbe dovuto garantire “l'analisi delle informazioni tra le diverse forze di Polizia nel contrasto al crimine organizzato sull'intera provincia”, non è operativo, nonostante i lavori dovessero terminare nel maggio 2010. E – se non bastasse – la Pubblica amministrazione non ha chiesto alcuna penale, per i gravi ritardi, nonostante la procedura d'urgenza. Eppure: era proprio la procedura d'urgenza il grimaldello che usava la cricca del ministero dell'Interno, secondo l'accusa, per favorire le aziende del gruppo Finmeccanica. Gli atti della Procura di Napoli sono agghiacciati: a delinquere, negli appalti destinati a contrastare la Camorra, erano uomini di Stato, come l'ex vicecapo della Polizia Nicola Izzo, il prefetto Giovanna Iurato, l'ex questore di

Napoli Oscar Fiorioli e l'ex provveditore ai lavori pubblici di Campania e Molise Mario Mautone.

LA RETATA

Sono otto le misure cautelari per l'inchiesta sull'appalto per il Cen, il centro di elaborazione dati della Polizia, tra i quali i due manager della Elsag (Finmeccanica) Carlo Gualdaroni e Francesco Subbioni, l'ex provvedito-



re alle opere pubbliche di Campania e Molise Mario Mautone, il "mediatore" Lucio Gentile. Ai domiciliari il prefetto Oscar Fiorioli – ex questore di Genova e Napoli e anche superdirigente del Viminale –, il consigliere di Elsag-Datamat Guido Nasta, il responsabile campano della società Luigi De Simone, l'imprenditore pugliese Enrico Intini. Tra gli indagati, interdetti dai pubblici uffici, anche i prefetti Nicola Izzo e Giovanna Iurato.

OBIETTIVO MONOPOLIO

Accuse di associazione per delinquere, corruzione, abuso di ufficio, turbativa d'asta, frode in pubbliche forniture, rivelazione del segreto d'ufficio e falso. L'indagine – del procuratore aggiunto Rosario Cantelmo e del capo della Procura di Napoli, Giovanni Colangelo – ha scoperto irregolarità negli affidamenti degli appalti, per il pacchetto sicurezza, a società del gruppo Finmeccanica. Come l'appalto per il Cen. Valore: 37 milioni di euro. E non è l'unico. I lavori nel mirino degli inquirenti sono sette: videosorveglianza del Comune di Napoli; ristrutturazione del commissariato di polizia Decumani; sistema integrato di videosorveglianza di Comuni vesuviani e nei quartieri napoletani di Forcella, Poggioreale, Ponticelli e Decumani; Sima (monitoraggio ambientale e videosorveglianza) dell'agro acerrano-nolano; videosorveglianza del territorio tra il quartiere di San Giovanni a Teduccio e Castellammare di Stabia. Lavori affidati ad aziende di Finmeccanica che, stando agli atti dell'accusa, aveva elaborato un piano preciso agevolato da alti funzionari dello Stato: conquistare il monopolio del mercato. Finmeccanica voleva l'intera torta: anche la costruzione della Cittadella della Giustizia a Napoli.

"CONDIVIDIAMO TUTTO"

"Abbiamo il porco per le orecchie" dice Luigi De Simone, responsabile Elsag per la Campania, parlando con Francesco Subbioni, ad di Electron Italia. E aggiunge: "Entriamo con i piedi nel piatto in modo ancora più pesante, perché abbiamo il tempo di fargli capire un po' noi cosa sappiamo fare". Un'intercettazione che spiega, secondo il gip Claudia Picciotti, "la visione unitaria del gruppo in relazione agli appalti relativi alla sicurezza". Che la Elsag avesse il "porco per le orecchie", secondo l'accusa, è dimostrato da un fatto: una fattura del 30 gennaio 2008, sequestrata dagli inquirenti, riguarda un macchinario definito "fornitura Cen Napoli". La Elsag ha quindi già investito 700mila euro

per una gara "che sarebbe partita ben oltre un anno dopo, di cui formalmente non avrebbe dovuto conoscere nulla e alla quale non avrebbe potuto immaginare di essere invitata".

Gli inquirenti sono certi, però, che l'individuazione della Elsag, ben prima della pubblicazione del bando, incontrava la "volontà dei vertici ministeriali (Izzo e Iurato) su espressa indicazione dei vertici Finmeccanica". La gara non è corretta, perché nasce di

fatto un cartello, violando la norma che prevede almeno cinque concorrenti. Dopo il primo interrogatorio in Procura, la Iurato parla al telefono con Izzo, ed è un dialogo che il gip definisce drammatico: "Hanno contestato la violazione della norma...", dice Iurato, "Io gli ho detto che siamo andati là d'accordo tutti", continua, spiegando così, a Izzo, che non può defilarsi dalle sue responsabilità. "Nessuno più di te conosce questa materia, tutti noi altri siamo degli avventizi quando tu parli possiamo dire 'ah, va bene lo hai detto tu, si fa così'", le risponde Izzo. "No", contesta la Iurato, "però tutto quello che facevamo lo condividevamo". Il mondo politico, in particolare quello del centrosinistra, viene spesso citato nelle intercettazioni.

"A DI PIETRO RICORDA I FAVORI AL FIGLIO"

La Iurato ricorda a suo marito l'intervento a sua difesa, dopo l'interrogatorio a Napoli, manifestato da Anna Finocchiaro sul *Corriere della Sera*: "Ha detto: 'Ci metto la mano sul fuoco, sono un'amica e la conosco da sempre e, niente ha fatto una ventina di righe, sul *Corriere*'. A Marco Minniti invece – ex sottosegretario e viceministro – intendono rivolgersi due manager di Elsag, Subbione e De Simone, per ottenere il trasferimento del Cen a Napoli. E in caso di esito negativo, puntano a un altro esponente del Pd, Luigi De Sena, responsabile dei Pon Sicurezza e poi prefetto di Reggio Calabria. "Posso procurare un appuntamento con il sottosegretario Minniti, ci può servire?", dice Subbione a De Simone, che gli risponde: "Senti invece il fatto del Cen, quel trasferimento, che bisognava parlare con De Sena". E quando l'importante uomo cerniera Mauro Mautone, provveditore ai lavori pubblici, teme un trasferimento, immagina, con sua moglie, di ricattare il leader dell'Idv, Antonio di Pietro, all'epoca ministro, ricordandogli "i favori che aveva fatto, al figlio Cristiano, 'accettando' le sue segnalazioni: 'buttala sul ricatto del figlio'", gli dice la moglie, "è l'unico sistema". Un uomo prezioso per la sua funzione, Mautone, come dimostra quest'altra intercettazione con l'onorevole Gennaro Coronella (Pdl): "Parlai con Nicola Cosentino e Mario Landolfi – dice Coronella a Mautone, discutendo di una sua eventuale candidatura – e lui disse: 'Ma come, uno ce ne abbiamo che un domani possiamo dire vai a fare il direttore generale di tutti i direttori generali e lo candidiamo? Mario tu ci servi a Roma, sei più importante nel ruolo che stai facendo'".

GIANPI TARANTINI, BERLUSCONI E IL PD

Oltre all'appoggio di Mautone, la "cricca" poteva contare su quello dell'ex questore di Napoli Oscar Fiorioli, molto amici tra loro. Tanto che Mautone

arriva a chiedergli per telefono – senza incontrare resistenza – che l'episodio della rapina di un telefonino, commesso dal figlio, non fosse inserito negli archivi di polizia. L'inserimento avverrà due giorni dopo. Il manager Lucio Gentile può invece dirgli: "A me interessava far parte del giro!". E Fiorioli, del "giro", pare un garante: s'informa per la realizzazione dell'appalto della "Cittadella della giustizia", parlando con Gentile, che nel frattempo ha coinvolto l'imprenditore pugliese (molto vicino a d'Alema e al Pd) Enrico Intini e sull'acquisto dei terreni dice: "Per avere le cose al 100%, bisogna che la Fintecna dichiari che non gli interessa e lo metta per iscritto. Il vicesindaco che non li vende i terreni". E Gentile gli risponde: "Lui troverà un accordo per vie politiche. Faranno una joint venture". Fiorioli sarà trasferito e per la cricca sarà una grave perdita. I pm scoprono che Intini – che è l'imprenditore di riferimento di Finmeccanica – nel frattempo s'accorda con Gianpi Tarantini per altri affari: "Aveva un grosso interesse nella realizzazione di caserme e carceri – dice Tarantini ai pm – e che alcuni progetti voleva proporli a Berlusconi". E ancora, sugli affari che Tarantini intendeva chiudere, in Finmeccanica, con Intini: "Sapendo che Intini era legato al Pd, temendo di suscitare la disapprovazione di Berlusconi, volli soprattutto sondare le sue reazioni di fronte al nome dell'imprenditore: Berlusconi non oppose alcuna remora a quel mio progetto e a quel nome".

La parabola dell'ex n° 2 di Manganelli

L'EX NUMERO 2 della Polizia di Stato, vice di Antonio Manganelli, il prefetto Nicola Izzo aveva già rassegnato le dimissioni all'inizio del novembre scorso. In un primo momento respinte dal ministro Annamaria Cancellieri, ma poi confermate dallo stesso Izzo. Per i pm napoletani Izzo sarebbe coinvolto in una turbativa d'asta per la fornitura di apparecchiature elettroniche al Cen (centro elaborazione dati nazionale): l'ex vice capo della Polizia avrebbe commesso reati nel ruolo di autorità di gestione dei fondi "pon (programma operativo nazionale) sicurezza". Per lui subito l'interdizione dai pubblici uffici.

L'azienda di Stato: "La holding fuori dalle indagini"

I VERTICI di Finmeccanica respingono "con fermezza" la tesi, sostenuta dal gip di Napoli nell'ordinanza relativa all'inchiesta sul Cen della polizia, di essere stati a capo di un "progetto unitario criminoso".

"Le indagini, avviate oltre 5 anni fa – si legge in una nota dell'azienda – riguardano una specifica attività svolta da due società del Gruppo (Elsag Da-

tamat ed Electron), e non coinvolgono la holding Finmeccanica né, tantomeno, l'intero Gruppo". Finmeccanica auspica che "si evitino generalizzazioni e strumentalizzazioni nei confronti del gruppo e dei suoi dipendenti. Si sottolinea, inoltre – è scritto nella nota – che i vertici di Finmeccanica, assieme agli ad delle società controllate, sono fermamente impegnati nel rafforzamento delle misure atte a ga-

rantire la massima trasparenza e correttezza dei comportamenti aziendali". Nell'indagine, fra le altre cose, emerge il legame diretto dell'ex questore di Napoli Oscar Fiorioli con gli ambienti di Finmeccanica: annota il gip, "emergeva con chiarezza in una conversazione nella quale Fiorioli non esitava a chiedere direttamente ed espressamente una intercessione per ottenere un posto per la figlia".

All'improvviso B. cambiò idea sui gay

CHISSÀ SE a B. riuscirà il colpo a effetto. Cancellare, con un cenno del capo, un decennio di sparate omofobiche è impresa ardua anche per chi della smentita è un artigiano. Il cenno di assenso di Berlusconi al direttore di Rtl, che gli chiedeva se fosse d'accordo a riconoscere i diritti delle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali, visti i precedenti, lascia perplessi. Dal famoso "meglio essere appassionato di belle ragazze che gay", nel pieno dello scandalo Ruby (novembre 2010); al "finché governeremo noi le unioni omosessuali non verranno mai equiparate alla famiglia tradizionale", che nel febbraio del 2011 strappò l'applauso al congresso dei Cristiano riformisti. L'ultima, in ordine di tempo, il 31 dicembre: "Le accuse dalla sinistra sono state tante - disse - le uniche che mancano sono quelle di essere gay e rubare i soldi agli italiani". Magari essere gay non è un'accusa gli ribatte timido l'intervistatore. "Quando la si rivolge a me... - rispose - lo comunque ho tanti amici gay, sono simpatici e divertenti". Dice poi in tv: "Le coppie di fatto stanno crescendo vorticosamente e sembra giusto, cambiando il codice civile, stab lire dei diritti".

Carlo di Foggia



Formigoni tradisce Albertini e va al Senato

OPLÀ, la giravolta è fatta. Roberto Formigoni, dopo un lunghissimo corteggiamento, molla Gabriele Albertini. Anche se il governatore della Lombardia prova a prendere tempo e a rimandare l'annuncio ufficiale alle prossime ore, la scelta ormai dovrebbe essere compiuta. La posta in palio, per Formigoni, è un seggio sicuro nel prossimo Senato. Glielo avrebbe promesso Silvio Berlusconi in persona, per lui e per una manciata dei suoi fedelissimi: la carriera del "Celeste", dunque, proseguirà nel *buen retiro* di Palazzo Madama. Non solo: a Formigoni potrebbe essere chiesto di collaborare alla scrittura del prossimo programma del Pdl. In cambio, nella corsa al Pirellone, il governatore uscente appoggerà il nuovo candidato del Pdl, Roberto Maroni. Con buona pace di Albertini, scaricato in quattro e quattr'otto dopo un appoggio sbandierato ai quattro venti, e lasciato solo (con Monti) nella corsa contro Ambrosoli e il segretario della Lega. Secondo Alfonso Mantovani, coordinatore del Pdl, la promessa di un seggio al Senato non c'entra nulla, si tratta semplicemente di un atto di responsabilità: "Roberto Formigoni, a differenza di Gabriele Albertini, sa cosa significhi essere un uomo di partito". L'ex sindaco di Milano, invece, intervistato dal telegiornale regionale, è parso rassegnato, ma ha incassato la "svolta" con signorilità: "Aspetto che la comunicazione pubblica ufficiale la dia personalmente Formigoni - ha dichiarato Albertini -. Ha avuto la cortesia di anticiparmelo in privato". Almeno quello.



L'OSSESSIONE

Berlusconi e i soldi a Veronica

“Colpa di tre giudici comuniste”

IL RISIKO DELLE CANDIDATURE

Nicola Cosentino sarà al Senato, mentre è incerta la riconferma di altri parlamentari con problemi penali: Papa, Cesaro, Milanese... Per il Lazio il nome della Lorenzin

di Sara Nicoli

Berlusconi diventa nonno per la settima volta (si chiama Riccardo), dice di aver pagato “300 mila euro di Imu” e che ne paga “200 mila al giorno” all'ex moglie “per colpa di 3 giudici femministe e comuniste”, le stesse che “mi perseguitano dal '94”. Non teme che sia confermata la sua condanna a 4 anni per frode fiscale, ma i pensieri sono tutti alla compilazione delle liste e all'affaire Lazio. La candidatura di Beatrice Lorenzin a sfidante di Nicola Zingaretti alla Pisana non convince, Storace scalpita per essere lui il successore della Polverini, ma intanto Denis Verdini, plenipotenziario della compilazione delle liste in via dell'Umiltà, si mette capolista in Campania per la Camera con Mara Carfagna. A Cosentino verrà riservato uno scranno al Senato.

LE LISTE, dunque. Mentre ieri sera Berlusconi era a La 7 a spiegare che non sarà candidato premier della coalizione “perché lo sceglierà Napolitano, ma sono io che non voglio farlo ed è una cattiveria di Casini che la Lega si vergogni di me” e che “le liste saranno composte solo al 10 per cento da vecchi parlamentari”, a via dell'Umiltà Verdini tesseva la tela. Le indiscrezioni parlano dell'ex sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, che sarà al Senato, dove capolista sarebbe l'ex Guardasigilli, Francesco Nitto Palma, che però viene indicato da alcune fonti pidelline come possibile numero due subito dopo Berlusconi. A seguire, sempre per la Camera, Giuseppe Esposito, Raffaele Lauro, Cosimo Sibilia. C'è anche chi dà per scontata un'esclusione illustre, come quella dell'ex presidente del Senato Marcello Pera. Ancora incerta la riconferma, invece, per alcuni parlamentari campani con problemi penali a carico: Alfonso Papa, Luigi Cesaro, Marco Milanese (al Senato viene data per esclusa una sua candidatura), Mario Landolfi e Vincenzo Nespoli. *Bagarre*, invece, in Piemonte: alcuni parlamentari uscenti avrebbero espresso malumore per la possibile candidatura come capolista di Daniela Santanché (alla Camera). Per quanto riguarda la Lombardia, Roberto Formigoni dovrebbe ‘spuntare’ un seggio sicuro al Senato, mentre la portavoce vicaria del partito di via dell'Umiltà, Anna Maria Bernini, scenderebbe in campo in Emilia Romagna. L'ex ministro Michela Vittoria Brambilla, riferiscono, punterebbe al Senato insieme a Renata Polverini. Fuori Marcello Dell'Utri che, però, sarà ripescato da Miccichè. Intanto, tiene banco la questione Lorenzin, sostenuta dalla maggioranza dei big del partito mentre Storace, che sarà il principale alleato del Pdl con la Destra, non ne vuole sentir parlare.



VEZZALI & SECHI, ANCHE MONTI SCEGLIE LE SUE FIGURINE

IL FORUM DI TODI VIENE ANNULLATO: LA CHIESA SI DIVIDE SUL PROF.

MEDAGLIE D'ORO

La campionessa olimpionica di Fioretti, a "Porta a Porta" nel 2008 disse a B.: "Da lei mi farei davvero toccare"

L'IMPRENDITORE DELLA BREMBO

Alberto Bombassei è stato candidato per la guida di Confindustria e perse contro Giorgio Squinzi della Mapei

IL GIORNALISTA

Mario Sechi, ex vicedirettore del settimanale "Panorama" (del gruppo di B.) e di "Libero", dirige il quotidiano "Il Tempo"

ANCORA REBUS

Il premier prende tempo sulle liste, non saranno pronte prima di domani perché non riesce

ad accontentare tutti

di Stefano Feltri
e Carlo Tecce

Le cose si stanno complicando. Lo scontro tra cattolici e laici, politici e società civile, veterani e novizi per i pochi posti sicuri allontana di almeno 24 ore la chiusura delle liste che sosterranno Mario Monti. Ma ogni giorno si aggiunge qualche nome. Ieri Monti ne ha fatti alcuni, intervenendo a TgCom24 di Mediaset, forse anche per condizionare i negozianti che sono stati in riunione tutto il pomeriggio. Il premier ha indicato il direttore del *Tempo* Mario Sechi, un tempo berlusconiano a *Panorama* e *Libero* poi convertito al montismo ("Il mio mestiere resta quello del cronista. La politica sarà un passaggio della mia vita"), l'ex vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, espressione dell'ala più dura degli imprenditori che pochi mesi fa ha peso di poco la corsa per la presidenza dell'associazione contro Giorgio Squinzi. E c'è anche un volto *pop* come quello di Valentina Vezzali, olimpionica della scherma che si supponeva più vicina a Silvio Berlusconi da quando nel 2008 a

Porta a Porta gli donò un fioretto con la dedica incisa "con sincera stima" e gli disse "io da lei mi farei veramente toccare". La sportiva ha comunque già chiarito quali sono le sue priorità: "A Rio ci sarò", ha detto, parlando delle Olimpiadi del 2016.

DOVRÀ QUINDI alternare l'impegno parlamentare a quello sulla pedana, nel caso venga eletta. Mutismo totale sulla lista al Senato dove c'è una lotta sempre più intensa tra i politici ex-Pdl (e qualche ex-Pd) per i pochissimi posti disponibili, sempre che Monti e il censore Enrico Bondi che vaglia le liste diano il via libera. Cosa non scontata. Come anticipato dal *Fatto*, ci sarà anche la presidente del Fondo ambiente italiano Ilaria Borletti Buitoni. E, come rivelato ieri, il presidente di Confindustria (le coop bianche) Luigi Marino, uno dei promotori del cosiddetto movimento di Todi, il coordinamento delle associazioni cattoliche che ruotava attorno a Corrado Passera, alla fine fuori dal progetto montiano.

Ma forse Todi non esiste più, visto che la riunione del 10 gennaio è stata annullata "per evitare strumentalizzazioni". La postilla è tradizionale, e non dice nulla di quello che significa questa decisione, presa di sorpresa a due giorni dai primi interventi intorno a una tavola rotonda che mette insieme varie sigle e varie correnti: il sindacato Cisl, Acli, Confartigianato, Confindustria, Compagnia

delle Opere, Movimento cristiano lavoratori. Il piccolo e benemerito borgo umbro fu il primo a mostrare la versione politica di Corrado

Passera, all'epoca amministratore delegato di Intesa San Paolo. E questa volta, nonostante le benedizioni di *Avvenire* e dell'*Osservatore romano*, la multiforme associazione cattolica non se l'è sentita di inaugurare ufficialmente la campagna elettorale di Monti, anche perché il professore si è alleato con il laico Gianfranco Fini e non è riuscito a portarsi con sé proprio Passera, il riferimento più diretto, oltre Andrea Riccardi, nel governo dei tecnici. Monti ha un ottimo rapporto con i vescovi italiani, grazie all'ambasciatore Federico Toniato, vicesegretario di palazzo Chigi e ora consigliere politico del bocconiano. Però, lo stesso Toniato è tanto vicino al cardinale Angelo Bagnasco (e al tuttofare di Benedetto XVI, padre Georg Gaensewein) quanto distante dal cardinale Tarcisio Bertone, il primo ministro vaticano. Fonti ben informate dicono che la segreteria di Stato ha consigliato agli organizzatori di Todi di desistere: perché il sostegno a Monti, voluto dai vescovi italiani, non corrisponde alle preferenze dell'intera Santa Sede.



STOCCATA AL CAVALIERE, LA VEZZALI LO TRADISCE CON MONTI

DE BENEDICTIS >>> 5

CASINI SI SCAGLIA CONTRO LEGA E PDL: SI VERGOGNANO DI BERLUSCONI

Monti: tagli agli stipendi pubblici

Candidature: con il premier la fioretista Vezzali, l'imprenditore Bombassei e il giornalista Sechi

VITTORIO DE BENEDICTIS

UNA TELEFONATA, pochi giorni fa. E ieri, una stretta di mano. Sono bastate a Mario Monti per convincere **Valentina Vezzali**, la più grande fioretista italiana, a candidarsi al Parlamento con "Scelta civica". E se sarà eletta avremo la prima deputata che parteciperà ad una Olimpiade (ma forse anche a una gara agonistica di livello), nel 2016 a Rio de Janeiro. È una delle sorprese di questa "campagna acquisti": «Ho deciso di far parte della squadra - motiva lei la decisione - perché trovo Mario Monti una persona seria, che crede nella famiglia, nei valori come l'etica e la morale e credo possa veramente fare qualcosa per risolvere le sorti dell'Italia». La Vezzali sembrava vicina a Silvio Berlusconi, nel 2008 fece scalpore la sua battuta: «Presidente, da lei mi farei veramente toccare...».

Ieri il premier ha annunciato altre 5 candidature ufficiali. Una è stata anticipata ieri dal *Secolo XIX*, quella dell'ex vice presidente di Confindustria **Alberto Bombassei**, sconfitto da Squinzi alle elezioni degli industriali. Un "colpo", in risposta alla candidatura davvero a sorpresa del Pd che ha ingaggiato nelle proprie fila l'ex direttore di Confindustria, Gianpaolo Galli. Ma tra i ranghi dei confindustriali potrebbe non essere l'unico "botto", visto che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini è in pressing continuo per convincere l'ex presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia**: è dato per certo in lista anche **Ivan Lo Bello**, il vi-

cepresidente siciliano dell'associazione, noto per la sua coraggiosa battaglia "anti-pizzo". Per Lo Bello si attende l'ufficializzazione, così come per altre due candidature clamorose: l'economista bocconiano **Francesco Giavazzi** (nominato commissario del governo, così come Enrico Bondi) e il docente di Harvard, anche lui economista, **Alberto Alesina**. Entrambi editorialisti del *Corriere della Sera* ed entrambi amici del premier al quale tuttavia non hanno risparmiato critiche in occasione della sua azione di governo. Tra i candidati ufficiali, anche un giornalista, che ha suscitato sorpresa nel centrodestra: il direttore del *Tempo* **Mario Sechi**, una carriera quasi interamente sviluppata nei giornali di casa del Cavaliere, Giornale, Libero, Panorama.

Altre due conferme alle indiscrezioni dei giorni scorsi sono i nomi dell'imprenditore **Ilaria Borletti Buitoni**, presidente del Fai e di **Luigi Marino**, ex presidente di Confcooperative. Quest'ultimo dimostra che il Professore, su indicazione dell'ala cattolica (Riccardi, Olivero) del suo schieramento, punta ad allargare il "carnet" dell'associazionismo cattolico, dopo Sant'Egidio e Acli. Punterà a coinvolgere anche l'ex presidente di Confindustria **Giorgio Guerrini**. Questo

nonostante le polemiche sul convegno dei cattolici 2, previsto per domani e saltato. Dopo l'esclusione dalle liste Pd si dice che **Stefano Ceccanti** possa correre con il Prof al Senato. Il politologo ieri era molto deluso: «C'è da meditare seriamente».

Le liste. Ieri Mario Monti, Casini e Gianfranco Fini, cioè i componenti della galassia di centro che si presenta alle Politiche del 24/25 febbraio con tre liste distinte alla Camera e con un listone unico al Senato, si sono occupati proprio delle candidature al Senato. Dopo aver tentato di stabilire un criterio di divisione delle quote, i tre leader hanno deciso di non decidere. O meglio, tutte le candidature saranno formalizzate dal Professore, dopo la "certificazione" del censore Bondi. Ma lo scontro c'è stato, poi si è arrivati a una mediazione.

Sia Casini, sia Monti ieri hanno attaccato. Il Professore ha evitato, come gli hanno consigliato gli uomini a lui più vicini, di essere aggressivo con gli avversari. E lui, "ligio", pur non citando Berlusconi non gli ha risparmiato stoccate: «I cittadini han-



no pagato a caro prezzo promesse irrealizzabili», oppure «ho dovuto aumentare le tasse per colpa di irresponsabili». Ma ce n'è anche per la sinistra (ma senza più nominare Fassina o la Cgil), dove c'è «chi soffoca meccanismi di cre-

scita». Poi l'annuncio choc: «Bisogna tagliare gli stipendi agli statali». Non specifica quali, anche se poi parla di «competenze alte». In vista il taglio dei parlamentari.

Casini invece ironizza sull'accordo Lega-Berlusconi: «È un accordo della disperazione, non si capisce chi sia tra Berlusconi, Tremonti e Alfano il candidato vero. Dobbiamo fare una caccia al tesoro per trovarlo. Di certo nella Lega e nel Pdl si vergognano di Berlusconi e lo affiancano con altri due nomi di comodo».

debenedictis@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NEW ENTRY



L'EX NUMERO DUE DI CONFINDUSTRIA

ALBERTO BOMBASSEI è l'ex vicepresidente di Confindustria e patron della Brembo, società con oltre settemila dipendenti



LA PRESIDENTE DEL FAI

ILARIA BORLETTI BUITONI, 57 anni, rappresenta l'alta borghesia industriale milanese ed è, dal 2009, la presidente del Fondo ambiente italiano (fai)



IL DIRETTORE DEL TEMPO

MARIO SECHI, giornalista, dall'8 febbraio 2010 è il direttore del quotidiano romano "Il Tempo". In passato ha scritto per Il Giornale e Panorama

LE LISTE: FORMIGONI CORRERÀ PER IL SENATO. IN CAMPANIA, CARFAGNA, BRUNETTA E VERDINI

BERLUSCONI, TORNA LA TENTAZIONE DI UNA LISTA PERSONALE

Tutti under 40 alla prima esperienza politica, guidati dal veterano Antonio Martino

SILVIO: «SOLDI A VERONICA? DECISI DA 3 COMUNISTE»

«Non sono 100 mila al giorno, sono 200 mila euro». Il Cavaliere sugli alimenti a Veronica Lario: «Decisi da 3 giudichesse femministe e comuniste»

INCASSATO l'accordo con la Lega Nord, il Cavaliere si concentra sulla sua strategia d'attacco. L'ex premier insiste sulla necessità di «non disperdere» il voto scegliendo i «piccoli» partiti, lancia un avvertimento «alle famiglie benestanti» che «saranno colpite dalla sinistra» in caso di vittoria e rivela di aver pagato «300 mila euro di Imu».

Intanto il vertice del Pdl ha iniziato a discutere di liste. Prima di tutto si parla di apparentamenti, cioè con quelle liste che andranno ad allearsi con il Pdl. Ci sarà Fratelli D'Italia, il movimento fondato da Ignazio La Russa, Giorgia Meloni e Guido Crosetto. Dell'alleanza dovrebbe far parte anche Vittorio Sgarbi e con ogni probabilità anche una lista degli ex Dc così come la lista Sud. E non è esclusa alla fine una lista «personale» del Cavaliere. A farne parte solo giovani, di massimo 40 anni, tutti alla prima esperienza politica, il capolista potrebbe essere **Antonio Marti-**

no, già ministro di lungo corso.

Quanto alle candidature, le ipotesi sono diverse. Berlusconi starebbe valutando di candidarsi al Senato anche se la scelta dipenderà del numero di regioni in cui l'ex premier può essere capolista. A Palazzo Madama saranno candidati molti big e fedelissimi: **Sandro Bondi, Giancarlo Galan, Nitto Palma, Nicola Cosentino, Renato Schifani, Enrico La Loggia, Michela Vittoria Brambilla, Alessandra Mussolini** e dove approderebbe anche **Roberto Formigoni**. Anche **Fabrizio Cicchitto** potrebbe essere dirottato a palazzo Madama. Alla Camera certi **Daniela Santanchè, Laura Ravetto** e **Manuela Repetti** tutte in Piemonte, mentre **Michaela Biancofiore** dovrebbe essere capolista a Trento. In Lombardia **Maria Stella Gelmini** e **Paolo Romani**, in Toscana **Deborah Bergamini**. In Sicilia ecco **Angelino Alfano** (nella circoscrizione orientale) mentre in quella occidentale il primo in lista sarà il coordinatore del partito **Dore Misuraca**. Lo storico tesoriere di Forza Italia **Rocco Crimi** sarà capolista, pare, in Lazio 2 mentre **Barbara Saltamartini** in Lazio uno. L'ex ministro **Mara Carfagna** e **Nunzia De Girolamo** si presenteranno in Campania, con **Denis Verdini** e pare Renato Brunetta. L'ex ministro **Raffaele Fitto** si candiderà alla Camera in Puglia.

